



anno 81 n.178 martedì 29 giugno 2004

euro 1,00

l'Unità + € 6,50 libro "Mani pulite": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,00 libro "Cronache nere: l'ambiente": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Un affare di Stato": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Mi ha telefonato lui... Berlusconi, mi ha fatto i complimenti ma si è lamentato



tanto: mi attaccano tutti, anche i miei, ha detto. E pure i postini che sono tutti comunisti e mi buttano le lettere. Poverino...»  
(Fiorello, Festival della Pubblicità di Cannes, 27 giugno)

## Berlusconi nelle sabbie mobili Ora si parla di elezioni anticipate

La sconfitta elettorale provoca un terremoto nel centrodestra. Maroni: devolution o sfasciamo tutto Follini non andrà al vertice di maggioranza. Ma per il premier il voto non conta e dice: il Polo sono io

### DUE ANNI SONO TROPPI

Antonio Padellaro

Da ieri sera l'Italia è un paradosso politico. Il centrosinistra, cioè l'opposizione, conquista 70 province su 103, si conferma alla guida delle maggiori città, cinge d'assedio il comune di Milano, roccaforte del presidente del Consiglio già per metà espugnata. Il centrodestra, cioè la coalizione di governo, frana dalle Alpi alla Sicilia e si sfalda a Roma dove tra i quattro partiti, un tempo alleati, c'è guerra aperta. Mentre l'opposizione si sente maggioranza nel paese, la maggioranza non riesce più nemmeno a governare se stessa. Alla Camera, però, il rapporto di forze resta ancora quello delle politiche del 2001: cento seggi a vantaggio di Berlusconi che forse però non ci sono più, spariti sotto le macerie della Casa delle Libertà. Il paradosso diventa più rischioso quando il presidente del Consiglio, già fortemente indebolito dall'emorragia dei voti (quattro milioni), e dalla conseguente perdita di autorevolezza presso i vassalli di Lega, va completamente fuori controllo. Davanti al colosso elettorale dichiara che lui, comunque, dormirà sonni tranquilli. Per poi lasciarsi andare al dileggio nei confronti dei vari Fini e Follini, considerati alla stregua di gattini ciechi che senza la sua illuminata guida non saprebbero dove andare. Sembrerebbe l'ennesima pochade della premiatissima compagnia di rivista del premier se non ci fosse una situazione drammatica cui fare fronte. Un quadro dei conti pubblici da inferno. Un governo dell'economia alla deriva e ingannato dalle sue stesse chimere, come dimostra la bocciatura da parte della Consulta del famoso condono edilizio. Un numero crescente di italiani che alla quarta settimana del mese non sanno più come andare avanti. Forse non siamo alla sindrome argentina, ipotizzata in alcuni ambienti industriali, ma indubbiamente il paese può scivolare verso scenari imprevedibili se non s'interviene in tempo, visto che di tempo ce n'è davvero poco.

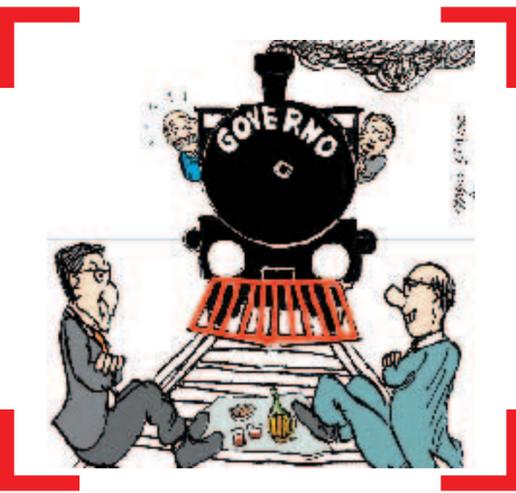
ROMA La sconfitta di Milano, il trionfo del centrosinistra ai ballottaggi, hanno avuto l'effetto di un terremoto. Berlusconi dice che il voto di domenica non conta, ma la sua Casa delle libertà è un cumulo di macerie. La Lega con Maroni minaccia: o si fa la devolution o si sfascia tutto. L'Udc fa saper che non parteciperà al vertice di domani. Ma Berlusconi dice: solo io posso tenervi insieme.

ALLE PAGINE 2-8

### Foa

«È finita un'epoca l'antipolitica è al capolinea»

VARANO A PAGINA 6



### Fassino

«Il berlusconismo è fuori gioco La palla passa al centrosinistra»

Pasquale Cascella

so elettorale così severo e duro, l'ultima cosa che una persona responsabile deve fare è alzare le spalle.

È un consiglio politicamente corretto?

«Perché no? Dire che il voto non è importante fa arrabbiare ancora di più chi vota per poter contare. E l'elettore un'offesa del genere poi se la ricorda».

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «Non sarebbe cambiato niente? È cambiata la geografia politica del paese...». Il risultato elettorale dei ballottaggi amministrativi rende Piero Fassino persino generoso con l'avversario che, invece, ha doppiato la sconfitta: «Al solito, Berlusconi è talmente vittima del suo egocentrismo da non rendersi conto che, di fronte a un respon-



so elettorale così severo e duro, l'ultima cosa che una persona responsabile deve fare è alzare le spalle.

### Penati

MIRACOLO A MILANO

Nando Dalla Chiesa

In alto i cuori. Ma le menti non siano da meno. La caduta del berlusconismo nel cuore dell'impero riempie di gioia chi ha visto e sentito ogni giorno che cosa fosse quell'ideologia al potere. Ma deve anche suggerire qualcosa ai vincitori, spingerli a riandare in assoluta autonomia mentale alle condizioni grazie alle quali hanno ottenuto un successo che appariva a molti proibitivo. Certo, siccome le partite si giocano in due, i meriti di chi vince vanno sempre accostati alle colpe di chi perde. E dunque bisogna dire che finalmente, dopo un decennio di vento contrario, di vento irascibile e impetuoso, il centrosinistra ha incontrato un berlusconismo floscio e trafelato, logoro, privo di smalto e di energie. Si è chiuso probabilmente un ciclo, è finita un'ubriacatura collettiva che ha fatto credere agli asini che volano nella capitale dell'economia e della scienza. Si è chiuso il ciclo perché le promesse mirabolanti non trovano più ascolto, nemmeno quella della riduzione delle tasse è servita a portare al voto masse sfiduciate e impoverite.

SEGUE A PAGINA 29

### Consulta

CONDONO SENZA CONDONO

Vittorio Emiliani

È un altro duro colpo alla già traballante costruzione della Finanziaria 2004: la legge statale sul condono edilizio è costituzionalmente ammissibile sul piano dei principi, ma è illegittima in alcune parti fondamentali e cioè nelle modalità di attuazione, nelle tipologie e nelle volumetrie da sanare, che spettano alle Regioni. Quindi le domande di sanatoria sin qui presentate (non moltissime) saranno vagliate in base alla legge in parte invalidata dalla Corte costituzionale ed eventualmente accolte. Ma, per il futuro prossimo, il supremo organismo di garanzia indica la strada: una nuova legge nazionale che, in tempi congrui, fissi i principi in base ai quali le Regioni dovranno, in tempi altrettanto congrui, legiferare sull'applicazione concreta del condono definendone i limiti, ponendo "paletti", eccetera.

SEGUE A PAGINA 28

## Stop al condono, più forte la stangata

La Consulta: da riscrivere la legge di Tremonti sull'abusivismo. Si allarga il buco nei conti

ROMA Un condono da buttare. La Corte Costituzionale dice che la legge che cancella gli abusi edilizi in cambio di una manciata di euro, è legittima dal punto di vista dei principi ma è tutta da riscrivere. Perché non si può non tener conto dei poteri assegnati alle Regioni. In pratica saltano i termini del 31 luglio previsti dalla legge in vigore. Il governo dovrà riscrivere il testo; poi le Regioni dovranno emanare norme che stabiliscano cosa e dove e a che prezzo è possibile condonare. Il provvedimento fortemente voluto dal ministro Tremonti per fare cassa è quindi fallito. La manovra dovrà tenerne conto, i tagli saranno più pesanti.

no emanare norme che stabiliscano cosa e dove e a che prezzo è possibile condonare. Il provvedimento fortemente voluto dal ministro Tremonti per fare cassa è quindi fallito. La manovra dovrà tenerne conto, i tagli saranno più pesanti.

DI GIOVANNI ZEGARELLI  
ALLE PAGINE 11 E 17

### Emergenza rifiuti

Finito il blocco di Montecorvino  
Raccolto l'appello del presidente Ciampi  
E la discarica riaprirà per nove mesi

FIERRO A PAGINA 9

### Bremer se ne va. Giustiziato il marine prigioniero



Il soldato Usa giustiziato nel giorno del passaggio dei poteri in Iraq BERTINETTO E GINZBERG ALLE PAGINE 13 e 28

### Altri due ergastoli per i killer

## PIO LA TORRE, MANDANTI SENZA VOLTO

Vincenzo Vasile

Una sentenza, due ergastoli. Ma soprattutto parole che pesano. Come pietre: «A distanza di 22 anni dalla sua barbara uccisione, Pio La Torre continua a costituire un esempio emblematico di come la politica possa efficacemente combattere la mafia, e con ciò farsi promotrice e non semplice spettatrice del contrasto a Cosa nostra». Queste parole le ha dette la pubblica accusa al terzo processo per l'assassinio che segnò 22 anni fa il salto di qualità della sanguinosa aggressione alla sinistra e allo Stato di Cosa Nostra. Parole che parlano anche del presente. Uno schiaffo a collusi e indifferenti. Di ieri e di oggi.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo  
Estrema unzione

Visto che Rai, Mediaset, La7 e perfino il Viminale avevano deciso di far capire il più tardi possibile all'elettorato che il centrodestra aveva perso, domenica sera, dopo un "Primo piano" di consolazione, abbiamo vagato sulle tv lombarde per prenderci almeno qualche soddisfazione locale. E qui abbiamo potuto ascoltare alcune voci telefoniche, vaganti come anime in pena da una rete all'altra. Principalmente quella di Paolo Romani (FI), che, subito dopo la prima proiezione, si sgolava a dichiarare che, per carità, se Penati vinceva, non era certo colpa della Lega. Anzi, Romani si profondeva in ringraziamenti nei confronti dei ministri leghisti, per come si erano spesi nell'appoggio (postumo) della Colli. In particolare Roberto Castelli, splendido esempio di fedeltà padana da parte di uno che, solo 15 giorni prima, aveva chiamato gli elettori a votare contro. Ma, stranamente, nessun forzista (di quelli che, se dicono due parole, una è Berlusconi), l'altra sera ha ricordato l'effetto domino (volgarmente detto sfiga) provocato dall'appoggio personale del premier alla signora Colli, che, povera donna, se è scivolata lo deve principalmente al fatto di essere stata toccata dall'unto del Signore, da oggi detto anche «Noli me tangere».

## Mani pulite



Processo alla corruzione o complotto politico? Ne parlano i protagonisti

la videocassetta in edicola con

l'Unità

0101 6.50 0101

www.forusfini.it (800-929291) numero verde gratuito

Trovare un PUNTO FORUS in ogni città

## prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre tratte in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili così i nostri uffici.

Segue dalla prima

**Fassino, crede che Berlusconi sarebbe più onesto se riconoscesse la sconfitta delle amministrative?**

«Perché solo delle amministrative? Questi risultati non segnano solo lo straordinario successo del centrosinistra, ma archiviano definitivamente l'idea capziosa, allegrata per un paio di settimane, che l'intera tornata elettorale, comprensiva delle europee, abbia segnato un pareggio tra il centrodestra e il centrosinistra. Le cose non sono così: la destra ha perso, c'è una coerenza tra l'esito amministrativo e quello europeo».

**Nonostante i diversi risultati?**

«Inequivocabile è l'indicazione politica che emerge dalle cifre, che credo valgano più di ogni opinione. Dunque, sulle 63 Province in cui si è votato il centrosinistra vince in 52. Sommando questo risultato all'esito delle elezioni del 2002 e del 2003, si ha un totale di 71 Province amministrative oggi in Italia dal centrosinistra su 103: è il 70%, in termini di popolazione più dell'80% perché comprende quasi tutti i capoluoghi di regione. Nel Mezzogiorno siamo a 23 Province governate dal centrosinistra contro le 3 del centrodestra: mettendo nel conto la Sicilia siamo sempre a 26 a 9. Nell'Italia centrale il rapporto è di 27 a 3. E nel Nord di 30 su 43, con risultati sorprendenti, a cominciare da quello di Milano. Mai il centrosinistra aveva realizzato un risultato così omogeneo in tutto il paese, rafforzato dall'esito di molti Comuni grandi, intermedi e piccoli».

**D'accordo, ma si tratta pur sempre di elezioni amministrative. Qual è il filo rosso che le collega alle europee?**

«Alla luce di questo successo il voto europeo può essere letto con maggiore equilibrio: la lista unitaria ha raggiunto il 31,5%...».

**Per la precisione, il 31,1%...**

«No, per l'esattezza il 31,5, perché la Sud Tirolen Volkspartei era apparentata con noi. E in 80 province su 100 abbiamo preso più del 30%, con una omogeneità che non hanno conosciuto né la Dc né il Pci ai tempi dei loro massimi elettorali. Questo a fronte di una sconfitta netta del partito del premier, Forza Italia, che ha perso 4 milioni di voti. È questo primo segnale che l'Italia è pronta a cambiare ad essere stato confermato e amplificato da un voto amministrativo che relega il centrodestra a forza di governo ormai in poche aree del paese: quasi delle isole».

**Una parte consistente di quel che Berlusconi ha perso è però passato alle altre forze del centrodestra. Non resta uno schieramento competitivo?**

«Guardi che tutto il centrodestra ha perso 5 punti percentuali sulle elezioni politiche del 2001. Questa è la tendenza. Poi, certo, ci sono gli spostamenti aritmetici, che però nulla tolgono al dato politico di una coalizione senza più un progetto e una strategia, destinata quindi a restare debole. E lo dico con preoccupazione, perché il paese ha bisogno di un governo all'altezza della situazione».

**Non dà credito ai tentativi di Gianfranco Fini e Marco Folini di mettere alle strette il premier e costringerlo a rinegoziare programma, squadra di governo ed equilibri di coalizione?**

«Sto all'analisi nuda e cruda delle loro dichiarazioni. Non mi sembra che mettano a fuoco la crisi del berlusconismo...».

**Sarebbe questa la lettura più vera del voto?**

«Mi pare proprio di sì. Sotto tre profili. E, anzitutto, la crisi di un progetto di governo: Berlusconi si era presentato come fautore della modernizzazione del paese, e non ce n'è traccia, anzi. È, in secondo luogo, la crisi di una conduzione leaderistica della politica fondata sul carisma propagandistico del

Si è rotto, quindi il blocco di alleanze e di relazioni sociali che Berlusconi aveva cementato

”

## L'INTERVISTA

Il segretario dei Ds: «Non hanno perso solo alle amministrative, hanno perso in modo cocente anche alle europee. Dove noi abbiamo preso il 31,5%, non il 31,1%



È la crisi irreversibile del berlusconismo. È la crisi di una gestione leaderistica della politica. Nessuna promessa è stata mantenuta, nessuna modernizzazione avviata

# Fassino: «Nulla è più come prima»

«Abbiamo vinto, altro che pareggio. Ora facciamo la Federazione dell'Ulivo»

capo. Ed è, infine, la crisi di un sistema di alleanze: dalla Confindustria, che dichiaratamente propone una piattaforma di politica economica opposta, al movimento sindacale che ritrova la sua unità denunciando l'inaffidabilità del governo persino nel rispettare i patti sottoscritti, al mondo delle professioni (medici, magistrati, avvocati, ricercatori) che si sente abbandonato alla deriva. Si è rotto il blocco di alleanze e di relazioni sociali cementato attorno alla figura di Berlusconi. E non mi pare che fratture come queste siano facilmente componibili. Lo vediamo ancora in queste ore: le istanze di cui si fa portatrice la Lega sono radicalmente opposte a quelle avanzate da Fini; la moderazione istituzionale ed euro-peista dell'Udc confligge con la furia eversiva ed antieuropea della Lega; e queste divaricazioni si riproducono in Forza Italia dividendo lo stesso partito del premier tra un'anima filo leghista e una filo centrista. In questa condizioni, potranno anche cambiare qualche ministro ma dubito che siano in grado di superare la crisi che li ha portati alla sconfitta. Semmai, c'è da temere che si abbandonino a qualche colpo di coda».

**Come quello di rinviare le elezioni regionali del prossimo**

**anno per unirle alle politiche?**

«Non si azzardino. Si mettano in testa che in democrazia si ha il diritto di aver paura di perdere, ma non si ha l'arbitrio di rinviare le elezioni perché si ha paura di perdere».

**Semmai, è l'opposizione che potrebbe chiedere le elezioni anticipate, no?**

«Non credo che a noi tocchi chiedere le elezioni anticipate. Tocca dire una cosa chiara: Berlusconi ha una ampia maggioranza parlamentare ma non ha più la maggioranza reale del paese. Veda lui: è lui che deve fare i conti con la sconfitta. A noi basti sapere che gli elettori ci hanno passato la palla».

**C'è da giocare bene. Come, però: insistendo sul progetto della lista unitaria o - come si sostiene anche tra le file della minoranza dei Ds - rilanciando il modello amministrativo del centrosinistra?**

«Francamente, a me questa sembra una disputa bizantina. Dov'è la differenza? Alle europee e alle amministrative, ci siamo presentati in modi diversi, perché diversi erano i sistemi elettorali, ma con la stessa logica: uno schieramento largo attorno a una visibile guida riformista. A Milano, per citare

l'esempio più eclatante, la più vasta alleanza di centrosinistra si è costruita attorno alla candidatura di Filippo Penati credibile per il suo profilo riformista. Non c'è, quindi, da disperdere l'esperienza della lista Uniti nell'Ulivo, che ha suscitato grandi speranze e raccolto 10 milioni di voti proprio perché non è soltanto una somma aritmetica, ma ha messo in campo la rappresentanza di un terzo del paese nella sfida bipolare. Certo, per vincere avremo bisogno della più larga alleanza, ma queste due dimensioni, alleanza di centrosinistra larga guidata da un forte timone riformista, stanno insieme: non

si elidono. **Quindi, è deciso ad andare avanti?**

«Abbiamo il dovere di non disperdere le speranze suscitate dalla lista unitaria. E questo oggi si fa trasformando la lista in una Federazione. Che, come tale, non obbliga nessuno a sciogliere la propria organizzazione e a rinunciare alla propria identità, ma rende più organico il progetto e più vincolante l'iniziativa comune».

**Si è fatto riferimento alla Federazione Cgil, Cisl e Uil. La convincente?**

«Sì. Possiamo puntare alla Federazione dell'Ulivo».

**Anche se la Federazione Cgil, Cisl e Uil mantengono differenti organizzazioni, gruppi dirigenti e persino linee politiche non sempre coincidenti, anzi - come si è visto con certi accordi separati - a volte addirittura in conflitto?**

«Ma proprio nell'esperienza sindacale la regola è l'unità, non la divisione. Questa è l'eccezione, tanto è vero che quando si manifesta fa scandalo. E spinge ad affrontarla e a ricercare l'unità possibile».

**E sia. La Federazione dell'Ulivo, però, non è nemmeno il partito riformista, di cui si era accennato prima delle elezioni. Ci rinuncia?**

«L'idea di un partito unico è fuori dall'orizzonte, prendiamone atto e puntiamo all'essenziale del progetto, senza inseguire obbiettivi devianti. È praticabile una federazione che corrisponda al ruolo che in tutte le democrazie europee assolvono le grandi forze riformiste e socialdemocratiche, che fanno da perno alle più larghe alleanze di governo. È esattamente quel che stiamo proponendo: la Federazione dell'Ulivo come il pilastro intorno a cui costruire un'alleanza di centrosinistra larga».

**A costo di sacrificare una quota cospicua di rappresentanza della sinistra cosiddetta più radicale?**

«Non mi consta che la somma di Comunisti italiani, verdi e Rifondazione costituisca un aggregato politico. E trovo sconcertante che si dica che il 31,5% della lista unitaria sia soccombente rispetto al 6,5% di Rifondazione. Ragioniamo sull'esperienza compiuta: nel 1994, nel 1996 e nel 2001 ho vinto lo schieramento capace di mettere in campo le alleanze più larghe attorno a una precisa proposta di governo. E così? Se è così oggi dobbiamo essere capaci di tenere insieme un'alleanza larga, da Bertinotti a Mastella passando per Diliberto, Pecoraro Scario, Di Pietro, guidata da un soggetto riformista che dia all'intera alleanza solidità e credibilità. Apriamo, allora, il cantiere programmatico, mettiamo attorno a un tavolo tutti gli alleati, discutiamo le grandi questioni aperte...».

**Provi a definire una traccia di questo programma?**

«Penso a 5 grandi questioni. Primo: un programma che ancori l'Italia all'Europa, dopo che il centrodestra ci ha messo ai margini, sapendo che scommettere sull'Europa vuol dire recuperare un ruolo strategico nella globalizzazione e una strategia multilaterale che gestisca i conflitti non passando per la guerra ma per la politica. Secondo: un programma che raccolga le sfide alte della competizione e dello sviluppo: ricerca, internazionalizzazione, infrastrutture, formazione e conoscenza. Terzo: un programma che ridia dignità e valore al lavoro, per evitare che un mondo del lavoro flessibile si traduca semplicemente in un mondo del lavoro precario. Quarto: un programma che affronti una politica redistributiva in termini di reddito e di servizi sociali, anche finalizzando le politiche fiscali. Quinto: un programma che recuperi regole democratiche fondamentali (dall'informazione alla giustizia) non più piegate alle convenienze di una persona e di una parte. Un programma così credo proprio che ci farà vincere».

**Pasquale Cascella**



## “3131”, la Rai non fa entrare la stampa

C'era il segretario dei Ds. Del Bosco: un arbitrio l'invito ai giornalisti. Diaco: aveva avuto formale richiesta

**ROMA** Scuse in diretta ieri mattina, da parte di Pierluigi Diaco, conduttore del programma di Radiodue '3131' che ha ospitato Piero Fassino, agli operatori di diverse testate e ai fotografi lasciati fuori dagli studi Rai di via Asiago. «Mi scuso pubblicamente - ha detto Diaco in apertura della puntata - con gli operatori dei tg Rai e delle altre testate, nonché con i fotografi delle agenzie, per essere stati dapprima invitati e stamane invece impossibilitati ad accedere agli studi del 3131, poiché il direttore della Divisione Radiofonia Marcello Del Bosco per motivi a me sconosciuti non ha autorizzato l'accesso di questi operatori dell'informazione». «Mi permetto di fare una riflessione», ha aggiunto Diaco. «Spesso si dice che la Rai dovrebbe fare squadra e creare forme di collaborazione tra radio e tv. Purtroppo però, per motivi che non mi è dato conoscere, a volte non è possibile sentirsi parte di un progetto e questo, per chi come me collabora con la Rai da anni, complica notevolmente il lavoro. Comunque inoltro il mio saluto a Piero Fassino, che stamane è stato privato dell'attenzione mediatica che avrebbe meritato».

«Esistono delle regole aziendali che anche il signor Diaco dovrebbe conoscere e rispettare: non ha alcun titolo per organizzare conferenze stampa, invitare giornalisti o altro, per

di più in un programma in diretta: così il responsabile della Divisione Radiofonia della Rai, Marcello Del Bosco, replica alle contestazioni mossegli dal conduttore del '3131' per la puntata di questa mattina, ospite Fassino, dalla quale sono rimasti fuori operatori e fotografi. «Diaco - continua Del Bosco - aveva convocato a suo arbitrio una serie di giornalisti per fini che con la radio e con la trasmissione non hanno nulla a che fare. Un comportamento che viola tutte le regole aziendali che anche il signor Diaco dovrebbe conoscere, visto che viene retribuito da questa azienda. Gli sforzi disperati della campagna mediatica di Diaco sono un problema suo, ma la radio pub-

blica non c'entra nulla con i suoi tentativi di far parlare un po' di sé». «Quando poi all'uso del microfono per valutazioni personali - conclude Del Bosco - il gesto è di tale eleganza che si commenta da solo». «Non sono stato io ad invitare i giornalisti e le telecamere della Rai, non ho organizzato nessuna conferenza stampa e mai mi permettere di farlo», dice Pierluigi Diaco replicando al direttore Divisione Radiofonia Rai Marcello Del Bosco, al quale è stata rivolta «una formale richiesta della redazione» del '3131' per autorizzare l'accesso di operatori e fotografi alla puntata con Fassino. «Il signor Del Bosco - spiega Diaco in una nota - ha ricevuto, come è successo numerose

volte nei mesi e negli anni passati durante la mia conduzione del '3131' su Radiodue, una formale richiesta della redazione del programma ad autorizzare l'accesso a operatori e fotografi che ne avevano fatto richiesta nei giorni scorsi. Fassino oggi è uno dei protagonisti della giornata politica e se Radiodue decide di ospitarlo mi pare francamente normale e utile che i tg del servizio pubblico registrino con le telecamere i commenti ai dati elettorali del portavoce della Lista Unitaria. La stessa cosa vale per i fotografi».

Diaco indossava una maglietta con su scritto, "Forza Piero, forza". Un adagio, lui dice, caro a Piero Ostellini.

## Occhetto: per il centrosinistra una costituente programmatica

**ROMA** «La grande e bella vittoria del centrosinistra nelle elezioni amministrative sta a dimostrare che non bisogna più dividere la sinistra, ma che al contrario è necessaria una grande alleanza di tutto il centrosinistra, che bisogna prepara-

re da subito in vista delle prossime elezioni politiche». Lo afferma Achille Occhetto, che propone di «lavorare immediatamente per mettere in piedi una costituente programmatica, che invece di continuare a trastullarsi con astratte

formule politiche, sia capace di porre al centro dell'attenzione del Paese il progetto alternativo che il centrosinistra indica come alternativa alla destra».

«Infatti - aggiunge - anche la vittoria di oggi, favorita dalla notevole astensione di una parte rilevante dell'elettorato di centrodestra, sta a dimostrare che non è sufficiente essere contro, ma che occorre dire chiaramente agli italiani per che cosa e su che cosa si intendono chiedere il loro voto.



Se non si comprende il più presto che questo è il problema del momento, si rischia di disperdere l'indubbio successo per il quale oggi tutti noi fe-

steggiamo».

Anche per il fondatore del Pds sembra ormai archiviata dopo il non brillante impatto elettorale l'esperienza della lista con Di Pietro.

E così rilancia sul tavolo del centrosinistra invocando una Costituente di cui si è parlato a più riprese.

g.v.

La Federazione apra un cantiere programmatico che metta attorno a un tavolo tutti i suoi alleati

”

Marcella Ciarnelli

DOPO i ballottaggi

Il presidente del Consiglio a Istanbul continua a far finta di niente. Intanto oggi si incontra con i leghisti per rassicurarli



Fa sapere di non voler "strigliare" nessuno e invita gli altri partiti al senso di responsabilità. «Deputati e senatori sono sempre quelli»

# Berlusconi agli alleati: «Io conto di più»

Ma la Lega minaccia le elezioni anticipate e l'Udc non andrà al vertice di domani

ROMA «Io sono l'unico che riesce a tenere insieme una coalizione come la Casa delle Libertà. La mia indispensabilità non è marginale, è assoluta» tuona il premier da Istanbul in pieno delirio di potenza cercando di far dimenticare la sonora bocciatura personale di questa lunga tornata elettorale. E lancia un chiaro messaggio agli alleati che scalpitano: senza di me non andate da nessuna parte. «Tutte le forze della maggioranza hanno una indispensabilità marginale rilevante, ma io conto di più». Perché sono il capo, il padrone, quello che ci mette i soldi. E, quindi, pur reduce da una sonora batosta si può permettere di dire: comando io.

Il nervosismo e la tensione nella maggioranza arriva fin sul Bosforo. Berlusconi nega di aver avuto un qualunque approccio con gli alleati, tranne i leghisti, con cui dice di aver già fissato un appuntamento per questa mattina in modo da «concordare gli emendamenti alla riforma federalista». L'unica che davvero interessa al partito di Bossi. Tanto da spingere i facente funzioni del ministro malato a minacciare di uscire dal governo. Anche se non è la prima volta e non sarà l'ultima. Vedremo. Ma loro, per ora, minacciano ma vanno all'incontro. Più difficili i rapporti con An, che questa mattina riunirà i vertici per discutere di questioni economiche, e con i centristi che giovedì hanno convocato la direzione politica.

La promessa di un incontro collegiale sulle riforme per domani sera a Palazzo Chigi, a cui il premier ha invitato Fini, Maroni, Buttiglione, De Michelis oltre ai capigruppo del Polo di Camera e Senato ed i presidenti delle Commissioni affari costituzionali a Palazzo Madama e alla Camera, non è stata sufficiente a calmare gli animi. I tempi della verifica sembrano allungarsi con «Berlusconi che predica ottimismo, ma qui non si vede nulla...» dicono dalle parti di via della Scrofa. I centristi fanno sapere che loro a Palazzo Chigi non ci andranno. Dice il coordinatore della campagna elettorale dell'Udc, Mario Baccini: «Mi pare inverosimile che venga convocato un vertice di maggioranza la sera prima della direzione del nostro partito» dice non nascondendo il fastidio per l'estemporanea

Mario Baccini: «Mi pare inverosimile che venga convocato un vertice la sera prima della direzione dell'Udc»



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## Tabacci, Udc: il premier riconosca d'aver perso

«Ricordate le cene ad Arcore? Da sempre la coalizione è stata sbilanciata, l'asse Lega-Tremonti non ha pagato»

Natalia Lombardo

ROMA «Le cene di Arcore non hanno dato risultati brillanti. L'asse Berlusconi-Lega ha minato la coalizione, ora basta». Bruno Tabacci, deputato dell'Udc e presidente della commissione Attività produttive, nel merito è sempre una voce critica del centrodestra.

**Cosa deduce da questo risultato?**  
«Non è andata bene per la coalizione di centrodestra, come ha riconosciuto subito Formigoni. Il modo per eventualmente risalire la china è molto condizionato dal riconoscimento delle difficoltà».

**Cioè Berlusconi dovrebbe riconoscere la sconfitta?**  
«È chiaro».

**Ma il premier sembra voler far finta di non vedere...**  
«È un problema suo, non mio».

**È colpa dell'asse Lega-Tremonti?**  
«Il problema è quello indicato da Marco Follini alla nascita dell'Udc: la coalizione è sempre apparsa sbilanciata nel rapporto privilegiato tra Berlusconi e Lega, così come plasticamente evidenziava la rituale cena del lunedì ad Arcore. Non sono certo invidioso, ma gli effetti di quest'asse non sono stati brillanti. È vero che i programmi elettorali sono stati fatti di corsa, ma nel mondo e in Italia è accaduto di tutto, quindi ci voleva l'umiltà per ripartire con una messa a punto del programma».

**Berlusconi privilegia ancora la Lega. E, questa si difende reclamando elezioni anticipate se non otterrà il federalismo. Detta sempre leghista?**

«Non inseguo la Lega sul terreno vagamente minaccioso. Non ho niente contro i leghisti, li ho rispettati anche quando c'erano dissensi. Ma vediamo Bergamo: alla Provincia il candidato della Cdl che non si apparenta con la Lega vince, mentre il sindaco che si apparenta perde, qualcosa non quadra, o no? La Lega al primo turno è andata da sola in polemica con la Cdl e ha fatto il pieno, ma poi lo ha fatto pagare alla coalizione nelle amministrative. Nelle europee l'Udc è andata da sola e ha avuto un risultato importante, ma non era in campo la coalizione».

**Della Lega si può fare anche a meno?**  
«Non dico questo. Tutti sono fondamentali se si vuole rilanciare la coalizione, ma vanno fatte delle cose che i cittadini comprendano come utili. Se la Devoluzione viene compresa male non è che deve arrivare a Luca di Montezemolo per ricordargli, se il problema c'è, c'è, bisogna correggerlo».

**Cosa succede adesso nel governo? Lei voleva un Berlusconi Bis.**

«Non mi interessa. Sento che alcune parole che prima erano all'indice, come rimpasto, ora tornano in voga, addirittura fa capolino la parola crisi...».

**Berlusconi vuole evitarla con un ritocco alla squadra. Troppo poco?**  
«Bontà sua, prima sembrava non volesse cambia-

re nulla mentre noi lo sostenevamo, adesso vuole farlo lui... Bene, vedremo le proposte che farà. Il problema è il rilancio della politica, come ricostruire il rapporto nella coalizione minato dagli assi preferenziali».

**Questo passa anche per la politica economica gestita solo da Tremonti, però.**

«Nei momenti di difficoltà è meglio che i rematori siano chiamati tutti a fare la loro parte».

**Cosa si aspetta ora dal premier?**  
«Avrà riflettuto sul dato emblematico di Milano, da lui mi aspetto un'iniziativa forte, capace di ridare speranza alla coalizione».

**L'Udc in Sicilia ha sbagliato ad allearsi con il centrosinistra?**

«Nei piccoli comuni hanno più ruolo le liste civiche che i partiti, quindi possono crearsi alleanze diverse. Sul piano nazionale, invece, smitizziamo il luogo comune del valore del bipolarismo. L'alternanza è utile per una vita democratica efficiente, ma questo è un bipolarismo bislacco, tiene insieme forze che non hanno alcuna attitudine a stare insieme. Io e Enrico Letta che magari siamo d'accordo su dieci argomenti dobbiamo stare su poli diversi perché così la dice il bipolarismo di Angius? Rivediamo la legge elettorale».

**An non è d'accordo sul ritorno al proporzionale e Follini non ha mai messo in dubbio il maggioritario.**

«Io parlo sempre per me, qualche volta anticipo i

tempi però... Se vogliamo governare e non solo vincere affrontiamo il problema. Non si tratta di escludere qualcuno, semmai va messo uno sbarramento al 5% per evitare la proliferazione di forze. Un sistema elettorale alla tedesca con equilibri tra potere esecutivo o legislativo».

**Ma senza indicazione di voto su un premier con più poteri?**

«No, con la costruzione di una maggioranza di fronte al corpo elettorale. E se cambia maggioranza si torna a votare. Sono contrario al potere del premier di sciogliere le Camere. Lo sono da quando, già dalla Bicamerale di D'Alema, usciva lo schema di una democrazia presidenziale».

**È un nodo delle riforme costituzionali**

«Le riforme vanno costruite con l'opposizione, e non fare l'errore del centrosinistra che approvò il federalismo con quattro voti inseguendo Bossi. Come mai per cinquant'anni Pci e Dc hanno portato avanti la Costituzione e semmai l'hanno cambiata insieme?».

**A proposito di Dc, si sente «sdoganato» da Berlusconi?**

«Sono orgoglioso del mio passato e del mio presente democristiano. Semmai per il "riconoscimento" sono debitore al mio partito e agli elettori».

**Insomma, quale dev'essere lo scatto nel governo ora? Una pari dignità?**

«Ma va, temi da Prima Repubblica...».

Storace: tanti ministri milanesi e Milano è persa

ROMA «Un governo ricco di ministri milanesi dovrebbe interrogarsi sul perché si è perso a Milano». Ad osservarlo è stato, ieri sera, il presidente della Regione Lazio Francesco Storace, a margine di una riunione della Conferenza dei presidenti delle Regioni. «Nel 2005 Francesco Storace ripeterà il successo di cinque anni fa, perché la sua maggioranza è omogenea e ha dimostrato di avere un milione e mezzo di voti». Lo afferma in un comunicato Francesco Giro, responsabile nazionale di Forza Italia per i rapporti con il mondo cattolico. «Il resto son chiacchiere di chi non vuole ammettere che il Lazio è una Regione dove la Cdl non solo tiene ma rivela potenzialità di crescita non ancora esaurite - continua Giro - che dovremo sviluppare in questi otto mesi che ci separano dal voto delle regionali, con un lavoro durissimo ma proprio per questo entusiasmante, confidando nell'impegno comune di tutti gli alleati, da Forza Italia all'Udc ad An, in un gioco di squadra vincente».

nea decisione. Comunque gli uomini di Follini sembrano aver ben chiaro che «non c'è prospettiva di appoggio esterno, nel senso che o stiamo dentro o stiamo fuori, o si gestisce il potere o le parole».

Il premier in versione Re Sole manda una serie di messaggi anche se poi è costretto ad anticipare il rientro a Roma perché, evidentemente, le ragioni dell'ottimismo che spande a piene mani le vede solo lui. I tempi stringono. Ci sono in calendario anche un viaggio a Bruxelles quest'oggi e un vertice con la Francia venerdì a Parigi. Bisogna fare in fretta. Dare risposte agli alleati di

governo che il presidente del Consiglio dice di non avere alcuna intenzione di «strigliare» e bisogna cercare di non far precipitare la situazione in una crisi che sarebbe irreversibile. Altro che Berlusconi bis su cui il premier fa la battuta: «Ma certo, inteso però come un altro me stesso che mi dia una mano. Questo mi farebbe molto comodo». Qui il rischio è di tornare a casa. Il premier esorcizza il momento di difficoltà: «Ma cosa volete che succeda... abbiamo gli stessi deputati e senatori di prima. L'importante è portare avanti il programma. Tutto il resto sono manovre tattiche. Quello che chiedo agli alleati e di interessarsi sempre sul piano di governo». Lo andasse a dire alla Lega, ad An e all'Udc che aspettano le sue prossime mosse. Anche se fa finta di non essere intimorito davanti ad una eventuale nuova prova elettorale e si dice convinto che l'appuntamento è per il 2006. «Sono sicuro che gli italiani ci riconfermeranno. Anche perché se guardiamo a sinistra ci sono "i divisi dell'Ulivo", una coalizione divisa in sé che conta per il suo 24 per cento una sinistra oltranzista, massimalista, radicale». Che però a votare ci va. Gli elettori del centrodestra in questo tipo di elezioni pensano «se non vado a votare io ci vanno gli altri... e poi c'era anche il solleone. E così che si può arrivare ad un voto determinato da 5 elettori su 10. Ma la situazione sarebbe stata diversa se in gioco ci fossero state le politiche». Quindi l'esito delle urne non cambia nulla «anche se sarebbe stato meglio fosse finito in un altro modo».

Liquidata la tornata elettorale il premier ha ricominciato a fare promesse. Lo specchio per le allodole della riduzione delle tasse anzitutto. «Sto parlando con tutti per vedere dove si può tagliare e qual è la curva fiscale più opportuna. Ce n'è una che mi convince moltissimo e che prevede il 23 per cento d'imposta fino a 33mila euro e il 33 oltre quella cifra. Un punto percentuale di Pil da dividere tra Irpef e Irap. Ne ho parlato anche con George Bush che mi ha detto che è assolutamente corretto e dovrebbe portare ad un esito molto positivo».

Che il presidente americano stia per entrare nella cabina di regia? Per il momento Berlusconi preferisce dimenticare che il suo governo deve incardinare entro lunedì una manovra correttiva, pena il cartellino giallo da Bruxelles, resa ancora più difficile dalla Corte Costituzionale che proprio ieri ha chiesto un nuovo provvedimento in tema di condono chiudendo, nei fatti, uno dei possibili rubinetti. Ma tanto senza di lui non si va lontano. Sarà poi vero?

Il premier: Bush mi ha detto che la riforma fiscale che voglio fare va bene

Aria pesante in Forza Italia. La sconfitta chiama la resa dei conti interna. Un deputato anonimo: «Stiamo tutti con la valigia in mano, a parte i turisti della politica...»

## Biondi: basta con i "plauditores", ora facciamo un congresso vero

Federica Fantozzi

ROMA «Psicologicamente stiamo tutti con la valigia in mano. Tranne i turisti della politica che se ne accorgeranno quando non li ricandidano...». Il commento di un deputato rende l'idea del clima disteso che si respira dentro Forza Italia. Il partito ha il fiato corto: sulle colpe si può discutere (leggi: rimpallarle dalla Lega all'Udc) sui numeri no.

Partito dal territorio, il dissenso dei peones è diventato una bolla di pessimismo incline allo scontro. Il bivio è limpido: o si raddrizza la rotta - come? - o il futuro è dietro le spalle.

A urne calde, è calato il documento

di Alfredo Biondi, Raffaele Costa e Roberto Rosso, componenti della corrente «liberalismo popolare». Scrivono: «Serve un congresso vero, non una parata di notabili come ad Assago. Indipendentemente dalle verifiche di governo, occorre verificare qualcosa dentro di noi a partire dalla capacità di comunicare. Non bastano le tv, i manifesti e gli opuscoli».

Rosso, esponente della «minoranza» in Piemonte, è coordinatore provinciale di Vercelli: dove il candidato sindaco della Cdl Corsaro, rifiutando l'appar-

rentamento con il Carroccio, ha sconfitto al ballottaggio la candidata ulivista. Ex coordinatore regionale fatto fuori dal «governatore» Ghigo, Rosso non si dà pace che a Torino Fi dopo «essere passata in 5 anni dal 18 al 34%, è di nuovo scesa al 17%». Bisogna ricostruire la città e portarla al livello del resto del Piemonte». Ma come? «Ad Asti e Vercelli, dove le liste hanno valorizzato le persone, abbiamo vinto. Questo è un partito presidenziale: Berlusconi deve metterci la testa». Costa, ex liberale, è il nuovo presidente della provincia di Cuneo: eletto al primo turno con il 53,5% dei voti e senza Lega.

Due dei pochi successi raggranellati dalla Cdl. Il sospetto che stiano per mi-

grare verso lidi più ospitali - magari l'Udc che prepara il ritorno del proporzionale - c'è. Smentisce seccamente Biondi, vicepresidente della Camera: «Non ce ne andiamo. Non siamo di quelli che pigliano i voti in un partito e poi lo lasciano. Non siamo ribaltisti». Chiarisce però l'ex liberale: «Mantengo un'autonomia di giudizio che certi plauditores non hanno per natura. Fi è nata come un partito liberale di massa, ora le cose sono diverse». Biondi ha disertato la «passerella» di Assago, e ribadisce: «Se abbiamo fatto bene come mai la

gente non ce lo riconosce? Perché questo distacco fra vertice e base? Perché i coordinatori, nominati da Berlusconi, non rispondono delle enormi flessioni in Puglia, Sicilia, Lazio?». Il processo ai rampanti Fitto, Micciché, Tajani è già cominciato.

Proprio la Puglia è un'altra area di «disenso attivo» con 4 province - Bari, Brindisi, Taranto e Lecce - perse. Ai ferri corti con Fitto è Guido Viceconte, sottosegretario ai Trasporti: il candidato sindaco di Bari Luigi Lobbuono, sconfitto da Emiliano, era un suo uomo, e Viceconte imputa al «governatore» di non essersi speso abbastanza.

Veleni anche in Campania, dove Martusciello è sempre più solo. Tre de-

putati «scajoliani» - Paolo Russo, Sergio Iannuccilli e Salvatore Lauro - hanno cercato di mandare a casa la giunta di centrodestra del comune di Marigliano, il cui sindaco (forzista) Nappi ha scritto a Berlusconi: «Vogliamo commissariari, chiedo un intervento autorevole». Solidale con Nappi il sindaco di Sant'Anti-mo (Fi pure lui) Cesaro: «Uno sparuto gruppo di esponenti rema contro gli interessi del partito». E l'onorevole di Fi Perrotta: «Russo tace sul suo candidato a Schicchi che è andato malissimo».

In questa ridente atmosfera non sor-

prende la doppia chiusura della campagna elettorale a Napoli: nello stesso giorno Martusciello con Schifani all'Hotel Vesuvio; Russo e i suoi con Scajola alla Stazione. Ultime voci poco plaudenti: il calabrese Luigi Pittelli («A mente fredda si riparta in modo costruttivo») e il siciliano Luigi Castiglione forte di 100mila preferenze («Schifani a Palermo prese 700 voti»).

Solo parole, per ora. Nei corridoi la «transumanza» è attesa fra settembre e marzo: prima delle Regionali 2005, che coglieranno impreparati solo i «turisti della politica». Sussurra lo stesso deputato: «L'unica cosa che ci tiene insieme è la speranza di eliminare gli altri». Fino a quando basterà?

Carlo Brambilla

**MILANO** «Entro la fine della settimana si decide la sorte del Governo». Insomma se non arrivano garanzie sul federalismo «la Lega farà di tutto perché si vada a votare nella primavera del 2005, in concomitanza con le regionali». Dunque i ballottaggi amministrativi con relativi appalti sono già stati consegnati alla storia, la storia di un fallimento della coalizione berlusconiana, e allora Roberto Maroni è tornato ieri a impugnare come una clava il prezioso 5 per cento conquistato dalla Lega alle europee. Così il ministro del Welfare ha sparato a raffica contro An e Udc, accusandole apertamente non solo di essere i responsabili coscienti della sconfitta di Milano («non si sono mobilitati a sostegno di Ombretta Colli a Milano»), ma addirittura di reggere le fila di una manovra politica tesa a spodestare Berlusconi. Ha detto precisamente Maroni: «Ci sono stati tanti giochetti da Prima Repubblica per evitare che la Lega potesse rivendicare il suo successo, giochetti per indebolirci e per cercare di raffreddare le nostre richieste sul federalismo. Questi giochetti vogliono indebolire Berlusconi, perché magari pensano di presentarsi nel 2006 con un altro leader, un'altra coalizione e magari con un'altra legge elettorale. Berlusconi deve invece imporre la sua leadership, perché noi non cadremo in queste trappole». Maroni affida le sorti del Governo nelle mani del Premier: «O si impone o deve sapere che la Lega non ha paura di stare all'opposizione, la Lega

Se non ci ascolterete faremo di tutto perché le politiche si tengano nella primavera del 2005, insieme alle regionali

Marzio Tristano

**PALERMO** Se al primo turno la batosta elettorale di Forza Italia ha fatto scricchiolare l'alleanza del 61 a zero in Sicilia, i risultati dei ballottaggi ridimensionano l'Udc di Follini e Cuffaro punita dagli elettori nelle sue scelte «trasversali»: sono state bocciate, infatti, le alleanze anomale con la Margherita e i Ds ad Acireale e (solo la Margherita) ad Acicasta. È stata vincente, invece, la candidatura di Salvatore Maugeri, a Mascalucia, sostenuto da pezzi del centrosinistra. È l'esito elettorale ad allargare la frattura tra i due blocchi di potere della coalizione che governa l'isola: «Il trasformismo non paga - dice il senatore Giuseppe Furrarel-

«Berlusconi è una di quelle malattie che si curano col vaccino. Bisogna provarlo, per capire che tipo è». La profezia-maledizione di Indro Montanelli si sta avverando forse più rapidamente di quanto, forse, il grande giornalista non avesse previsto. Ora solo i suoi oppositori possono resuscitarlo, perché il Cavalier Bollito, onore al merito, ce la sta mettendo davvero tutta. Dopo aver attribuito il tracollo di Forza Italia ai brogli elettorali dei comunisti andati nei seggi, senz'accorgersi che i suoi voti sono finiti quasi tutti ai suoi (presunti) alleati, l'altro giorno se n'è inventata un'altra, come riportava ieri Barbara Jerkov su Repubblica: «Sono pentito di aver sdoganato i reduci di Tangentopoli».

Di chi parla? Non della Lega, appena sfiorata dalle inchieste per un'inezia di 200 milioni. Non di An, che infatti - quando si chiama ancora Msi - sosteneva a spada tratta Mani Pulite non avendo nessuno in grado di rubare. E nemmeno del Ccd, che di reduci ne ha imbarcati parecchi, ma più ne imbarca più guadagna voti (si dice che il destinatario sia Tabacchi, ma

Accusa il ministro: An e Udc hanno fatto di tutto per disamorare gli elettori del Carroccio: i decreti Alitalia e salvacalcio e soprattutto gli appalti mancati



«Della riforma elettorale si parli solo dopo il federalismo e il premierato»  
Oggi l'incontro tra presidente del Consiglio e i vertici del partito di Bossi

# Maroni: devolution, o elezioni

Avviso a Berlusconi: entro la settimana si decida su federalismo, pensioni, tasse



Roberto Maroni ministro per il Welfare

## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, astensionista: «Nonostante l'astensionismo sia fra le cause della sconfitta, la miscela tra i ballottaggi e la verifica di governo agita le acque della maggioranza. I riflettori sono puntati essenzialmente sulla sconfitta alla provincia di Milano, dovuta in buona parte - dicono An e Udc - al comportamento della Lega, che ha deciso di correre da sola. La miglior difesa è l'attacco e allora il Carroccio esce dall'an-

### Non si minimizza lo schiaffo di Milano

golo, contrattaccando e rinnovando la sua richiesta: riforme subito a cominciare da quella federalista. Forza Italia non minimizza lo schiaffo di Milano, ma preferisce rivolgersi a tutti gli alleati, sottolineando che i problemi del centrodestra se li cerca da soli, con un eccesso di litigiosità. E comunque, dice Cicchitto, la sinistra si illude. Inevitabile, in questo quadro, che Berlusconi cerchi di accelerare i tempi del chiarimento per portare maggioranza e governo fuori dalle secche». p. oj.

non si spaventa se qualcuno vuole mandarla all'opposizione perché la Lega l'opposizione la sa fare e ci sa stare. E d'altra parte partecipare a una maggioranza che perde colpi e non è in grado di portare avanti le riforme, spe-

cie quella federalista, non ci interessa». Sottolinea: «Con questo sistema elettorale al Nord senza la Lega non si va da nessuna parte. Dunque se altri nella maggioranza si prefiggono di andare avanti senza fare la riforma federalista si accomodano».

Maroni ha continuato a rivolgersi direttamente a Berlusconi, dettando precise condizioni: «Al capo del Governo dico che siamo disponibili ad andare avanti fino al 2006, ma lui deve guidare veramente la coalizione sulla via delle riforme, deve garantire il federalismo, le pensioni e la riforma fiscale. Se rallenta e preferisce vivacchiare allora noi non ci stiamo. A quel punto meglio andare al voto nel-



### Tg1

Ci sono giorni che - se potesse - il Tg1 abolirebbe del tutto la pagina politica, soprattutto quando gira male per la maggioranza e per Berlusconi. Ieri sarebbe stata una di quelle giornate. Ma al Tg1 sono anche molto attenti a cogliere il vento che tira, anche gli spifferi. E siccome lo spiffero dice che il centrosinistra è in rimonta e il centrodestra in declino, ecco che il Tg1 non si risparmia: apre sui risultati, dà tutti i numeri, parla di vittorie e sconfitte, insomma sembra un altro telegiornale. Persino Pionati, leggermente preoccupato, abbandona maggioranze coese, rilancia l'azione di governo e altre amenità. Chi non ha afferrato bene la situazione (va bene che è lontana, a Istanbul) è Susanna Petruni che riferisce - senza scomporsi - di imminenti tagli delle tasse annunciati da Berlusconi.

### Tg2

Si apre con un titolo: "Esulta il centrosinistra" e si passa alla "copertina" di Mauro Mazza. Novanta anni fa, il colpo di pistola a Sarajevo fu la causa scatenante della prima guerra mondiale. Ma le radici di quel macello che privò l'Europa di un'intera generazione di uomini validi, erano assai più profonde: erano piantate nelle ambizioni imperiali di Guglielmo II e nella costruzione di una potente flotta tedesca che l'Inghilterra osteggiava per non perdere il pluriscolare dominio dei mari. Mauro Mazza tenta di legare la storia (che, d'accordo, non "fecit saltem") da Sarajevo alla caduta del muro di Berlino: il risultato è a metà e la Storia risulta alquanto tirata per i capelli. C'era troppo e troppo poco.

### Tg3

I risultati finali parlerebbero da soli, ma Bianca Berlinguer scandisce: "Risultato importante, significativo, voto che avrà riflessi sul piano nazionale, che accelera la verifica". E sarà una "verifica" durissima. Le ostilità sono state aperte dalla Lega. An (parola di Larussa) non ha più vitelli grassi da sacrificare per Bossi e compagnia, Follini si chiede quali siano "le ragioni dell'alleanza". Berlusconi - che lascia di corsa Istanbul - parla con Mariella Venditti e lì per lì sembra persino fare buon viso a gioco pessimo. Poi, come sempre, deraglia: il centrosinistra ha vinto perché i suoi elettori sono "irreggimentati", i berlusconiani - invece - sono liberali. Attenzione, quindi: quelli in spiaggia sono di centrodestra, i bagnanti sono azzurri. Roberto Toppetta gira nel centrosinistra: la "reconquista" è a buon punto.

La guerra è dichiarata: la Lega sta

la primavera del 2005 insieme alla Lega. Se si blocca il federalismo, noi usciamo dal Governo e dalla maggioranza, e faremo di tutto perché si rivolti l'anno prossimo».

La guerra è dichiarata: la Lega sta

da una parte e gli altri dall'altra. Per i dirigenti del Carroccio la situazione può essere riassunta così: il successo elettorale leghista, «consegnato per lealtà» nelle mani di Berlusconi con gli appalti, è stato sprecato con scienza e coscienza dai centristi e da An, quindi tocca a Berlusconi porvi rimedio. Di certo i colonnelli leghisti non vogliono sentir parlare di astensionismo dell'elettorato padanista, accusato apertamente da Ignazio La Russa e dall'Udc «di aver disertato le urne». Maroni è esplicito: «Può darsi che sia successo qualcosa, ma certo il Governo ha fatto di tutto, con i casi

Alitalia e decreto salvacalcio, con il rifiuto degli appalti a Bergamo, per scoraggiare i nostri elettori. Noi siamo leali, non siamo sfasciacarrozze, ma a tutto c'è un limite».

E a proposito di limiti di sopportazione, già nella serata di ieri il coordinatore delle segreterie del Carroccio, Roberto Calderoli, annunciava un incontro con Berlusconi fissato per la mattina di oggi: «Ci siamo sentiti mezz'ora fa e abbiamo stabilito di vederci alle 11 a Palazzo Gazioli. Ci vedremo e parleremo di tutto». Sull'aria di crisi che tira, anche Calderoli ha puntato l'indice contro gli alleati che spingerebbero per una modifica della legge elettorale verso un modello alla tedesca: «L'accordo all'interno della maggioranza era e resta quello di parlare di riforma elettorale solo dopo aver completato le riforme e in particolare il federalismo. Nella migliore delle ipotesi si tratta di una proposta inopportuna, nella peggiore nasconde il tentativo di bloccare il federalismo. E in tal caso la nostra reazione sarà durissima. Del resto, ritengo normale prima stabilire i nuovi organismi istituzionali e i loro nuovi poteri e poi ragionare sul modo di eleggere i loro rappresentanti. Mettere il carro davanti ai buoi può voler dire solo due cose: o si fa un inutile esercizio intellettuale oppure si vuol mettere fine alle riforme».

Su come andrà a finire, Calderoli, affida il proprio colorito pensiero ai microfoni di Radio Padania: «Credo che nonostante i problemi ce la si possa fare a completare le riforme e, se ce la si farà, sarà perché Silvio Berlusconi avrà finalmente saputo tirar fuori le palle».

I responsabili della sconfitta? An e Centristi Ce la faremo solo se Silvio tirerà fuori le palle

## In Sicilia le alleanze anomale puniscono l'Udc

Forza Italia accusa: il trasformismo non paga. S'allarga la frattura tra i blocchi della coalizione

lo, di Forza Italia - gli alleati imparino che il maggioritario impone di non scherzare con gli elettori». «L'Udc non accetta scelte padronali di Forza Italia - replica l'eurodeputato Raffaele Lombardo coordinatore regionale dell'Udc - di questo si dovrà discutere da domani». Anche se nel partito di Cuffaro, dopo una campagna elettorale di veleni, di quele e di colpi bassi, tutti si affrettano a

smentire che la Sicilia si sia trasformata in un laboratorio di strategie nazionali.

Sei comuni al centrodestra, cinque al centrosinistra, premiata una lista civica: finisce con un lieve vantaggio dell'Ulivo, rispetto al Polo, il ballottaggio per i sindaci nei 12 comuni siciliani. Che regala due ex inattesi ribaltoni: la sconfitta dell'ex sindaco di Monreale Salvino Caputo (An), costretto dopo

due sindacature a cedere la poltrona più alta del comune al candidato di Nuova Sicilia Toti Gullo, che nel ballottaggio si è alleato col Centrosinistra, e la vittoria a Sciacca di Mario Turturici, appoggiato dall'ex primo cittadino Ignazio Messina di Italia dei Valori, che strappa al centrosinistra il governo della città.

«Il centrosinistra viene premiato quando fa scelte nette - ha det-

to l'on. Giovanni Burtone, della Margherita - come abbiamo fatto a Scordia e a Motta, dove ci presentiamo realmente alternativi al centrodestra».

In Sicilia il centrosinistra ottiene Scordia (Ct) con Salvatore Rocca Agnello, Mazzarino (Cl) con Giovanni Virnuccio, Motta S. Anastasia (Ct) con Antonio Santagati, Monreale con Toti Gullo, che ha sconfitto il sindaco per due legisla-

tura Salvino Caputo (An). A Mazzarino del Vallo (Tp) le liste civiche che appoggiano Giorgio Macaldino (ex capogruppo Ds in consiglio comunale) hanno sconfitto il candidato della destra.

Il centrodestra conquista Lentini (Sr) con l'ex deputato di An Nello Neri, Piazza Armerina (En) con Maurizio Prestifilippo, Acireale con Antonio Garozzo, Sciacca (Ag) con Mario Turturici. Acica-

stello (Ct) con Silvia Raimondo, la vedova di Michele Toscano, l'ex sindaco assassinato, con altre 4 persone, da un folle l'anno scorso. A Cinisì le liste che appoggiavano Salvatore Palazzolo hanno battuto il candidato del Centrosinistra.

Complessivamente in Sicilia si votava per eleggere i sindaci in 34 comuni e al primo turno erano stati eletti i capi di 22 amministrazioni. Tredici erano andati al Centrodestra o a liste civiche di Centrodestra, 7 alla Sinistra, e 2 a liste civiche. Solo due erano i grossi comuni dove si votava: in entrambi i sindaci sono stati eletti al primo turno. A Siracusa ha rivinto il candidato del Centrodestra, a Caltanissetta è stato riconfermato il sindaco di Centrosinistra.



## STUPID GREEN MAN

suo primo governo (addì 16 maggio 1994): «Questo governo è schierato dalla parte dell'opera di moralizzazione della vita pubblica intrapreso da valenti magistrati». Poi approfittare del rimpasto per offrire, come nel '94, gli Interni a Di Pietro e la Giustizia a Davigo. Fra l'altro, è stato lui stesso a preannunciare qualche nuovo ministro, ma «solo se si tratta di nomi che possano migliorare la squadra di governo». Ecco: per migliorare il governo dei Castelli, dei Gasparri, dei Frattini, delle Moratti, dei Lunardi, basterebbero Topo Gigio e Provolino.

Insomma, siamo a una svolta. Se il Cavalier Vaccino parla di «reduci di Tangentopoli», significa che riconosce che Tangentopoli è esistita e non se la sono inventata i giudici comunisti, fascisti, politicizzati, rivoluzionari, golpisti, terroristi, matti, psicotabili, antropologicamente estranei alla razza umana. Ergo la controriforma della giustizia per assoggettarla al potere politico e scongiurare il ripetersi di nuove Mani Pulite non ha più ragion d'essere. Se le carriere da separare sono quella del ladro e quella del politico, il cosiddetto ministro Castelli può rinfoderare la sua

controriforma. Altro che fiducia. In caso contrario, fa la figura dell'ultimo giapponese nella jungla. Se non ci arriva da solo, qualcuno dovrà spiegargli, con le dovute cautele, che la guerra è finita. E che ora sarebbe il caso di farla funzionare, la Giustizia, non di devastarla viepiù. L'uomo, è vero, non è dei più vispi: stiamo parlando di uno che si è sposato con rito celtico davanti a un druido, che ha denunciato penalmente Franca Rame per avergli dato del "pirra", che s'è presentato al Csm per dire che, poiché la Giustizia non funziona, è inutile spenderci soldi.

Se poi proprio non ci arriva, qualcuno potrebbe mostrargli, sottotitolato in lingua padana, lo splendido documentario sulla crisi della Giustizia curato da Elisa Anzaldo e trasmesso domenica a Speciale Tg1. C'era anche lui, l'ingegner Castelli, fra gli intervistati, insieme a una trentina di giudici che raccontavano la loro vita quotidiana sotto il governo Berlusconi: chi si paga la carta igienica, chi quella per le fotocopie, chi i francobolli, chi verbalizza a mano, chi è costretto a guidare l'auto

blinda, chi vorrebbe lavorare di pomeriggio ma non può perché il ministero non paga gli straordinari agli ausiliari, chi si autotassa per comprarsi i codici e le riviste. Di fronte a questo concentrato di Waterloo, Caporetto e Pearl Harbour, che indurrebbe alle dimissioni immediate qualunque ministro in qualunque altro paese del mondo, l'ingegner ministro ha reagito col consueto sorrisetto prestampato, tipo patesi, e con lo sguardo fisso nel vuoto di chi la sa lunga ma non la capisce. Sullo sfondo, un indimenticabile poster di stelle alpine. Poi il cosiddetto Guardasigilli si è superato, vantandosi della propria "magerialità". A quel punto il telespettatore veniva colto da irrefrenabile nostalgia per Totò: solo lui potrebbe sistemare questa reincarnazione dell'onorevole Cosimo Trombetta. «Lei va in Parlamento?». «Tutti i giorni!» «E parla?». «Certo!» «E la lasciano parlare?» «Ovvio!» «Però solo a mezzogiorno, quando non c'è nessuno. Una capatina e via. Poi arriva il presidente, suona il campanello e grida: "Cacciati fuori questo fetentone!"»

Simone Collini

# DOPO i ballottaggi

La geografia politica che ci consegna la doppia tornata elettorale mostra come gli equilibri siano cambiati a favore dell'Ulivo e dei suoi alleati



Soltanto al Nord e nelle isole si trovano delle aree in cui ancora la prevalenza va al centrodestra o in alcuni sparuti casi alla Lega. Un segnale per le regionali del prossimo anno

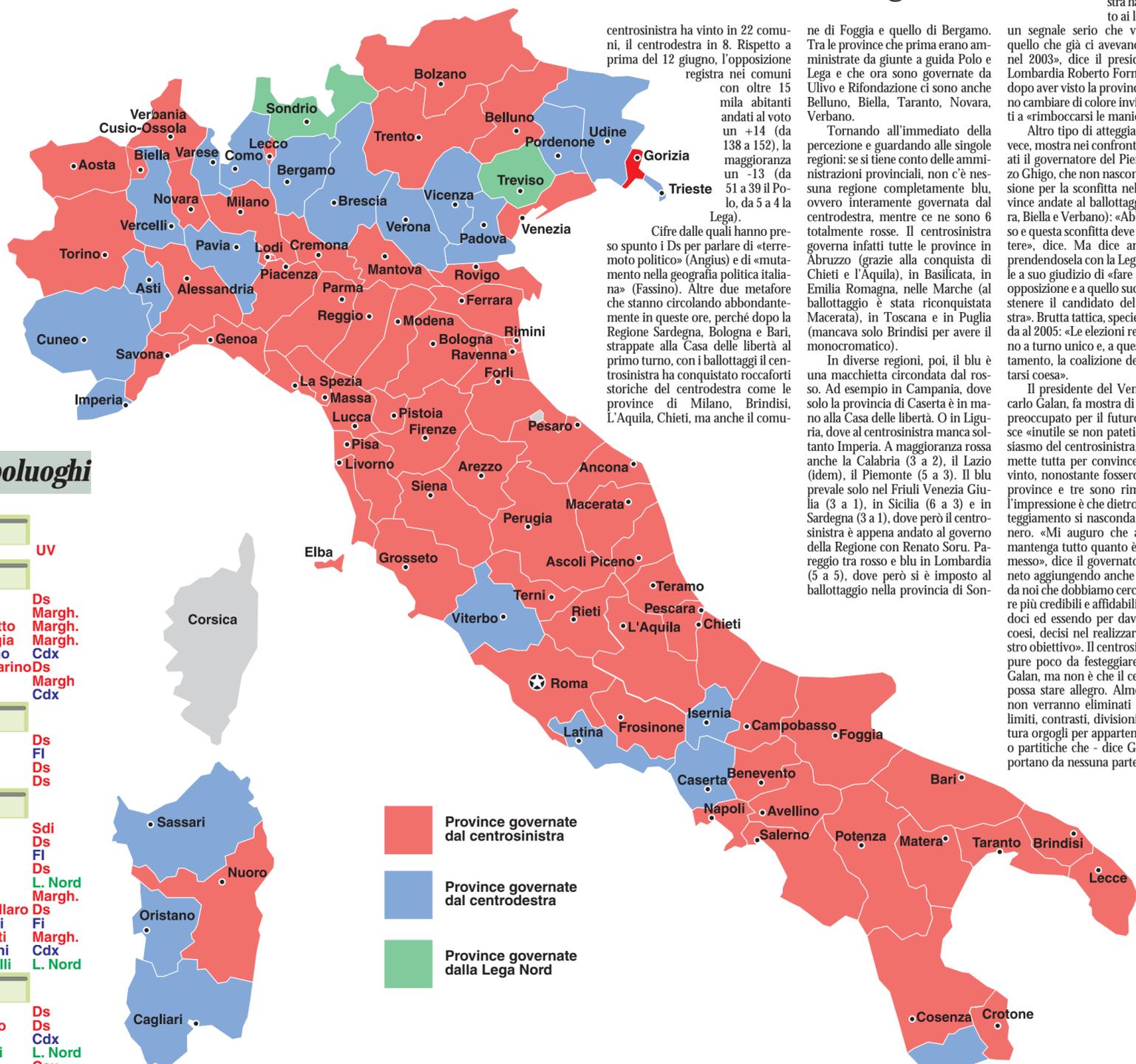
# L'Italia si colora di centrosinistra

## Settanta Province su centotré sono "rosse". Anche i comuni sotto il segno dell'Ulivo

ROMA Va bene sentire Piero Fassino dire che «il centrodestra non è più maggioranza nel paese». Va bene leggere i numeri, e venire a sapere che il centrosinistra ora governa 70 province su 103. Ma il colpo d'occhio è un'altra cosa. E il colpo d'occhio, chiuse queste elezioni amministrative, registra un'Italia rossa. Rossa come i confetti portati l'altra sera al comitato elettorale di Filippo Penati per festeggiare la conquista della provincia di Milano, rossa come quel tramonto di Berlusconi che è la metafora più utilizzata in queste ore dall'opposizione.

Poi, dopo l'immediatezza del colpo d'occhio, si può anche passare alle fredde cifre e fare qualche calcolo: nel turno di ballottaggio, il centrosinistra si è aggiudicato 14 presidenti di provincia contro gli 8 del centrodestra. Sommando questo risultato con quello del primo turno (finito 38 a 3 per l'opposizione parlamentare) il quadro è questo: delle 63 province andate al voto, 52 sono state conquistate dal centrosinistra e 11 dal centrodestra. Rispetto a prima di questa tornata elettorale, il centrosinistra governa in 8 province in più, il centrodestra in 8 province in meno.

"In rosso" anche il verdetto delle sfide nei comuni capoluogo di provincia: dei 6 andati al ballottaggio, il centrosinistra se ne è aggiudicati 4, il centrodestra 2. In rosso, soprattutto per la maggioranza di governo: considerando i sindaci eletti al primo turno (18 a 6) in totale il



### I sindaci dei capoluoghi

Table listing provincial capitals and their governing parties (e.g., Valle d'Aosta: G. Grimod, Ds; Piemonte: M. Scagni, Ds; Liguria: G. Pericu, Ds).

Legend for provincial governance: Red square = Province governate dal centrosinistra; Blue square = Province governate dal centrodestra; Green square = Province governate dalla Lega Nord.

Table listing provincial capitals and their governing parties (e.g., Marche: F. Sturani, Ds; Umbria: R. Locchi, Ds; Lazio: D. Marzi, Ds).

drio il verde della Lega, e in Veneto (3 a 3), ma anche qui l'ago della bilancia, se si guarda alle alleanze della politica nazionale, pende verso la Cdl grazie al verde leghista della provincia di Treviso.

Questo è il quadro che dell'Italia esce dalle urne. Per le elezioni regionali del prossimo anno può voler dire molto o poco. Però è significativo che dopo questo voto i governatori della Lombardia, del Piemonte e del Veneto qualche preoccupazione fanno capire di averla. «È un segnale molto serio che gli elettori del centrodestra hanno inviato ai loro partiti, un segnale serio che viene dopo quello che già ci avevano mandato nel 2003», dice il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, che dopo aver visto la provincia di Milano cambiare di colore invita gli alleati a «rimboccarsi le maniche».

Tornando all'immediato della percezione e guardando alle singole regioni: se si tiene conto delle amministrazioni provinciali, non c'è nessuna regione completamente blu, ovvero interamente governata dal centrodestra, mentre ce ne sono 6 totalmente rosse. Il centrosinistra governa infatti tutte le province in Abruzzo (grazie alla conquista di Chieti e l'Aquila), in Basilicata, in Emilia Romagna, nelle Marche (al ballottaggio è stata riconquistata Macerata), in Toscana e in Puglia (mancava solo Brindisi per avere il monocromatico).

In diverse regioni, poi, il blu è una macchietta circondata dal rosso. Ad esempio in Campania, dove solo la provincia di Caserta è in mano alla Casa delle libertà. O in Liguria, dove al centrosinistra manca soltanto Imperia. A maggioranza rossa anche la Calabria (3 a 2), il Lazio (idem), il Piemonte (5 a 3). Il blu prevale solo nel Friuli Venezia Giulia (3 a 1), in Sicilia (6 a 3) e in Sardegna (3 a 1), dove però il centrosinistra è appena andato al governo della Regione con Renato Soru. Paraggio tra rosso e blu in Lombardia (5 a 5), dove però si è imposto al ballottaggio nella provincia di Son-

drino il verde della Lega, e in Veneto (3 a 3), ma anche qui l'ago della bilancia, se si guarda alle alleanze della politica nazionale, pende verso la Cdl grazie al verde leghista della provincia di Treviso.

Il presidente del Veneto, Giancarlo Galan, fa mostra di non essere preoccupato per il futuro, e definisce «inutile se non patetico» l'entusiasmo del centrosinistra. «che ce la mette tutta per convincersi di aver vinto, nonostante fossero tre le sue province e tre sono rimaste». Ma l'impressione è che dietro questo atteggiamento si nasconde un umore nero. «Mi auguro che a Roma si mantenga tutto quanto è stato promesso», dice il governatore del Veneto aggiungendo anche che «è qui da noi che dobbiamo cercare di essere più credibili e affidabili, mostrandoci ed essendo per davvero uniti, coesi, decisi nel realizzare ogni nostro obiettivo». Il centrosinistra avrà pure poco da festeggiare, a sentire Galan, ma non è che il centrodestra possa stare allegro. Almeno finché non verranno eliminati «tutti quei limiti, contrasti, divisioni o addirittura orgogli per appartenenze ideali o partitiche che - dice Galan - non portano da nessuna parte».

### Libertà e giustizia: «Non piace più nemmeno ai suoi»

«Non piace più nemmeno ai suoi, piace sempre meno. Silvio Berlusconi si è preso una legnata a casa sua, quella Milano che ha vissuto in diretta tutte le sue avventure e i successi da quando era un giovane di belle speranze e cresceva insieme al potere di Craxi fino a succedergli nel 1993». È il commento di Sandra Bonsanti, presidente di «Libertà e giustizia», sui ballottaggi ed in particolare su quello di Milano. «Lo hanno molto amato e molto appoggiato - dice Bonsanti - forse senza mai sentirlo come veramente partecipe dello spirito della città. È stato abbandonato dal centro, oltre che dalla periferia». Un segnale che si è propagato in tutta la penisola: «Ancor più del risultato delle elezioni europee la somma di province e comuni conquistati dal centrosinistra sono la prova decisiva che la triste pagina dell'avventura berlusconiana, che ha portato l'Italia al discredito in tanta parte d'Europa e del mondo, sta per chiudersi».

Aldo Varano

## L'INTERVISTA

È la prova che può vincere il desiderio di qualcosa di diverso. L'Ulivo continui a discutere, ad arricchire la propria unità a costruire una strategia di lungo periodo



Quella del Polo è una maggioranza falsa niente altro che somma aritmetica di sigle e di poteri, senza idee. Per quanto grande, inefficace e ormai in crisi

# Foa: «Ormai Berlusconi è finito»

«Le elezioni di Milano sono un segnale. Il tempo degli egoismi è al capolinea»

ROMA E' contento Vittorio Foa. Non soltanto perché è con Sesa, la sua compagna, tra le sue amate montagne e dalla sua stanza, mi racconta al telefono, vede per intero la maestosità del monte Bianco che considera uno dei simboli del suo sogno europeo. E' contento, dice riferendosi ai risultati elettorali, perché «Questa cosa che è successa è bellissima. Penso sia cominciata una fase nuova. Naturalmente bisognerà verificarlo. Però forse è finita la micropolitica».

**Foa, cos'è la micropolitica?**

Vuol dire educazione all'egoismo. Il pensare solo a se stessi e non al mondo. Solo al luogo in cui abiti e non ai bisogni del mondo che sono immensi. Non pensare mai alle disuguaglianze così profonde che ci sono. Ecco, è possibile che tutto questo sia finito, che sia cominciata una fase nuova. Che sia finita questa cosa, che a me pare intollerabile: la irrilevanza del linguaggio, per cui si può dire tutto quel che ti passa per la mente. Non lo tollero, perché l'irrilevanza del linguaggio è anche irrilevanza morale. È una cosa di cui sono, tutti siamo, completamente sazi.

**Questo sfogo in qualche modo racconta il berlusconismo?**

Certo. Il berlusconismo è stato questo: micropolitica. La sua sostanza è stata l'unità tra Forza Italia e Lega. Ora è entrata in crisi è proprio quell'unità. Quando penso ai problemi del futuro attribuisco poca importanza agli alleati che magari vengono a mancare a Berlusconi. Penso soprattutto alla crisi di Fi. E' su questo che bisogna continuare a lavorare.

**Ma perché questa crisi è esplosa ora?**

Perché tutte le cose a un certo punto finiscono, diventano insopportabili. C'era qualcosa di insopportabile in tutta questa roba del berlusconismo. Voglio dirlo brevemente: Berlusconi ha creduto di poter fare una alleanza interamente numerica, sommare le forze necessarie per governare continuando a predicare: stiamo insieme perché dobbiamo governare. L'unità del centro sinistra, invece, è una cosa interamente diversa.

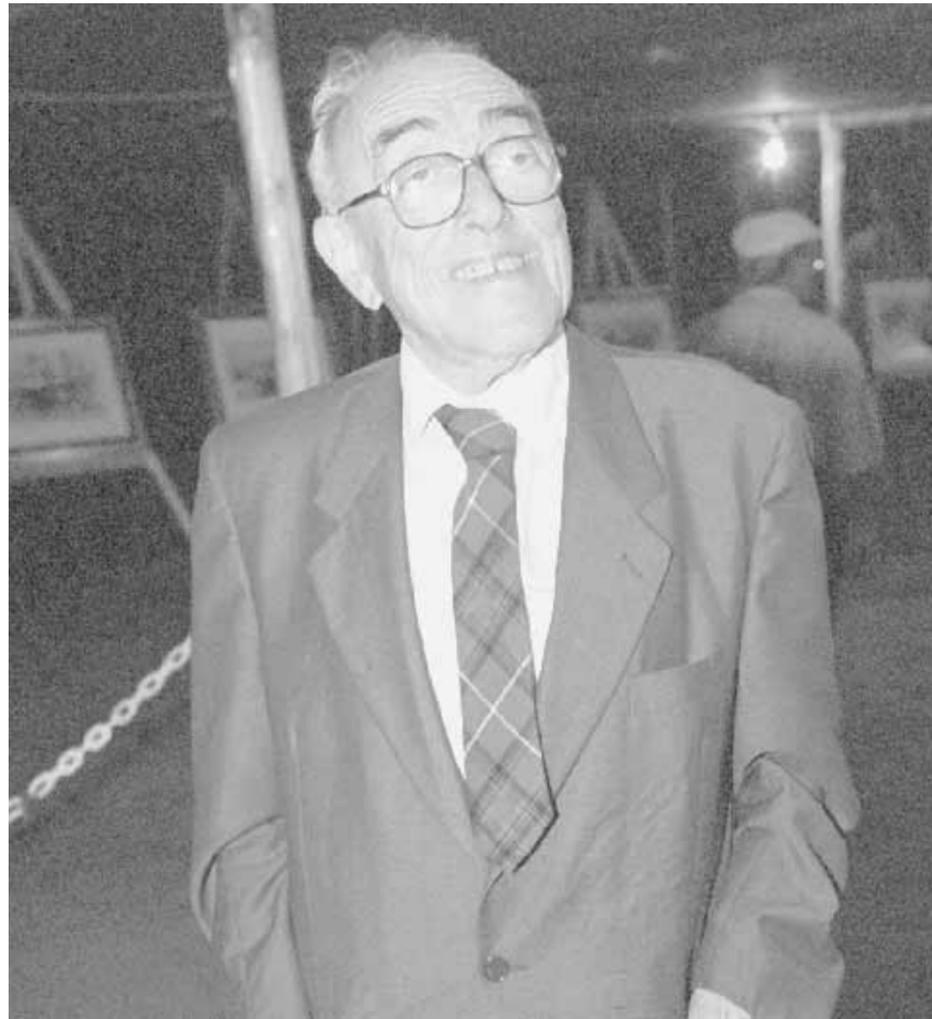
**Il tentativo di Berlusconi di tenere tutto insieme è ora in crisi?**

Era già largamente in crisi, ma ora è organicamente destinato a disfarsi, soprattutto perché era una cosa falsa. Avere unito solo i numeri è cosa diversa dal tenere unite delle idee. Anche noi del centro sinistra abbiamo delle differenze, ne abbiamo tante e le abbiamo sempre avute. Ma è una cosa diversa.

**Lei dice: la sommatoria è insufficiente. Anche se uno ha tutte quelle televisioni, quei giornali, quel potere?**

Personalmente penso che tutto quel potere alla fine è inutile se non c'è qualcosa sopra di esso capace di unire. Quando penso al centro sinistra, ai suoi limiti e alle sue divisioni, che continueranno chissà in quali forme ad esserci, mi consola il fatto che il centro sinistra continua a sapere che non sono soltanto loro, che c'è qualcosa oltre, ci sono gli altri, i problemi e gli altri, c'è il mondo. E quando pensiamo questo c'è già qualcosa che produce unità. Lì invece oltre la loro somma non c'era niente.

Il dominio della Lega non c'è più. Sfuma l'accordo tra Forza Italia e Carroccio, che ha aggregato An e centristi



**Che fine farà quell'alleanza?**

Non credo che An, o i cattolici del centro del centro destra, siano capaci di aprire una crisi. La crisi è dentro Fi e nel suo rapporto con la Lega. Questo era il punto: tramonta il dominio della Lega.

**Nella nostra storia ci sono fenomeni apparsi e diventati giganteschi magari intercettando un pezzo reale del paese per poi sgombrarsi abbastanza rapidamente, da Giannini in avanti. E' il caso di Forza Italia?**

Berlusconi è stato un'altra cosa. Lui non è stato un fenomeno che appare ma è nato dentro la crisi della Prima Repubblica, dalla scomparsa della Dc e del Pci. S'è affacciato con la pretesa di essere una nuova destra, ma era solo un'operazione tecnica, numerica. E' lì la radice del suo fallimento. Meglio: non bisogna sottovalutare, un fallimento definitivo ancora non c'è, bisognerà impegnarsi ancora e in modo intelligente. Ma il fallimento si sente arrivare. Milano è un fatto simbolico.

**Perché Milano è simbolico?**

Non per le sciocchezze che hanno

scritto i giornali italiani teorizzando la fine del vento del Nord. Che storia è questa? Quel vento era la storia dei partigiani, non di Berlusconi. A Milano è cominciato invece un Nord diverso: il bisogno di qualcosa di nuovo nella produzione, nella distribuzione, nel modo di organizzare la vita. Sono torinese ma vengo da Milano perché lì ho fatto la Resistenza e lì mi sono sentito nuovo vento. E' in questi bisogni il valore simbolico e anticipatore di Milano.

**Berlusconi perde perché non riesce ad affrontare i problemi veri della gente?**

Certo. A parte tutto lui non sa dove voltarsi perché è un uomo incapace. E' un micropolitico incapace. Ha preso degli impegni e non li ha mantenuti. Quegli impegni dobbiamo risolverli noi. Lui ha peggiorato la situazione. Ci lascerà, quando verrà il momento, delle nuove difficoltà, delle cose difficili da rimediare. Ecco perché dobbiamo essere pronti a compiti gravosi. Lui ci ha rimpiccioliti, ci ha fatti sentire tutti legati all'immediatezza, al luogo, a non vederci quel che succede fuori e non occuparci delle in-

giustizie crescenti che ci sono in giro. C'è una parte dell'Italia che sta veramente diventando più ricca e una gran parte che sta veramente diventando più povera.

**Si allarga la forbice dei redditi?**

Non si tratta solo della povertà di reddito. Penso alla disuguaglianza nelle incertezze, nelle paure, nelle possibilità. E da qui che bisogna ripartire.

**Lei in passato ha fatto delle aperture ad An sdoganata grazie a Berlusconi. La crisi del berlusconismo cosa significherà per An?**

Diciamo che An ha fin dalle origini problemi particolari da risolvere. In parte, li ha risolti e quando lo ha fatto ha trovato in me, vecchio antifascista, un atteggiamento di comprensione. Ho tentato di capire quando c'era la volontà di fare qualcosa di nuovo. Poi c'è stato un appiattimento impressionante su Berlusconi. Vedremo come si svilupperanno le cose. Credo poco, invece, all'immagine di una rinascita centrista autonoma.

**Insomma, non rinascerà la Dc.**

Sì, ci credo poco. Le cose, tutte le cose, a un certo punto muoiono. La sto-

ria per fortuna di tutti, anche di quelli che sono stati democristiani, non si ripete. Sarebbe una noia mortale.

**Passiamo al centro sinistra. Che deve fare?**

Non ho partecipato alle discussioni tattiche, non le seguo neanche un granché...

**Ma che deve fare l'Ulivo?**

Deve continuare a mettersi in discussione. Deve continuare soprattutto ad arricchire la propria unità. Dobbiamo avere un'unità programmatica per governare, avere la capacità di immaginare qualcosa di più grande. Non potremo farcela solo con programmi tradizionali. Le nostre questioni si intrecciano a questioni mondiali che vanno affrontate. Il modo in cui l'Europa si muoverà è decisivo. Il risultato del voto deve spingerci a pensare in grande, ad avere una strategia che non sia solo di un giorno o di un mese, ma di tempi lunghi.

**Ho visto che si è impegnato per l'Ulivo nell'Ulivo sulla base della proposta di Prodi.**

Sono impegnato per Prodi da molto tempo, non da ora. Credo anche che

in politica quando c'è un impegno bisogna accettare quello che c'è senza andare a vedere tutti i dettagli. Nella politica le scelte si fanno e bisogna farle durare senza chiederne ragione ogni minuto.

**Che quattro partiti del centro sinistra si siano messi insieme nella lista Uniti per l'Ulivo, Foa come lo giudica?**

Ho dato un giudizio positivo su questa testimonianza unitaria. Era la scelta strategica giusta per vincere, ed è stato così. L'unità mi è sempre apparsa come la chiave per poterla fare. Per vincere bisogna stare uniti e bisogna stare uniti perché noi abbiamo veramente delle cose da dire insieme. E' quel che penso di Uniti per l'Ulivo. Detto questo, voglio aggiungere che ho sempre pensato che ci sono anche gli altri. La sinistra, il centro sinistra è tante cose. Bisogna tenere il cuore e la mente aperti con disponibilità verso tutto il resto.

**Un grande partito quindi, però veramente aperto...**

...Non so se è partito o un'altra cosa. Credo che i modi di pensare le cose possono essere anche indipendenti dalle

parole che si usano. Non sono affascinato dall'idea di fare un partito. Forse perché nella mia vita ne ho fatti tanti e sono andati tutti male. Se qualcuno riesce a farlo, però, tanto meglio. La cosa che dobbiamo pensare subito, però, è capire che fare in Europa. Pensare a noi stessi significa capire cosa succede in Europa. Questo lo dice bene il presidente Ciampi: pensare all'Europa significa pensare a noi stessi. La lotta contro la disuguaglianza va pensata anche in termini europei e mondiali. Guardare al futuro pensando agli altri è la posizione metodologica giusta. Sono molto convinto di questo.

**Se Prodi, Fassino Rutelli,**

**Boselli, la Sbarbato le chiederanno...**  
...D'Alema, mi pare un nome importante da aggiungere, e Amato che è un mio amico...

**...Sì, se le chiedessero: ora Vittorio che dobbiamo fare? Che gli risponderebbe?**

Loro lo sanno bene che fare. Comunque, aggiungerei di stare attenti a quel che accade in Confindustria. Non so se le cose che dice il nuovo presidente rispondono alla cultura della categoria. Se così fosse ci sarebbe qualche possibilità nuova su reddito, salario, distribuzione delle incertezze che vanno affrontati in termini nuovi. Bisogna pensarli in rapporto al peso che hanno le rendite, i monopoli che entrano nel nostro modo di vivere, la capacità di una parte del mondo finanziario di appropriarsi delle ricchezze degli altri. Dobbiamo affrontarlo tutto questo. A me pare che negli ultimi tempi queste questioni siano entrate anche nella cultura delle imprese.

**Che altro gli direbbe?**

Che bisogna aiutare e dare una mano a tutti quelli che tentano di fare una innovazione, a chi vuol fare cose che consentono di comunicare meglio col mondo. I rapporti tra il futuro governo, che sarà nostro anche se non so quando...

**...Dicono tutti alle prossime elezioni.**

Può anche darsi prima. Non porrei limiti. Perché no? E' difficile che un gruppo rinunci e si affondi da solo. Ma è anche vero che hanno un presidente che produce da se stesso la propria crisi. Quando apre bocca crea pasticci. Non sa da che parte voltarsi. E dopo questa crisi le sue difficoltà sono destinate a crescere di parecchio. Dobbiamo stare attenti: possono avvenire anche cose molto spiacevoli. In ogni caso, bisogna sollecitare anche le possibilità di cambiamento che possono avvenire dentro il Polo. Non è vero che dobbiamo prendere appuntamento per il 2006. Lasciamoci aperta la porta per meglio renderci conto.

**Lei dice, stare attenti. Dopo il voto la democrazia italiana è più forte o più debole?**

In Italia ci sono delle garanzie. Berlusconi ha cercato di eliminarle: giustizia, Corte costituzionale, lo stesso ruolo e figura preziosissimi del Presidente della Repubblica... Gli istituti di garanzia sono stati svuotati, però ci sono. Ci sono delle persone che sono elementi di garanzia per tutti. L'Italia è democratica? Io rispondo: sì, perché c'è molta gente che ci crede. Dopotutto queste ultime elezioni hanno dato la prova che può vincere il desiderio di qualcosa di diverso.

Declina la politica degli egoismi, il pensare a sé e non al mondo, ai bisogni degli altri, alle ingiustizie



Eletta presidente alla Provincia in un contesto difficile. La sua è la prima giunta provinciale di centrosinistra a insediarsi nel capoluogo abruzzese

## L'Aquila, Pezzopane l'unica donna vincente ai ballottaggi

Stefania Cuccato

ROMA Neanche il tempo di festeggiare e già al lavoro. Trasmissioni televisive, organizzazione dell'agenda politica e quant'altro per spiegare il miracolo dell'Aquila. Stefania Pezzopane - capello corto e giro di perle - è la nuova presidente della Provincia del capoluogo abruzzese. Il miracolo è addirittura doppio: Pezzopane, ex assessore e poi consigliere regionale, non è solo l'unica presidente donna uscita vincente da questo secondo turno ma è anche la prima candidata che è riuscita a sottrarre la guida della Provincia al centrodestra. Il suo nome è meno prestigioso della Colli a Milano, ma ricorderà l'ingresso del centrosinistra alla Provincia dell'Aquila.

**Presidente Pezzopane come si spiega questo successo?**

Abbiamo rotto un incantesimo. Per la prima volta una giunta di centrosinistra siede alla Provincia dell'Aquila. Avevo buone speranze con un 48,1% ottenuto al primo turno. Ma raggiungere il 59,8% è stata una grande soddisfazione. Solo a l'Aquila, nel mio comune, - guidato da una giunta di centrodestra - ho ricevuto il 72% delle preferenze.

**Il candidato del centrodestra, che partiva dal 35,4%, si era però appiattito con l'Udc e il suo 10,5% al primo turno. Nessun timore?**

Nella CdL si trattava di un appiattimento di ceto politico. Sono stati nemici per tutta la campagna. La gente non gli ha certo creduto...

**Cinque anni fa il centrosinistra ce l'aveva quasi fatta. Ma solo oggi e con lei è riuscito a espugnare la Provincia. Cosa ha fatto la differenza?**

Nel '99 la situazione era diversa. Penso che la

### Bbc: il premier è sconfitto proprio a Milano

«Sconfitta in casa per il partito di Berlusconi». L'attacco assomiglia molto ai titoli delle prime pagine dei quotidiani italiani di ieri. Ma invece si trova sul sito della rinomata emittente britannica, che a volte ci copia. Perlomeno per scrivere l'articolo apparso ieri sul sito di informazione Bbc news.

«Gli elettori italiani - continua l'articolo - hanno inflitto un duro colpo al primo ministro Silvio Berlusconi alle elezioni amministrative. Ha fatto breccia nel mondo della notizia britannica la perdita della Provincia di Milano. che in inglese, quasi per uno scherzo del destino, si chiama "Milan", «Forza Italia - si legge - ha perso Milano, la sua roccaforte, solo settimane dopo esser stato punito da magri risultati alle Europee e al primo turno delle elezioni». Nell'articolo Mr Rutelli è il leader del "Daisy party", il partito della Margherita. Ma la frase chiave «Berlusconi ha perso in casa», ripresa dalla Bbc, è di Piero Fassino, «Democrats of the left» (Ds). Perché il partito di Forza Italia non viene anglicizzato?

nostra vittoria sia dovuta a un programma reale e a una campagna elettorale vissuta in mezzo alla gente. Più di tutto ha giocato l'unità che siamo riusciti a creare nel centrosinistra. Anche Rifondazione - che nel '99 correva da sola - ha creduto in me, e adesso ha il suo primo consigliere provinciale.

**Lei è l'unica donna eletta a presidente della Provincia in questo secondo turno. Un record, ma anche una débacle per le altre colleghe.**

Le elettrici mi hanno dato molta credibilità. Una parte di questa vittoria va anche a loro. Mi dispiace solamente di essere la sola. Le donne in politica portano molta carica ed entusiasmo.

**Qual è la prima cosa che intende realizzare? In particolare per le aquilane?**

Il mio slogan era: «La provincia torna al lavoro». E stamattina - anche se non sono ancora stata

nominata ufficialmente - sono passata in via Sant'Agostino (sede della Provincia ndr) per mettere mano ad alcuni progetti ma soprattutto per raccomandare ai dirigenti: «Da stamattina (ieri ndr) si torna a lavorare». Edilizia scolastica innanzitutto. Ma anche guerra all'altissimo tasso di disoccupazione. Per le aquilane, sicuramente, continueremo a sostenere l'imprenditoria al femminile. Già la settimana prossima andrò a Roma assieme ai rappresentanti dei sindacati per rilanciare alcune vertenze, ferme al palo da troppo tempo.

**La gente ha voglia di cambiare. Quali gli errori del centrodestra?**

Le giunte di destra hanno creato solo immobilismo e arretramento provocando una grave crisi socio-economica. Abbiamo voglia di guardare anche fuori dai nostri confini. Roma presto diventerà la nostra Provincia sorella.

Laura Matteucci

DOPO i ballottaggi

La destra nelle sabbie mobili che si è creata da sola. Con i cittadini un legame mediatico, non sono stati capaci di capire che a Milano soffiava aria di cambiamento



Emblematica la vicenda di Ombretta Colli alla fine lasciata sola come capro espiatorio di un disegno malvagio. Giovedì il centrosinistra festeggia al Castello

**MILANO** Se la lascia sfuggire così, in modo quasi irreflessivo: «Con Penati presidente tutto a posto, tutti d'accordo». Parola di Gabriele Albertini, sindaco di Milano, due volte eletto nelle liste di Forza Italia. D'accordo che Albertini con Ombretta Colli aveva ingaggiato una guerra personale-istituzionale sulla questione dell'autostrada Serravalle (la Milano-Genova), finita pure in Procura, d'accordo anche che il sindaco ha sempre fatto un punto d'orgoglio dell'essere sganciato dai partiti, ma insomma, qualcosa non torna.

Albertini ieri ha telefonato a Filippo Penati per congratularsi «più volte», senza trovarlo. Il nuovo presidente della Provincia, l'uomo che ha stroncato il berlusconismo in casa sua, che ha stracciato l'avversaria lasciandola indietro di otto punti (54% a 46%), notte semi-insonne alle spalle tra gioia e adrenalina, ha tentato qualche ora di riposo, prima di venire risucchiato ancora dalle telecamere. La festa grande dei milanesi del centrosinistra, che un tam-tam di voci dava per certa già ieri sera, è rimandata a giovedì, al Castello. Dopo quella spontanea e irrefrenabile di domenica notte, i milanesi tornano all'organizzazione precisa. Tre giorni di tempo, così da portare in piazza anche i leader dei partiti vittoriosi.

Ma la sua analisi Penati l'ha già buttata lì: «La scollatura tra la Casa delle libertà e il suo elettorato è ormai evidente. C'è stata una sottovalutazione quasi offensiva dell'elettorato milanese in questa chiamata alle armi contro la sinistra. Dimostrazione dello iato notevole che c'è tra il centrodestra e gli elettori». Penati ne è convinto: al ballottaggio ha avuto 40mila voti in più rispetto al primo turno, «in queste due settimane anche una parte dell'elettorato del Polo ha cambiato orientamento». Tanto più perché la sua è stata una vittoria vera, il 53% degli elettori che vanno a votare non è mica una percentuale da seggio campione.

In altre parole: «Non esiste più un rapporto fiduciario incondizionato tra milanesi e centrodestra. Va in crisi l'assioma per cui gli stati maggiori della Cdl erano in grado di interpretare in qualsiasi momento le esigenze dei

Il sindaco Albertini telefona al neo eletto presidente della Provincia: con lui tutto a posto



l'intervista

Vittorio Gregotti  
architetto

**Oreste Pivetta**  
MILANO Vittorio Gregotti, professore e architetto. Che per mestiere, dottrina, amicizie, esperienza...  
«Diciamo pure per età...»  
**Vittorio Gregotti che, per età, conosce assai bene il contesto... stiano al contesto di ogni urbanista: gente luoghi spazi funzioni relazioni. T'aspettavano tanto successo?**  
«Speranze, senza certezze. C'erano timori. Il senso è tutto politico, la cosa importante è aver vinto a Milano, una capitale e la roccaforte del sistema berlusconiano. Esempio nazionale. La Provincia contava relativamente poco».

**Però è stato eletto un autentico amministratore. Penati è soprattutto il bravo sindaco che ha governato Sesto San Giovanni nei periodi difficili della deindustrializzazione.**

«Certo. Penati lo conosco dai tempi del piano regolatore di Sesto. Lui era assessore all'urbanistica e quindi gli incontri erano frequenti. Lo ricordo amministratore attento, scrupoloso...».

**Restiamo alla Provincia. Vada per il significato politico, ma il centrosinistra dovrà governare e non sarà facile tra due centristi, Regione e Comune... un consiglio?**

«Il milanese è pragmatico e di sicuro verificherà la capacità effettuale, la perizia operativa. Da qui alle regionali manca un anno e quindi ci sarebbe il tempo per iniziative che diano il senso del cambia-



Filippo Penati durante la conferenza stampa di ieri

Massimo Viegi/Emblema

Rivoluzione in Piemonte: 5 province e 6 capoluoghi passati al centrosinistra

Luigina Venturelli

**MILANO** Se in Lombardia la sconfitta del centrodestra assume il volto simbolico della perdita di competitività milanese, per il Piemonte è l'intera geografia regionale a parlare: il centrosinistra ora governa in cinque province e in sei città capoluogo su otto.

Se le sfide di Torino ed Alessandria erano state vinte già al primo turno, i ballottaggi hanno portato il centrosinistra all'ammi-

nistrazione anche nelle province di Novara, Biella e Verbano Cusio Ossola. «Un successo ottenuto nelle roccaforti del berlusconismo in Piemonte - spiega Pietro Marcenaro, segretario piemontese dei Ds - dove il centrodestra candidava tutti presidenti uscenti, uomini di punta dell'amministrazione regionale di Enzo Ghigo. Una sconfitta politica ma anche personale per il presidente e per il sistema di potere che rappresenta, gestito con arroganza e fondato sull'appartenenza politica più che sulle reali esigenze degli enti locali, delle

imprese, delle associazioni e dei cittadini».

Così nella provincia di Novara Sergio Vedovato ha conquistato il 53,1% dei voti contro Maurizio Paganì, nel biellese Sergio Scaramal ha vinto su Orazio Scanzio dopo un confronto incerto fino all'ultimo seggio, mentre a Verbano Cusio Ossola il candidato Paolo Ravaoli ha messo a segno il 51,3% nei confronti di Ivan Guarducci. Positivi anche i risultati delle comunali, che hanno aggiudicato al centrosinistra la città di Biella, grazie al successo al 50,5% di Vittorio Barazzotto, mentre la Casa delle libertà ha tenuto a Vercelli. «Confronti difficili - continua Marcenaro - che il centrosinistra ha vinto grazie ad una coalizione unita ed ampia, dall'Italia dei valori a Rifondazione comunista, e grazie a candidati che ci hanno creduto fin dall'inizio, impegnandosi in sfide dall'esito non scontato. Pesano i riflessi della politica nazio-

nale, ma pesa soprattutto l'enorme distanza che si misura tra le promesse fatte e i risultati raggiunti dal centrodestra nelle passate amministrazioni».

«Ora faranno bene ad accantonare la pretesa di essere i padroni della regione - afferma l'esperto Ds - il Piemonte che votò compatto nel 2000 per la giunta regionale del centrodestra non esiste più. Non si tratta di un fatto improvviso, ma maturato nel tempo: nel 2001 il centrosinistra ha vinto a Torino con Chiamparino e le successive elezioni comunali di Alessandria, Asti e Cuneo hanno incrinato l'immagine di un capoluogo circondato da una Vandea reazionaria. Ora, dopo aver recuperato dodici punti di distacco dalle scorse europee, siamo in vantaggio nel Piemonte e dobbiamo prepararci ad affrontare le regionali del 2005. Una partita aperta da giocare con grande impegno e determinazione».

milanesi, compresa la loro classe dirigente. Ed è finita l'epoca in cui potevano candidare chi volevano, anche il maggiordomo di Arcore, che tanto veniva eletto». Candidati più credibili, insomma, come ha già dichiarato anche Roberto Formigoni, che da presidente della Regione deve giusto decidere a breve se ricandidarsi o meno per la tornata del 2005. Centrodestra nelle

sabbie mobili che si creato da solo, con un legame con i cittadini-elettori che è solo mediatico. La Colli ha perso persino nel suo seggio, e a scrutini ultimati il collegio di Milano centro è rimasto al centrodestra per un soffio di voti.

Ma l'effetto-harakiri della Colli (e di chi l'ha candidata), ovviamente da solo non spiega tutto. «Tra l'altro, alla fine l'hanno lasciata sola, l'hanno usata come capro espiatorio in un disegno malvagio». Come dice Penati: «Il centrodestra non è stato in grado di percepire che da Milano veniva una spinta forte al cambiamento. E in crisi l'asse Lega-Berlusconi. Si ripropone il "modello-Milano", è il ritorno di Milano come laboratorio della politica nazionale».

E Milano propone innanzitutto il centrosinistra unito. «Unito per le elezioni, unito in giunta. La squadra che proporremo per Palazzo Isimbardi avrà le caratteristiche di esperienza, competenza, e di rappresentare tutte le forze politiche che compongono il centrosinistra».

Per l'insediamento ufficiale a Palazzo Isimbardi ci vorrà qualche giorno, per i nomi degli assessori bisognerà attendere la settimana prossima. Vicepresidente sicuro sarà Alberto Mattioli (Margherita) e in giunta ci sarà anche Irma Dioli (Prc).

Impegno numero uno, l'aveva promesso durante tutta la campagna elettorale, una riunione plenaria dei presidenti delle Province lombarde per definire una proposta di abolizione dei ticket sanitari. «E nessuno mi venga a dire che è un problema economico. I ticket contano per 340 miliardi di vecchie lire sui 25mila miliardi di spesa sanitaria complessiva della regione. Un'incidenza pari all'1,5%. Perché l'innovazione passa da qui, dalla vecchia regola dell'accorciare la distanza tra le istituzioni e i suoi cittadini. Ma non solo attraverso il tubo catodico».

L'Ulivo presenta il suo programma Unito al voto, unito in giunta. Ci saranno tutti i partiti del centrosinistra



Milano, Lombardia: prove di governo

La Provincia faccia al più presto qualcosa di nuovo: il milanese è pragmatico e ama la concretezza

mento. Stiamo alle competenze, limitate, di una Provincia: ad esempio, nel campo della viabilità non mancherebbero le occasioni. Intanto, per rispetto dei cittadini elettori, bisognerebbe evitare di buttar fumo negli occhi con certe strombettature del centrodestra come il concorso per le aree della vecchia fiera o quello per il grattacielo della Regione. Non mi piace che si usino gli architetti come specchietti per le allodole, quando si decide sulla base di un costo economico e basta...

Magari rinunciando al rispetto degli standard, per fare cassa, per monetizzare i metri cubi in più».

**Le aree della vecchia fiera, libere quando saranno conclusi i lavori per la nuova a Pero. Scelta giusta questa di Pero?**

«Scelta di trent'anni fa. Bisognerebbe ricordarlo a Formigoni. Comunque difendibile».

**Però, siamo realisti, che può fare la povera Provincia, di cui un tem-**

**po si discuteva molto, ma solo per sopprimerla?**

«Però in queste elezioni è accaduto qualche cosa di nuovo: la Provincia di Milano al centrosinistra come il Comune di Bergamo. A Brescia c'è un sindaco, Corsini, per il centrosinistra... Una spina nel fianco della regione...occasione per una bella prova di governo».

**Anche dal punto di vista proprio territoriale...**

«Un sistema. C'è da pensarci».

**Penati di fronte ad Albertini, però. Per governare bene si dovrebbe collaborare. Una volta, negli anni settanta della sinistra, si avviarono tanti discorsi nel segno della pianificazione... Adesso?**

«Un mutamento d'opinione politica e culturale comunque c'è stato e potrebbe rappresentare la condizione per cancellare tutta la chiacchiera dell'antipianificazione, quando propagandavano e applicavano l'idea che la deregulation fosse

il miglior strumento per lo sviluppo...»

**Il chiodo fisso di Berlusconi. Però sarebbe difficile tornare ai vecchi piani regolatori. Ormai siamo tutti casa e mercato.**

«Ma è l'ideologia del mercato che si dovrebbe metter finalmente da parte. I processi andrebbero governati».

**La si pensa così anche nei buoni salotti milanesi?**

«Sì, perché tanta deregulation, tanta ideologia pseudo liberista alla fine ci

regala un caos spaventevole e costi enormi per la collettività».

**Restiamo nei salotti: i salotti hanno registrato la crisi del berlusconismo?**

«La sensazione che sia così ce l'ho con molta chiarezza... Anche tra persone che non avrei mai sospettato capaci di nuova sensibilità».

**Che cosa ha colpito di più i salotti? La crisi economica o le belle figure di Berlusconi?**

«La crisi economica ma allo stesso modo itotale, radicale atteggiamento culturale di Berlusconi. Sarà una mia illusoria proiezione? Chissà...».

**Beh, insomma, la cultura e l'incultura dovrebbero pesare. Poi Milano vanta sempre questa sua tradizione di borghesia illuminata. Magari tanti lumi si sono smorzati, ma tra i Falck e i Pirelli qualcuno ha lasciato buoni ricordi...**

«Il presente non mi sembra così avvaro. Nei salotti s'incontrano anche i Bazzoli e i Profumo».

**Ultima domanda. Dove lavorerà l'architetto Gregotti?**

«In Francia. Abbiamo vinto il concorso per il nuovo teatro di Aix en Provence».

**Meglio oltre le Alpi che a Milano?**

«Funziona tutto meglio perché vive un alto senso dello Stato».

**Che Berlusconi non riesca a immaginarsi. Persino Raffarin può sembrare a noi italiani un grande statista...**

«Di destra, con una cultura pubblica di destra. Un altro mondo».

Il professore Draghi sui risultati. «Si manifesta un evidente condizionamento del voto da parte della situazione sociale ed economica delle persone»

Il «popolo» impoverito ha voltato le spalle alla Destra

Giampiero Rossi

**MILANO** Il «popolo» ha voltato le spalle alle promesse da Cavaliere. Proprio quelle stesse massae da lui vanamente invocate ad ogni buona occasione, quella fetta di elettorato che dieci anni fa aveva sedotto con promesse di fiumi di latte e miele e altri miracoli. Insomma, da una prima analisi del risultato delle urne di questo doppio turno amministrativo che, a Milano, ha segnato un visibile arresto dell'onda lunga berlusconiana, riaffiora la questione economica e sociale.

A poche ore dal voto è prematuro, tengono a sottolineare gli esperti delle radiografie elettorali, costruire modelli definitivi,

ma dall'incrocio di alcuni dati qualche indizio significativo è già emerso sin dalle prime ore di ieri. Il censo, innanzitutto, una delle più classiche variabili utilizzate in sociologia per leggere la realtà. A quanto pare, a determinare il decisivo spostamento di voti sul candidato del centrosinistra, Filippo Penati, avrebbe contribuito considerevolmente proprio la domanda (finora rimasta senza risposte degne di questo nome) di attenzione verso chi deve fare i conti con una busta paga o una pensione magra.

Il professore Stefano Draghi, docente di metodologia della ricerca sociologica all'Università di Milano, veterano delle analisi elettorali, prima di sottoporsi a una maratona di esami ai suoi studenti, ieri ha abbozzato un po' di «incroci», cioè ha messo in

relazione - per l'appunto - le variabili legate allo status socioeconomico degli elettori milanesi e le loro scelte elettorali. E quando ancora il lavoro non è completato spiega che «si manifesta un evidente condizionamento del voto da parte delle condizioni sociali ed economiche delle persone». Più che in precedenti appuntamenti con le urne, in sostanza, il censo avrebbe indotto a optare per il centrosinistra. Anzi, quanto più il reddito è basso, tanto più appare evidente la preferenza per l'offerta politica ritenuta più sensibile alle istanze di chi ha più bisogno di protezione sociale. «È un voto in cui, più che la contrapposizione ideologica, sembra aver pesato molto l'assenza di politiche di welfare - spiega Draghi - la mancanza di attenzione per questioni delicatissime

per molti cittadini, come il caro-vita, le tariffe dei servizi, il taglio dei servizi stessi alla persona. E in una città come Milano, dove la destra ha governato in questi ultimi anni il Comune, la Provincia e la Regione, per un'ampia fascia di persone si è aperta una fase di crisi molto pesante».

Non ha ancora avuto il tempo di mettere mano all'analisi dei flussi di voti da un partito verso l'altro, il professor Draghi. Ma è convinto che gli spostamenti, questa volta, siano stati «piuttosto modesti». Più decisivo, semmai, è stata la maggiore inclinazione all'astensionismo da parte dell'elettorato di destra. O viceversa, la maggiore «capacità di mobilitazione» della propria base messa in campo dalle forze che compongono la coalizione del centrosinistra.

Natalia Lombardo

**ROMA** Scoppia la polemica del giorno dopo sul silenziatore imposto ai sei canali di «RaiSet» per nascondere il crollo della roccaforte berlusconiana a Milano e la vittoria del centrosinistra in molte province e comuni. L'Ulivo e Rifondazione denunciano l'oscuramento a reti unificate tra Rai e Mediaset. Ma per la Rai «non è stato messo alcun silenziatore», risponde una nota aziendale mettendo a confronto l'informazione sulle amministrative precedenti: «Per i ballottaggi 2004 sono stati dedicati in totale 151 minuti, per i ballottaggi del 27 giugno 1999 furono 149 i minuti di commenti post elettorali, a fronte di 31 province interessate al voto nel 1999 contro le 22 di quest'anno». Segue tabella secondo la quale il Tg1 ieri ha dato spazio per 23 minuti, sui 18 del '99. Ma chi l'ha visto? L'argomento confronto lo aveva usato Alessio Butti di An poco prima. La cosa divertente è che da Viale Mazzini si informa che a scegliere le località di cui dare conto del voto è stato l'Ufficio Marketing (feudo di Deborah Bergamini), secondo criteri «squisitamente tecnici» e di interesse «da punto di vista giornalistico e non certo da quello politico, come qualcuno vuol far credere oggi» (quando persino Gustavo Selva di An ha accusato il giornalista di non fare il loro dovere...).

Quel «qualcun altro» indicato dai vertici di Viale Mazzini non può essere che Piero Fassino, che ieri ha denunciato l'atteggiamento «scandaloso» della Rai, una «informazione pubblica insidiata ogni giorno da una destra che ha una visione padronale. Inquietante». Il segretario Ds, parlando ai microfoni del «3131», ha poi insistito sulla necessità di «un rinnovo totale dei vertici Rai» secondo i nuovi criteri della legge Gasparri. Aperti cielo, dalla destra è partito un attacco concentrato su Fassino: «tracontante», per il forzista Romani, «stalinista» per il leghista Calderoli. Confermando però che, proprio in nome della Gasparri, il Cda Rai a quattro resterà fino al 2005.

Nonostante le agenzie battessero

A scegliere l'informazione su città e province è stato l'ufficio Marketing di Deborah Bergamini. Ma, rivendica l'azienda, «da un punto di vista giornalistico»



Exploit di ascolti per Primo piano di Rai3 unica finestra informativa. Anche Mediaset ha messo il silenziatore ai ballottaggi Usigrai: Tv governata da cortigiani

# Scandalosa Rai, voce del padrone

Niente speciali, scarsa l'informazione. L'Ulivo: ha dato l'impressione falsa di un pareggio



Un seggio domenica a Milano

## Giustizia con fiducia, come nulla fosse

A Montecitorio si ricomincia a discutere oggi la riforma dell'ordinamento giudiziario

**ROMA** Riprende stamattina nell'aula di Montecitorio l'iter del disegno di riforma dell'ordinamento giudiziario. La conferenza dei capigruppo aveva infatti calendarizzato il ddl alla ripresa dell'attività parlamentare dopo i ballottaggi delle elezioni provinciali.

La maggioranza ha già ventilato, con il ministro Giovanardi, l'ipotesi di porre la fiducia sul provvedimento che più volte ha rischiato di spaccare la CdL: favorevoli sono la Lega (il testo porta la firma del Guardasigilli padano Castelli) e Forza Italia; perplessa su molti aspetti An; decisamente critica l'Udc di Marco Follini. Negativo il giudizio del centrosinistra, e critiche dure sono state espresse anche dall'Associazione nazionale magistrati e - per motivi diversi - dagli organismi di rappresentanza degli avvocati. Oggi la CdL

dovrebbe presentare il nuovo maxi-emendamento che riscrive alcuni articoli del testo approvato in commissione Giustizia. In particolare si tratterebbe di quelli sui quali c'è stato il parere contrario della Bilancio per motivi di copertura finanziaria. Poi, a meno di ripensamenti in extremis, il governo chiederà la fiducia sul provvedimento: troppi emendamenti «ostruzionistici» dell'opposizione che bloccherebbero la Camera per settimane, è la motivazione ufficiale. La realtà sono le continue tensioni interne alla CdL e la paura che manchi il numero legale in aula, come è accaduto alla vigilia delle elezioni provinciali.

Il centrosinistra ha già protestato contro l'eventuale fiducia, chiedendo l'intervento del presidente Casini. Il dielle Boccia: «È vera-

mente disdicevole che il governo pensi di porre la fiducia. Il provvedimento si esamina con tempo contingente e alle opposizioni rimangono poche ore per la discussione degli emendamenti». Per il Verde Paolo Cento una simile decisione non è altro che «una provocazione». Sulla stessa linea Giuliano Pisapia (Rc): «L'inconcepibile ipotesi di porre il voto di fiducia su un provvedimento così delicato conferma l'irreversibile crisi della CdL che - dopo l'esito elettorale - è ormai allo sbando, alla guerra fratricida e non è più in grado di governare il paese».

Ma il presidente forzista della commissione Giustizia Gaetano Pecorella e il relatore Francesco Nitto Palma insistono nel voler portare a casa la riforma entro fine settimana: «La maggioranza è compatta, la riforma è

necessaria e giusta, bisogna far presto. L'ideale sarebbe poi che il Senato approvasse definitivamente il testo prima della pausa estiva: è possibile entro metà luglio, in modo che il ministero della Giustizia possa iniziare subito a lavorare sui decreti delegati, per i quali c'è un anno di tempo».

Tempi stretti con i quali dovrà fare i conti l'Anm che sabato 3 luglio ha convocato il «parlamentino»: oltre al rinnovo dei vertici, il sindacato delle toghe dovrà decidere come reagire all'accelerazione dei tempi di discussione del ddl voluta dal centrodestra. Sul tappeto ci sono ancora due giorni di sciopero, già proclamati assieme a quello che il 25 maggio scorso ha portato l'86% dei magistrati a incrociare le braccia contro la riforma disegnata dal ministro Castelli

### Fede accusa gli altri di malafede

Proprio Emilio Fede accusa gli altri di malafede: «Non si è voluto nascondere nulla. Chi dice questo è come sempre in malafede». Il direttore del Tg4 respinge le accuse rivolte ai Tg Mediaset di aver voluto oscurare i risultati dei ballottaggi non mandando in onda approfondimenti informativi nella serata di domenica.

Nei media del Biscione - dai quali non si pretende l'obbligo di servizio pubblico - i risultati del secondo turno sono stati comunicati solo lunedì: «La spiegazione reale - continua il direttore - è che i risultati erano scontati e, soprattutto, che l'istituto di rilevazioni non ha fatto exit poll ma solo proiezioni che erano disponibili a tarda notte. Dunque, abbiamo deciso di rimandare a lunedì la riflessione sui risultati con cui abbiamo aperto le edizioni».

Tutta colpa dei mancati exit poll insomma. Risultati scontati per lui forse, ma non per gli italiani che avrebbero voluto conoscere gli esiti del secondo turno magari anche sui canali Mediaset.

Eppure i primi dati del 12 e 13 giugno arrivarono sempre in seconda serata (alle 22). Allora i tre Tg Mediaset furono tempestivi con tanto di direttore alla conduzione.

Il ballottaggio forse era troppo scomodo. Amara la sconfitta di Milano. Ma secondo Fede «non ha vinto nessuno». Il direttore, in buona fede probabilmente, si augura che Filippo Penati, per lui «il presidente mani in tasca», diventi presto presidente uscente.

subito dopo le 22 le proiezioni «Nexus-Allaxia per la Rai», sulla Rai dei dati Rai si è visto ben poco, tra film e partite. E quel che si è visto sul Tg2, denuncia ancora Fassino, «ha dato l'impressione falsa di un pareggio». Di «pareggio» fra i Poli presentato in servizi di «penosa qualità» parla anche Francesco Rutelli, presidente della Margherita che rilancia la battaglia sull'informazione «di fronte a un Cda Rai che da tempo ha esaurito il suo mandato». Anche Bellucci, Prc, invita i vertici Rai alle dimissioni.

La «sconfitta annunciata era tenuta dal governo», per il diessi-

no Morri, «così la Rai monocolora si è adeguata all'esigenza preventiva di minimizzare». «Silenzio a reti unificate da parte delle reti Rai e Mediaset sul voto amministrativo», commenta Gentiloni, della Margherita. Merlo, Buffo, Giordano e Pagliarulo rilevano che la tv pubblica «non si è accorta del terremoto politico di ieri notte». Di «silenziatore» parla anche l'Usigrai: «Con una scelta smaccatamente servile la Rai ha ridotto a meno del minimo l'offerta di informazione, tranne lodevoli eccezioni». Una tv pubblica «governata da cortigiani», prosegue il sindacato, in cui «la "qualità" sbandierata dal Dg Cattaneo a Cannes «si conferma un concetto vuotamente retorico, che non ha niente a che vedere con la credibilità». Con i ballottaggi di ieri, «abbiamo assistito a un autentico broglio mediatico, effettuato da tanta parte della Rai, tranne alcune lodevoli eccezioni», dice Giuseppe Giulietti (Ds): «Ad alcuni, come al Tg3 e a Rainews 24 è stato impedito di lavorare come avevano chiesto. Un broglio mediatico che basterebbe da solo a giustificare le dimissioni dell'attuale gruppo dirigente. La prossima volta la Rai chiederà direttamente l'abrogazione delle elezioni, non per correre rischio di dover dare l'annuncio della sconfitta dell'editore di riferimento».

Eppure «Primo Piano» per il Tg3, l'unico spazio (ristretto) in cui sono stati dati in diretta i primi risultati dalle 23 e 40, ha raggiunto il picco di ascolto su tutte le reti con il 18,57% di share. Con un accordo di fatto Rai e Mediaset non hanno cambiato i loro palinsesti, il che non è passato indifferente ai critici televisivi. Tanto da convincere Alessio Gorla, coordinatore dei palinsesti Rai, a riparare il danno concedendo ieri sera a «Primo Piano» i venti minuti in più che aveva negato per la serata di domenica. Una scelta fatta dal direttore generale, Flavio Cattaneo insieme alla sua assistente all'informazione Giuliana Del Bufalo e a Gorla. Ha centrato giusto Aldo Grasso, critico tv del «Corriere della Sera», affermando che «siccome Gorla è uno che è stato scaraventato in Rai direttamente da Mediaset, è stato facile per l'Ulivo guardare con sospetto la decisione. Ma a pensare male si fa peccato», però i «però» ci sono, conclude Grasso. E Nexus per la Rai risponde al «Corriere»: avete sbagliato i dati su Padova.

Al secondo giorno di deposizione il pm Boccassini protesta per la disponibilità del giudice verso l'imputato. Che dice: la Ariosto? Parla per sentito dire, è un insulto all'intelligenza...

## Sme, per il presidente del Tribunale Previti ha sempre ragione

Susanna Ripamonti

**MILANO** Secondo giorno di deposizione di Previti al processo Sme/Berlusconi. L'onorevole avvocato continuerà anche oggi a mettere a verbale la sua autodifesa in un procedimento in cui figura come teste, chiamato a deporre dagli avvocati del premier e non come imputato. Si difende, porta valigie di carta che nessuno ancora ha capito se oltre all'effetto mediatico avranno anche qualche effetto come prova. Parla e parla come non ha fatto neppure per se stesso, e ai cronisti che gli chiedono come mai le prove che dice di avere, non le ha utilizzate nei suoi processi, risponde: «Non ho parlato di queste cose perché nessuno me le ha mai chieste». La spiegazione non sta in piedi: in questi giorni Previti sta parlando di tutto, e risponde a domande che nessuno gli ha mai fatto, spaziando in un'accurata nei confronti del mondo. Nel primo stralcio del processo Sme, quello in cui è stato condannato, la sua audizione era saltata perché, dopo aver biondato il tribunale svariato volte, il presidente ha deciso di far decadere la sua richiesta. Ma forse il vero motivo della sua appassionata difesa lo chiarisce uno dei suoi avvocati, Giorgio Perroni:

«Negli altri processi non potevamo parlare perché avevamo di fonte dei giudici ostili». Questo significa che invece adesso l'imputato Berlusconi e il teste Previti sanno che il presidente Francesco Castellano è un amico? «No» - precisa Perroni - adesso abbiamo un presidente imparziale.

Il presidente imparziale in effetti dimostra a ogni udienza di avere una straordinaria disponibilità per il suo illustre imputato e i suoi supporter e un nervosismo che rasenta l'intolleranza nei confronti di accusa e parti civili. Tutte le richieste della difesa sono ammesse, tutti i rilievi dell'accusa sono pesantemente censurati. Previti parla di questioni che non hanno nulla a che fare col capo d'imputazione e Castellano lo interrompe garbatamente, lo invita a stare al tema e comprensivo aggiunge: «Capisco la sua indignazione». Stiamo parlando di una persona che in due processi è già stata condannata a 11 e a 5 anni di reclusione per corruzione giudiziaria e Castellano «capisce la sua indignazione», frase che sarebbe giustificata se stessimo parlando della vittima di un clamoroso errore giudiziario, ma che non si spiega in questo contesto.

Un'altra sfuriata del presidente ha spazzato via un'obiezione della

pm Ilda Boccassini. Previti parla della sua accusatrice: «Stefania Ariosto di me, direttamente, non sa assolutamente nulla e tutto quello che ha detto è una menzogna assoluta. Qualcuno le ha raccontato qualche cosa che lei ha rielaborato, forse aiutata da qualcuno, in maniera assissi-

na nei miei confronti. Quello che lei dice è un insulto all'intelligenza comune».

Interviene la pm: «La pubblica accusa si oppone al fatto che un'aula di giustizia diventi luogo utilizzato per altro. Lo dico come rappresentante dello Stato». Castellano si

### Mi: no alla separazione delle carriere

**ROMA** Magistratura indipendente lancia un «appello rispettoso» al parlamento per chiedere, alla vigilia del voto sulle modifiche all'ordinamento giudiziario, «che la riforma in via di approvazione, che pure è caratterizzata da finalità e contenuti per taluni versi apprezzabili, non contenga previsioni che attuino una separazione irrevocabile tra le carriere all'interno della magistratura, né previsioni in forza delle quali la scelta dei magistrati per i diversi incarichi debba avvenire in modo determinante sulla base di esami teorici, e non sulla concreta capacità dimostrata sul campo».

Antonio Patrono, segretario generale di Mi, ricorda che «è motivo di orgoglio per la tradizione giuridica e

civile del nostro Paese, la circostanza che il pubblico ministero sia un magistrato a tutti gli effetti non distinto dagli altri se non dalle opportune regole di incompatibilità, perché ciò è la miglior garanzia per i cittadini ai quali è così assicurata nella più ampia misura possibile la tutela delle libertà fondamentali e il rispetto delle regole del processo anche durante la fase delle indagini preliminari». Patrono ribadisce che la cultura giuridica illuminata da buon senso, rispetto per gli interlocutori, equilibrio, personalità, coraggio delle proprie decisioni, voglia di lavorare e indipendenza di un magistrato «sono tutte doti che si valutano sulla base dell'operare concreto nelle aule di giustizia, e non di un compito scritto o di un esame orale».

infuria: «La sua è una affermazione sopra le righe - dice con tono alterato - Tutti siamo servitori dello stato, siamo qui per accertare la verità. La domanda è ammessa, continui pure avvocato Previti». La sensazione è che Previti stia facendo le prove generali per la sua difesa in appello. Di nuove prove fino ad ora non ne ha portate: anche la voluminosa documentazione che ha scaricato in aula, per dimostrare di aver svolto attività legali per Fininvest e di essere stato pagato per questo, non dimostra nulla. Per ora agli atti le difese non hanno depositato neppure un foglio firmato da Previti che attesti l'esistenza di un regolare rapporto professionale.

Ieri è stato interrogato sulla principale prova d'accusa: quei 500 milioni che nel marzo del '91 gli accreditò la Fininvest e che lui girò a Squillante: la prova regina della corruzione. Ma per Previti si trattò di un passaggio di quattrini che lui dispose senza conoscere il destinatario, fatto su indicazione del computerizzato Attilio Pacifico. Una vecchia storia che l'ex ministro continua a raccontare e che finora non ha convinto nessun giudice. Si vedrà se il presidente imparziale Francesco Castellano sarà disposto ad accogliere questa versione.

LABORATORIO PROGRAMMATICO PER L'UNITA' DELLA SINISTRA MUNICIPIO VIII

Assemblea pubblica su:  
**PACE, LAVORO, DIRITTI E PARTECIPAZIONE**

Intervengono:

**GIORGIO MELE**  
Vice Coordinatore Sinistra DS per il Socialismo

**LOREDANA DE PETRIS**  
Senatrice Verdi

**WALTER SCHIAVELLA**  
Segretario CGL Roma e Lazio

**NANDO SIMEONE**  
Vice Presidente Consiglio Provincia di Roma

**GIANFRANCO PAGLIARULO**  
Direttore Rinascente

**FAMIANO CRUCIANELLI**  
Portavoce Associazione Aprile

**ANTONELLO FALOMI**  
Senatore Lista Di Pietro-Occhetto

**LUCIANO PUNZI**  
Rete dei movimenti

**CLAUDIO GRASSI**  
Segretario Nazionale PRC

**ALDO TORTORELLA**  
Presidente ARS

Coordina  
**KATIA GATTI**  
Associazione Aprile

Promuovono:

PRC Municipio VIII  
PdCI Municipio VIII  
Associazione Aprile  
Municipio VIII

Sinistra DS per il Socialismo  
Municipio VIII  
Verdi Municipio VIII  
Roberto Mastrantonio  
Gualtiero Alunni  
(Assessori Municipio VIII)

Franco Pallone  
Armando Morgia  
Roberto Catracchia  
(Consiglieri Municipio VIII)

Marina Pierlorenzi  
Fabrizio Carletti  
(Segretari CGL Roma-Sud)

Aderiscono:

Associazione Culturale  
Bastian Contrario  
Fabrizio Ferraro  
(Consigliere Municipio VIII)

Adriano Canini  
(Indipendente di Sinistra)  
Renato Scordamaglia  
(Agente di Sviluppo Locale)

Massimo Panico  
(CGL Scuola Roma Sud)  
Concetta Ricco  
(Pres. Cooperativa Cospexa)

Mauro Faiella e  
Massimo Cruciani  
(CIS T.B.M.)  
Mario Battisti  
(Data Coop)

Roma, giovedì 1 luglio 2004, ore 17.30  
Parco Calimera, via di Terranova

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

RIFIUTI caos sui binari

Una giornata infernale, tra il caldo e la tensione per la possibile carica di polizia e carabinieri. In mattinata il «vertice» della delegazione dei manifestanti con il ministro e il commissario

L'accordo c'è, viene smentito, e poi accolto con ira «Ci avete fottuto tutti, ci avete venduti...» Arriva anche il questore e, alla fine, la mobilitazione si sposta davanti alla discarica

# Liberi i binari, «ricucita» l'Italia

Le trattative, la paura del blitz, il caldo. E poi tutti via, arrabbiati e sconfitti: la discarica riapre per nove mesi

**MONTECORVINO ROVELLA (Sa)** Qui sui binari della stazione dove da venerdì s'è fermata l'intera Italia ferroviaria, è il giorno della delusione, dei fischi, delle bestemmie, dei cartelli accartocciati e buttati via insieme ai loro ormai inutili slogan rabbiosi. È il giorno della sconfitta. Da domani la discarica riapre. Ha un nome buffo assai, Parapoti, ma questo enorme crate che da dieci anni incombe su Montecorvino Rovella e sull'intera valle del Sele, con i suoi diecimila metri quadrati di monnezza, continuerà ad ammorbidire l'aria e i polmoni di donne, vecchi, bambini. La discarica riapre, a tempo ma riapre. Ed è questo l'unico risultato dopo quattro giorni d'inferno passati sui binari, a farsi cuocere dal sole, a bere l'acqua fetente del cesso della stazione, a dormire sulle panchine, sulle sdraio, a terra, e sempre con la paura della carica della polizia. Prima in quaranta soli, poi in migliaia. «Per la salute dei nostri figli», c'era scritto sui cartelloni. «Contro la discarica dei tumori», si leggeva su altri. Chiacchiere! La discarica riapre. È sulle facce cotte dal sole di questi uomini, dei vecchi, delle donne anziane e delle giovani ragazze col pantalone a vita bassa, leggi la delusione. «Ci hanno fottuto ancora una volta». Chi? «I politici, quelli che qui sono venuti a rubarci i voti. I leader improvvisati del Comitato Natura nostra che ci hanno fatto fare quattro giorni di blocco ferroviario mettendoci contro tutta l'Italia. La Regione, il ministro, i giornali, Emilio Fede e la televisione. Tutti: ci hanno fottuti ancora una volta».

**Gli ultimi irriducibili.** Fottuti, delusi, carichi di rabbia, quando sono le otto di sera tutti - anche loro, gli ultimi tre irriducibili incatenati ai binari in tempo per farsi riprendere dalle tv - lasciano la stazione. I treni legano di nuovo il Sud al Nord. Almeno loro! Vanno via dopo un giornata con la tensione a mille, ingrassata dalle notizie che arrivavano da Napoli, dove Rosetta Sproviero, la pasionaria della protesta, e il gotha del suo comitato, stavano incontrando il ministro Matteoli, gli assessori della Regione Campania, il capo della Protezione civile Bertolaso e il prefetto Catenacci, commissario straordinario all'infinita emergenza rifiuti. «Hanno firmato un accordo che prevede la riapertura della discarica per otto mesi». È il parroco del paese a dare l'annuncio col microfono. Lo sommergono di fischi e parolacce. «Va a dire la messa», è l'invito più garbato. Don Franco Coralluzzo non si perde d'animo. «Sono solo un portavoce, da Napoli mi dicono che entro il 20 luglio individueranno un altro sito, che faranno le bonifiche, che le Asl verificheranno la...». Le parole gli muoiono in bocca. Gli epiteti sono irriveribili. «Lasciate la stazione, chi continuerà ad occupare i binari lo farà sotto la sua responsabilità. Questo è l'invito del comitato». Non si muove nessuno.

**Quante promesse.** Sono le tre, la gente mangia panini, beve acqua minerale bollente. Ascolta i tg e si esaspera. Il ministro Matteoli appare trionfante, annuncia un accordo, fa un lungo elenco di promesse. E non piacciono neppure l'invito e le critiche di Ciampi. «Noi di qua non ci muoviamo, quelli del Comitato ci hanno venduti, vogliamo Rosetta...». È Rosetta la pasionaria arriva tardi. Quando sono passate le sette della sera e nell'ufficio del capostazione senza treni da quattro giorni, ci sono il questore di Salerno, Carlo Morselli e il comandante generale dei carabinieri di Salerno Giliberto Murgia. Dicono che dal Viminale, da giorni assediati dalle proteste degli uomini della Lega e di An che chiedono di usare la forza, siano imbufaliti

Rosetta Sproviero, l'ex capopopolo, è disperata, il pianto le si strozza in gola: «Guagliù, vi prego, lasciate i binari, vi prego...»

Giuseppe Vittori

**ROMA** Tre giorni di blocco della stazione di Montecorvino nella zona di Salerno e l'intera nazione paralizzata, divisa a metà. Una situazione già drammatica che di giorno in giorno avrebbe potuto aggravarsi. Si è andati troppo oltre con la protesta contro l'apertura della discarica di Parapoti, le sue forme estreme di protesta hanno finito per danneggiare tutti i cittadini. Queste sono state le preoccupazioni del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi che ieri ha sentito il bisogno di prendere posizione con un richiamo rivolto a tutte le parti in causa: manifestanti, amministrazioni locali e istituzioni. Ieri, intorno alle ore 12 le agenzie di stampa battono la sua dichiarazione che un effetto lo ha avuto. Ha aiutato a sbloccare una situazione che sembrava senza uscita.

«Non sono accettabili posizioni egoistiche di rigetto pregiudiziale da parte di singole comunità di fronte a problemi

contro prefetto e questore. Si parla di poltrone a rischio, e qui nessuno vuole rimetterci la carriera per la monnezza, per la discarica e per questa gente.

Rosetta parlamenta un po' con loro, poi si concede alla folla. Di fronte a questa donna di un Sud senza mare e senza cartolina, senza mandolino e senza pizza e putiputi, che autorevoli commentatori hanno bastonato per giorni sui ricchi giornali del Nord, e che finanche Emilio Fede (il più gettonato sui cartelli scritti a mano) ha sentito il dovere di mettere alla berlina, c'è un'impresa veramente titanica. Raccontare una vittoria che non c'è, parlare di una sconfitta che non si può definire così, rappresentare un governo che con i suoi ministri si è presentato senza un impegno scritto. Un governo che ha fatto l'ennesima promessa. E infine, caricarsi sulle sue fiacche spalle il monito del Presidente della Repubblica:

Passati i primi treni, i viaggiatori applaudono

**MONTECORVINO** È un interregionale da Battipaglia a Napoli il treno che ha consentito il ricongiungimento tra Italia del nord e quella del sud. È stato questo infatti il primo treno transitato da venerdì scorso alla stazione di Montecorvino Rovella, occupata dai manifestanti che protestavano per la vicina discarica. L'interregionale è passato alle 20,35 mentre alle 20,40 è giunto l'Eurostar proveniente da Roma e diretto a Reggio Calabria. Un applauso, ironico, ha accolto il passaggio dei treni. La stazione di Montecorvino continua ad essere presidiata da ingenti forze di

polizia. L'Eurostar Roma - Reggio Calabria è stato il primo treno a lungo percorrenza transitato nella stazione di Montecorvino Rovella dopo che è stato tolto il blocco. Alcuni minuti prima, con senso di marcia opposto, era transitato un treno interregionale proveniente dalla Calabria e diretto alle stazioni di Pontecagnano e Salerno. Alcuni viaggiatori si sono affacciati ai finestrini ed hanno salutato con applausi, questa volta sentiti, gli uomini delle forze dell'ordine che presidiano lo scalo ed alcuni cittadini che sono rimasti in zona.



Il primo treno che è transitato davanti la stazione di Montecorvino Rovella dopo la fine della protesta

Foto di Tano Pecoraro/Agf

cultura di governo

## Accordo sì, accordo no, accordo forse... La strana giornata di Altero Matteoli

**ROMA** Apertura «a tempo» per la discarica di Parapoti. «Trovato l'accordo con i manifestanti», dice il ministro Altero Matteoli. Sono le 14.30 di ieri ma poco dopo scoppia il «giallo» sull'intesa che avrebbe siglato la tregua nella guerra dei rifiuti che sta spaccando l'Italia da venerdì scorso. «L'incontro è andato male...» si affretta a smentire Rosetta Sproviero, leader della delegazione di Montecorvino Pugliano uscendo dal vertice con le istituzioni in prefettura di Napoli. «Il ministro ha sbagliato nel riferire - aggiunge la donna -. Non abbiamo firmato né accettato nulla». Sorpreso il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, Corrado Catenacci: «Nessun accordo? A me è parso, e non solo a me, che l'incontro abbia avuto un esito positivo. Mi

erano sembrati soddisfatti di tutte le garanzie che il ministro, il dottor Bertolaso ed io abbiamo ripetuto loro...». Ma solo più tardi si scopre che le smentite della «pasionaria» e degli altri delegati di Montecorvino Rovella erano strategiche. La conferma arriva da Ugo De Flaviis, assessore regionale all'Ambiente, che dice: «Io c'ero, i manifestanti dicono il falso. L'accordo c'è stato eccome. L'errore semmai è stato procedurale: ci siamo fidati della loro parola senza far firmare nulla ai rappresentanti dei cittadini» che hanno messo le Ferrovie dello Stato sotto scacco.

Insomma, per motivi di opportunità, dopo tre giorni di occupazione, sarebbe stato difficile presentarsi nella stazione di Bellizzi con un accordo già confeziona-

to. Per questo i componenti della delegazione hanno decisamente negato di aver messo nero su bianco l'accordo. Ripetendo in coro fino a sera: «Ascolto, solo ascolto. Nessuna decisione».

Ecco i punti del «misterioso» accordo. La discarica di Parapoti riaprirà per otto mesi, il tempo necessario per trovare un altro sito nella provincia di Salerno. Dopo questo termine chiuderà definitivamente. Il neo eletto presidente della Provincia di Salerno si è impegnato a comunicare un sito entro il prossimo 20 luglio. Ai cittadini è stato promesso che il sito non sarà né sul territorio di Montecorvino Pugliano né di Montecorvino Rovella. Sarebbe stato anche promesso che il governo lavorerà ad una legge che tuteli quelle aree per il futuro, mentre da oggi cominceranno le operazioni di bonifica della vecchia discarica - quella di Colle Barone -, chiusa da 15 anni. Il ministro Matteoli ha inoltre assicurato l'impegno totale per i controlli sanitari quotidiani e l'istituzione di un comitato di controllo che seguirà l'attività della discarica in cui dovranno andare solo rifiuti a norma di legge.

ma.ier.

I quattro giorni terribili di Montecorvino, un paese spaccato e la tragedia di vecchi e bambini manganellati sempre dietro l'angolo...

no i ministri lo hanno fatto, e il Presidente ci ha promesso una legge ad hoc». «Rosé, so chiacchiere, questi ci fottono di nuovo», dissente un vecchio con una t-shirt che porta stampata la faccia di Totò e la scritta «E io pago». «No, no, a Napoli non c'erano i politici locali, quei farfarielli della Regione, Bassolino che è scomparso, l'ho detto all'assessore, siete uomini di merda. L'ho detto a Matteoli che tre mesi fa lui e Gasparri vennero a dire che la discarica non sarebbe mai più stata riaperta. Non ha avuto la faccia di dire una sola parola. Ma ora con noi c'è Ciampi, se non faranno quello che hanno detto, allora sarà lo Stato a legittimare la nostra lotta...».

Rosetta non ha più voce, il pianto le si strozza in gola, implora i suoi: «Non fatemi piangere, ci sono le telecamere, le odio, non voglio farmi vedere in lacrime da tutta l'Italia». Ma la gente è stanca e impietosa, gli avevano detto di portare pure i figli sui binari, di mettersi lì per giorni perché solo così la discarica maledetta non avrebbe riaperto il suo cratere fetente, e ora suona la ritirata. L'eterno italico tutti a casa. «Rosé questa è l'ultima battaglia, la prossima volta scendi in piazza da sola». E lei, senza più parole, né volontà: «Guagliù, lasciate i binari. Vi prego!».

**Far West.** Finisce così una giornata dove la tragedia di scontri tra polizia, vecchi, donne e bambini, manganellate e feriti, è stata sempre dietro l'angolo. «Abbiamo perso, ma lasciate i binari. Qui può succedere di tutto, il Far West. Se non ci hanno caricato fino a mo è perché c'erano i ballottaggi. Tutti sulla discarica, la nostra lotta continua!». Franco Celestini, ragioniere, è uno dei membri del Comitato «Natura Nostra», anche lui è andato a Napoli, vuole convincere la gente ad andar via, le lacrime sono più forti di lui.

Giornata dura, a tratti infame, con un intero paese spaccato. Parla la signora Anna, maestra e proprietaria col marito di un ristorante a pochi metri dalla discarica. Parla e dice parole di fuoco, detta ordine perentori come un generale: «In caso di cariche le donne e i bambini si mettano davanti, gli uomini dietro senza fare movimenti sbagliati». Lei parla con un megafono perché il capostazione non le ha voluto far usare l'altoparlante della stazione. La sommergono di applausi e lei si vendica: «Ferrovie, tié, tié, tié», accompagnato da un vistoso e ripetuto gesto dell'ombrello. Chi ancora ce la fa batte le mani, qualcuno piange, qualcun altro ti racconta dei figli carichi di allergie, e delle morti per tumori strani che qui sono ormai una costante. «La casa me la vendo, me ne vado da questo posto di merda», dice Francesca, una donna sposata e con tre figli piccoli. «Che ci sto a fare, non posso aprire le finestre dalla puzza, il giardino di casa è ormai terra secca. Voglio andar via...».

**Così parlavano.** Aprile, parla il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli: «Sottoscrivo e ribadisco, la discarica rimarrà chiusa». 4 aprile, Maurizio Gasparri a Salerno: «Non c'è motivo per dubitare delle parole del ministro. Le ribadisco e le sottoscrivo». È finita. Tutti a casa. Quando è già buio ci accompagna alla macchina un signore anziano col bastone, don Giovanni, lo chiamano e viene da Battipaglia. «Questa è la Piana del Sele, qui si è sempre lottato, si è vinto e si è perso. Il 9 aprile del '69 ero un giovane operaio delle tabaccherie, ti ricordi? Le volevano chiudere, ci volevano togliere il pane, sti fetenti. Scendiamo in piazza in tremila, bloccammo le strade e i treni. La polizia ci massacrò, venne la Celere da fuori e lasciammo a terra un ragazzo, uno studente, e un professore delle scuole. Altri tempi. Lottavamo per il pane. Ci hanno sempre fottuti».

berto Della Seta per il quale «le forme di protesta adottate dai cittadini di Montecorvino sono sicuramente estreme ma non nascono dal nulla», ma sono determinate dalla «disattenzione delle istituzioni». Per questo ritiene «scorretto e ipocrita» additare chi protesta come «il principale responsabile di quanto sta accadendo» e rigetta l'accusa che «dietro la protesta vi siano interessi poco limpidi». «La soluzione va cercata con il dialogo, non con gli atti di forza» commenta soddisfatto il leader dei Verdi, Pecoraro Scarnelli, capogruppo Ds in commissione Ambiente al Senato. Giovannelli ha anche stigmatizzato «l'egoismo di singoli territori o di gruppi che rifiutano la logica della condivisione delle responsabilità riguardo la gestione dell'ambiente». «Un movimento autenticamente ambientalista, democratico e di promozione dello sviluppo territoriale - ha aggiunto - dovrebbe combattere la camorra, lo smaltimento illegale e le forme più barbare e arretrate di gestione rifiuti». Gli ha replicato il presidente di Lega Ambiente, Ro-

Segue dalla prima

Ancora: «Pio La Torre era convinto che con i mafiosi non si poteva né convivere né trattare, e questo ha sostenuto anche a costo dell'impopolarità. Per questo è stato ucciso». Non si convive. Non si tratta.

La notizia di ieri è che la Corte d'Assise di Palermo ha appioppato due ergastoli a due degli assassini di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, rispettivamente segretario regionale siciliano del Pci e suo collaboratore, trucidati dalla mafia il 30 aprile 1982. Bisogna ricordare che solo dopo la loro morte, sull'onda dello sdegno e del dolore, il Parlamento tramutò in legge la proposta con la quale il deputato comunista aveva delineato il reato di associazione mafiosa e reso possibile il sequestro e la confisca dei patrimoni dei boss. Fino allora essere mafioso non era di per sé un reato. E colpire la mafia nel portafoglio era praticamente impossibile.

**Massima pena.** Quello di ieri è il terzo processo. I mafiosi Giuseppe Lucchese e Nino Madonia, condannati alla massima pena, oltre che all'isolamento diurno per due anni, sono stati riconosciuti colpevoli di avere eseguito materialmente il delitto quella mattina, in piazza Generale Turba, dopo aver stretto tra un'auto e una moto di grossa cilindrata la Fiat 131 a bordo della quale La Torre e Di Salvo si stavano recando alla segreteria regionale del Pci. Qualche anno fa tutta la Commissione provinciale di Cosa Nostra - con in testa Michele Greco e Totò Riina - aveva subito una sventagliata di ergastoli per aver ordinato il delitto. Un altro killer, Salvatore Cucuzza, era stato poi condannato a dodici anni, con il rito abbreviato e il riconoscimento dell'attenuante della «collaborazione»: è stato grazie alle sue rivelazioni che i giudici hanno potuto ricostruire la composizione del commando e la dinamica dell'agguato. La sentenza di ieri riconosce anche risarcimenti alla parte civile: oltre ai familiari delle due vittime sono state ammesse nel processo come parti lese le organizzazioni regionali e nazionali dei Ds, e si tratta in qualche modo del postumo riconoscimento del rilievo alto e duplice - locale e nazionale - della battaglia politica di Pio.

Ventidue anni dopo, pesa ancora l'ombra dei mandanti occulti che assieme alla mafia decisero l'assassinio di un uomo politico che aveva suscitato al suo ritorno in Sicilia all'inizio degli anni Ottanta un imponente movimento di massa, con un duplice obiettivo: contro la mafia e per la pace, contro l'istallazione degli euromissili Nato a Comiso. La parte civile, rappresen-

La pubblica accusa: «La Torre è l'esempio emblematico di come la politica possa efficacemente combattere la mafia...»

## COSA NOSTRA alla sbarra

Sono passati ventidue anni dalla barbara uccisione dell'ex segretario del Pci siciliano e del suo collaboratore Rosario Di Salvo. E ieri la sentenza della Corte d'Assise di Palermo

I due mafiosi sono stati riconosciuti colpevoli, sono loro i killer dell'uomo politico. Parte civile e accusa d'accordo su un punto: «Soggetti estranei» alla mafia hanno ispirato il delitto

# Ergastolo agli assassini di La Torre

Massima pena per gli esecutori materiali Madonia e Lucchese. Ma i mandanti sono ancora senza volto

tata dall'avvocato Fausto Amato, e la pubblica accusa stavolta concordemente hanno insistito su questo punto. I due pm, Nino Di Matteo e Domenico Gozzo, nella requisitoria hanno sollevato esplicitamente l'ipotesi di quelli che hanno chiamato

«soggetti estranei a Cosa nostra» che avrebbero ispirato l'omicidio dell'ex-segretario comunista. «Gli elementi acquisiti nel corso del processo - ha detto Di Matteo - fanno pensare ad una convergenza di interessi anche se non consentono di eser-

citare l'azione penale nei confronti di altri soggetti perché scarsamente individualizzabili».

A mandanti estranei alla mafia, hanno alluso, del resto, in varie forme diversi collaboratori di giustizia: Giovanni Bru-



L'omicidio di Pio La Torre avvenuto a Palermo 30 aprile 1982

### Il boss Francesco Di Piazza trovato impiccato in cella. Era un fedelissimo di Brusca

**SULMONA (L'Aquila)** Si è impiccato nella cella nel supercarcere di Sulmona Francesco Di Piazza, 58 anni, che stava scontando una pena all'ergastolo per omicidio e associazione a delinquere di stampo mafioso. Secondo i primi riscontri, Di Piazza si è impiccato alla grata della sua cella tra le 6.30 e le 7 di domenica scorsa. A trovare il corpo dell'ergastolano è stato un agente di polizia penitenziaria nel corso del giro alle 7 la mattina. L'agente ha notato che Francesco Di Piazza si era impiccato con i lacci delle scarpe. Immediati i soccorsi che però non hanno portato ad alcun risultato. Sul suicidio la Procura di Sulmona ha aperto un'inchiesta con la disposizione dell'esame autoptico. Francesco Di Piazza era da qualche mese nel supercarcere di Sulmona proveniente da quello di Lanciano (Chieti). L'uomo era considerato elemento di spicco della criminalità organizzata e legato al boss Giovanni Brusca. Francesco Di Piazza, 58 anni, padre di due figli, era considerato dagli investigatori della direzione distrettuale antimafia di Palermo un fedelissimo del boss Giovanni Brusca, il «mammasantissima» di San Giuseppe Iato. Di Piazza era finito in manette fra la fine del '95 ed il '96. Contro di lui le dichiarazioni, prima, dello stesso Giovanni Brusca, oggi pentito. E poi di un altro collaboratore di giustizia, Cosimo Mazzola. Il mafioso suicidatosi aveva già diverse condanne fra cui una all'ergastolo passata in giudicato. Uno dei pubblici ministeri di Palermo lo ricorda come «un irriducibile che si è sempre avvalso della facoltà di non rispondere». Francesco Di Piazza era anche titolare di una masseria trasformata dai Corleonesi in una sorta di camera della morte. Fra i delitti più efferati quello di un altro uomo d'onore della provincia di Agrigento: Antonio Di Caro. Proprio quest'ultimo secondo la ricostruzione degli investigatori sarebbe stato ucciso nella masseria di Di Piazza e a scioglierne il corpo senza vita nell'acido sarebbe stato proprio secondo quanto hanno ricordato i pentiti lo stesso Di Piazza. A quel delitto fra gli altri assistette Giovanni Riina, il figlio del boss Salvatore.

sca, Francesco Marino Mannoia e lo stesso killer che si è autoaccusato del delitto, Salvatore Cucuzza. Questi ha raccontato, per esempio, che dopo l'uccisione di La Torre e l'approvazione della legge a lui intitolata, il capomafia Pino Greco «Scarpuzzedda» - anch'egli componente del gruppo di fuoco, poi fatto sparire con la tecnica della lupara bianca - si lamentava: «In quell'occasione Cosa nostra era stata usata, ma non aveva tratto vantaggio da quella morte».

Cosa nostra usata? Da chi? Di voci su contesti e moventi ben più «raffinati» di un semplice delitto di mafia ha parlato in videoconferenza dagli Stati Uniti, il superpentito Francesco Marino Mannoia.

Come mai Cosa Nostra corse il rischio di vedere approvata, come poi prevedibilmente accadde, la legge antimafia per la quale La Torre s'era battuto invano finché era in vita? «Si doveva fare, costi quel che costi... Vi sono delle situazioni che nessuno, anche se è un pentito, mai vi dirà», ha gelato i giudici l'ex mafioso.

**Figlio di contadini.** Pio a molti di noi sembrava un uomo anziano, ma non aveva ancora compiuto cinquantacinque anni. Figlio di contadini poveri, s'era fatto le ossa nella grande epopea delle occupazioni delle terre: era scampato a una purga stalinista nel Pci siciliano solo perché in quel periodo era in carcere, all'Ucciardone, sotto la falsa accusa di avere aggredito un poliziotto durante una manifestazione. Rosario aveva poco più di trenta anni, ne dimostrava molti di meno, anche se mezza gioventù l'aveva passata fuori d'Italia, emigrato. Non era solo l'autista, era un militante.

Il 1982 fu un anno tragicissimo. Il 30 aprile il sacrificio di La Torre e Di Salvo; il 16 giugno i tre carabinieri e l'autista che scortavano il boss Alfio Ferlito; il 12 agosto il medico legale Paolo Giaccone. Viene mandato a Palermo il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, eroe della lotta al terrorismo: Pio quand'era in vita aveva chiesto con cocciuta insistenza che gli dessero pieni poteri di coordinamento, e il generale arriva a Palermo in tempo per la camera ardente di La Torre in prefettura e per i funerali con Enrico Berlinguer, una maschera di angoscia e di dolore, e dopo cento giorni il super prefetto senza poteri viene trucidato assieme alla moglie, Emanuela Setti Carraro. Il 12 novembre ammazzano l'agente della Mobile Calogero Zucchetto.

Ma da quell'anno in Italia c'era finalmente una legge contro la mafia. E si chiama «legge La Torre».

Vincenzo Vasile

Risarcimenti alla parte civile: insieme ai familiari sono stati ammessi come parti lese i Ds regionali e nazionali

# Delitto di Cogne, si avvicina l'ora del verdetto

Si conoscerà il 19 luglio il futuro processuale di Anna Maria Franzoni, unica imputata per l'omicidio del piccolo Samuele Lorenzi

Virginia Lori

**AOSTA** Si conoscerà il 19 luglio prossimo il futuro processuale di Anna Maria Franzoni, unica imputata per l'omicidio del figlio Samuele Lorenzi massacrato con 17 colpi alla testa il 30 gennaio del 2002. Due le ipotesi: rinvio a giudizio o proscioglimento, a meno che l'avvocato Carlo Taormina, difensore dell'imputata, non chieda il rito abbreviato con eventuale assoluzione o condanna. Ipotesi che sembra la più probabile e che lo stesso legale ha praticamente preannunciato.

Con l'udienza di ieri si è infatti concluso l'incidente probatorio sulla perizia effettuata dal consulente tedesco Hermann Schmitter, incaricato dal gup Eugenio Gramola di analizzare le traiettorie degli schizzi di sangue (la «blood pattern analysis») rilevati nella stanza del delitto della villetta di Cogne. A confronto c'erano due tra i massimi esperti a livello mondiale del settore: Schmitter, collaboratore della Bundeskriminalamt (la polizia criminale tedesca), e Berndt Brinkmann, anche lui tedesco, docente all'Università di Munster, consulente per conto della difesa. Il primo ha illustrato i complessi calcoli che lo hanno portato a sostenere che l'assassino di Samuele indossasse i pantaloni del pigiama, il secondo ha contestato punto

per punto tali deduzioni ribattendo, in una relazione consegnata ai giudici, che era impossibile che quell'indumento fosse indossato. Per dar forza alle proprie tesi entrambi hanno dibattuto per otto ore («in un clima sereno», come ha affermato il pm Pasquale Longarini) su calcoli, grafici, proie-

zioni ortogonali.

Al termine, ancora una volta, entrambe le parti hanno espresso la propria soddisfazione per l'esito dell'incidente probatorio. «L'udienza preliminare - ha esordito Taormina - ha segnato parecchi punti a nostro favore. Il perito della pubblica accusa, Her-

mann Schmitter, ha fatto marcia indietro». Secondo la difesa, infatti, il consulente tedesco ha fatto un passo indietro per quanto riguarda la posizione del pigiama, non escludendo che potesse trovarsi per terra in base alle macchie di sangue rilevate. «Il 19 luglio - ha proseguito il legale - ci

prendiamo il nostro verdetto di assoluzione e il 20 sarò con lei a salire le scale di questa procura, anche se la stessa procura si dimostra sempre più recalcitrante e renitente alla possibilità di riflettere sugli errori che sono stati consumati». Taormina ha poi escluso, per il momento, la possibilità

di chiedere l'applicazione della legge Cirami, anche se «la tentazione è sempre forte». «Ho trovato grande chiarezza nell'esposizione di Brinkmann - ha aggiunto Stefano Lorenzi, marito dell'imputata - che non ho riscontrato in quelle di Schmitter. Mi risulta che Schmitter abbia ammesso delle

alternative alle sue conclusioni».

Tesi subito contestata dal colonnello Luciano Garofano, comandante del Ris di Parma, che ha ricostruito la scena del delitto per conto della procura. «Durante l'udienza - ha dichiarato - è stata confermata assolutamente la tesi del professor Schmitter». Sulla questione è poi intervenuto il pm Longarini, che insieme con la collega Stefania Cugge rappresenta la pubblica accusa: «Il perito tedesco Hermann Schmitter ha ribadito le sue conclusioni, ovvero che i pantaloni del pigiama erano indossati dall'assassino, ma non ha escluso che il pigiama potesse anche stare per terra in quanto non ha analizzato le tracce di sangue sul pavimento. A me non sembra che sia una retromarcia». «Ora ognuno tirerà le proprie conclusioni in vista dell'udienza preliminare vera e propria - ha concluso il pm - che si svolgerà il 19 luglio». L'udienza è iniziata alle 9 e si è conclusa alle 17.30, con una breve sospensione nel primo pomeriggio. Al termine Stefano Lorenzi ha anche smentito le voci su una nuova gravidanza della moglie: «È una falsità che sia incinta - ha detto - anche se non ci sarebbe niente di male. Dal 26 aprile ad oggi si sono ripetuti episodi relativi ad una campagna mediatica contro Anna Maria. Abbiamo presentato un esposto contro chi ha interesse a colpevolizzare mia moglie».

**l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG € 296 6 GG € 254	€ 574	€ 132
6 MESI	7 GG € 153 6 GG € 131	€ 344	€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

• importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Sareid via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblkompas

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395  
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A mio padre  
**TULLIO RISTORI**  
L'être qui dort seul est bercé par tous les êtres qu'il aime, qu'il aime's, qu'il aimera.  
Tuo figlio Lapo  
Firenze, 29 giugno 2004

**TULLIO RISTORI**  
Compagno di tante lotte continuerò ad impegnarmi per un mondo senza ingiustizia e sofferenza come sempre hai fatto tu.  
Ciao amatissimo gemello  
Firenze, 29 giugno 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

Secondo i giudici è provvedimento «ammissibile», ma Tremonti ha sbagliato tutto. Slitta il termine del 31 luglio

# La Consulta: questo condono è da buttare

Sentenza della Corte Costituzionale: la legge è da riscrivere, va dato più potere alle Regioni

Maria Zegarelli

**ROMA** Anche il terzo condono edilizio ha la benedizione della Corte Costituzionale. È legittimo, ma tutto da riscrivere. Quindi le previsioni della Finanziaria svaniscono come una bolla di sapone e Giulio Tremonti è ancora di più nei guai. Ieri la Consulta ha emesso tre sentenze e un'ordinanza mettendo fine a tutti i quesiti sollevati dalle regioni contrarie al condono da una parte e dal governo contrario alle leggi che quest'ultime hanno emanato per neutralizzare le decisioni del governo Berlusconi per fare cassa, dall'altra.

Il risultato in sintesi è questo: si al condono (il terzo nel giro di un ventennio) edilizio, ma nove volte «no» (tanti sono i punti bocciati dalla Consulta) agli aspetti della legge che non tengono conto dei poteri delle regioni in tema di governo del territorio e rispetto al Titolo V della Costituzione. Ristabilita anche la competenza esclusiva degli enti locali sulle demolizioni degli abusi (che invece gli veniva sottratta dall'attuale legge).

**Termini saltati.** Per ora saltano i termini del 31 luglio previsti dalla legge in vigore perché il governo dovrà riscrivere un testo che tenga conto del pronunciamento della Corte; poi le Regioni dovranno - entro i termini previsti dalla nuova legge - emanare norme che stabiliscano cosa, dove, in che misura e a quale prezzo dovrà essere condonato. Quelle che non lo faranno entro i termini previsti vedranno applicata la disciplina statale.

I giudici bacchettano anche le Re-

Per i giudici l'attuale legge contiene nove punti incostituzionali. Ristabilita la competenza degli enti locali

gioni (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche e Toscana e Campania), perché non possono emanare leggi, o ordinamenti, che rendono inapplicabile il condono perché «non esiste la giustizia fai da te». Via ogni dubbio anche su un altro aspetto: spetta allo Stato decidere il condono edilizio e le relative responsabilità penali, ma è delle Regioni la competenza sugli aspetti amministrativi del condono. Infine: tutti tranquilli, le domande di sanatoria già presentate sono «salve».

Alla fine ne esce fuori un condono che sembra un mostro dalle mille facce: lo Stato ne fissa i principi generali, mentre ogni regione ne tratteggerà i particolari stabilendo il tipo di abuso e di immobile che potranno essere sanati e quali gli oneri concessori. Unico tratto comune per tutto il territorio nazionale sarà l'area demaniale: quella sarà condonabile. Ultima - devastante - trovata del ministro Giulio Tremonti. Ne viene fuori anche una sentenza della Corte costituzionale che si lascia dietro molte perplessità: viene meno, infatti, quanto stabilito



L'abbattimento di una costruzione abusiva

Foto Di Meo/Ansa

con una sentenza precedente del 1995 che definiva il condono un atto non ripetibile per risolvere i problemi economici di un paese.

Il ministro degli Affari regionali, Enrico La Loggia, Fi, assicura che il governo «riceverà queste indicazioni della Corte in maniera tale da rimuovere rapidamente le incertezze che si sono andate manifestando e che hanno finora sospeso l'operatività dello strumento» e che «l'obiettivo di gettito 2004 verrà centrato». Pierluigi Bersani, responsabile Economia dei Ds, che ha molti dubbi al riguardo: «Ai fini pratici la complessa sentenza della Corte dice una cosa chiara: le norme sono tutte da rifare e sono da rifare anche i conti per il 2004. C'è solo da sperare che il governo per mettere rimedio, non inventi ulteriori pasticci e si accorga finalmente che scardinare i principi basilari per fare cassa non paga». «Condono sepolto», per il senatore Ds Fausto Giovannelli, «una nuova pesantissima battuta d'arresto per il governo», aggiunge il collega alla Camera Fabrizio Vigni. Vasco Errani,

uno dei presidenti di Regione che avevano presentato ricorso, si dice soddisfatto «perché il merito della sentenza conferma la sostanza della nostra posizione. Una posizione a difesa dell'ambiente, del territorio e per la parità dei diritti dei cittadini».

**Ricominciare da zero.** Claudio Martini, a capo della Toscana, si sofferma su un punto stabilito dalla Corte: «Non si può fare un condono senza le Regioni. La Consulta evidentemente ha voluto smontare tutto l'impianto relativo al condono, comprese anche le nostre leggi, per dire che bisogna ricominciare da zero». L'assessore alle politiche della pianificazione del Comune di Roma, Giorgio Morassut definisce «pilatichesche» le decisioni della Consulta, mentre Marco Di Lello, assessore all'urbanistica della Campania, le trova «una vera e propria acrobazia giuridica», perché se formalmente «salva la legittimità costituzionale della normativa nazionale, nel merito dà ragione alle regioni e alla Campania in primis, riconoscendo loro vaste competenze in materia di urbanistica e di tutela del paesaggio».

Da Venezia il sindaco Paolo Costa, in quanto responsabile dell'area territorio e lavori pubblici dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, (Anci), commenta: «La Corte non poteva non fare proprie le istanze da sempre sostenute dalle autonomie locali». Il leghista Giancarlo Giorgetti, è «contento» in quanto leghista, «preoccupato», in quanto presidente della Commissione Bilancio della Camera. Gli ambientalisti invitano il governo ad abbandonare il progetto.

Una sentenza controversa: le norme sono tutte da rifare. L'esecutivo dovrà tener conto della Corte

## L'intervista

Maria Rita Lorenzetti  
presidente Regione Umbria

«La protervia del governo ha portato a incertezza e confusioni tra cittadini ed enti locali»

«È giusto, non possono essere calpestate le Regioni»

**ROMA** «La Corte sancisce un principio chiaro: la competenza delle Regioni non può essere calpestate dal legislatore nazionale. Bene, è esattamente quello che sostenevamo noi nel nostro ricorso». Maria Rita Lorenzetti, presidente della regione Umbria, passa sotto la lentele prime notizie che arrivano sulla sentenza della Corte Costituzionale e non risparmia critiche al governo: «Quando si pensa di forzare la mano in questo modo, senza costruire collaborazioni fra le competenze dello Stato e quelle delle Regioni ecco cosa succede: si creano incertezze e confusione per enti locali e cittadini. Ecco dove ci ha portato la loro protervia».

**Lei, però, ha detto: «La sentenza è assolutamente coerente con i contenuti del nostro ricorso», dunque condivide la**

**sentenza della Corte costituzionale?**

No, non sono soddisfatta, ho soltanto preso atto, posso capire la difficoltà in cui si è trovata la Corte perché il condono era alla base della Finanziaria, però non posso non notare che la Consulta è venuta meno a una sua giurisprudenza. Nel 1995 con sentenza 416, relativa al condono 1994, la Corte stabilì che questo doveva essere considerato norma eccezionale. Disse non si può utilizzare una normativa che per motivi finanziari, lede i valori di tutela del territorio, prevista nella Costituzione. Oggi con questo pronunciamento, viene meno alla sua stessa giurisprudenza.

**Il presidente emerito Baldassarre sostiene che la Corte non aveva altra scelta, di fronte al fatto compiuto...**

La Corte è venuta meno ad un impegno

preso con quella sentenza. Forse l'ha fatto per non minare alla base la Finanziaria, questo lo vedremo meglio leggendo attentamente la sentenza. Comunque ha ammesso la legittimità costituzionale del condono edilizio e contemporaneamente ha dichiarato l'illegittimità di una serie di disposizioni contenute nel provvedimento, assumendo totalmente le ragioni sostenute dalle Regioni nei ricorsi. Adesso, quindi, la situazione è questa: sappiamo che condono vuol dire governo del territorio, cioè, materia di competenza concorrente fra lo Stato e Regioni. Il primo detta i principi generali e le seconde legiferano con propri atti per stabilire i dettagli. Sappiamo anche che, invece, le cose non sono andate così e dunque si dovrà ripartire da zero.

**La Consulta di fatto, però, da poteri**

**alle Regioni molto ampi anche per arginare gli effetti del condono. Come si comporterà l'Umbria?**

La nostra posizione è piuttosto chiara: abbiamo fatto una prima legge per recepire il testo unico sull'edilizia e abbiamo stabilito che avremmo rinviato la normativa relativa agli abusi. Quindi adesso provvederemo a normare gli abusi così come è già scritto nel testo unico e ragioneremo tenuto conto della dichiarazione di illegittimità costituzionale delle leggi regionali che avevano di fatto reso inapplicabile il condono. Permetteremo piccoli abusi, vedremo dove e come. Faremo in modo che non venga messo in discussione il paesaggio, l'ambiente e il corretto governo del territorio che per noi è sempre stato prioritario.

# Hashish a scuola, preside condannato a un anno e otto mesi

Trovarono 20 grammi addosso ad un ragazzo e un po' di mozziconi sparsi. L'imputato: «Sentenza allucinante»

Gregorio Pane

**MILANO** Nell'istituto che dirige, il liceo Majorana di Rho, comune alle porte di Milano, fu trovato uno studente con indosso 20 grammi di hashish, altrettanto quantitativo venne rinvenuto in un vano antincendio dove furono trovati anche alcuni mozziconi di «spinelli». Per questo il giudice di Milano Beatrice Secchi, ha condannato ieri ad un anno e 8 mesi di reclusione, Bruno Dagnini, il preside riconosciuto colpevole di favoreggiamento personale, agevolazione dolosa dell'uso di sostanze stupefacenti e di omessa denuncia. Per lui il pm Gianluca Bragho aveva chiesto 2 anni e 2 mesi di reclusione dell'ambito del procedimento celebrato con rito abbreviato.

«Sono esterrefatto da questa sentenza allucinante», ha detto subito dopo la lettura del dispositivo della sentenza il preside condannato. Quanto deciso, ha aggiunto l'imputato, «pone un precedente gravissimo. Si cerca un capro espiatorio. Ma il punto che è nelle scuole noi non coltiviamo certo l'hashish, ma semmai affrontiamo il problema delle droghe».

Se il preside si dichiara anche indignato, il suo difensore Giuliano Pisapia dice di restare convinto «che il comportamento tenuto da Dagnini sia stato ineccepibile. Decine di professori hanno escluso che il preside fosse a conoscenza di quanto accaduto tra le mura del suo istituto, faremo appello e alla fine otterremo giustizia».

La vicenda era venuta a galla nell'inverno di due anni fa - precisamente nel 2002 - in seguito alla continua attività di vigilanza nelle scuole del Comune del milanese da parte dei carabinieri della compagnia di Rho. Agli stessi carabinieri erano inoltre giunte segnalazioni da parte dei genitori di alcuni studenti, che preoccupati per la diffusione dello spinello a scuola avevano lanciato un «sos» alle forze dell'ordine, chiedendo di intervenire per mettere fine al «fumo» nell'istituto.

Così prima della chiusura dello scorso anno scolastico, tra la fine maggio e i primi di giugno dell'anno scorso, ci fu un blitz dei carabinieri al liceo scientifico

Majorana: entrarono una ventina di carabinieri, più altri in abiti civili che si erano o mescolati tra i ragazzi, e anche unità cinofile. L'operazione si concluse con l'arresto di uno studente che aveva in tasca 20 grammi di hashish. Un'altra ventina di grammi di sostanze stupefacenti vennero trovati nascosta in un vano antincendio della scuola, e si scoprirono anche tracce di cocaina su un davanzale. All'esterno di un altro istituto superiore di Rho, il tecnico per geometri «Mattei», già nell'ottobre 2002 erano stati arrestati due ragazzi di un altro istituto che spacciavano droga leggendo passandola attraverso le cancellate della scuola.

Il preside del Majorana dichiarò già allora di avere «la coscienza a posto» e di non aver mai tollerato il consumo e la vendita di droga all'interno dell'edificio scolastico, anzi di avere modificato il regolamento interno adottando molte restrizioni. Il dirigente non esclude però che vi potessero essere stati episodi fuori controllo, ma non certo per la connivenza del corpo insegnante.

Alla vicenda giudiziaria si ribellarono studenti e insegnanti. Significativo fu allora un documento inviato al preside e sottoscritto dalla stragrande maggioranza degli insegnanti: «Caro preside, apprendiamo dai giornali che nei prossimi giorni sarai davanti a un giudice per rispondere di omessa denuncia e favoreggiamento allo spaccio di droga. Desideriamo esprimerti la nostra solidarietà per quanto sta accadendo e sta accadendo alla scuola. Consideriamo sbalorditi le accuse che ti vengono rivolte e preoccupante un certo modo di affrontare il problema della diffusione della droga nella scuola, e non solo nella nostra, che tali accuse sembrano sottendere. Questo liceo e la tua direzione si sono distinti in questi anni per una scelta, che è prima di tutto educativa, fatta di faticoso ascolto e di grande disponibilità nei confronti degli adolescenti e delle loro problematiche. È inquietante, a dir poco, che tale scelta rischi di essere confusa con un comportamento di colpevole indifferenza o peggio di complicità».

## false soluzioni

# L'insegnante non è uno sceriffo

Marina Boscaino

**Mozziconi di spinelli in un vano dove normalmente ci si ritrova a fumare. Uno studente della scuola con addosso 20 grammi di hashish: la condanna del dirigente scolastico pone una serie di problemi che sarebbe ingiusto ignorare, facendo finta che non esistano. Chiunque abbia insegnato in una scuola superiore e sia entrato in contatto con la realtà giovanile non può ignorare il fatto che le droghe leggere siano sostanze di cui gli studenti fanno uso. Non tutti, non sempre abitualmente. Ma la droga leggera c'è, esiste, «si sente». E non tanto per il suo inconfondibile odore: quanto per l'allusione, più o meno velata, che emerge dai discorsi, dalle parole dei giovani. Quando si ha voglia di ascoltarle. Quando si ha voglia di non far finta di niente. Di fronte ad una simile realtà possiamo, noi insegnanti, noi educatori, assumere due atteggiamenti: stimolare la riflessione, coinvolgere gli esperti, spiegare, cercare di capire. Oppure sanzionare. Non mi è mai capitato di cogliere uno dei miei alunni in «flagranza di reato»; ma mi è capitato di essere convinta che alcuni facessero uso di droghe leggere. E di avere ragione. Perché, davanti a domande dirette, la risposta è stata affermativa. Mi è sembrato utile, in quelle circostanze, discutere in consiglio di classe, cercare un contatto - dove era possibile - con le famiglie, organizzare discussioni guidate, dibattiti, far elaborare testi sull'argomento e sulle proprie esperienze personali. E soprat-**

tutto parlare con i ragazzi. Rimasi scoraggiata quando un dirigente scolastico - coinvolto nella problematica - mi rispose che l'unica cosa da fare era «chiamare i carabinieri, sguinzagliare i cani». Perché, mai e poi mai, sarebbe dovuta entrare la droga nella scuola. Con quali effetti? Che le canne, poi, gli studenti avrebbero continuato a farsela, altrove, avendo peraltro perso anche la fiducia nei riferimenti adulti che si erano scelti. Quella reazione scomposta e, dal mio punto di vista, non condivisibile trova una spiegazione anche nel caso di Rho. Alla scuola si chiede di educare, di formare coscienze e cittadini, di tutelare lo sviluppo armonioso delle persone. Ma si chiede - a quanto pare - anche una inflessibile funzione di controllo. Come può un dirigente scolastico, o un insegnante, evitare che uno studente abbia con sé delle sostanze stupefacenti? Perquisendolo? Impo-

ndendogli di svuotare tasche e zaino all'entrata? Seguendolo ogni volta che va in bagno o per tutta la ricreazione? Una funzione di controllo, di polizia, nei fatti impraticabile e ideologicamente lontana anni luce dal ruolo che molti insegnanti si propongono di assumere per i loro studenti. È certo che la sentenza di Milano crea un precedente pericoloso, inasprando automaticamente la tendenza di chi (anche a buon diritto) non desidera avere problemi; ma che dimentica che la scuola è un luogo di crescita delle coscienze che la tendenza alla repressione non promuove; che viene

## Stuprò una minorenne Militare Usa sarà processato in Italia

**PORDENONE** Sarà processato in Italia Robert Scott Gardner, il militare statunitense, in servizio alla base aerea di Aviano (Pordenone). Gardner è stato rinviato a giudizio con l'accusa di aver stuprato nel 2002, a Pordenone una quattordicenne, insieme a tre ragazzi albanesi, due dei quali minorenni. Ieri il Giudice per le udienze preliminari del tribunale di Pordenone, Rodolfo Piccin, che si era opposto alla richiesta di archiviazione, ha preso atto della rinuncia del pm all'archiviazione e della decisione del Ministero della Giustizia di rigettare la richiesta di rinuncia alla giurisdizione. Il militare statunitense sarà quindi giudicato e processato dal tribunale italiano e non dalla corte marziale Usa, come richiesto dal Comando di Aviano. «È stata una vittoria - ha commentato l'avvocato della giovane vittima - adesso ci costituiamo parte civile».

## Omicidio del tassista identificato l'assassino: sarebbe un'ex guardia giurata

**GENOVA** Svolta clamorosa nelle indagini sull'omicidio di Alessandro Garaventa, il tassista ucciso la settimana scorsa nella notte fra mercoledì e giovedì con tre colpi di pistola calibro 7,65. È stato identificato l'ultimo cliente della vittima, un'ex guardia giurata di 55 anni che le telecamere di sorveglianza della stazione ferroviaria di Genova Principe hanno ripreso mentre saliva sul taxi del Garaventa. L'uomo, in preda alla disperazione per aver scoperto di avere un tumore, ha fatto perdere le sue tracce il giorno stesso del delitto. La sua scomparsa sarebbe stata segnalata alle forze dell'ordine dai familiari che temono possa commettere un gesto irreparabile. La guardia giurata ha telefonato alla Pöller ammettendo di essere stato l'ultimo cliente preso a bordo da Alessandro Garaventa. È al vaglio degli inquirenti l'attendibilità del racconto.

Bruno Marolo

**VERTICE NATO a Istanbul**

I leader Usa e britannico danno il via libera ad Allawi per dichiarare la legge marziale. Fra complicità e sorrisi i capi della coalizione si dicono orgogliosi del passaggio dei poteri



Il premier inglese però deve smentire l'alleanza: in Europa restano le divergenze. Intesa sull'addestramento dei militari iracheni: Frattini pronto a dare la disponibilità italiana

# Iraq, Bush e Blair benedicono il pugno di ferro

«Il problema sicurezza è primario». Chirac prende le distanze: nessun ruolo formale per la Nato

## gli impegni del vertice

### MAGGIOR IMPEGNO IN AFGHANISTAN

La Nato aumenterà la presenza di propri militari all'interno della missione Isaf (Forze internazionali di assistenza per la sicurezza) in Afghanistan, in vista delle elezioni di settembre. Attualmente, nel paese sono presenti 6.500 militari; entro breve saranno 10mila.

### FINE DELLA SFOR IN BOSNIA

Il comando della missione della Sfor (Forza di stabilizzazione per la Bosnia) passa nelle mani dell'Unione europea, mentre viene «riaffermata l'importanza» della missione della Kfor (la

Forza della Nato in Kosovo).

### PORTE APERTE ALLA CROAZIA

L'Alleanza Atlantica apre le proprie porte alle varie repubbliche dell'ex Jugoslavia. In prima fila c'è la Croazia, candidata anche a un prossimo ingresso nella Ue.

### CHIRAC E IL MESSICO DI BUSH

Il presidente francese Chirac ha esortato Bush a non spingere affinché l'ingresso della Turchia nell'Ue avvenga rapidamente. Il presidente americano non dovrebbe occuparsene, ha afferma-

to Chirac, perché sarebbe come se l'Ue «spiegasse agli Stati Uniti il modo in cui dovrebbe gestire i rapporti con il Messico».

### IL NO DI ZAPATERO

Il premier socialista spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, ribadisce il suo «no» a un coinvolgimento - senza Onu - della Spagna in Iraq. L'addestramento delle truppe di Baghdad ad opera della Nato? «Il governo spagnolo - ha dichiarato Zapatero - non prevede di partecipare al processo in corso in Iraq e non prevede in alcun caso una partecipazione in territorio iracheno».

**ISTANBUL** È un primo passo verso la legge marziale in Iraq il trasferimento anticipato dell'autorità al primo ministro Iyad Allawi. Il presidente americano George Bush ha indicato che Allawi dovrà prendere «provvedimenti drastici» e le truppe americane lo sosterranno fino in fondo. «Il nuovo governo iracheno - ha sottolineato - capisce come noi che la migliore difesa è l'attacco». Il colpo di scena, preparato in una settimana di trattative dietro le quinte tra Baghdad e la Casa Bianca, ha reso ancora più evidente la modestia dei risultati raggiunti dal vertice della Nato a Istanbul. I capi di governo hanno annunciato l'intenzione di addestrare le forze di sicurezza irachene ma non hanno deciso come, dove e quando. Hanno promesso di aumentare da 6500 a 10 mila il numero dei soldati in Afghanistan per le elezioni di settembre e la ricostruzione in quattro province del nord non si sono occupati dell'ovest dove è la vera emergenza. Hanno proclamato la fine della missione della Nato in Bosnia, che da gennaio sarà affidata all'Unione Europea. La facciata di unità non nasconde i contrasti. Il presidente francese Jacques Chirac ha accusato Bush di interferire negli affari dell'Europa.

Nei giorni scorsi il primo ministro Allawi ha parlato di legge marziale. Quando ieri gli è stato domandato se le truppe americane sosterranno questa decisione Bush ha risposto: «Il primo ministro Allawi, capo di un governo sovrano, potrebbe decidere misure drastiche contro un terrorista come Abu Musad Zarkawi. Il nostro compito è di aiutare gli iracheni ad affrontare questi criminali. Gli iracheni capiscono come noi che il miglior modo per difendersi è passare all'offensiva e trovare gli assassini prima che uccidano, e noi li aiuteremo». Al fianco di Bush, il premier britannico Tony Blair ha confer-

mato: «Senza dubbio il governo iracheno vorrà prendere misure di sicurezza dure. Deve farlo. Ma il suo scopo non è di togliere al popolo le libertà fondamentali, è di renderle possibili». Con la copertura di un governo che da ieri viene definito sovrano i militari americani potrebbero impiegare metodi che in quanto forza occupante non avrebbero potuto permettersi dopo lo scandalo dei prigionieri torturati. «Nessun ministro iracheno - ha sostenuto Tony Blair - mi ha detto di volere la caccia all'uomo per uccidere gente senza processo, ma dovete capire che si trovano di fronte a criminali responsabili dei peggiori atti di barbarie». Il coprifuoco minacciato da Allawi limiterebbe i movimenti della stampa che ha messo in luce i ritardi nella ricostruzione e l'ostilità di gran parte degli iracheni verso gli americani e i loro alleati.

Secondo la Casa Bianca è stato Allawi a chiedere la sovranità anticipata. Domenica sera Bush ha dato via libera. In questo modo è stato evitato il rischio di attentati durante le cerimo-

## Ankara

### Esplosione vicino al ministero fa temere un attentato

**ANKARA** Un'esplosione ha prodotto gravi danni nel cortile interno del Ministero della Difesa turca, ad Ankara, proprio mentre si avviava alla conclusione la cena del vertice Nato a Istanbul. Non ci sono state vittime, secondo quanto riferito dal canale turco della Cnn. L'esplosione - avvenuta verso le 21.45 di ieri sera, nel cortile del ministero - non ha provocato feriti e sarebbe stata provocata, secondo quanto riferito dal capo della polizia Ercument Yilmaz, dalla deflagrazione di una videocamera della sorveglianza interna che ha mandato in frantumi i vetri dell'edificio ministeriale e di alcuni immobili nei dintorni. La polizia ha immediatamente circondato e isolato l'intera zona.

Già dai giorni precedenti l'inizio del vertice Nato a Istanbul, la polizia turca era in stato di massima allerta, dopo l'esplosione di due ordigni, giovedì scorso. Il primo, ad Istanbul, aveva provocato quattro morti. Il secondo, ad Ankara, aveva provocato il ferimento di tre. La bomba di Ankara era stata rivendicata da un piccolo gruppo estremista di sinistra, il Partito comunista marxista leninista, responsabile in passato di piccoli attentati contro obiettivi governativi.



Il presidente americano George Bush e il primo ministro inglese Tony Blair durante il summit Nato a Istanbul. Foto di Charles Dharapak/Agf

# Guantanamo, sconfitta per la Casa Bianca

La Corte Suprema: i detenuti hanno il diritto di ricorrere davanti ai tribunali americani

Potranno rivolgersi ad un tribunale ordinario, avere l'opportunità di difendersi davanti ad un giudice. Con sei voti contro tre la Corte Suprema degli Stati Uniti ha inferto una sonora sconfitta alla Casa Bianca, stabilendo che i combattenti nemici detenuti a Guantanamo hanno pieno diritto di rivolgersi alla giustizia ordinaria per contestare la legalità della loro detenzione. Tramonta quella condizione di limbo legale in cui Washington aveva mantenuto presunti terroristi di Al Qaeda e Talebani, fidando nell'extraterritorialità della base americana a Cuba. I poteri eccezionali concessi al presidente dopo l'attacco dell'11 settembre non giustificano infatti per la Corte Suprema la detenzione illimitata e senza contestazioni specifiche, così come è avvenuto finora per i quasi 600 internati di Camp Delta, da

tre anni costretti a condizioni di prigionia durissime. La Corte non entra nel merito della colpevolezza o meno dei detenuti, né delle condizioni carcerarie, stabilisce solo un principio. E cioè che tutti, americani o meno, devono avere l'opportunità di difendersi.

La decisione rimette in causa le misure straordinarie varate dopo l'11 settembre e spesso contestate dalle organizzazioni per la difesa dei diritti civili. I tre giudici conservatori in seno alla Corte Suprema hanno apertamente espresso il loro disappunto. «La Corte ha reso una trappola all'esecutivo sottoponendo Guantanamo Bay alla competenza delle corti federali - ha scritto Antonin Scalia, nel suo furioso parere di minoranza -. Così facendo l'ha reso un luogo imprudente dove tenere i detenuti stranieri in tempo di guerra».

Si tratta di un primo passo, resta da vedere come la sentenza della Corte potrà conciliarsi con il codice militare e le Corti marziali, previste dal Pentagono. Comunque soddisfatta l'Unione americana delle libertà civili che ha definito il verdetto come «storico». «Oggi sono stati respinti in modo deciso gli argomenti dell'amministrazione che pretende che le sue azioni nella guerra al terrorismo siano al di sopra della legge», ha detto Steven Shapiro. «È una vittoria della legge, viene affermato il diritto di ogni persona, sia o meno cittadino americano, di contestare la legalità della sua detenzione davanti ad una corte degli Stati Uniti», ha detto Michael Ratner, del Centro per i diritti costituzionali, che ha denunciato il caso di Guantanamo.

La Corte inoltre, pronunciandosi sul caso

di Yaser Esam Hamdi, un americano catturato in Afghanistan nel 2001 e detenuto in una base militare Usa, ha ammesso che il presidente ha la facoltà di trattare un cittadino statunitense al di fuori del circuito della giustizia ordinaria, come stabilito dal Congresso date le condizioni eccezionali della lotta al terrorismo. Ma i giudici hanno specificato che il prigioniero ha sempre il diritto di sostenere le sue ragioni davanti ad un tribunale. «Lo stato di guerra non è un assegno in bianco per il presidente», ha sottolineato il giudice Sandra Day O'Connor, nel giustificare la decisione. È stato invece rinviato ad un organo minore, per un motivo tecnico, il caso di José Padilla, un altro americano accusato di aver preparato attentati ispirati da Al Qaeda.

ma.m.

## l'intervista

**Thomas Metz**  
generale Usa

Il comandante delle forze operative della coalizione: è soprattutto Baghdad nel mirino dell'offensiva terroristica, l'instabilità durerà a lungo

# «Gli agguati non si fermeranno. Anche Nassiriya rischia»

DALL'INVIATO

Toni Fontana

**NASSIRIYA** Il generale americano Thomas Metz, comandante delle forze operative della Coalizione in Iraq, scende dall'aereo che lo ha trasportato a Tallil da Baghdad dove, in mattinata, si è svolta la frettolosa cerimonia del «passaggio dei poteri». Prima di raggiungere il generale Dalzini nella base italiana, accetta di rispondere ad alcune domande: «I terroristi colpiranno ancora - afferma - vi saranno altri attentati, forse anche a Nassiriya che tuttavia rimane una città relativamente tranquilla nel panorama iracheno. La rete di Al Qaeda in Iraq dispone di alcune centinaia di terroristi, più di 200».

**Generale Metz il passaggio dei poteri ben difficilmente**

**metterà fine all'ondata di attentati.**

«È così, sono anzi certo che vi saranno altri attacchi terroristici. È irrealistico pensare il contrario. Forse anche a Nassiriya succederà qualcosa, ma penso che i rischi siano minori. La provincia di Dhi Qar è abbastanza calma, gli italiani hanno fatto molto per accrescere il livello di sicurezza. L'offensiva dei terroristi si concentra su Baghdad, è lì che i nostri nemici hanno convogliato le loro forze».

**Su quanti uomini può contare in Iraq la rete di Bin Laden?**

«È difficile fare una stima. Forse i terroristi di Al Qaeda in Iraq sono circa duecento, forse di più, ma se si considera anche la rete dei «francheggiatori», il numero cresce. Al

Qaeda non punta su un reclutamento di massa, ma su azioni eclatanti e molto violente».

**Al Jazeera ha diffuso la notizia della cattura del presunto capo della rete di Al Qaeda, il**

**giordano Al Zarkawi.** «Come vede sto scendendo dall'aereo. Posso dire che molte volte, in molte occasioni siamo arrivati ad un passo dalla cattura di questo terrorista».

**I Paesi della Nato, alcuni perlopiù, potrebbero decidere di addestrare le forze armate e della sicurezza irachene.**

«È importante che le forze di sicurezza irachene siano messe in

grado di affrontare la gestione dell'ordine pubblico. Ciò permetterà di accelerare il disimpegno delle forze della Coalizione. Noi americani abbiamo sempre soliti ripetere una frase: un biglietto di ritorno per i nostri soldati rappresenta il modo migliore per addestrare i soldati iracheni».

**Che cosa ci può dire sulla liberazione degli ostaggi italiani e sul fatto che molti stranieri sono ancora nelle mani dei sequestratori?**

«Non ho novità da comunicare. Posso dire che ora stiamo concentrando i nostri sforzi sulle operazioni di intelligence per giungere alla liberazione dei tre ostaggi turchi e degli altri sequestrati».

**Generale Metz lei dice che il passaggio dei poteri non por-**

**rà fine alla violenza, l'Iraq continuerà dunque ad essere un paese instabile, teatro di continue violenze?**

«La situazione irachena rimarrà instabile, forse per molti anni. Quello di oggi è comunque un grande giorno. Ora la sovranità viene restituita al popolo iracheno che potrà decidere da solo il proprio destino, e quali debbono essere i suoi rappresentanti. Noi diventeremo dei partner e cercheremo di favorire la stabilizzazione e la ripresa dell'economia. L'Iraq possiede grandi potenzialità, può diventare un attore primario sulla scena internazionale. Ciò deve avvenire nel modo più rapido possibile. L'Italia, dal punto di vista della cooperazione politica e militare, ha già fatto molto ed è un partner primario nella Coalizione».

nie. Ieri mattina, mentre il vertice di Istanbul era riunito, Bush ha guardato l'orologio per accertarsi che l'ora fissata fosse trascorsa e ha mormorato qualcosa all'orecchio di Tony Blair. I britannici erano stati informati la sera prima. Gli italiani erano stati tenuti all'oscuro come il resto del mondo.

Al nuovo governo la Nato ha fatto un regalo poco più che simbolico, proprio come la sua sovranità. Ha chiesto ai paesi membri di «discutere con urgenza» contributi per l'addestramento delle truppe irachene, e «prendere in considerazione ulteriori proposte per sostenere le istituzioni di sicurezza nascenti». Il ministro degli Esteri italiano Antonio Frattini ha dimostrato uno zelo che altri alleati non condividono. «Se ci sarà chiesto - ha dichiarato - siamo in condizione di provvedere all'addestramento in Iraq e anche in Italia. Siamo pronti a un contributo ulteriore anche in Afghanistan. L'impegno dell'Italia in Afghanistan aumenterà».

La Nato ha disposto che in settembre intervengano in Afghanistan quattro contingenti. La Gran Bretagna ne comanderà due, Germania e Olanda uno a testa. Non è ancora chiaro quale compito avrebbero le truppe offerte dal governo di Berlusconi. Quanto all'Iraq, l'unica cosa certa è che la Nato

non sarà presente sotto la propria bandiera. Il presidente francese Jacques Chirac è stato categorico. «Un intervento della Nato in Iraq - ha sottolineato - sarebbe giudicato male, ma non abbiamo avuto bisogno di opporci perché la dichiarazione dell'Alleanza non lo prevede e dunque non avrà luogo. L'addestramento delle forze di sicurezza dipenderà da iniziative bilaterali». Chirac ha definito «necessario ma non sufficiente» il passaggio dei poteri in Iraq. Non ha perso l'occasione per attaccare Bush, che da due giorni insiste perché l'Unione Europea fissi una data per l'ammissione della Turchia. «Questa volta - ha sostenuto - il presidente americano ha esagerato, si è

inoltrato in un campo che non lo riguarda. Sarebbe come se io pretendessi di dire agli Stati Uniti come devono gestire i loro rapporti con il Messico».

George Bush continua a sostenere che i contrasti con gli europei sono superati ma non convince neppure Tony Blair. Nella conferenza stampa tenuta ieri insieme con lui il primo ministro britannico lo ha contraddetto. «È inutile - ha ammesso - dire che i disaccordi sono spariti: non è così». A dare sempre ragione a Bush è devoto soltanto Berlusconi. Il presidente del Consiglio italiano ha fatto propria la causa della Turchia sostenuta dalla Casa Bianca. «Nella riunione dei capi di governo - si è vantato - io ho sottolineato, in un intervento molto apprezzato, che la Turchia è l'esempio più concreto del fatto che si può avere un Paese musulmano e arabo democratico». Non si sa quanto l'intervento sia stato efficace ma molti lo hanno trovato divertente. Si può discutere fino a che punto la Turchia sia democratica ma tutti, tranne Berlusconi, sanno che non è un paese arabo.

Gabriel Bertinetto

Alla chetichella Paul Bremer fa le valigie e lascia Baghdad. Gli iracheni hanno saputo che il proconsole di Bush se n'era andato, quando la cerimonia per il passaggio di poteri al governo ad interim locale era già terminata, e il C-130 con Bremer a bordo era già decollato alla volta degli Stati Uniti.

Con due giorni d'anticipo sul previsto, e senza alcun preannuncio del cambiamento di programmi, il capo della Cpa (Amministrazione provvisoria della coalizione) ha consegnato nelle mani del presidente della Corte suprema Medhat Al Mahmoud una cartella in pelle contenente la dichiarazione ufficiale del trasferimento di sovranità. «Diamo il benvenuto ai passi che farà l'Iraq per trovare il suo giusto posto con sovranità e onore fra le nazioni libere del mondo», ha detto Bremer. In una saletta con mobili dorati in finto stile Luigi XIV, in uno degli edifici della cittadella fortificata chiamata «zona verde» in cui era trincerata la Cpa e nella quale ora si installa il governo provvisorio, l'ormai ex-governatore dell'Iraq ha stretto la mano al presidente Ghazi Yawar, al premier Iyad Allawi, al vicepremier Barham Salih. E se ne è andato, dopo tredici mesi trascorsi a Baghdad, dove Bush l'aveva mandato poco dopo la fine ufficiale del conflitto.

Ai suoi successori ha lasciato un centinaio di decreti firmati in extremis, l'ultimo condizionamento ufficiale di quella sovranità che sul piano teorico ora passa sulle spalle di Allawi e dei suoi ministri. Nel discorso di giuramento Allawi ha promesso una lotta senza quartiere ai terroristi, definiti «apostati che combattono contro l'Islam e i musulmani», lasciando capire che saranno applicate quelle leggi speciali (legge marziale e pena di morte) ipotizzate nei giorni scorsi da alcuni suoi collaboratori. Ma per tentare di garantire la sicurezza al paese Allawi dovrà contare ancora a lungo, più che sui nascenti e fragili esercito e polizia iracheni, sul sostegno di 160mila soldati stranieri, in massima parte americani. I quali non saranno ai suoi ordini, ma dipenderanno dal comando militare Usa. E questo lo dice lunga sui limiti di quella sovranità che da ieri dovrebbe essere tornata in mano irachena.

I poteri del nuovo governo ad interim iracheno sono descritti dalla Costituzione provvisoria approvata nel marzo scorso, e richiamati nella risoluzione del Consiglio di Sicurezza numero 1546, adottata qualche settimana fa. Malgrado nel testo della risoluzione si parli di «piena sovranità», in realtà le prerogative dell'esecutivo sono molto limitate. Il governo dovrà traghettare il paese verso elezioni demo-

La cerimonia nella cittadella fortificata in cui era trincerata la Cpa e dove ora si installa l'esecutivo provvisorio

”

Il proconsole di Bush, dopo 13 mesi di occupazione ha consegnato una cartella in pelle contenente la dichiarazione ufficiale del trasferimento di sovranità



Ai successori ha lasciato un centinaio di decreti firmati in extremis ultimo condizionamento per il potere locale Allawi: lotteremo contro i terroristi

## IRAQ la guerra infinita

# Baghdad, passaggio di poteri semiclandestino

La cerimonia anticipata a sorpresa. Bremer se ne va, la sovranità dimezzata passa al nuovo governo



Un soldato americano sorveglia il palazzo del governo da dove sventola la bandiera irachena

Foto di Hussein Malla/Ap

### Ex ostaggi, la procura vuole sentire la cronista del Sunday Times

**ROMA** Dopo le rivelazioni del Sunday Times, ieri i carabinieri di Roma hanno avuto l'incarico dalla procura di rintracciare Hala Jaber, la reporter del foglio inglese autrice dell'intervista ad uno dei presunti carcerieri di Fabrizio Quattrocchi, Salvatore Steffo, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana. I pm Franco Ionta, Pietro Saviotti ed Erminio Amelio, titolari dell'inchiesta sul sequestro degli italiani in Iraq e sull'uccisione di Quattrocchi vorrebbero infatti sentire come testimone la giornalista di origine libanese. Nell'intervista apparsa sul quotidiano britannico, il presunto terrorista, Abu Yussuf (ma il nome sarebbe fittizio) rilancia l'ipotesi del pagamento di un riscatto di quattro milioni di dollari per la liberazione di Steffo, Agliana e Cupertino; afferma che per far ritrovare i resti di Quattrocchi sarebbero stati versati 200mila dollari e che nel sequestro degli italiani sarebbe coinvolto anche un gruppo di sunniti arabi non iracheni. A Yussuf, il quale parlerebbe italiano, viene attribuito nell'intervista anche la ricostruzione degli ultimi momenti di vita di Quattrocchi. Si tratta di particolari, a cominciare dalla reale identità di Yussuf, che gli inquirenti romani vorrebbero ora approfondire con la giornalista libanese.

## Giustiziato il marine prigioniero

Su Al Jazira il video dell'esecuzione. Mistero sulla cattura di Al Zarqawi, annunciata e smentita

Cinzia Zambrano

Un video su Al Jazira, e l'ennesimo tragico annuncio. È stato giustiziato ieri da un gruppo terrorista finora sconosciuto uno dei marines Usa fatto prigioniero in Iraq nell'aprile scorso. La notizia è arrivata ieri a tarda sera, dopo che l'emittente araba aveva diffuso le immagini di una videocassetta in cui si vede la schiena di un uomo e un miliziano che spara. Un comunicato attribuito a un'organizzazione di cui non si era mai sentito il nome annuncia che il soldato americano è stato condannato a causa della politica degli Usa in Iraq. Dovrebbe trattarsi, ma non c'è la conferma ufficiale, di Keith Maupin, rapito ad aprile. In un primo tempo si pensava che il prigioniero fosse Wassef Ali Housson, marine Usa ma musulmano. Il soldato, per qualche tempo dato anche per disertore, era emigrato dal Liba-

no in America poco prima dell'11 settembre e le immagini delle Torri Gemelle abbattute lo avevano colpito al punto di arruolarsi nei marines. Ieri, dalla famiglia del marine rapito, è venuto un accorato invito ai musulmani e ai popoli di tutto il mondo di pregare per lui. Un appello era stato rivolto dal padre di Wassef anche ai sequestratori: «Abbiate pietà di mio figlio, è un musulmano». Un segnale di speranza arriva invece nella vicenda dei tre ostaggi turchi. Due di loro hanno telefonato alle famiglie, assicurandole che saranno liberati tra una settimana. «Ci ha detto che saranno liberati tra una settimana», ha detto Osman Kizil, padre di Murat Kizil, 26 anni, uno degli ostaggi. Tutto questo nel giorno in cui si è sperato che fosse stato preso Al Zarqawi, l'uomo che gli americani considerano la mente di tutti gli orrori iracheni. La sua cattura nello stesso giorno della «consegna» del Paese alle autorità di Baghdad, avrebbe

rappresentato un bel colpo, la chiusura di un cerchio: consegna dell'Iraq -e del suo caos- agli iracheni e cattura dell'uomo che da mesi rivendica stragi, rapimenti e decapitazioni. E invece Al Zarqawi, lo zoppicante uomo di Osama su cui pende una taglia di ben 10 milioni di dollari, sembra essere sfuggito anche stavolta alle forze di occupazione. Ieri, citando fonti della polizia irachena, la tv araba Al Jazira aveva annunciato la sua avvenuta cattura. Ma subito dopo, il generale americano Mark Kimmitt l'aveva smentita: «Abbiamo sentito circolare questa notizia, devo dire che è falso», aveva tagliato corto Kimmitt.

La vicenda però non finisce qui e il giallo sul suo presunto arresto rimane. Al suo posto, nelle mani delle forze di occupazione sarebbe finito un uomo dall'aspetto fisico molto simile a lui, somigliante al «ricercato numero uno» persino nel

tono della voce, «un accento misto tra giordano e kuwaitiano» (Zarqawi è nato in Giordania). Questo è almeno quanto ha dichiarato il capo della polizia irachena a Hilla, una città a circa 100 chilometri da Baghdad, teatro poco giorni fa di un sanguinoso attentato costato la vita a 23 persone.

Alla confusione sulla «vicenda-Zarqawi», si aggiunge quella sul campo, dove continuano attentati e agguati. Un militare britannico è stato ucciso mentre altri due sono stati feriti in un attacco ad un convoglio a Bassora, nel sud del Paese. Un contractor americano è morto invece dopo le ferite riportate l'altro ieri, quando l'aereo su cui si trovava era stato colpito mentre era in fase di decollo dall'aeroporto di Baghdad. Agguato a un convoglio Usa anche a Baquba, dove hanno perso la vita due iracheni.

cratiche e nel frattempo «potrà recita la Costituzione provvisoria- amministrare gli affari iracheni occupandosi del welfare e della sicurezza degli iracheni, promuovendo lo sviluppo economico». Il mandato del governo di transizione scadrà una volta approvata una Costituzione definitiva e dopo che attraverso libere elezioni sarà stato formato un nuovo esecutivo. Il governo di Allawi non potrà inoltre assumere decisioni a lungo termine che eccedano la durata del suo mandato. Questa limitazione non è stata imposta dagli americani, ma dal Grande Ayatollah Ali al Sistani, che ha posto questa condizione per garantire l'appoggio della maggio-

ranza degli sciiti. In gran parte positive le reazioni internazionali al passaggio di poteri. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha dato il benvenuto al ritorno dello Stato dell'Iraq «nella famiglia delle nazioni indipendenti e sovrane», ma ha ribadito attraverso un portavoce che la situazione nel paese è tuttora troppo precaria per un ritorno dello staff internazionale delle Nazioni Unite. Annan, che ieri era di passaggio a Dubai lungo un itinerario che lo porterà in vari paesi di Asia, Africa, Europa, ha lanciato un appello a tutti gli iracheni «perché si ritrovino in uno spirito di unità nazionale e di riconciliazione attraverso un processo di dialogo aperto e di costruzione del consenso per porre fondamenta sicure al nuovo Iraq».

L'Iraq «può essere governato e capito solo dalla sua stessa gente»: questo il commento del Vaticano, espresso dal ministro degli Esteri del Papa, monsignor Giovanni Lajolo, secondo il quale il successo del governo iracheno dipenderà ora largamente dalla sua capacità di assicurare la libertà politica, di assicurare i servizi di base e battere il terrorismo. «Il trasferimento formale di poteri ha grande importanza» afferma Lajolo aggiungendo che un paese così «ricco di storia e complesso nella sua composizione può essere governato e capito solo dalla sua stessa gente».

La Russia, uno dei paesi che più fortemente si oppone alla guerra, accoglie come «un passo importante» il trasferimento dei poteri, ma rilancia la proposta di una conferenza internazionale sull'Iraq e chiede, sul fronte interno, che il processo di pacificazione sia ora accelerato con il coinvolgimento «di tutte le forze politiche» locali. Così il ministro degli Esteri Sergej Lavrov, che ha sottolineato anche «il continuo deteriorarsi della situazione della sicurezza in Iraq». Del quale è un'evidente conseguenza lo stesso anticipo di 48 ore della cerimonia, fissata in un primo tempo per il 30 giugno. Il timore di clamorosi attentati ha indotto Bremer ad affrettare i tempi ed a tagliare la corda quasi di nascosto.

Kofi Annan: bene così però le Nazioni Unite non ritornano perché non ci sono condizioni di sicurezza

”

Nassiriya

## Ritardi e burocrazia, la ricostruzione abortita

Gabriel Bertinetto

«Abbiamo profuso il massimo dell'impegno, ottenendo il minimo dei risultati». «La Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione)? Un carrozzone che è costato molto di più di quello che abbia reso». Dai tecnici che hanno partecipato alla cosiddetta ricostruzione in Iraq, arrivano giudizi trancianti. Nel tono appassionato con cui rievocano i mesi pericolosamente spesi a Nassiriya per aiutare la popolazione locale a fronteggiare l'emergenza post-bellica, traspare la delusione quasi incredula per gli scarsi frutti raccolti al termine di un lavoro lungo e difficile.

L'ingegner Francesco Corbani è tornato pochi giorni fa nella sua casa di Pella, in provincia di Novara, e i ricordi degli otto mesi passati a Nassiriya sono freschissimi. «Non voglio fare polemiche -esordisce-. Mi preme solo dipingere la situazione per quella che è. Laggiù ho sperimentato una burocrazia tale da strozzare ogni sforzo di realizzare il nostro compito, che non era tanto quello di ricostruire l'economia locale, ma di fornire i primi rimedi d'emergenza».

Corbani non resta nel vago. «Le faccio qualche esempio. La Cpa della provincia di Dhi Qar, dove operavamo noi, poteva ap-

provare di propria iniziativa progetti che costassero non più di 50mila dollari (in seguito la soglia è stata innalzata a 150mila). Oltre bisognava chiedere l'autorizzazione a Bassora. Se si andava sopra un'altra cifra ancora, intorno ai 300mila dollari, il via libera doveva arrivare addirittura da Baghdad, dalla Cpa di Paul Bremer tanto per capirci. Non solo, ma per qualunque intervento, anche di portata minima, bisognava indire gare d'appalto con almeno tre concorrenti». Un meccanismo farraginoso e lento nel quale si impantava la stragrande maggioranza delle iniziative.

Un collega di Corbani parla di «ritardi paurosi» per ottenere l'approvazione di pro-

I tecnici italiani raccontano la verità sui presunti miracoli propagandati dalla coordinatrice della Cpa Barbara Contini

”

getti che, riguardando l'emergenza, avrebbero richiesto procedure particolarmente rapide. Sotto accusa in particolare la griglia britannica di filtri e controlli. Nel sud dell'Iraq il potere civile e militare era soprattutto in mano inglese. Nei casi minori ci si scontrava con la mentalità gretta di qualche funzionario amministrativo, capace di fermare un ordine per il semplice sospetto che lo stesso bene o servizio si potesse ottenere pagando cento dollari in meno. Con il risultato di bloccare o rinviare alle calendre greche anche gli interventi più semplici.

Per non parlare dei grandi progetti finiti nel nulla o nel poco. Sentiamo ancora Corbani: «Lo scorso novembre mi fu affidata la costruzione di 10mila case in 11 aree edificabili, di cui 7 a Nassiriya e 4 in provincia. Gli americani avevano promesso un investimento di 350 milioni di dollari. Passa qualche tempo e ci fanno sapere che sarà disponibile solo un decimo di quella cifra. Dopo un po' apprendiamo che non c'è neanche un dollaro. Nel frattempo io avevo già fatto i progetti per duemila case, e l'appalto dei lavori era stato assegnato a una ditta locale fra 8 partecipanti alla gara».

Un buco nell'acqua. Non l'unico. Corbani cita il rifacimento in asfalto dello stradone che collega la sede della Cpa al secondo

ponte cittadino, ribattezzato Freedom Boulevard, ed il Business Centre che avrebbe dovuto sorgere in quella zona con finanziamenti iracheni e kuwaitiani al posto di aree prima appartenenti ad organizzazioni del regime. «Non se n'è fatto quasi niente, grazie al solito imbutto burocratico. Alla fine di tutto quello che era stato progettato, è rimasto solo un centro sportivo realizzato laddove prima c'era la spianata per le parate militari».

Le nostre fonti sono molto critiche nei confronti di Barbara Contini, venuta a dirigere la Cpa di Nassiriya in febbraio. Ma sono restie a gettare addosso a lei l'intera responsabilità del fallimento. Sostanzialmente la Contini è rimasta prigioniera del meccanismo infernale della Cpa. Un meccanismo che fra finanziamenti annunciati e poi negati, e bizantinismi burocratici, ha fatto deragliare il treno della ricostruzione. Anche se, viene fatto osservare con rammarico, «quelle stesse regole applicate rigidamente nei nostri confronti -sostengono i tecnici italiani- non erano rispettate quando erano in ballo gli interessi di qualche grossa compagnia statunitense, come la Hallyburton».

Se c'è un'accusa che viene rivolta alla Contini è quella di avere strombazzato ai quattro venti che con lei tutto sarebbe cam-

biato in meglio, come se avesse nel suo personale cassetto le chiavi della cassaforte multinazionale e un rapporto privilegiato con i padroni americani dell'Iraq. Secondo amaro rimprovero, la tendenza «alle sceneggiate mediatiche», a confezionare in involucri luccicanti la miseria delle poche cose concrete effettuate. Gli inglesi, non la componente burocratica della Cpa, ma i funzionari e tecnici più solerti ed ingegnosi, hanno diagnosticato nell'atteggiamento di Super-Barbara il morbo del «complesso napoleonico». Qualcuno tra coloro che hanno avuto a che fare con la Contini, le riconosce intraprendenza e in qualche caso il coraggio di sottrarsi al diktat Usa (durante la battaglia sui

Dovevamo fronteggiare l'emergenza ma siamo rimasti prigionieri di un carrozzone costato molto più di quello che abbia reso

”

ponti trattò con le milizie nonostante l'ostilità americana). Doti messe in ombra però dalla riluttanza ad ascoltare critiche e consigli e dall'amore per le sparate propagandistiche.

«Ho speso 15 milioni di dollari», si vanta l'ex-coordinatrice della Cpa di Nassiriya. Ma non dice mai con precisione per fare cosa, a parte pagare gli stipendi a duemila addetti alle pulizie urbane assunti nell'ultimo mese. Come potrebbe del resto citare, facciamo un esempio, i 2,5 milioni di dollari che erano stati stanziati per rifare la rete idrica di otto quartieri cittadini? Oppure gli 1,3 milioni investiti per l'acquisto di quattro compact-unit con cui pompare, filtrare e depurare le acque del Tigri e immetterle nell'acquedotto? Dovrebbe infatti confessare come sono andati a finire questi due importanti progetti in cui si è prodigato un altro tecnico italiano appena tornato a casa, il pisanino Claudio Belli. Per quanto riguarda il primo, ci sono voluti quasi due mesi per avere l'approvazione dai superiori di Barbara (ma lei non era quella che avrebbe velocizzato tutto?), e solo all'inizio di giugno sono finalmente arrivati i materiali. Circa il secondo, sino a sei giorni fa, quando Belli lasciò l'Iraq, delle compact-unit a Nassiriya non si era vista neanche l'ombra.

Quattordici i feriti, molti dei quali bambini. L'attacco alla città di Sderot segue di poche ore l'attentato al fortino di Gush Katif

# Colpito un asilo israeliano, morti bimbo e nonno

Per la prima volta i razzi palestinesi uccidono. La risposta di Sharon: raid su Gaza

Umberto De Giovannangeli

Afik Zahavi aveva quattro anni. Afik è spirato nelle braccia della mamma che lo stava portando a scuola. Mordechai Yosopov aveva 50 anni. Mordechai è morto mentre tornava a casa dopo aver accompagnato all'asilo «Gan Lilach» il nipotino. A Sderot, la cittadina israeliana nel deserto del Neghev più vicina al confine con la Striscia di Gaza, il «miracolo» è finito: per la prima volta i razzi artigianali Qassam che i gruppi armati palestinesi lanciano da mesi contro il vicino territorio israeliano ieri hanno ucciso.

Erano circa le otto di mattina quando dalla cittadina palestinese di Beit Hanun, nel Nord della Striscia, un commando di Hamas indirizza quattro razzi Qassam verso Sderot. Il primo razzo esplose in un centro commerciale, provocando gravi danni ad un caffè. Il secondo sfiora l'asilo nido «Gan Lilach», nella centrale via Gerusalemme. Una madre che stava accompagnando il figliolletto all'asilo è colpita in pieno dalle schegge dell'ordigno. Quando i soccorritori sono sopraggiunti, l'hanno trovata svenuta e sanguinante mentre ancora stringeva fra le braccia il piccolo Afik. A breve distanza giaceva ormai esanime anche Mordechai Yosopov: un vicino di casa che aveva appena accompagnato il nipote nello stesso asilo. I morti sono due, ma avrebbe potuto essere una strage: pochi metri più in là era riunito un gruppo di una quindicina di bambini, che aspettavano di entrare. «Ho sentito una esplosione fortissima, sono corsa fuori e ho visto la mamma di Afik stesa per terra, ferita, che stringeva a sé il bambino cui stavo strappato via un braccio», racconta tra le lacrime una maestra, Mimi Sushan. L'attacco contro Sderot, che ha provocato anche il ferimento di altre 14 persone fra cui diversi bambini, è stato rivendicato da Hamas. Poche ore dopo l'attacco riusciamo a contattare telefonicamente Yossi Cohen, portavoce della municipalità di Sderot. Cohen è stato tra i primi a giungere sul luogo dell'esplosione: «Non dimenticherò mai - dice a l'Unità - l'immagine di quel bimbo che muore tra le braccia della madre. Quando sono arrivati i soccorsi Afik era ancora vivo, ma aveva perso molto sangue ed è spirato prima di raggiungere l'ospedale». Yossi Cohen è convinto che gli attacchi si intensificheranno se Ariel Sharon metterà in atto il piano di ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza: «Se il piano verrà attuato, la situazione si farà senza alcun dubbio ancora più esplosiva». Dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000), 347 razzi Qassam di corta gittata sono stati sparati verso il territorio israeliano dai gruppi armati palestinesi. Finora miracolosamente non avevano fatto vittime: solo danni materiali, qualche auto distrutta, qualche ferito leggero, un paio di fienili bruciati. «Si è trattato di un miracolo - riflette Cohen - che non poteva ripetersi all'infinito». Il territorio israeliano nelle immediate vicinanze di Gaza, soprattutto nel deserto del Neghev, è poco abitato, e offre bersagli difficili da colpire, soprattutto con razzi imprecisi come i Qassam.



I familiari trasportano il corpo del piccolo Afik Zahavi

Foto di Brennan Linsley/Ap

L'attacco contro Sderot è intervenuto nel mezzo di una nuova impennata di violenza attorno e all'interno della Striscia di Gaza, dove domenica sera gli uomini di Hamas e delle Brigate Al Aqsa sono riusciti a distruggere un fortino israeliano vicino alle colonie ebraiche di Gush Katif,

uccidendo un soldato e ferendone altre cinque. La deflagrazione, fortissima, realizzata con una carica di 150 chilogrammi di esplosivo disposta sotto il fortino, grazie ad un tunnel lungo 120 metri scavato ad una profondità fino a 25 metri dalle «talpe» dell'Intifada, avrebbe potuto avere

effetti ancora più devastanti. Ieri i responsabili di Tshalh hanno ammesso di aver avuto una dose di fortuna. Perché quel fortino ospita di norma 50-60 soldati che hanno dunque rischiato di restare uccisi anch'essi. Negli scontri successivi fra soldati israeliani e miliziani sono morti

## Bassolino vede Arafat: «Il terrorismo danneggia la causa dei palestinesi»

**RAMALLAH** «Il terrorismo danneggia la pace e la causa del popolo palestinese». Il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, in visita al quartier generale dell'Anp a Ramallah, ha parlato con Yasser Arafat dell'esigenza di questa «forte consapevolezza» se si vogliono fare passi avanti nel processo di pace. A Bassolino, in visita da domenica in Israele e in Cisgiordania, Arafat ha risposto di essere contro il terrorismo ma di ritenere che «estremisti e fanatici siano stati allevati dalle violenze e dalle vessazioni degli israeliani contro il nostro popolo». Alla delegazione campana il presidente dell'Anp ha parlato a lungo del muro in costruzione e ha ribadito le denunce nei confronti dell'esercito israeliano circa l'uso di armi all'uranio impoverito: «Lo diciamo da mesi e mesi ma la comunità internazionale non muove un dito. In Iraq Bush non ha trovato armi di distruzione di massa, qui da noi esperti indipendenti, europei e americani, hanno constatato l'impiego di ordigni all'uranio, ma il mondo non se ne cura». Il governatore ha invece ribadito il forte impegno della Regione a sostegno dello sviluppo della cardiocirurgia pediatrica nei territori palestinesi.

due palestinesi. Altri due sono stati uccisi ieri mattina nei dintorni della colonia di Khan Yunis. Nella notte dell'altro ieri elicotteri militari hanno distrutto due piccole fabbriche siderurgiche palestinesi a Gaza, usate secondo l'intelligence di Tel Aviv per costruire i razzi Qassam.

In mattinata, Ariel Sharon ha convocato una riunione straordinaria dei capi dell'esercito e dei servizi di sicurezza per decidere la risposta militare ai due attacchi. «Una decisione è stata presa», indica nel pomeriggio la radio militare israeliana, senza però dare dettagli. Nella notte scattano i raid aerei a Gaza, mentre i soldati israeliani aprono il fuoco contro i palestinesi. Un edificio sarebbe andato distrutto al termine dei raid, ferito un bambino palestinese. «La lotta all'Intifada armata non può conoscere sosta», avverte un ufficiale di Tshalh, mentre il leader laburista Shimon Peres si appella ai dirigenti palestinesi affinché moltiplichino gli sforzi per «debellare il terrorismo». Per la popolazione del Sud del Paese il fatto che i razzi Qassam ieri abbiano ucciso cambia molte carte in tavola. L'impatto psicologico è di quelli difficili da riassorbire. Il rischio potenziale è essere colpiti a partire dal territorio di Gaza era finora considerato come molto relativo, e gli stessi Qassam venivano visti come un'arma spuntata. Fino a ieri. Fino alla morte del piccolo Afik e di nonno Mordechai. Ora la gente incomincia ad avere paura e c'è chi pensa di emigrare verso nord. Per di più secondo diversi abitanti di Sderot, quelli che ieri hanno colpito la città potrebbero essere razzi di una nuova generazione, più potenti: «Hanno fatto un rumore molto più forte del solito esplodendo - afferma alla radio statale il sindaco Eli Moyal - tutta la città l'ha sentito: non erano come i razzi precedenti».

## intervista al consigliere del premier

### Pazner: «I terroristi non impediranno l'attuazione del piano di ritiro»

«L'attacco contro Sderot moltiplicherà i nostri sforzi volti a smantellare le infrastrutture terroristiche palestinesi e a colpire chiunque organizza azioni criminali contro civili israeliani. Al tempo stesso, Israele non intende essere ostaggio dei terroristi nell'attuazione dei suoi piani politici». Ad affermarlo è Avi Pazner, portavoce del governo israeliano.

**I terroristi palestinesi hanno colpito pesantemente a Sderot.**  
«E avrebbero potuto farlo con maggiore potenza se i nostri soldati non avessero agito a tempo per distruggere i laboratori di fabbricazione dei razzi Qassam e scoprire i tunnel che servono per contrabbandare armi dall'Egitto alla Striscia di Gaza. Sappiamo che la guerra al terrorismo sarà ancora lunga, ma Israele è intenziona-

to a combatterla fino in fondo perché in gioco è la nostra stessa esistenza».

**Per Hamas si è trattato di una prova di forza.**  
«Hamas come gli altri gruppi terroristi hanno subito in questi mesi pesanti perdite, ma la loro capacità di azione non è stata ancora debellata, anche perché l'Anp di Yasser Arafat non ha fatto nulla per contrastare la violenza».

**Attacchi come quello di Sderot possono rimettere in discussione il piano di disimpegno unilaterale?**

«Il disimpegno da Gaza non è un cedimento ai terroristi ma parte di una strategia di lotta al terrorismo che rafforza la sicurezza d'Israele e dei suoi cittadini».

Israele non può far decidere ai suoi nemici l'attuazione dei propri piani politici».

**Resta la contrarietà dei coloni.**

«Il disimpegno avverrà gradualmente e nella massima sicurezza. Gli 8.500 israeliani residenti nella Striscia non saranno abbandonati a se stessi. Riceveranno tutte le garanzie economiche per un loro reinserimento. Sappiamo bene che si tratta di un sacrificio doloroso ma occorre farlo quando in gioco c'è la sicurezza dell'intero Paese».

**I leader palestinesi contestano la logica unilateralista che ispira il piano Sharon.**

«L'unilateralismo nasce dalla constatazione che finora non è esistita una controparte disposta a impegnarsi per porre fine alla violenza e al terrore. Non possiamo delegare la nostra sicurezza a chi è colluso con i gruppi terroristi».

**A chi e a cosa si riferisce?**

«Alle Brigate dei martiri di Al Aqsa, un gruppo terrorista finanziato da Arafat e integrato ad Al-Fatah che ha rivendicato decine di attentati costati la vita a centinaia di civili israeliani».

u.d.g.

## Usa e Libia riprendono dopo 24 anni le relazioni diplomatiche

Dopo una interruzione di 24 anni e lunghi mesi di riavvicinamento, gli Stati Uniti hanno annunciato ieri di avere ristabilito i rapporti diplomatici con la Libia. L'annuncio è stato dato dal Dipartimento di Stato, a Washington, precisando che le relazioni diplomatiche erano interrotte da ben 24 anni. Allo stesso momento, a Tripoli, un annuncio analogo veniva fatto dal sottosegretario di Stato Usa Williams Burns, che poco prima aveva incontrato il leader libico Muammar Gheddafi. Nel corso della sua visita a Tripoli Burns ha consegnato a Gheddafi una lettera del presidente George W. Bush in cui si elogia la cooperazione tra esperti dei due Paesi per eliminare il programma di armi di distruzione di massa

Marina Mastroiusta

L'Europa tira un sospiro di sollievo, mentre Washington spedisce telegrammi di auguri, promettendo di «esplorare nuove opportunità per assistere la Serbia». Sembrerebbe assurda tanta partecipazione per le presidenziali serbe di domenica scorsa: una poltrona di scarso peso, poco più che onorifica, diluita in una pleiade di istituzioni raddoppiate dalla faticosa coabitazione di Serbia e Montenegro in quell'Unione caldamente voluta dall'Europa ma del tutto indifferente ai diretti interessati. Congratulazioni e complimenti sono però tutt'altro che fuori luogo e non solo perché al quarto tentativo in due anni finalmente è stato eletto un presidente. Il ballottaggio che ha visto vincitore Boris Tadic, leader del partito democratico dell'assassinato Zoran Djindjic, re-

# Belgrado scongiura il ritorno al passato

gistra l'effetto di una serie di paradossi che riportano Belgrado al punto di partenza, quando il 5 ottobre del 2000 Milosevic venne messo alla porta dalle opposizioni democratiche unite.

Il candidato sconfitto Tomislav Nikolic, erede dell'ultranazionalista Seselj attualmente in una cella dell'Aja, non è ovviamente che una versione scolorita dell'uomo forte di Belgrado. Il suo nazionalismo, nei sei mesi passati tra le politiche e le presidenziali, è stato edulcorato e reso più presentabile ma non ha cambiato la sostanza. Primo partito nelle urne, confermato con il 45% delle preferenze al ballottaggio, Nikolic ha un patrimonio politico

ingombrante. Prima del voto aveva ironizzato sull'ansia degli avversari, che vedevano nella consultazione un appuntamento storico con l'Europa: anche da sconfitta resta detentore del sostegno di una larga parte dell'opinione pubblica, un risultato che solo pochi mesi fa sarebbe sembrato impensabile per lui, anonimo funzionario di un partito che ruotava intorno al leader Seselj.

Oggi Nikolic accusa il bel tempo e l'ostilità dei media per non aver centrato l'obiettivo. A sconfiggerlo semmai è stata la riedizione di alleanze che ormai sembrano trascinate, la convergenza su Tadic di tutte le forze democratiche, inclu-

la vittoria di Tadic

so il partito del premier Kostunica ai ferri corti con i Ds dall'era di Djindjic e incerto fino all'ultimo sull'opportunità di sostenerlo. E sicuramente determinante è stata l'indicazione di voto data dall'outsider Bogoljub Karic, il miliardario, proprietario di tv e società di telefonia, che ha fondato «Forza Serbia» e intende ripercorrere nei Balcani le fortune berlusconiane, cominciando dal 18% ottenuto nelle presidenziali dove è arrivato inopinatamente terzo.

L'onore è salvo, almeno temporaneamente e già Ue e Stati Uniti, promettendo percorsi più agevoli verso l'integrazione in Europa e nella Nato, si affrettano a

sollecitare il rispetto degli impegni internazionali, che a Belgrado vuol dire essenzialmente collaborazione con il Tribunale dell'Aja e consegna dei latitanti. Su questo punto Tadic e Kostunica hanno opposti punti di vista, per il primo è una priorità, per il secondo tutt'altro. Tadic non ha la facoltà di interferire nelle scelte del governo, ma nessuno oggi a Belgrado ha certezze sul successo della coabitazione, anche se il vicepremier Labus già ipotizza di riorganizzare la maggioranza in parlamento, sottintendendo che d'ora in poi il partito democratico dovrebbe essere considerato della partita.

Se questo avvenisse, cadrebbe il para-

dosso che oggi vede Tadic presidente con il 54% dei voti ma leader di un partito d'opposizione, tenuto fuori dal governo Kostunica che dell'ostilità ai Ds ha fatto a suo tempo uno slogan della sua campagna elettorale, facendo leva sugli scandali che hanno travolto gli eredi di Djindjic. Il candidato di Kostunica è stato stracciato, sconfitta la sua ipotesi di poter fare da solo. Se il premier facesse un passo indietro cadrebbe anche il secondo paradosso, e cioè quello di garantire la sopravvivenza dell'esecutivo democratico con il sostegno esterno dei socialisti di Milosevic.

La politica serba ritornerebbe su binari più riconoscibili: le forze democra-

che alleate tra loro, ultranazionalisti e nostalgici costretti all'opposizione. Come era il 5 ottobre del 2000, quando la realtà aveva meno sfumature, la transizione appariva più semplice e Karic era solo uno dei multimiliardari cresciuti all'ombra di Milosevic a cui presentare il conto - salato, 67,8 milioni di marchi - per essere sdoganato. L'effetto Nikolic sarebbe stata allora la scossa vitale per rimettere in moto il meccanismo inceppato, che ha logorato le speranze del dopo-Milosevic, ridotto a rissa, omicidi eccellenti, accuse eclatanti nelle aule dei tribunali. Che possa davvero accadere è una scommessa. Belgrado resta sospesa e già c'è chi parla di elezioni anticipate entro fine anno. Nikolic si prepara, contando sull'insipienza di una classe politica che sembra votata al detto secondo il quale bastano due serbi per fare un partito, e tre per fare una scissione.

Il premier sotto accusa nel suo partito. Se va a Bruxelles mette nei guai la destra portoghese. Oggi dovrebbe essere ufficializzata la nomina a presidente della Commissione Ue

## Dopo-Prodi: Barroso criticato a Lisbona scioglie oggi la riserva

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** «Devo prima verificare se esistono le condizioni affinché possa accettare l'incarico...». José Manuel Durao Barroso, il premier portoghese indicato come prossimo presidente della Commissione europea, ha messo le mani avanti. È invitato alla prudenza. Da Istanbul, dove è ripartito anzitempo per Lisbona, Barroso ha messo mano al freno, stemperando gli esagerati e sproporzionati entusiasmi manifestatisi dopo l'annuncio del presidente di turno Bertie Ahern sulla convocazione del summit straordinario di questa sera a Bruxelles. Barroso ha ammesso d'aver seri problemi in patria. E nel suo stesso partito, il Psd portoghese di cui è anche il presi-

dente. È successo che non appena l'irlandese Ahern ha reso nota la «schiacciante maggioranza» raggiunta tra i leader dell'Unione a sostegno di Barroso, nel partito socialdemocratico (di destra) portoghese è scoppiata una mezza rivolta. Reduce da una cocente sconfitta elettorale alle europee (l'opposizione socialista ha toccato il tetto storico del 60%), il Psd dovrebbe assistere alle dimissioni di Barroso, inviato a Bruxelles e indicare al presidente della Repubblica, il socialista Jorge Sampaio, il nome del nuovo premier. Nel Paese è accaduto il finimondo: i socialisti hanno invocato le elezioni politiche anticipate al posto del rimpasto al vertice del governo di centro destra ma, quel che più ha fatto scalpore, è stata la reazione dei colleghi di Barroso. La ministra delle Finanze, Manuela

Ferriera Leite, ha detto: «Senza un congresso che legittimi la nomina del nuovo presidente del partito e, di conseguenza il primo ministro, si configurerebbe un colpo di stato nel nostro partito». Parole pesantissime. Che hanno convinto Barroso a rientrare in anticipo a Lisbona, piuttosto che recarsi direttamente a Bruxelles, una volta chiuso il vertice della Nato.

Il primo ministro portoghese, intervistato dalla televisione nazionale, ha detto: «Incontrerò il presidente della Repubblica e parteciperò ad una riunione straordinaria del governo. Successivamente renderò nota la mia decisione». Dunque, nulla di fatto ancora. E una certa inquietudine ha cominciato a pervadere gli ambienti di Bruxelles: è circolata persino l'ipotesi che, nel caso le cose si

mettessero male a Lisbona, il summit di oggi potrebbe anche essere annullato all'ultimo istante, cambiando le rotte di tutti gli aerei dei capi di Stato e di governo. Lontano da Bruxelles, ognuno di ritorno nelle proprie capitali. Stamane si aprirà. Il problema della maggioranza di governo a Lisbona è di sapere se Barroso sia obbligato a dimettersi, quantomeno per opportunità, già prima dell'approvazione formale del suo incarico da parte del Parlamento europeo, il prossimo 22 luglio. L'interessato comincia, infatti, a temere un voto molto contrastato dell'assemblea di Strasburgo. I voti dei parlamentari del gruppo del Psd sono fortemente in dubbio dopo la reiterata presa di posizione del presidente del partito, Poul Nyrup Rasmussen e del capogruppo uscente, lo spagnolo Enrique Ba-

ron Crespo («Da socialista spagnolo - ha detto - non posso accettare che abbia organizzato il vertice delle Azzorre con Bush, Berlusconi e Aznar prima della guerra in Iraq»); i voti dei Verdi gli saranno negati, come ha dichiarato Daniel Cohn Bendit. E anche i liberali, terzo gruppo, saranno chiamati a una attenta riflessione: il capogruppo, Graham Watson ha detto che i suoi deputati si riuniranno per discuterne ma, in ogni caso, quella di Barroso «non gli sembra la candidatura più evidente in quanto l'interessato non ha fatto nulla in campo europeo».

Un po' tutti vorrebbero da Barroso delle vere credenziali europee che non può, invece, esibire. A parte la posizione assunta sulla guerra. Romano Prodi ieri ha fatto sapere di aver parlato con il suo potenziale successore.

E gli ha regalato un forte viatico. «Barroso - ha detto in una dichiarazione scritta - è la personalità capace di ricoprire questo ruolo di estrema responsabilità e delicatezza». Il Consiglio europeo di questa sera (inizio ore 18) dovrebbe procedere, se la vicenda Barroso andrà definitivamente in porto, anche alla conferma di Javier Solana alla carica di Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza. Una maniera per anticipare la prossima scelta del ministro degli esteri dell'Unione che, secondo il trattato costituzionale da ratificare, assumerà uno dei posti di vice presidente della Commissione. L'altra poltrona di «vice», responsabile dell'Economia, dovrebbe andare alla Germania nella persona dell'attuale commissario Verheugen. Ma se salta Barroso, saltano anche queste nomine.

SALE IL RENDIMENTO DEI CCT E BTP

**MILANO** In leggero aumento il rendimento dei titoli di Stato. All'asta di ieri il rendimento dei Cct è salito infatti di 11 centesimi. L'operazione del Tesoro ha registrato il terzo rialzo consecutivo, registrando un tasso del 2,22%, ai livelli di agosto 2003 (2,21). Robusta la domanda (quasi 4 miliardi), a fronte di 2,5 miliardi di titoli offerti.

Tornano sopra il 3% i rendimenti dei Btp triennali che all'asta di ieri hanno registrato un tasso del 3,03%, 10 centesimi in più rispetto all'asta precedente. Il tasso di emissione è tornato così a livelli di novembre 2003 (3,11%). Le richieste di sottoscrizione sono state pari a 5.366 milioni di euro contro i 3.000 offerti al mercato dal Tesoro.

Stabile l'andamento dei decennali (domanda totale

per 4.885 milioni a fronte dei 3.000 emessi) che hanno presentato un minirialzo (il terzo consecutivo) di 2 centesimi al 4,43%. Nella serie storica, per rintracciare un rendimento maggiore occorre tornare all'ottobre del 2002 (4,73%).

Alla vigilia della riunione della Fed, che tra oggi e domani, dovrebbe sancire l'ormai scontato rialzo dei tassi di interesse Usa, i mercati obbligazionari continuano a scontare la stretta monetaria. Anche perché giovedì è in calendario la riunione del direttivo Bce, dalla quale è possibile che arrivi qualche novità (l'inflazione però sembra tutt'altro che sotto controllo). Sono state queste aspettative, secondo gli addetti ai lavori, che hanno spinto al rialzo i rendimenti dei Btp, amplificando il rialzo dei Cct.

**mibtel**

**+0,45%**

**21.243**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 34,6**

**euro/dollaro**

**1,2208**

**Mani Pulite**  
Processo alla corruzione  
oggi in edicola la videocassetta con l'Unità a €6,50 in più

# economia e lavoro

**Cronache Nere**  
L'ambiente  
in edicola il libro con l'Unità a €4,00 in più

## L'inflazione rialza la testa: più 2,5%

A giugno benzina e tariffe spingono i prezzi. Bersani: il governo sottovaluta il dato

Angelo Faccinnetto

**MILANO** Se mai c'è stata, sul fronte dei prezzi la tregua è finita. A giugno, secondo i dati delle città campione resi noti ieri dall'Istat, l'inflazione ha ripreso a salire. Più 0,2 per cento rispetto al mese precedente. Più 2,5 per cento su base annua. A maggio, l'incremento tendenziale era stato del 2,3 per cento. Se il dato domani verrà confermato (per il gioco dei decimali l'istituto di statistica potrebbe vederlo al ribasso di uno 0,1 per cento), un balzo considerevole, che riporta il carovita ai livelli dello scorso dicembre.

A trascinare i prezzi al rialzo sono stati alcuni aumenti tariffari (le parcelle degli avvocati sono lievitare del 10 per cento) e, soprattutto, il caro benzina. L'impennata del prezzo del petrolio registrata a maggio si è fatta sentire a giugno, aggiungendosi ai rincari dei listini di alberghi, bar, ristoranti, tipici dell'avvio della stagione estiva. Una spinta solo in parte contrastata dall'andamento dei generi alimentari e delle comunicazioni,

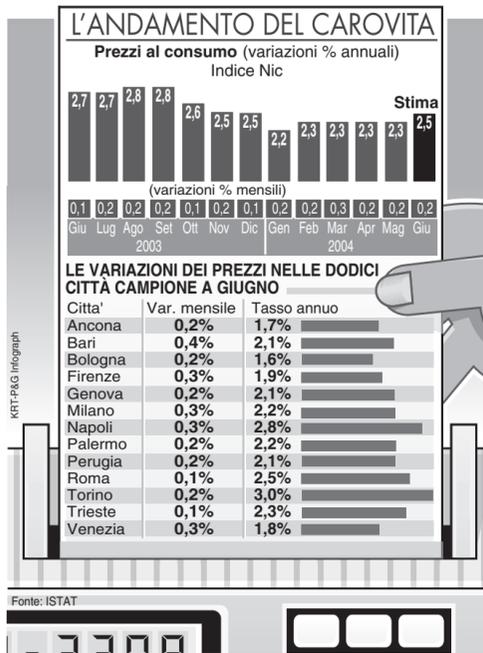
ancora in calo. Per quel che riguarda le singole città, la più cara, su base mensile, è risultata Bari (più 0,4 per cento), mentre a Roma e Trieste gli aumenti sono stati contenuti in uno 0,1 per cento. Su base annua, è invece Torino con la conquista della palma di città più cara: l'incremento, qui, è stato del 4,7 per cento.

Secondo gli analisti, l'impennata di giugno dovrebbe però risultare isolata. E già dai prossimi mesi il tasso d'inflazione, grazie alla dinamica dei generi alimentari, dovrebbe tornare sui livelli della scorsa primavera. Anche perché, si fa notare, gli aumenti delle tariffe dei liberi professionisti, se sono pesanti, non sono fortunatamente frequenti.

Nell'attesa, se per Confindustria il rialzo «è in linea con l'Europa», i

commenti di sindacati e consumatori sono improntati a preoccupazione. Soprattutto se letti assieme a quelli dei prezzi alla produzione, che hanno fatto registrare a maggio un incremento dello 0,9 per cento (più 2,9 su base tendenziale), e degli oneri sociali che, a causa di esodi e sanatorie, sono aumentati, nel primo trimestre, del 4,7 per cento.

«Questi dati compromettono inequivocabilmente il futuro della nostra economia - commenta il segretario confederale Cgil, Mariapia Maulucci - danneggiando in modo particolare lavoratori ed imprese, che andrebbero invece sostenuti da adeguate e mirate iniziative pubbliche». A giudizio dell'esponente della Cgil, anziché puntare ad una manovra di aggiustamento dei conti pubblici basata sui tagli, il governo dovrebbe «sostenere



la domanda e la produzione industriale e favorire gli investimenti in ricerca e innovazione.

Anche per Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, il dato dell'inflazione è «preoccupante». E «continua ad essere sottovalutato dal governo». «Non si tratta solo di prodotti petroliferi - spiega Bersani - rispetto ai quali va comunque sottolineata la mancata restituzione del surplus fiscale derivato dall'aumento della benzina, ma anche di interventi sui servizi che mostrano andamenti preoccupanti e sulle tensioni intervenute sul mercato degli affitti». «Ignorare i dati che giungono dall'Istat - conclude Bersani - significa anche pregiudicare negativamente gli effetti che potrebbero derivare dalla ripresa».

Anche per Cisl e Uil quello giun-

to ieri dalle città campione è un segnale negativo e preoccupante. «Incide sul potere di acquisto di salari e pensioni» - afferma il segretario confederale della Cisl, Cesare Regenzi. Che sottolinea la necessità, per contenere gli effetti negativi sui bilanci delle famiglie, di un provvedimento di defiscalizzazione. «Le tariffe sono una delle cause dell'aumento del costo della vita - aggiunge il numero due della Uil, Adriano Musi - occorre una maggiore responsabilità delle parti sociali per quel che riguarda prezzi e tariffe».

Anche secondo i consumatori le cose da fare non mancano. Ma soprattutto Adubef e Federconsumatori ripetono ancora una volta che il dato è «sottostimato» e «lontano dalla realtà». Secondo le associazioni dei commercianti, invece, si tratta di un risultato in linea con le attese, anche se non positivo. E mentre Confesercenti è preoccupata e chiede un intervento sulla benzina; Confcommercio sottolinea il peso del caro-greggio ed esprime scetticismo su un possibile rientro del carovita verso il 2 per cento.

Cisl: defiscalizzare i prodotti petroliferi Per Adubef e Federconsumatori il dato è ancora sottostimato

ne bimestrale, legata all'andamento dei prezzi dei combustibili, inaugurando a partire dal gennaio 2003 il nuovo metodo di aggiornamento trimestrale che spalma su un periodo maggiore l'impatto del prezzo della materia prima sui costi di produzione. Sui meccanismi di aggiornamento tariffario «hanno pesato i forti rialzi dei prezzi del petrolio degli ultimi tre mesi» che hanno prodotto un effetto trascinamento sui costi della produzione termoelettrica.

Per gli utenti una sola consolazione. Nel comunicare l'aumento della bolletta della luce, che comunque «si mantiene inferiore a quella di gennaio», l'Autorità ha precisato che le tariffe per il gas metano sono rimaste invariate.

### Authority

#### Dal primo luglio nuovi rincari per l'energia elettrica

**MILANO** Non basta l'inflazione ufficiale che riprende a correre. Dopodomani, primo luglio, scatta anche l'aumento annunciato delle tariffe elettriche. Per le famiglie italiane, «l'aggiornamento» (come è stato definito dall'Autorità per l'energia) si tradurrà in un incremento dell'1,2 per cento, pari, in media, a 3,6 euro di spesa in più all'anno (complessivamente 110 milioni di euro), mentre per «l'azienda Italia» produrrà un rincaro medio dell'1,4 per cento.

L'aumento delle tariffe, che riguarderà il trimestre luglio-settembre, colpirà i consumi di elettricità per uso domestico. Soprattutto, però, segna il maggior rincaro registrato dalle tariffe elettriche da più di un anno a questa parte, cioè dall'inizio del 2003, quando la tariffa mise a segno un aumento del 2,5 per cento dopo che, però, le bollette erano state congelate dal governo per i due bimestri precedenti. A settembre 2002 si decise infatti di non far scattare la variazione.

Cgil: il carovita e l'aumento dei costi alla produzione compromettono il futuro della nostra economia

## Consumi al palo, i commercianti si aggrappano ai saldi

Da domani via alla stagione delle svendite. Le associazioni dei consumatori chiedono la liberalizzazione del calendario

Luigina Venturelli

**MILANO** La solita delusione, la solita speranza. Dopo l'ennesima stagione fallimentare sul piano delle vendite, i commercianti tornano a guardare con fiducia nel periodo dei saldi, ultima occasione disponibile per smaltire gli stock di merce primaverile rimasti invenduti e limitare così le perdite. Una scommessa per i negozianti ma anche per i consumatori, alle prese tra voglia di rinnovare il guardaroba e necessità di risparmiare sugli acquisti per difendere i salari erosi dall'inflazione.

Ad aprire le danze sarà il Molise il primo luglio, mentre nelle grandi città le prime vetrine ad esporre il cartello saldi saranno quelle di Milano e Napoli il 3 luglio. A Bologna si potranno cercare occasioni dal 7 luglio, mentre a Genova ci vorranno due giorni in più. Seguiranno il 10 luglio Torino, Firenze e Palermo, ultimi gli abitanti della Valle d'Aosta che dovranno aspettare fino al 10 agosto.

Queste le date ufficiali, spesso non rispettate: come sempre, molti negozi offrono già svendite, offerte promozio-

nali e sconti alla cassa, per cercare di partire in vantaggio nella corsa ad attirare clienti. Escamotage che non fanno mancare le polemiche e fanno chiedere alle associazioni dei consumatori una liberalizzazione delle norme in materia «eliminando inutili restrizioni e limitazioni temporali». Secondo il presidente del Codacons Carlo Rienzi, infatti, l'eliminazione dei vincoli andrebbe «a tutto vantaggio della concorrenza, dei consumatori che potrebbero avvalersi tutto l'anno dei saldi, e anche dei commercianti che vedrebbero aumentare il proprio giro d'affari». Sugli stessi toni anche Federconsumatori, che parla di

Nell'abbigliamento il calo delle vendite valutato tra il 15 e il 30%. Ora si spera in un recupero tra il 20 e il 40%

### IL CALENDARIO DEI SALDI

Regione	Inizio	Fine	Capoluoghi	Date
Abruzzo	15 luglio	28 agosto	L'Aquila	15/7-28/8
Basilicata	10 luglio	10 settembre	Potenza	10/7-10/9
Calabria	15 luglio	31 agosto	Catanzaro	15/7-31/8
Campania	3 luglio	20 settembre	Napoli	3/7-20/9
Emilia R.	7 luglio	7 settembre	Bologna	7/7-7/9
Friuli V.G.	10 luglio	30 settembre	Trieste	10/7-30/9
Lazio	10 luglio	20 agosto	Roma	10/7-20/8
Liguria	18 luglio	23 agosto	Genova	9/7-22/8
Lombardia	3 luglio	1 settembre	Milano	3/7-1/9
Marche	10 luglio	1 settembre	Ancona	10/7-1/9
Molise	1 luglio	30 agosto	Campobasso	1/7-30/8
Piemonte	10 luglio	30 settembre	Torino	10/7-8/8
Puglia	15 luglio	15 settembre	Bari	15/7-15/9
Sardegna	8 luglio	31 agosto	Cagliari	8/7-31/8
Sicilia	10 luglio	10 settembre	Palermo	10/7-10/9
Toscana	10 luglio	10 settembre	Firenze	10/7-10/9
Umbria	10 luglio	7 settembre	Perugia	10/7-7/9
V. d'Aosta	10 agosto	30 settembre	Aosta	10/8-30/9
Veneto	15 luglio	31 agosto	Venezia	15/7-31/8
Bolzano	10 luglio	7 agosto	Bolzano	10/7-7/8
Trento	15 luglio	31 agosto	Trento	15/7-31/8

Fonte: CONFCOMMERCE

P&G Infograph

«norme anacronistiche», e l'Aduc, che definisce i saldi «una gigantesca ipocrisia del settore» e sull'esempio della Germania chiede che «i commercianti siano lasciati liberi di decidere autonomamente azioni promozionali, inclusa la possibilità di organizzare saldi estivi o invernali come tradizione».

In attesa della nuova legge, che da ottobre dovrebbe sancire periodi di vendite ribassate di tre mesi sia per l'autunno-inverno che per la primavera-estate, le associazioni del settore hanno già tirato i primi bilanci negativi.

«Ormai la stagione è bruciata - lamenta Renato Borghi, presidente di Fe-

Federmoda: la stagione è ormai bruciata, colpa delle difficoltà economiche e del protrarsi delle rigide temperature

dermoda - per colpa delle difficoltà economiche ma anche del prolungarsi di temperature invernali, nel mese di maggio c'è stato un calo dei ricavi pari in media al 10% rispetto allo scorso anno e la leggera ripresa di giugno non basta a salvare la situazione». Se nel 2003 il giro d'affari dei saldi estivi a livello nazionale è stato pari a 2,5 miliardi di euro, quest'anno la stessa cifra potrebbe non essere alla portata dei negozianti.

Anche più negative le cifre fornite dalla Fismo: «Va peggio che mai - spiega il presidente Alfredo Ricci - siamo stati senza primavera e tutto l'abbigliamento di mezza stagione è rimasto invenduto. In più soffriamo per l'ingresso della grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Fin qui il calo delle vendite si può stimare tra il 15% ed il 30%, percentuali su cui le vendite di giugno non dovrebbero segnare grandi miglioramenti».

Ma si spera ancora di limitare i danni: «La stagione dei saldi segna in genere un aumento del 20-40% del fatturato rispetto al periodo di vendite normale. Ci auguriamo che i consumatori decidano di usare in questo periodo quanto hanno risparmiato fino ad ora».

«Non sarà un maquillage». Per la compagnia di bandiera perdite per 520 milioni di euro. Inizia la cura da cavallo

# Ultima chiamata per Alitalia

L'assemblea approva il conto 2003. Entro luglio sarà varato il piano di rilancio

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Inizia la cura da cavallo per Alitalia. «Non sarà un maquillage» avverte il «supercommissario» Giancarlo Cimoli. Come dire: ora non si scherza più, è arrivato il momento di «prendere il toro per le corna» (sempre Cimoli). «Il gruppo passerà attraverso un necessario ed urgente processo di ridefinizione dell'azienda - continua il neo-presidente e amministratore delegato - in tutti i suoi aspetti». Tre i pilastri indicati ieri dal management: prestito-ponte; piano industriale e aumento di capitale a cui il Tesoro parteciperà «congiuntamente con altri investitori privati». Dunque, privatizzazione. All'orizzonte resta la fusione con Air-France e Klm. Ma ancora parecchie ombre restano sul progetto Cimoli.

L'Assemblea di ieri ha approvato il bilancio 2003 (perdite per quasi 520 milioni di euro), ha nominato il nuovo consiglio d'amministrazione a 5 («non c'è nessuna persona legata al sistema politico», assicura Cimoli) ed ha dettato le tappe del risanamento, precondizione necessaria per avviare il rilancio della compagnia. Un passaggio-chiave è il prestito-ponte di 400 milioni garantito dal Tesoro. «Si tratta di un prestito di salvataggio - spiega Cimoli - che non ci permetterà di fare sviluppo fino a quando la compagnia non lo avrà rimborsato». Insomma, i «paletti» dell'Ue per il prestito di salvataggio sono rigidi: da ottobre 2004 (termine entro il quale Alitalia contrarrà il prestito) a ottobre 2005 la compagnia dovrà fare economia e dimostrare di poter stare sulle

proprie gambe. Accanto al prestito arriverà presto anche il piano industriale 2004-2008, che sarà pronto entro luglio. Le anticipazioni sul piano fornite dal presidente confermano l'intenzione di creare «società distinte focalizzate sui rispettivi settori di attività». In altre parole, resta l'ipotesi di una società concentrata sul core-business, cioè il volo, ed una seconda di terra che sarà ceduta (almeno in parte) a Finetecna. Su questo punto, però, ci sono ancora «zone grigie». Si costituirà una holding di controllo di ambedue le società? È sicuro che le società saranno due e non di più? Ancora presto per rispondere con precisione a queste domande. Sembra certo però che solo la società volo (soprannominata Alitalia Flight) farà la fusione con Air France e Klm. Comunque, «ci sarà uno sviluppo massimo del core business del trasporto aereo - aggiunge Cimoli - incremento dell'offerta (un aumento del 30% dell'offerta sul lungo raggio a partire dal 2006), sviluppo del network, maggiore attenzione ai clienti, migliore prodotto e organizzazione». Nell'arco dei quattro anni del



Foto di Ciro Fusco/Ansa

piano industriale. Cimoli stima inoltre una crescita del volume di passeggeri del 9%. Successivamente, Alitalia si concentrerà sulla propria integrazione nelle alleanze internazionali.

Altro punto critico il rapporto con Bruxelles. Ieri il nuovo consigliere d'amministrazione Roberto Ulissi (rappresentante del Tesoro) ha dichiarato di aver già inviato alla Commissione la notifica del prestito-ponte. Ma dagli uffici della Commissaria Loyola de Palacio fanno sapere di «aver ricevuto una notifica solo parziale, perché manca l'intero pacchetto riguardante tutti gli aiuti per il salvataggio dell'azienda». La Commissione ha confermato poi di aver ricevuto la lettera di denuncia della British Airways sul caso Alitalia e sulle coperture finanziarie garantite dalle autorità americane alle compagnie aeree per quanto riguarda i premi minimi assicurativi e le spese per la sicurezza antiterrorismo. Ultimo punto critico l'ok ancora sospeso dei revisori: si farà un'altra assemblea dopo la presentazione del piano per ottenere un giudizio di Deloitte & Touche.

Con il riassetto societario della Colussi, la storica azienda di Imperia rischia di essere declassata a semplice marchio

## Agnesi, in pericolo 200 posti di lavoro

Paolo Odello

**IMPERIA** Riassetto societario della Colussi Spa, trasferimento a Perugia delle attività del marketing legato al mercato italiano e l'azienda Agnesi declassata a semplice marchio, vista la fusione col gruppo guidato da Angelo Colussi che la controlla dal '99; la vertenza iniziata oltre un anno fa ha avuto un'improvvisa accelerazione. E pensare che soltanto poche settimane fa l'amministratore delegato del gruppo Colussi parlava ancora del possibile trasferimento di poche unità. Oggi quelle «poche unità» sono lievitare a 34, 20 impiegati Agnesi e 14 Sogesti (società di servizio Agnesi che però non rientra

nella fusione societaria). Poco meno delle cifre allarmanti previste dalle organizzazioni sindacali: 40-50 trasferimenti su un totale di circa una settantina di impiegati. In pericolo circa duecento posti di lavoro. Certamente non subito, ma una volta trasferite le teste pensanti che cosa può accadere?

Operai e sindacati chiedono la riapertura di un tavolo di trattative con il Gruppo Colussi. «Il sindaco aveva assicurato la sua disponibilità a un nuovo incontro non appena il numero dei trasferiti sarebbe stato sicuro» ricordano alla Cisl. Con la doccia fredda arrivata lo scorso 22 giugno, nel corso dell'incontro con i sindacati, però tornano tutte le paure messe in secondo piano durante la

campagna elettorale. Ridotta a puro marchio, anche l'Agnesi, storica firma della pasta italiana, potrebbe subire le sorti di altri marchi illustri del Ponente ligure. Ultimo in ordine di tempo l'olio Sasso acquistato e «delocalizzato» dalla Nestlé.

«Durante l'incontro l'azienda ha confermato la scelta strategica di concentrare su Imperia tutta l'attività relativa al mercato estero, mentre su Perugia quella relativa al mercato italiano. Ha confermato anche l'intenzione di mantenere il sito produttivo ad Imperia» si legge nel comunicato sindacale. Tra il 19 e il 20 luglio prossimo è previsto un nuovo incontro con la proprietà. Sul tavolo rimangono i quesiti di sempre. Il mantenimento del cosiddetto «sito produttivo»

appare legato alla costruzione del nuovo porto commerciale, dotato di una «banchina oceanica», del cui progetto esecutivo però pochi sembrano avere notizie certe. Come dire che sul tavolo delle trattative torna anche quel «progetto d'investimento, che già nel 1999 prevedeva la costruzione di silos nell'area portuale per lo stoccaggio del grano trasportato dal vettore marittimo, e il conseguente potenziamento dell'impianto di macinazione». Progetto che già l'anno scorso si diceva di fatto decaduto. Nonostante le poche centinaia di metri che separano l'attuale porto commerciale dall'azienda è infatti aumentato l'approvvigionamento di materia prima su gomma e dimezzato quello via mare.

La ristrutturazione passerà anche attraverso il prestito-ponte e un aumento di capitale



A ottobre arriverà anche in Italia un nuovo sistema operativo che permetterà l'integrazione di diversi media

## Microsoft, il computer come elettrodomestico

Marco Ventimiglia

**MILANO** Anche chi considera Bill Gates un tantino troppo ricco per i propri gusti, deve riconoscere all'uomo simbolo della Microsoft una dote non trascurabile nel mondo degli affari: la capacità di vedere un po' più lungo degli altri. Succede, quindi, che ad ogni novità introdotta dal colosso informatico, la curiosità è accompagnata dalla domanda di rito: che cosa hanno in mente?

Non fa eccezione Windows Xp Media Center 2005, un sistema operativo che rappresenta una novità in Italia, dove verrà lanciato ufficialmente il prossimo ottobre, ma non in altri Paesi nei quali è già commercializzato. Nel caso in questione è comunque abbastanza evidente dove Microsoft voglia andare a parare: divenire il fulcro dell'intrattenimento domestico grazie alla completa integrazione multimediale offerta da Media Center. Vedere un programma televisivo o un dvd, ascoltare i propri cd preferiti, navigare in Internet, guardare le foto di famiglia, montare i filmati realizzati con la videocamera... tutto questo si potrà fare davanti alla tv con un semplice telecomando.

La nuova arma segreta della Microsoft è proprio questa, trasformare il computer in un elettrodomestico familiare, conquistando quindi le fasce generazionali tradizionalmente allergiche all'innovazione tecnologica. «Windows Xp Media Center - spiega Fabrizio Alberghetti, dirigente della divisione Business - rappresenta un'esperienza multimediale completa. Non verrà venduto singolarmente ma in abbinamento con del personal computer realizzati per sfruttarne appieno le caratteristiche. Ma la grande novità sta nel fatto che il pc potrà essere collegato ad un normalissimo televisore, usando cavi analoghi a quelli usati con un videoregistratore o un dvd, ed utilizzato senza mouse e tastiera



Il nuovo sistema operativo Microsoft permetterà l'interazione fra diversi media

ma con un semplice telecomando». E proprio quest'ultimo rappresenta la vera «icona» di Media Center. Dopo aver acceso il pc a distanza con la pressione di un semplice tasto, sarà possibile entrare nel cuore multimediale del sistema tramite il cosiddetto «green button» posto in bella mostra al centro del telecomando. Sullo schermo comparirà un menu con tutte le principali opzioni disponibili: Radio, Video, Immagini, Televisione, Musica, OnLine spotlight. A quel punto per scegliere basterà selezionare la voce desiderata usando i tasti direzionali, e in modo analogo ci si potrà muovere fra i molteplici sottomenù.

«Ad esempio - prosegue Alberghetti -, entrando nel modulo (sottomenù) Televisione, si ha immediato accesso ai canali disponibili, il cui segnale può provenire da antenne terrestri o parabola satellitare; un semplice clic ed è possibile registrare il programma desiderato sull'hard disk del computer. Squilla il telefono? Un altro clic con il teleco-

mando e si interrompe la visione di un film riprendendola a conversazione conclusa. E tramite la guida tv e la connessione ad Internet si potrà avere una lista dei programmi sempre aggiornata».

In effetti la navigazione tramite telecomando è assolutamente rapida e intuitiva. Selezionando il modulo Musica si troveranno i brani preferiti archiviati sull'hard disk, mentre inserendo un cd partirà immediatamente il programma Windows Media Player che scaricherà da Internet l'immagine della copertina dell'album in esecuzione e la lista delle canzoni, oltre, naturalmente, a farvele ascoltare. Tutto ciò che transita sul Media Player può essere registrato in qualsiasi momento, compresi i programmi delle stazioni radio in Fm sintonizzabili entrando nell'apposito modulo.

Ampi spazi di manovra si hanno anche all'interno dei moduli Immagine e Video, dove ci si può trasformare in registi creando delle sequenze fotografiche o montando

delle clip con i filmati di famiglia, da riversare magari su cd con l'ausilio del solito e prezioso telecomando. Inserendo un dvd nel lettore del personal computer ritornerà in azione il Media Player, in grado di riprodurre film e concerti con risoluzioni fino all'alta definizione e audio multicanale. Sullo sfondo c'è sempre Internet (meglio se utilizzando una connessione a banda larga) «presente» in ogni modulo di Media Center 2005 per garantire servizi aggiuntivi.

«Media Center 2005 - conclude Alberghetti - è anche un sistema adattabile. Oltre al formato da «salotto», è disponibile una versione «teen-ager» in dispositivi tascabili dotati di piccoli schermi, denominati «portable», ed il formato «lap-top» che equipaggerà i computer portatili tradizionali. Ma Media Center si potrà moltiplicare anche all'interno di una singola abitazione, portando il sistema a più pc periferici, gli «extender», attraverso una connessione di rete con o senza fili».

INTERNET

### Tiscali prima per visitatori

Tiscali, l'Internet Communication Company europea, si posiziona prima davanti a tutti gli altri marchi europei nella speciale classifica di Nielsen NetRatings, che fotografa l'audience Internet europea del mese di aprile. Con 13,7 milioni di visitatori unici, il portale Tiscali è primo davanti a Lycos Europa, Wanadoo e T-Online, secondo solo a brand americani.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

### Pensione a 70 anni Dirigenti contrari

La Cida, la Confederazione italiana dei dirigenti e delle alte professionalità, si è dichiarata fortemente contraria all'ipotesi di elevare a 70 anni l'età pensionabile dei dirigenti prevista in alcuni emendamenti proposti al disegno di legge sulla funzionalità della Pubblica amministrazione all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato.

BIALETTI

### Il fatturato cresciuto del 16%

Bialetti Industrie ha chiuso il primo trimestre 2004 con un incremento di fatturato del 16%. Il risultato conferma la tendenza di crescita del 2003 che si era chiusa a quota 155 milioni di euro con un incremento del 21% sul 2002. Un andamento che, si legge in una nota della società, «fa ben sperare per il raggiungimento degli obiettivi di budget 2004, fissati a 170 milioni di euro».

UNIECO

### Chiuso il 2003 con un bilancio record

Per il gruppo cooperativo Unieco il 2003 rappresenta il miglior bilancio in 100 anni di vita. Il gruppo cooperativo opera in diverse aree d'affari - costruzioni, ferroviario, laterizi, ambiente - e nel 2003 ha realizzato un giro d'affari consolidato di 422,665 milioni di euro (347,955 nel 2002). I dipendenti sono saliti da 870 a 911. L'utile netto è superiore ai 18 milioni, contro gli 11,417 del 2002.

**GIORNI DI STORIA**

# Fate lo Tacere!

**«E adesso potete preparare la mia orazione funebre».**

GIACOMO MATTEOTTI, 30 GIUGNO 1924

*Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.*



27

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 2 luglio MEMORIE DI UN COMANDANTE PARTIGIANO

Macchine utensili. cala la produzione

**MILANO** L'anno in corso appare in linea con il 2003 per il settore della produzione di macchine utensili e per l'automazione, salvo che nella parte finale, che si rivelerà «un po' più interessante». Lo ha detto Andrea Riello, titolare della Riello Sistemi, nella sua ultima uscita come presidente di Ucima, l'associazione degli industriali del settore delle macchine utensili. Nel 2003 la produzione è scesa dell'8% rispetto al 2002, con un controvalore di 4,02 miliardi di euro. In calo anche gli ordini (-11,9%) su base annua e le consegne sul mercato nazionale, scese del 10,3% a 2,17 miliardi. Decisamente più pesante invece il calo delle importazioni di macchinari (-28,8% a 0,97 miliardi), che ha fatto scendere dal 36 al 30,9% l'incidenza dei prodotti stranieri sul mercato. In un quadro coerente con quella che Riello ha definito una «difficile congiuntura economica» sono però pervenuti segnali in parte incoraggianti dall'export. Se da un lato le esportazioni sono scese del 5,1% a 1,85 miliardi, dall'altro si segnala una maggior influenza di queste ultime sul fatturato delle aziende, salita al 46%. Un dato che ha contribuito a far salire il saldo di settore della bilancia commerciale, cresciuto del 50% a 0,87 miliardi.



Il presidente di Telecom Tronchetti Provera Foto di Schiavella/Ansa

Risolto il contenzioso con la De Agostini. Ti Media pagherà 287 milioni per il 40% di Webfin. Cresce il debito

Tutta Matrix nelle mani di Telecom

Roberto Rossi

**MILANO** Ci sono voluti circa tre anni, ma alla fine Marco Tronchetti Provera l'ha spuntata. Nel modo che predilige: risparmiando. Perché Telecom Italia Media non dovrà più pagare 700 milioni di euro al gruppo De Agostini per l'acquisto del 40% di Webfin, che controlla attraverso Matrix il portale Virgilio. Al gruppo di Novara andranno "solo" 287 milioni frutto di una lunga controversia che per mesi è stata ferma presso la Camera Arbitrale di Milano. Il tutto era iniziato nel settembre del 2000. Internet non era già più la gallina dalle uova d'oro che tutti avevano creduto. De Agostini decise di liberarsi della sua partecipazione in Webfin cedendola a Telecom che già ne possedeva il 60%. Prezzo di allora pattuito, come det-

to, 1400 miliardi di lire, 700 milioni di euro circa. Quello che De Agostini decise di vendere non era una semplice società. Ma un piccolo pezzo di storia. Quella di Matrix, la prima Internet company italiana, e del suo portale Virgilio. Matrix era stata creata nel 1995. I fondatori erano tre giovani milanesi, Marco Benatti, Paolo Ainio e Carlo Gualandri, che nella più sana tradizione dei successi Internet idearono il tutto quasi per gioco e con mezzi ridicoli. Il primo ad uscire dal giro fu Benatti. Nel 1999 per 16 miliardi passò la sua quota alla Webfin (60% Seat Pagine Gialle, 40% De Agostini). L'anno successivo anche Ainio e Gualandri decisero che era tempo di fare le valigie. A loro però andò male. Ottennero 700 milioni ma in azioni Seat, la cui vendita, per una clausola di lock-up, era stata bloccata fino al 2003.

La stessa cifra che spuntò De Agostini quando decise di vendere il 40% di Webfin a Telecom. Un'operazione che non ebbe il successo sperato. Perché nell'estate del 2001 Tronchetti Provera conquistò la Olivetti. E di conseguenza Telecom, Seat e Tim. Tempo di capire che Internet si stava sgonfiando completamente, il crollo dei titoli in Borsa aiutò molto nell'impresa, che l'accordo con la De Agostini era già sul tavolo degli avvocati. Telecom presentò due perizie, una redatta dal professore Luigi Guatri, con le quali si svalutava Matrix dell'80 e del 98%. Per Virgilio, il numero uno dei portali, Telecom era disposta a spendere pochi milioni. La De Agostini invece non voleva scendere sotto i 630. In mezzo la trasformazione di Seat in Telecom Italia Media (con dentro La7, Mtv e in un primo tem-

po Buffetti) e il contenzioso. Durato fino a ieri. Quando Telecom Italia Media ha deciso di tirare fuori 287 milioni di euro. Che è sempre una bella cifra per una società che nel 2003 ha fatturato 594 milioni e che per far fronte alla spesa sarà costretta a rafforzare la sua posizione finanziaria con un aumento di capitale e un'approvazione anticipata dei conti del semestre. Perché in seguito all'acquisto del 40% di Webfin e alle operazioni collegate, il gruppo prevede una perdita al netto dell'effetto fiscale di 130 milioni per TI Media Spa e di 113 milioni per Telecom Italia Spa. TI Media registrerà inoltre un aumento del debito netto di circa 162 milioni a fine anno che scenderà a 70 nel 2006. Una notizia che non piacerà certo a Tronchetti Provera che nella televisione non ha mai creduto e sempre poco investito.

Manovra, ora si cercano 10 miliardi

Senza condono edilizio si amplia il buco nei conti, ma il premier promette sgravi fiscali

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Nuovo colpo ai conti di Giulio Tremonti. La sentenza della Corte Costituzionale che di fatto chiede di riscrivere la legge sul condono edilizio cancella in un sol colpo 3,6 miliardi di euro. Così la correzione di metà anno arriva a oltre 10 miliardi di euro. Un «buco» di quasi un punto di Pil. Altro che sgravi fiscali di cui continua a parlare il premier: qui servono al più presto poderosi «tagli» di spesa. Pena una bocciatura senza appello della Commissione Ue e delle agenzie di rating.

Dal Tesoro non trapelano reazioni sulla fine ingloriosa della sanatoria ambientale. L'unico a parlarne è il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia, il quale assicura che il governo riceverà le indicazioni di modifica del provvedimento della Consulta «rapidamente» e che in «in tal modo, l'obiettivo di gettito 2004 verrà centrato». La Loggia parla come se non fossimo già a metà anno, e come se tutte le Regioni fossero pronte ad avviare al più presto una misura contro cui sono stati presentati ben otto ricorsi. Chiaro che le cose non stanno affatto come dice il ministro di FI: il gettito atteso appare chiaramente compromesso per quest'anno. Forse (chissà) se ne parlerà l'anno prossimo. Senza contare che il «buco» sul condono si aggiunge a quello sul concordato preventivo (solo in parte coperto da entrate extra del «tombole») e agli «imprevisti» occorsi nella Scip2 (si è dovuto assicurare un prestito alla società di cartolarizzazione per consentire il rimborso dei bond). Insomma, la Finanziaria fa acqua da tutte le parti, ma la propaganda impo-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a palazzo Chigi Foto di Andrew Medichini/AP

ne il messaggio su meno tasse. Anche sul fronte fiscale gli slogan propagandati appaiono piuttosto costosi. È improbabile che il Paese se li possa permettere, a meno che non si vogliano forzare (deliberatamente) i

parametri di Maastricht. Il premier ha parlato di una ipotesi sugli sgravi Irpef che sicuramente sfonderebbe un budget già disastroso. Silvio Berlusconi pensa a un'aliquota zero fino a 7.500 euro, il 23% fino al

33.000 e il 33% oltre questa cifra. Costerebbe sicuramente più di 12 miliardi di euro (un punto di Pil) e poco meno di 16,5. Se si inserirà anche una terza aliquota per i redditi alti si «risparmierà» poco. Nell'ipotesi che si

imponga un prelievo del 45% su redditi oltre i 70mila euro annui, i costi per le casse dello Stato sarebbero di 12,078 miliardi (dato Nens). Ma il presidente del consiglio poi vorrà anche accontentare An e abbassare

l'Irap, e così un punto di Pil si superebbe sicuramente. Senza contare che i risparmi per le famiglie sono direttamente proporzionali al reddito: risparmio di più chi guadagna di più. Non sembra un grande affare

Banche, raccolta negativa a maggio

**MILANO** Prestiti in frenata e raccolta negativa in maggio per il sistema bancario. Le variabili calcolate da Bankitalia indicano un cambio di segno per i depositi: -6,7% la variazione stagionalizzata a un mese da +6,2% di aprile (+2,1% a 12 mesi da +3%). Anche i prestiti, cartina di tornasole dell'attività economica, hanno fatto segnare un rallentamento: +6,4% il tasso di variazione mensile dal precedente +9% (+6,1% a 12 mesi da +6%). Dal lato dei finanziamenti, i dati Bankitalia mostrano un recupero della componente a breve termine (+6,6% da -3%) e un contestuale stop di quella a medio e lungo termine (+4,2% da +20,6%). I depositi, secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, fanno segnare in maggio un calo della crescita sui conti correnti (+1% da +4,6% di aprile), un ulteriore appesantimento della raccolta con data prestabilita (-31,6% da -14,2%). Migliora il tasso dei depositi rimborsabili senza preavviso (+7,4% da -0,1%). Nuovo cambio di segno per i pronti contro termine, passati di nuovo in territorio negativo (-47,2% dal +48,3% di aprile).

per le fasce medie, cheché ne dica Gianfranco Fini. La redistribuzione dei redditi è in favore di quelli più alti. Ma il premier fa lo gnorri, e candido candido dichiara: «Mi sembra che la cosa possa funzionare. Sarebbe una spinta alla domanda così come è accaduto negli Usa».

A questo punto è chiaro che il centro della verifica politica sarà dove recuperare risorse, non per gli sgravi fiscali ma per la manovra correttiva. Tra le indiscrezioni, la più credibile (e sostanziosa) sembra quella sugli incentivi alle imprese, che potrebbero fruttare parecchi miliardi al ministro dell'Economia. Ma da Confindustria è arrivato ieri un altolà. «Entro giovedì dovremo convincere il governo nazionale, in particolare il ministro Tremonti, a non tagliare le risorse per gli incentivi alle imprese private. È in gioco la tenuta dell'economia dell'intero Paese - dichiara il vicepresidente dell'Associazione con delega per il Mezzogiorno Ettore Artioli - Confindustria si attende che giovedì la manovra manterrà intatte quanto meno le risorse finanziarie per la 488 e la vigenza del sistema degli incentivi fino al 2005 e fino al completamento delle infrastrutture al Sud. Siamo pronti a discutere di un nuovo regime sostitutivo che punti sulla leva fiscale a favore di chi investe». Si ad una razionalizzazione, no ad un «taglio». E non solo. Se vuole mantenere i patti il governo deve lasciare tutto immutato fino al 2005 incluso. Per gli industriali, infatti, la trasformazione degli incentivi in prestiti, infatti, non solo non comporterebbe un reale risparmio di spesa ma disattenderebbe una precisa indicazione Ue e quanto scritto, nero su bianco, nella finanziaria 2003.

Nuovo altolà da Confindustria: gli incentivi alle imprese devono restare invariati fino a fine 2005

Secondo la Banca dei regolamenti internazionali il crack ha messo in luce carenze ad ogni livello. Atteso il via libera di Marzano al piano Bondi

«Parmalat, il più oneroso fallimento della storia»

**MILANO** La vicenda Parmalat va considerata alla stregua del «più oneroso fallimento della storia», anche se «non ha prodotto il benché minimo effetto sulla formazione dei prezzi nel mercato del credito alle imprese». È netto il giudizio della Bri, Banca dei Regolamenti Internazionali, contenuto all'interno della 74esima Relazione annuale, diffusa ieri. L'affare Parmalat - si aggiunge - «ha messo in luce carenze a ogni possibile livello: organi di dirigenza, revisori interni ed esteri, banche creditrici, promotori finanziari, agenzie di rating, analisti delle banche d'affari, nonché responsabili della sorveglianza su molti dei suddetti ambiti». La Bri sottolinea inoltre - all'interno della

relazione - che, nonostante il crescente cambiamento di cultura in atto nel mondo finanziario (collegato in misura considerevole al processo di definizione del nuovo schema di vigilanza patrimoniale cosiddetto Basilea 2) «da taluni episodi dello scorso anno sono emerse inquietanti negligenze nella governance in entrambi i settori privato e finanziario». Quanto al fatto che la vicenda Parmalat non abbia avuto ripercussioni sul mercato del credito alle imprese, la Banca dei Regolamenti Internazionali afferma: «se si sia trattato della giusta reazione di fronte alla natura "sui generis" di un'enorme frode, ovvero di un malaugurato effetto collaterale della propensione al rischio manifestata di recente dai

mercati finanziari, è questione che rimane aperta. Tuttavia - conclude - la risposta potrebbe divenire sempre più evidente via via che i mercati si preparano al concretizzarsi di un rialzo dei tassi ufficiali». Per Parmalat, comunque, questa sarà una settimana decisiva. Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, dovrà dare una risposta al piano di Bondi entro la settimana. E infatti ancora in fase di affinamento da parte del commissario straordinario Enrico Bondi la parte più attesa dai mercati e dai creditori del gruppo, ossia il tasso al quale verranno convertiti i debiti in azioni. «Il piano di salvataggio presentato dal commissario Enrico Bondi è completo e complessivo ma ci

sono ancora cose da affinare. Bondi sta ancora trattando con i creditori sui concambi. Possiamo immaginare che non abbia presentato una proposta secca», ha detto una fonte vicina al dossier. Come previsto dalla legge, prima di dare il suo via libera al piano di ristrutturazione il ministro Marzano deve attendere quello del comitato di sorveglianza che non si riunisce prima di oggi. Il comitato di sorveglianza, creato dalla legge Marzano, è preposto alla vigilanza delle attività del commissario straordinario. In ogni caso è questione di poco perché, secondo la tempistica presentata da Bondi ai creditori, l'ok del ministro al piano è previsto entro i primi di luglio.

Valerio Calzolaio

# Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)  
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. PASSE

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. EURO GOVERNATIVI B

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BILANCIATI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. INDUSTRIALI

Table listing various industrial equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. FINANZA

Table listing various financial equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing various telecommunications equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI B

Table listing various US government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various US government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI IN GRADO

Table listing various US government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. INTERNAZ. CORPORATE IN GRADO

Table listing various international corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing various international high yield bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

OB. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BIPILIFE F.8020

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BIPILIFE F.8020

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BIPILIFE F.8020

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BIPILIFE F.8020

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BIPILIFE F.8020

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BIPILIFE F.8020

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BIPILIFE F.8020

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BIPILIFE F.8020

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BIPILIFE F.8020

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BIPILIFE F.8020

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

BIPILIFE F.8020

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

09,45 Euro2004, Speciale SkySport2
12,00 ITA-JUGOSLAVIA 1968 Espn Classic
13,00 Tennis, Wimbledon (diretta) SkySport2
14,00 Dribbling, Europei Rai2
18,30 Atletica, GP Zagabria Rai Sport Sat
19,55 Eurosera Rai2
23,00 Il processo di Biscardi La 7
23,00 Notti Europee Rai2
23,00 ITA-DAN 1988 Espn Classics
00,15 StudioSport Italia1

## Inno horribilis al «derby del cuore»

Luca Bottura

il portoghese

**ELOGIO DELL'ARIA FRITTA** «Nel suo servizio Marco Civoli ha spaziato con convenienza tra i concetti di spazio e tempo, testimoniando che, ora che non ci sono più gli azzurri a dare spunti, si può anche pescare altrove con molta fantasia» (Bruno Pizzul, Dribbling europeo).

**ZINGARELLI** Torna a modestissima richiesta il servizio di traduzione per i giornalisti/opinionisti/esperti che non parlano l'italiano. Oggi ci occupiamo di Livio Scarbi, il motivatore di Ancelotti che è ospite fisso dei Figli di Eupalla. Questa la sua frase: «Il focus principale per Lippi è creare team». Traduzione: focus=obiettivo, te-



am=squadra. Inoltre, nella nostra lingua, è sempre consigliabile mettere l'articolo tra verbo e complemento oggetto (esempio: "Creare il team").

**MARTUFELLI** Sandro Mazzola: «Quando va in campo, Nedved, l'importante è

che gli girino le gambe». Marco Mazzocchi: «Ah, le gambe, credevo qualcos'altro» (Eurosera).

**PARABOLE DISCENDENTI** Chiuso Rai Azzurri, il canale tematico del digitale terrestre che tanta fortuna ha portato ai nostri ragazzi, un cartello presidia la frequenza minacciando analogia iniziativa per le Olimpiadi. In previsione dell'arrivo di Pascal Vicedomini, la Grecia ha chiesto all'Ue lo stato di calamità naturale.

**OSSIMORI DI SEPPIA** «Questo è uno schema classico nella imprevedibilità della Repubblica Ceca» (Gianni Cerqueti, telecronaca di Repubblica Ceca-Danimarca).

**DOLCETTI LISERGICI** L'inossidabile Aldo Dolcetti si diverte molto a fare il punching ball di Mazzocchi a Eurosera. Ieri, ad esempio, ha presentato la Repubblica Ceca utilizzando gli scacchi (a quando la morra?) e s'è beccato l'intemerata del pescegatto: «Se Rosicky scopre che gli fai fare la regina...». Poi, mentre stava per introdurre una nuova clip, Mazzocchi l'ha interrotto: «La possiamo vedere anche domani, no?». E Aldo, mestissimo: «Sì, la possiamo vedere anche domani».

**INNO HORRIBILIS** Al Derby del Cuore, ieri sera su Raidue, s'è visto l'inno di Mameli suonato (malissimo) dai carabinieri mentre sullo schermo scorrevano, tra gli altri, i faccioni di Ascanio del Grande Fratello, Baffo da Crema, Toni Santagata. Ce lo meritiamo.

(ha collaborato Michele Pompei) setelecomando@yahoo.it.gagsplinder.it

## Mani Pulite

Processo alla corruzione  
oggi in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a €6,50 in più

# lo sport

Euro 2004  
EUROPEI DI CALCIO

## Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro  
con l'Unità a €4,00 in più

DALL'INVIATO

Aldo Quaglierini

**LISBONA** Chi ha assistito alla sfida tra Repubblica Ceca e la Danimarca è rimasto impressionato dalla apparente calma di Karel Bruckner, il ct che dalla panchina ha guidato la formazione di Nedved all'ennesima vittoria. Ora che i cechi hanno superato gli ostacoli della qualificazione e della prima fase, piazzandosi tra le prime quattro del calcio continentale, la figura di Bruckner emerge come quella di un comandante a capo di una nave d'acciaio se si pensa che la sua nazionale, qui in Portogallo, ha sempre vinto e risulta imbattuta per tutto l'anno scorso. Tutto ciò è merito di Bruckner, freddo solo apparentemente come sa chi lo conosce bene, uomo di grandi capacità di gestione del gruppo, visto che ha saputo amalgamare una moltitudine di stelle del pallone che però giocano soprattutto in campionati esteri, dalla Germania

all'Italia, riuscendo a dar loro un gioco, semplice ed efficace, e un carattere deciso, ma soprattutto una continuità, cosa che alla Repubblica Ceca mancava decisamente. Si, questo è il merito indiscutibile di questo ct che unisce doti diverse dalla fermezza all'intuito, alla capacità di incastare pedine dalle caratteristiche apparentemente incompatibili. Così, una squadra che nell'ultimo mondiale non era nemmeno riuscita a qualificarsi, quasi con gli stessi giocatori si candida adesso a vincere il titolo Europeo e anzi, secondo i bookmaker è la favorita principale. Anche per il gioco, brillante, aggressivo e soprattutto prolifico, la Repubblica Ceca ha ottenuto consensi su

“ Il tecnico tedesco che ha vinto tutte le partite in panchina si comporta in modo inappuntabile: una mosca bianca nel calcio delle nevrosi e degli eccessi

## Mister Bruckner Un gentleman guida i cechi

consensi, meritandosi la definizione di «bella e compiuta» che i giornali portoghesi le hanno dato, in contrapposizione con le fallimentari avventure precedenti.

Karel Bruckner è l'artefice di questo successo, l'uomo che ha creato un centrocampo robusto e affidato alla fantasia del pallone d'oro Pavel Nedved, l'uomo in più che tutti vorrebbero avere. Il merito del «gentleman» della panchina ceca, l'uomo che mai si sbraccia o urla ma prende appunti e mantiene sempre la lucidità giusta, è dimostrato dal ruolino di marcia della squadra e dai risultati ottenuti dalle formazioni che ha guidato in passato. A 64 anni, Bruckner ha portato al successo prima il Sig-

ma Olomuc di Petra Drnovice, poi il Zbrojovka Brno, infine l'Inter Bratislava. E a questo punto che la Federazione ceca, temendo una sua fuga all'estero, l'ha dirottato alla guida dell'Under 21 che il ct ha portato al secondo posto nell'Europeo del 2000, alle spalle della formazione azzurra guidata da Marco Tardelli. Dal 20 novembre del 2001, alla guida della nazionale maggiore ha inanellato vittorie su vittorie, sempre con il suo taccuino, le sue riflessioni, la sua calma apparente. La sua freddezza. Il calcio mondiale si accorge di lui da tempo, ma è soltanto nel dicembre dello scorso anno, quando l'Istituto per la ricerca storica e statistica del calcio lo piazza addirittura al secondo posto in una virtuale classifi-

ca mondiale dei migliori ct, dietro a Jacques Santini, ct della Francia, e davanti a Eriksson, ammiraglio della corazzata britannica, e con Trapattoni al quinto posto. Ora che sono usciti dall'Europeo tutti questi colleghi, il gentleman ceco ha la strada spianata verso il primo posto, ma davanti a sé prima di diventare migliore ct del continente deve ancora battere la concorrenza di Luis Felipe Scolari, nono nella classifica mondiale ma alla guida della favorita nazionale di casa. Due squadre diverse guidate da due uomini dal temperamento radicalmente differente, ma spinti entrambi da un aspetto caratteriale: una grandissima ambizione. Le carte in regola per un grande avvenire, a guardar bene, ci sono tutte.



Il tecnico della nazionale ceca Karel Bruckner

Foto Dusan Vranic/Ap

## storie

## Greci qualificati e senza albergo

DALL'INVIATO

**LISBONA** Storie ci parlano delle formazioni rimaste, insieme con la Repubblica Ceca, a contendersi le semifinali: Grecia, Portogallo e Olanda. Il clan della Grecia, dopo i festeggiamenti per la qualificazione a sorpresa, si è trovato davanti ad un problema inatteso. Considerando il pronostico sfavorevole, la Federazione greca aveva prenotato albergo e campo d'allenamento solo per la prima fase. L'inatteso cammino della squadra ha lasciato la Grecia senza albergo e senza campo, poiché le strutture erano già state affittate da altri. Problema risolto quando si è scoperto che la Spagna si era prenotata fino al 5 luglio fidando a scatola chiusa nella qualificazione (che invece non è arrivata). Così, i greci, con una modesta spesa, sono subentrati ai loro colleghi spagnoli da i quali hanno anche ereditato il campo d'allenamento, il "Falpolianas".

Nel ritiro del Portogallo c'è la soddisfazione di aver trovato un nuovo astro del pallone, Cristiano Ronaldo. Ma i tifosi del Manchester United (dove è stato preso al posto di David Beckham) sono rimasti colpiti dalla sua fidanzata, la 17enne Jordana Jarde. Bellezza mozzafiato, forme da top model, alla prima uscita pubblica la ragazza ha stupito tutti per alcune battute sulla donna di Beckham, la "Spice" Victoria: «Non vorrei assomigliarle, sembra anoressica, non è attraente per portoghesi e brasiliani. La musica? A me piace quella italiana e brasiliana. Non dovrete dedicarti alla musica se non sai cantare...». Gli inglesi se ne sono subito innamorati.

Dopo la prima sconfitta, i tifosi dell'Olanda hanno fatto una colletta e regalato polemicamente al ct Advocat un biglietto aereo per casa. Dopo che i tulipani sono arrivati alla semifinale, ieri il ct, ridendo, ha detto: «Vorrei che i tifosi ora mi pagassero anche il biglietto di ritorno, così potrà giocare anche la finale». Chi di spada ferisce...

a.q.

## Portogallo

• **PRO** Un Paese intero alle spalle. Partecipazione popolare mai così alta in una competizione sportiva in terra lusitana. La gente ci crede insomma, e l'entusiasmo sembra aver contagiato Rui Costa e compagni. Ottime le condizioni psicofisiche della squadra che ha miracolosamente dimostrato di poter sopportare alla cronica mancanza di attaccanti di peso grazie all'innesto del giovanissimo Helder Postiga, vera e propria rivelazione del torneo.



• **CONTRO** I problemi in attacco, nonostante l'innesto di Postiga, permangono. Troppo leggero Pauleta, dispersivo Nuno Gomes; il vero problema dei padroni di casa resta quello di capitalizzare l'enorme mole di gioco sviluppata. Difficile ipotizzare che la grande attenzione del Paese sulla nazionale di Scolari possa in qualche modo turbare la concentrazione dei giocatori, sottoposti però ad una tensione cui sono poco abituati. Da verificare se il dissidio Figo-Scolari sia stato realmente ricomposto.

## Olanda

• **PRO** La grande esperienza internazionale. L'appuntamento con le partite che contano riacende voglia e attenzione di giocatori abituati a lottare per traguardi importanti. Risolto il rebus a centrocampo con la conferma della coppia Davids-Seedorf, gli arancioni dispongono del reparto offensivo più forte del torneo. Accanto al bomber Van Nistelrooy, la rivelazione Robben e l'ottima alternativa Maakay. E se poi Van der Sar si mette anche a parare i rigori...



• **CONTRO** Il gioco messo in luce sin qui è deludente. I tulipani sono giunti in semifinale senza convincere mai fino in fondo dal punto di vista della manovra. Difficile ipotizzare improvvisi cambiamenti di rotta per una squadra che troppo spesso si affida alle singole giocate delle tante stelle in campo. Qualche ulteriore problema in difesa dopo la defezione dell'esperto Frank De Boer, costretto a rinunciare alla semifinale da un infortunio. Tutt'altro che una sicurezza il portiere Van Der Sar, però in netta crescita

## Repubblica Ceca

• **PRO** Il talento ed il carisma dei senatori supportato dalla classe e dall'esuberanza dei giovani. La Repubblica Ceca non è soltanto l'esperienza di Pavel Nedved ultimo Pallone d'Oro, o di Karel Poborsky, un passato al Manchester United e alla Lazio, ma anche e soprattutto l'esplosività di Milan Baros, cinque gol e capocannoniere del torneo, o la concretezza di Marek Jankulovski. Solisti straordinari che sotto la saggia direzione di Karel Bruckner hanno formato una splendida orchestra.



• **CONTRO** L'infortunio di Martin Jiraneck, uscito in barella contro la Danimarca, e quello di Rene Bolf potrebbero essere tegole molto pesanti in difesa. Il capitano Pavel Nedved è già ammonito e dovrà fare attenzione: un giallo potrebbe costargli la eventuale finale, come gli accadde in Champions lo scorso anno. Bruckner dovrà vigilare attentamente anche sulla concentrazione dei suoi uomini: la Grecia sembra l'agnello sacrificale, ma un calo di tensione potrebbe riservare brutti scherzi.

## Grecia

• **PRO** Il bello di non aver nulla da perdere. Ne sa qualcosa la Francia che sugli scogli greci è colata a picco. Il morale è alle stelle, e dopo decenni senza aver mai conquistato una vittoria nelle fasi finali di Europeo e Mondiali, la Grecia sta scrivendo le pagine più belle della propria storia calcistica. Una sorpresa costruita dal tecnico Otto Rehhagel sulle grandi qualità in difesa di Traianos Dellas, sulle geometrie di Angelos Basinas e sui centimetri dell'attaccante Angelos Charisteads.



• **CONTRO** L'inesperienza e l'assenza di grandissime stelle, sin qui, non è sembrata pesare troppo sul cammino della Grecia. Ora che i giochi si fanno davvero duri, però, il limite della squadra ellenica potrebbe diventare decisivo. Per quanto poche siano le pressioni per una squadra che è arrivata ben oltre le proprie aspettative (si è trovata persino senza struttura per il ritiro, prenotata solo per le fasi eliminatorie) l'assenza di leader carismatici e uomini di esperienza può diventare decisiva.

flash

ARBITRI EUROPEI

Collina si ferma alla semifinale L'ultimo match al tedesco Merk

Svanisce il sogno di Pierluigi Collina (nella foto) di chiudere l'Europeo portoghese dopo averlo inaugurato. La finale di domenica 4 luglio è stata infatti affidata al tedesco Markus Merk. All'arbitro viareggino non resta che consolarsi con la semifinale tra Repubblica Ceca e Grecia che Collina dirigerà giovedì primo luglio ad Oporto, assistito da Narcisio Pisacreta e Marco Ivaldi. L'altra semifinale, Portogallo-Olanda, verrà arbitrata dallo svedese Anders Frisk



OLIMPIADI

La torcia a Roma dopo 44 anni De Rossi per le vie della capitale

Il giocatore della Roma e della Nazionale olimpica Daniele De Rossi ha ricevuto ieri la fiaccola olimpica e per 400 metri ha corso con la torcia arrivata nella capitale in mattinata da Madrid dopo il giro dei cinque continenti. La carovana è poi ripartita alle 14 dallo Stadio dei Marmi ed ha percorso quarantotto chilometri concludendo il proprio itinerario a Villa Borghese con l'accensione del braciere olimpico. Dopo l'Italia la torcia viaggerà verso la Grecia dove è previsto un ampio giro prima dell'arrivo ad Atene.

TENNIS

La Farina raggiunge la Grande nei quarti di Wimbledon

Per la prima volta nella storia di Wimbledon due tenniste italiane si sono qualificate per gli ottavi di finale. Dopo Rita Grande, che aveva eliminato la Razzano, ieri è stata la volta di Silvia Farina che nella prosecuzione del match interrotto ieri per pioggia ha superato per 7-5 al terzo la spagnola Virginia Ruano Pascual. Tra gli uomini Lleyton Hewitt ha sconfitto in quattro set lo spagnolo Carlos Moya, numero 9 del seeding. Hewitt sfigurerà ora Roger Federer, numero 1 del mondo e campione in carica.

CALCIO NAPOLI

Sempre più probabile un ruolo per Luciano Gaucci

L'ipotesi di un impegno di Luciano Gaucci nel Napoli rimane la più accreditata in relazione alle sorti della società partenopea. Un'intesa con i legali del patron del Perugia sarebbe stata trovata ieri pomeriggio nello studio dell'avvocato Vincenzo Cesaro. Per la firma del contratto però c'è bisogno di tempo. Perché si realizzi l'ipotesi è infatti necessario che venga approvato dalla Figc il principio della cessione del ramo d'azienda, fulcro sul quale poggia la manovra.

# I periti accusano la Juve: «Valori da Epo...»

Al processo di Torino gli incaricati del tribunale rincarano la dose: «Livelli ematici innaturali»

Massimo De Marzi

il punto

## ORA LA FIGC CHE FARÀ?

Francesco Luti

La domanda sorge più spontanea che mai: e la Federcalcio? Possibile che il presidente Franco Carraro, tra il cambio di Ct e la conferma di se stesso, non trovi il tempo per l'apertura di un'indagine ormai quantomeno doverosa sui reati contestati ai massimi vertici della Juventus? Il Coni ci provò il 27 luglio del 1998 affidando un'inchiesta interna all'avvocato Ugo Longo: il 25 agosto dello stesso anno, il Governo dello sport italiano ci informò dell'inesistenza del fenomeno doping nel calcio. Le vicende successive hanno purtroppo smentito l'ottimismo dei massimi vertici federali, dando ragione alla testardaggine di un procuratore della Repubblica che ha dovuto faticare, e non poco, per raccogliere prove e testimonianze in un ambiente sostanzialmente ostile. Prima di lamentare l'ingerenza di organi giudiziari esterni, urlando allo scandalo al primo ricorso al Tar di qualche presidente poco allineato, non sarebbe il caso di far passare il singhiozzo alla giustizia sportiva?

L'amministratore delegato Antonio Giraudo e il dottor Agricola in un'udienza del processo di Torino



le tappe

## Terremoto cominciato con Zeman L'ultimo triste atto le morti sospette

«Il calcio deve uscire dalle farmacie». È il 25 luglio 1998 e con questa frase Zdenek Zeman apre di fatto una falla nel muro di omertà che da sempre tiene lontano calcio e doping. Due giorni più tardi il Coni apre infatti un'inchiesta conoscitiva sulle frasi del boemo, affidata all'avvocato Ugo Longo. Altri 10 giorni e il presunto abuso di farmaci finisce sul tavolo del procuratore aggiunto presso la Procura di Torino, Raffaele Guariniello, che, aperta un'inchiesta, convoca immediatamente Zeman come "persona informata dei fatti". Il 25 agosto mentre si

conclude l'inchiesta Coni (Longo: «Non esiste il doping nel calcio») e l'allenatore bianconero Lippi invoca 5 anni di squalifica per Zeman, continua l'inchiesta della Procura piemontese che dispone il sequestro delle cartelle cliniche della Juventus. A settembre l'inchiesta si allarga al laboratorio antidoping dell'Acquaetosa, che ammette lo smarrimento di diversi documenti riguardanti controlli su calciatori. L'8 ottobre il laboratorio viene chiuso e sospeso per 3 mesi dal Cio: le analisi sulle partite del campionato ita-

liano vengono effettuate all'estero. Nel frattempo il ministro Walter Veltroni istituisce una commissione d'inchiesta amministrativa e chiama a presiederla Carlo Grosso. Il 14 ottobre la commissione termina il suo lavoro condannando severamente l'operato di Figc e Fmsi (Federazione medici sportivi italiani). Il 28 novembre il calcio dice "no" ai controlli incrociati sangue-urine che, secondo la Federcalcio «non danno sufficienti garanzie». Dal 1999 l'inchiesta si allarga a 45

casì di morte sospetta di ex calciatori e la procura di Torino inizia una serie di interrogatori ipotizzando che al doping possa essere legata anche l'altissima percentuale di ex calciatori colpiti dal «Morbo di Gerhing». Nel 2003 Guariniello deposita le sue conclusioni sull'indagine e il Tribunale di Torino dispone il rinvio a giudizio per Antonio Giraudo, amministratore delegato della Juventus e Riccardo Agricola, capo dello staff medico.

f.lu.

broncopneumite di origine batterica, curata con una robusta dose di antibiotici, con una prognosi iniziale di 60 giorni poi spostata a 90. Perché sottoporli a certi pratiche, quando i due giocatori non avrebbero potuto essere disponibili per lungo periodo?». L'avvocato Luigi Chiappero ha poi cercato di smontare la ricostruzione di D'Onofrio, affermando che il perito «non ha tenuto conto di tutti i giocatori della rosa nel calcolare le medie dei valori e non ha considerato variabili come il cambiamento dei sistemi di allenamento che si sono avuti nelle diverse stagioni».

Dopo che il giudice Casalbore ha rigettato la richiesta di nullità della perizia del professor Muller avanzata dalla difesa (che aveva denunciato l'assenza di contraddittorio durante la fase di stesura della perizia stessa), riprendendo il dottor Agricola che sembrava ironizzare sulla decisione («non c'è nulla da ridere su questo»), la parola è passata al farmacologo, che ha iniziato la sua audizione parlando di due dei medicinali contestati alla Juventus, il Neoton e l'Esafosfina. E non è stato tenero: «Solitamente vengono somministrati a pazienti affetti da gravi patologie, ma qui sono stati dati a giocatori sani subito prima e subito dopo le partite». Secondo Eugenio Muller, non essendoci una reale finalità terapeutica, l'obiettivo era quello di sfruttare certe caratteristiche di questi prodotti, rilevando come il Neoton dia maggiore energia ai muscoli, contribuendo a renderli più esplosivi, avendo «effetti positivi sul metabolismo energetico delle fibre». Nella sostanza, non si tratta di prodotti dopanti, ma di cui sarebbe stato fatto un uso improprio e non necessario.

Alla fine dell'udienza, il procuratore Raffaele Guariniello è sembrato molto soddisfatto: «Credo che le perizie abbiano chiarito le idee. Ora spetta al giudice decidere». E giovedì mattina si ritorna in aula, con il seguito dell'audizione del professor Muller.

Massimo Solani

IL FATTO I risultati del lavoro degli esperti nominati dal giudice Casalbore avvalorano le ipotesi di reato formulate dal pm torinese

## Due perizie che danno ragione a Guariniello

Parole pesanti come macigni, perizie che gettano un'ombra scurissima su quello che ad oggi resta l'unico processo penale per doping a carico di una squadra di calcio. Due distinte perizie, disposte in gennaio dal giudice torinese Giuseppe Casalbore titolare del procedimento per frode sportiva a carico dell'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudo e del capo dello staff medico bianconero Riccardo Agricola, che se possibili vanno ancora oltre le accuse formulate dal pubblico ministero Raffaele Guariniello. A parlare per primo è Giuseppe D'Onofrio, direttore del servizio di emotrasfusione del Policlinico Gemelli di Roma. È lui a spiegare in aula che non tutti quelle variazioni dei valori sanguigni di alcuni calciatori della Ju-

ventus (circa una decina di nomi) sono «fisiologiche e compatibili» con l'attività sportiva. Anomalia che potrebbe persino configurare l'uso di Eritropoietina (Epo). La seconda perizia, invece, è quella del professor Eugenio Muller, docente di farmacologia all'università di Milano. Tocca a lui, secondo l'incarico conferitogli il 26 gennaio scorso dal giudice Casalbore, chiarire le modalità con cui lo staff medico della Juventus somministrava medicinali ai giocatori. Ed è proprio Muller a sostenere nell'aula del Tribunale

che «alla Juventus dal 1994 al 1998 sono stati somministrati medicinali per fini differenti dalle indicazioni terapeutiche».

«Perizie che confermano e forse addirittura vanno oltre quello che era già stato affermato dall'accusa - sostiene una fonte anonima interna alla procura torinese - La perizia del professor D'Onofrio dice che probabilmente è stato fatto uso di Epo. Uno scenario che anche l'accusa riteneva possibile e che ora trova pesante riscontro in questa perizia. Non esiste in campo umano una situazione

in cui l'emoglobina o l'ematocrito possano variare di colpo senza che sia successo qualcosa». Sì, ma cosa potrebbe essere successo? «Dovrebbero aver fatto una trasfusione - spiega - Ma la trasfusione ha un effetto temporale diverso, più immediato e concentrato in poche ore, mentre nei casi in esame le variazioni riscontrate sono nell'ambito di alcuni giorni quando non addirittura settimane, esattamente i tempi necessari all'Eritropoietina per stimolare il midollo». Una perizia da cui però la Juventus si difende strenua-

mente. «Ovviamente sarà il giudice ad esprimersi sulle loro spiegazioni - prosegue la nostra fonte - ma quella difesa è secondo me a dir poco debole».

La seconda perizia anticipata ieri in aula, poi, afferma senza dubbio che non tutta quella farmacia che la Juventus somministrava e prescriveva ai propri calciatori è realmente motivata dalle patologie. Sembra quasi una fotocopia dell'accusa. «Esattamente - prosegue la fonte - Si parla di medicinali somministrati per fini differenti da quelli terapeutici.

Parole che confermano a pieno la linea dell'accusa, secondo cui in quegli anni alla Juventus faceva un larghissimo uso di sostanze mediche. Ben al di sopra di quanto non fosse giustificabile. La perizia parla di medicinali come il Noton e l'Esafosfina: attivatori del metabolismo, anche celebrale, che sono normalmente classificati come coadiuvanti di terapie cardiologiche; nulla a che vedere, quindi, con le normali terapie di medicina sportiva». Resta da capire, allora, a cosa possa servire un medicinale simile ad un calciatore che si presume non abbia problemi di cuore... «In realtà - spiega l'addetto ai lavori - si tratta di veri e propri stimolanti. Ma il punto fondamentale è che non c'è nessuna documentazione di scopi clinici giustificabili; escluso questo, quindi, rimane soltanto la possibilità che siano stati utilizzati per un miglioramento delle prestazioni sportive».

**l'Unità** ti porta le notizie sul tuo cellulare

Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.



**SABRINA FERILLI: 40 CANDELINE SUL SET PARIGINO DI «DALIDA»**  
 Ha compiuto ieri 40 anni lavorando tutto il giorno sul set di Dalida, film per la tv italiana e francese, in uscita nel primo semestre del prossimo anno. Nessuna pausa per Sabrina Ferilli, impegnata da tre settimane a Parigi nelle riprese del film, in due parti di 90' ciascuna, prodotto da Ego productions per France 2 e Canale 5. L'attrice, che interpreta Dalida, è rimasta chiusa nel teatro-cabaret «La belle époque-Diner et spectacles» di Rue des Petits Champs, nel cuore di Parigi. Resterà nella capitale francese fino a metà luglio, poi andrà in Bulgaria, dove il film verrà completato.

## FILM, INCONTRI, RIFLESSIONI SU TUTTO QUANTO FA PERIFERIA. IN QUATTRO CITTÀ ITALIANE

Gabriella Gallozzi

Periferia urbana, culturale, esistenziale. Insomma i luoghi della marginalità e dell'esclusione non solo fisica. Ad illustrarli, a renderli «visibili» arriva da oggi «Cinema di barriera» la rassegna organizzata dall'Aiace di Torino (e curata da Umberto Mosca e Francesco Giavi) giunta quest'anno alla terza edizione. In corso fino all'8 luglio la manifestazione rivela il suo «intento programmatico» già dal luogo delle proiezioni, rigorosamente gratuite: la scuola «XXV aprile» a Barriera di Milano, una delle periferie più ai margini di Torino. Qui incontri e film dedicati quest'anno alle città italiane. Quattro in particolare, Palermo, Torino, Milano e Napoli. Si comincia stasera - 21.30 - col capoluogo siciliano presentato da una delle registe più rappresentative di

quella realtà: «l'immigrata» milanese Roberta Torre che ha scelto Palermo come città d'adozione. Qui vive e lavora ormai da tanti anni come testimonia da sempre il suo cinema («Angela», «Tano da morire», «Sud Side Story») profondamente ispirato alla cultura palermitana. Il suo punto di vista sulla città sarà raccontato da una serie di corti e medimetraggi. Il 6 luglio sarà la volta di Torino «raccontata» attraverso una personale di Gino Brignolo cineasta torinese che dalla fine degli anni Cinquanta filmò le grandi trasformazioni urbane: l'immigrazione, il lavoro in fabbrica, l'ampliamento urbanistico, il boom dell'auto. A Milano si «passa», poi, il 13 luglio con una selezione di autori e opere provenienti da «Filmmaker» l'indimenticabile festival milanese da dove ha mosso i primi

«passi» «Fame chimica» di Paolo Vari e Antonio Bocola. Un semplice progetto nel '97 diventato film grazie all'intervento del festival e ad una sorta di produzione cooperativa che l'ha portato anche a raggiungere le sale in questa ultima stagione. Dove ha potuto conquistare la critica e un suo pubblico, entrambi colpiti da questo racconto senza retorica sulla periferia milanese fotografata tra il mondo degli extracomunitari e quello dei giovani teppistelli violenti e senza futuro. Sempre a «Fame chimica» e al suo backstage («Reazioni chimiche» di Mirko Locatelli) sarà dedicata il 2 luglio - Cascina Giaione, via Guido Reni 102 - una serata speciale nell'ambito di un'appendice del festival: «Schermi sconfinati», promossa dalla provincia di Torino. In «cartellone» appuntamento il 7 luglio al museo del Frei-

dano di Settimo Torinese con la proiezione di «Occidente» di Corso Salani che poi discuterà col pubblico di questo suo affresco sulla realtà della «città Nato» di Aviano. Chiude la sezione del festival il film di Davide Ferrario, «Dopo mezzanotte», in programma il 28 luglio a Nichelino, in piazza Sandro Pertini. Mentre «Cinema di barriera», invece, dà il suo ultimo appuntamento con la serata dedicata a Napoli, il 20 luglio. Uno sguardo del tutto particolare sulla città partenopea attraverso uno dei temi più scottanti: l'istruzione pubblica e quindi la scuola. Ce la raccontano due documentari che in questi ultimi anni hanno fatto il giro dei festival ricevendo anche numerosi riconoscimenti: «A scuola» di Leonardo Di Costanzo e «Pesci combattenti» di Daniele Di Biasio e Andrea D'Ambrosio.

dive

rassegne

### Mani Pulite

Processo alla corruzione  
 oggi in edicola  
 la videocassetta  
 con l'Unità a €6,50 in più

### Cronache Nere

L'ambiente  
 in edicola il libro  
 con l'Unità a €4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Helmut Falloni

Il telefono squilla. Uno, due, tre, quattro trilli e poi parte una interminabile segreteria, a tutto volume fra l'altro, che annuncia non si capisce bene che cosa. Sapevamo però che, lì a New York, John Zorn stava aspettando una nostra chiamata per raccontarci un po' il suo nuovo progetto di «cine-musica», che porterà questa sera in esclusiva europea al Teatro del Verme di Milano (ore 21.00, inf. 02.77401), nell'ambito della quinta edizione della rassegna «La Milanesiana». L'indicazione che ci avevano dato era molto precisa: parlare dopo il bip. Eseguiamo: «Mr. John Zorn?». «Eccomi qui»: la voce è squillante e suggerisce buon umore. «Sappiamo che lei non sopporta un gran che critici, giornalisti, interviste, ma noi ci proviamo ugualmente». Ride, Zorn, che di lì a poco sarebbe partito alla volta dell'Italia. Il palco del Teatro del Verme ospiterà, oltre a John Zorn, al sax contralto, Marc Ribot alla chitarra, Jamie Saft alle tastiere, Ikue Mori ai dispositivi elettronici, Trevor Dunn al basso, Cyro Baptista alle percussioni e Joey Baron & Kenny Wollesen alla batteria. In pratica l'Electric Masada Octet al completo. Dopo il concerto Massimo Rota e Enrico Ghezzi coordineranno un incontro con il musicista americano. «Chiarimo subito che non sarà un normale concerto degli Electric Masada. Questo è uno "special project", ci dice.

Provi ad illustrarcelo allora.

Durante il concerto verranno proiettati lungo i pannelli posti alle nostre spalle alcuni rarissimi film muti che ho scelto personalmente dall'archivio di un amico. Le immagini diventeranno la scenografia della musica.

Di che pellicole si tratta? Vuole l'elenco dettagliato? Se possibile.

Rose Hobart di Joseph Cornell (1936, 17'), *By Night With Torch And Spear* sempre di Cornell (1940s, 8'), *Ritual In Transfigured Time* di Maya Deren (1945-1946, 15'), *Oz*, *The Tin Woodsman's Dream* di Harry Smith (1967, 14'), *Eaux D'Artifice* di Kenneth Anger (1953, 13').

Dalle date che lei ci dice e ripensando a un suo splendido lavoro di metà anni Ottanta, «Spillane», mi sembra di capire che il cinema che la interessa è soprattutto quello del passato.

A me piacciono i film belli...

A chiunque, credo...

In molti film vecchi ci sono situazioni limite, che a me interessano in maniera particolare

Si spieghi meglio.

Mancanza di soldi, copioni banali. È in

L'artista sarà questa sera al teatro Dal Verme per la Milanesiana. Come fondale per la sua musica, spezzoni di vecchi film muti...

È un musicista di talento che nasce dal jazz per finire in compagnia di Nono e Ligeti. Adora il cinema che va altrove, come quello di Godard. Provatelo ad ascoltarlo...

situazioni del genere che si riesce a capire se uno è un grande attore o meno. Lavorando in situazioni avverse vengono fuori i grandi film.

Come deve essere un grande film secondo lei?

Anni fa ho scritto un articolo su una rivista (*Panta Musica*, quadrimestrale edito da Bompiani, in uno dei numeri del '96, ndr) dove parlavo anche di cinema. I film più riusciti devono ridefinire o ristrutturare tutti i parametri: scenografia, soggetto, luce, suono, musica, personaggi, costumi, montaggi. E se un film è davvero rivoluzionario ti spinge ancora più avanti, avanza domande sulla natura del mezzo espressivo.

Visto che nutre tutto questo amore per il cinema, non ha mai pensato di girare un film?

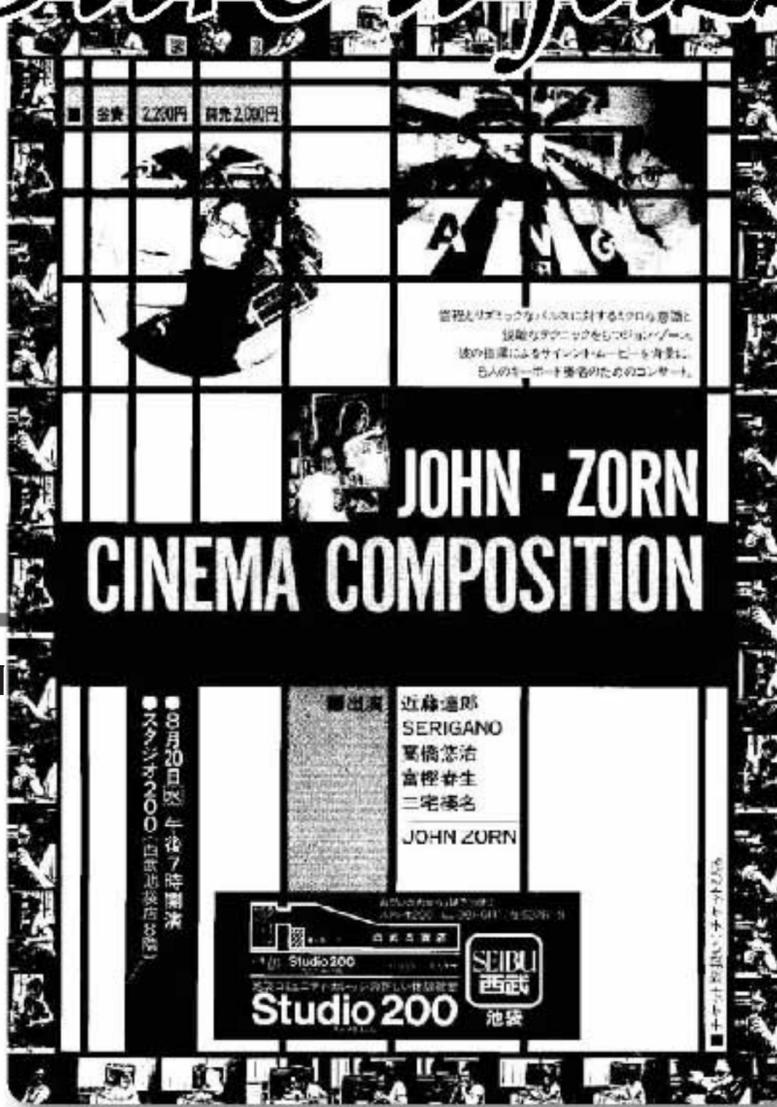
Io sono un musicista, non un regista. Oltre ai registi già citati, chi altro ha

## MUSICA

# JOHN ZORN

# Oltre il jazz

Una locandina di un lavoro di John Zorn  
 Accanto il celebre musicista



attirato la sua attenzione?

Jean-Luc Godard!

Per quale motivo?

Perché ha letteralmente spaccato la tradizione hollywoodiana e non solo quella.

Non è stato però l'unico.

Mettiamola così allora: Godard è un filosofo che utilizza il medium cinematografico. È un artista totale. Fa gli editing, cura le colonne sonore, fa tutto lui... E uno che mette in contatto molte cose diverse.

Beh, anche lei possiede un'apertura a dir poco notevole anche nei confronti di tutto ciò che non è musica. A partire dal cinema per passare alla letteratura. Per esempio qual è l'ultimo libro che ha letto?

Leggo molte cose contemporaneamente. Faccio molte cose contemporaneamente. Seguo due tre gruppi diversi, ho la mia etichetta discografica, sto scrivendo un trio d'archi per una formazione classica.

Sì, ma i libri?

Sto leggendo un libro appena uscito, non so se ristampato o cosa, di Olivier Messiaen, e poi la biografia di Fritz Lang.

Il progetto che porterà a Milano è un'esclusiva europea?

Absolutamente. Ogni anno faccio un lavoro diverso sul cinema. Non amo ripetermi. E quest'anno è toccato a queste pellicole.

Ma la musica sarà improvvisata o scritta?

Un po' e un po'.

La sua musica mi sembra molto concreta, molto poco astratta, è d'accordo?

Certamente. Per me la musica è un'espe-

rienza di vita. Io voglio avere un rapporto diretto con la realtà.

Cosa conta di più per lei? Musicalmente parlando s'intende.

Eccitare i musicisti che suonano con me sul palco!

E poi cos'altro?

Che la musica sia in grado di porre delle domande.

Diversi anni fa oramai, lei mi disse che il jazz non è la sua tradizione. Eppure la gente continua ad identificarla come un jazzista.

Lo ripeto. Il jazz non è la mia tradizione. Alla mia tradizione appartengono Charles Ives, Gyorgy Ligeti, Luigi Nono, Bruno Maderna, Karlheinz Stockhausen. Di fatto ho studiato anche musica balinese, ma non per questo la musica balinese è la mia tradizione. Comunque, se scrivo un pezzo per musica da camera

apparterrà alla musica classica come tradizione, se faccio un gruppo di jazz chiamato Masada apparterrà alla tradizione jazzistica. Penso che la mia generazione di compositori abbia la fortuna di poter parlare diversi linguaggi. Le possibilità di linguaggio sono maggiori. Con la rivoluzione della registrazione degli anni Sessanta siamo venuti a contatto con musiche da tutto il mondo. David Amram è l'esempio di una persona che negli anni Cinquanta e Sessanta ha lavorato sia nel jazz che

nella musica classica, che nella musica etnica. La sua musica non era molto interessante, però lo possiamo considerare un precursore di molti musicisti che lavorano oggi. Lalo Schifrin è un altro esempio.

Lei, a un certo punto, ha sentito la necessità di creare una sua etichetta discografica, la Tzadik, come mai?

La maggior parte delle etichette non è interessata alla musica sperimentale, diciamo pure alla musica dell'oggi, quella che è in profondo contatto con la realtà che stiamo vivendo. Ho deciso allora di creare quest'etichetta, che pubblica molti titoli di giovani compositori. Voglio fare musica per la comunità.

Che caratteristiche deve presentare una musica perché lei la produca?

Bella domanda (ride, ndr). Deve essere una musica onesta nei confronti del mondo. Deve essere immaginifica, spalancare l'immaginario. E poi, in fondo, per me anche la tecnica è importante.

Scusi, una domanda finale fuori programma, ma lei è interessato al pensiero musicale di John Cage.

Sotto certi aspetti non molto, perché, una volta decisi un paio di parametri musicali, lascia che il pezzo si componga da solo. A me, al contrario, interessano le decisioni personali. In musica, durante ogni secondo, c'è una nuova scelta da fare, in relazione alle proprie esperienze e convinzioni estetiche. Mi interessano le situazioni musicali dove i musicisti devono fare più scelte possibili, nulla è predeterminato in musica.

«I film migliori devono ristrutturare tutti i parametri conosciuti. Ecco perché amo Godard, perché ha fatto a pezzi Hollywood...»

## Chi è Zorn e cosa fa di bello

Nato a New York nel 1953, John Zorn studia composizione nella sua città natale, ma le frequentazioni del trombettista francese Jacques Coursil lo avvicinano al jazz. I musicisti che lo attraggono maggiormente sono Jimmy Giuffrè, Roscoe Mitchell, Ornette Coleman. Contemporaneamente subisce l'influenza di compositori quali Charles Ives, Edgar Varèse, Harry Partch, Gyorgy Ligeti e altri artisti legati al mondo della musica contemporanea. I suoi interessi sono molto spesso anche extramusicali: cinema, letteratura, poesia. La sua discografia è sterminata. Da ascoltare: *Big Gundown* (tributo a Ennio Morricone), *Spillane*, omaggio ai film noir, *New For Lulu*, dove in trio con il trombone di George Lewis e la chitarra di Bill Frisell, interpreta classici del post-bop, *Spy Vs Spy*, rielaborazione del pensiero di Ornette Coleman, *Grand Guignol* (con Frisell, Frith, Horvitz e Baron) in cui rilegge molte pagine di musica classica, fra cui la *Cathedrale Engloutie* di Debussy e le ultime pagine pianistiche di Aleksandr Skrjabin. Nella musica di Zorn c'è davvero di tutto: colonne sonore, free-jazz, country, bebop, uno spruzzo di Darmstadt, hard-core. Il suo caos è soltanto apparente, perché la sua musica, anche laddove appare anarchica, è sempre sotto controllo. Ha idee molto originali sul concetto di velocità in musica. La sua iper-attiva etichetta si chiama Tzadik.

he.f.

polemiche

**LA GUERRA DELLE VELINE  
ANTONIO RICCI: PARLIAMONE**

Un incontro a Gubbio per confrontarsi con i contestatori (l'associazione Libera-mente in testa) del suo spettacolo: è la proposta di Ricci che, chiosa scherzosamente («come gesto distensivo potremmo bruciare 6 Veline in Piazza») le polemiche che stanno spaccando in due la città, dove sabato è in programma la registrazione del suo *Veline*. «Gubbio - dice Ricci - è la città del dialogo per antonomasia, dove San Francesco ha parlato con il lupo. Ora, senza stabilire chi sia il lupo o S. Francesco, invito l'Associazione Libera-mente ad un pacato incontro».

rassegne

**CARA POLONIA, DA IERI IL SUD TIROLO DI LANGER È LA TUA CASA**

Toni Jop

Alexander Langer era uno di quegli uomini che quando se ne vanno da questa terra continuano da chissà quale altro posto o anche da nessun posto a tirare i fili delle loro passioni, o, se volete, del loro amore. A dispetto, come quando era in vita, dei cinici e degli stupidi, il suo amore per la politica, per la tolleranza, per la solidarietà, per l'intelligenza umana e per la sua debolezza, continua a produrre movimento. A partire dalla sua terra, il Sud Tirolo, dove opera da anni la Fondazione Langer Stiftung sotto la guida di Edi Rabini. Ogni anno, la Fondazione dà vita a una intensa stagione di incontri internazionali che escono dalla banalità del rito d'istituto. Lo aiuta, in questo percorso, quel doloroso ma positivo incrocio di storie, culture e soggettività che anche oggi trova casa nella piccola

patria di Alexander Langer. Terra di confine trilingue, palestra di sperimentazioni e pratiche interetniche e multiculturali a partire da quella rinascenza politica e culturale che prese vita negli anni Sessanta, anche grazie all'iniziativa di Langer, in contrasto con gli interessi conservatori dell'establishment. Quest'anno, la Fondazione ha puntato lo sguardo sull'anello debole della catena europea, quei paesi dell'Est che sono finalmente entrati nella Ue portando con sé i linguaggi di una storia di liberazione che li ha faticosamente sganciati dall'orbita dell'Urss. Cinema, teatro, fotografia, musica, libri: tutte le piste sono intrecciate a Bolzano da ieri e vi terranno banco fino al 4 luglio. Le gestisce la Scuola Estiva «Euromediterranea», filiazione della Fondazione Langer. Dal panorama del-

l'Est, gli Incontri di quest'anno aprono alla Polonia, cerniera tra la vecchia e piccola Europa, e la nuova che, per fondarsi, dovrà affrontare e risolvere le grandi contraddizioni poste da una promiscuità che crea altre minoranze e altra emarginazione. Sullo schermo di Bolzano, i numeri Nove e Dieci del Decalogo di Kieslowski (i numeri precedenti sono stati proiettati in giugno); «L'anno del sole quieto», film con il quale Zanussi vinse il Leone d'oro nel lontano 1984; «L'uomo di ferro» di Wajda. Una finestra viene dedicata a un altro grande polacco, Polanski, del quale verranno proiettati sette corti girati dal '56 al '59; atteso anche «Ospiti di nozze» del regista Niko Brücher. Sul versante musicale, in programma il «Concerto per un'altra Europa» di Paolo Bergamaschi e del suo gruppo con la

direzione di Simone Guiducci. Una *mischung* (una miscela): cinema, musica e storia nel video girato da Rudy Assuntino sulla vita del compositore e poeta ebreo polacco Mordechaj Gebirtig. Scivolando sulla poesia di Tomas Venelova, poeta lituano. Al centro, il carattere e la produzione della Fondazione Pogranicze-Terra di Confini di Sejny che, come annunciato su queste nostre pagine, ha vinto il premio internazionale Alexander Langer del 2004. È un piccolo gruppo di polacchi che hanno saputo ridare vita alle tradizioni ebraiche - c'è anche un gruppo klezmer - e alla sinagoga di uno dei tanti luoghi della terra che il nazismo aveva cancellato. Un laboratorio attivissimo che si occupa di minoranze e di dignità soppressa. Che Langer avrebbe amato.

# Floris: il dubbio è più forte del potere

«Siamo solo giornalisti». E «Ballarò» chiude stasera con un'intervista al Dalai Lama

Andrea Guermandi

La prima cosa che dice è che è emozionato. Per una duplice ragione. Intanto, questa sera ci sarà l'ultima puntata del suo programma. Poi, e questa è la seconda ragione, *Ballarò* è stato un successo indiscutibile. Ce n'è poi una terza: è diventato padre. Da domani sarà in vacanza. E il 21 settembre tornerà sugli schermi di Raitre per una nuova avventura. Giovanni Floris chiude la stagione con un'intervista - e anche questa è un'emozione - con il Dalai Lama. Questa sera, questa grande figura della spiritualità, aprirà il programma, prima della satira di Gene Gnocchi, prima del «punto» su Nassirya, prima dell'inchiesta sulla villa di Porto Rotondo di Sua Emittenza Silvio Berlusconi. È sempre pacato il conduttore Floris, dà sempre una risposta ragionevole, mantiene sempre l'aplomb necessario, sia che si tratti di far ragionare il ministro Giovanardi che di placare la logorrea di Ferrara o di convincere il ministro Tremonti a dare risposte nel merito. È il suo modo di rapportarsi agli altri, senza clamori, senza invettive. «Perché - dice - il dubbio è sempre più forte della politica». E allora partiamo da qui, da questa considerazione, per spiegare il fenomeno *Ballarò*, che è poi fenomeno Raitre e fenomeno Giovanni Floris.

italiani, mi emoziona, è l'emozione più forte.

**Il pensiero unico, però, è dietro l'angolo. Molte volte persino davanti. Nella stessa tv pubblica, nei giornali anche quelli liberal. E di fianco ci sono queste trasmissioni, «Ballarò» e «Report»...**

Quando si crede in una visione comune, parlo per la mia trasmissione, le polemiche si sciolgono. È come se lavorassimo pattinando sulle difficoltà. Tu poi mi citi anche *Report* della bravissima Milena Gabanelli. È quello che Raitre intende per informazione e approfondimento. Su Raitre, forse è più semplice perché ha un direttore giornalista che ci tutela. Ma sai, il giornalismo è sempre il contropotere dei poteri. Nasceranno altre trasmissioni, Raitre ha aperto la strada.

**È vero. Ma la Rai s'è persa, anzi ha cacciato, sempre per il pensiero unico, professionisti come Santoro e Biagi.**

Già, Santoro e Biagi andavano benissimo. Eppure li hanno cacciati, ma non perché non ci fosse pubblicità o facessero poca audience. Diciamo che sono stati bloccati dalla politica.

**Vuol dire, dunque, che manca la libertà di informazione?**

Diciamo che nel breve periodo si può impedire la libertà di informazione. Spesso è la politica a bloccarla. Ma nel lungo periodo il giornalismo in sé è più forte del potere politi-



Giovanni Floris

co. I fatti vengono a galla. E ci saranno altre voci che escono. Il sistema politico è più debole della libertà di informazione.

**Qual è la cosa che non sopporti in un politico che viene ospite da te?**

Mi piace vederla da un'altra parte: qual è la cosa bella della trasmissione? I faccia a faccia. E vedere che le persone che stimo, a destra e a sinistra e al centro accettano il contraddittorio, come ha fatto ben tre volte il ministro Tremonti, come ha fatto il ministro Sirchia con l'onorevole Bindi, come ha fatto il ministro Moratti. E anche i vari Rutelli, Fassino, Veltroni, Castagnetti...

**Il presidente del Consiglio non ama i contraddittori.**

Il presidente del Consiglio non ha accettato, se avesse accettato...

**Un momento brutto?**

Ci sono stati momenti in cui abbiamo sentito il peso del momento difficile, ma Raitre è stato il nostro ombrello.

**Ti sei dato una missione?**

Diciamo che il mio mestiere, da giornalista, è porre domande e smontare tesi.

**Come sei arrivato a «Ballarò»?**

Ero alla radio e Ruffini, l'attuale direttore di Raitre, era al giornale radio. Mi ha chiamato e sono tornato da New York.

**L'«unica cattiveria» della trasmissione, è il corsivo, bellissimo, di Fridman e Robecchi. Ogni volta che ha potuto Giovanardi l'ha contestato.**

Il corsivo è sempre stato una domanda. E anche un'occasione per il politico di rispondere nel merito.

**Chiediamo con una fase storica, dopo, ovviamente i complimenti e un in bocca al lupo per settembre...**

La ruba a un giornalista americano che, rimbrottato dal presidente Kennedy, gli disse: «Guardi, presidente, i presidenti passano, ma i giornalisti restano». Crepi il lupo e «Alè».

**conferenze mute**

## Da Aldo, Giovanni e Giacomo: «Faremo nuovo film-stop-stop»

Maria Novella Oppo

Aldo Giovanni e Giacomo girano un nuovo film, speriamo fortunato e gradevole come gli altri tre (Tre uomini e una gamba; Chiedimi se sono felice; La leggenda di Al, John e Jack). Stesso regista-autore, Massimo Venier; stesso produttore: Paolo Guerra, per Medusa. Titolo: Tu la conosci Claudia? e Claudia è la bella e brava Paola Cortellesi. E, detto questo, potremmo anche fermarci, visto che tutto il resto è top secret.

O, almeno, noi giornalisti non siamo riusciti a strappare niente di più, nel corso di una conferenza stampa che ci ha visto costretti a fare domande assurde per avere risposte da prigionieri di guerra. Tipo: dichiarato solo nome e numero di matricola e mi appello alla Convenzione di Ginevra. Neanche sotto tortura gli attori hanno voluto rivelare granché, perciò quello che scriviamo potrebbe essere destituito di ogni fondamento, essendo fondato su battute loro e illusioni nostre. Azzardiamo comunque che si tratta di una commedia sentimentale, o meglio, di una commedia

che ha a che fare coi sentimenti di una donna e tre uomini. Tutto sembra cominci con Claudia moglie insoddisfatta di Giovanni. «E come potrebbe essere diversamente?», domanda Giacomo, che, invitato a svelare il suo personaggio, si allarga fino a dire che è «un professionista di una professione imprecisata. Uno che ha una bella casa e una bella macchina». E Aldo come c'entra? Aldo ammette di fare il tassista, mentre Giovanni, per essere all'altezza, dice di interpretare il ruolo di un «grandissimo impiegato di concetto». A questo punto il regista Massimo Venier blocca tutto, sostenendo che, se c'era una cosa su cui tutti erano stati d'accordo, era nell'evitare di identificare i personaggi con il loro lavoro. E la conferenza stampa riparte da zero, con noi poveri cronisti che cerchiamo di aggirare l'ostacolo puntando sulla Cortellesi, donna non da banale triangolo, ma da quadrilatero. Un mistero nel quale c'entra anche Ottavia Piccolo, in qualità di

analista della protagonista Claudia e di Giacomo. Perché è chiaro che, in questa complessa geometria amorosa, c'è qualcuno che non sta tanto bene. Anche se, ci hanno assicurato, alla fine del film non muore nessuno. Invece alla fine della lavorazione, che è in corso a Milano (ma potrebbe essere dovunque al mondo) e durerà 10 settimane, il film sarà bello e pronto (o, alla peggio, brutto e pronto) per il 17 dicembre nelle sale. Dove sicuramente andremo a vederlo, fidando nella bravura e simpatia dei comici e nelle esperienze precedenti, che ci hanno dato pellicole curate, esilaranti e mai corrive come quelle sfornate da certe ditte specializzate in regali di Natale riciclati. Da Aldo Giovanni e Giacomo, più Paola Cortellesi e Ottavia Piccolo, abbiamo il diritto di aspettarci di più e perfino di sperare che ci raccontino una storia non raccontabile a parole soltanto perché è vero cinema. Cioè, respiro nel buio e improvvisamente luce

Quando è nato il programma l'unica idea era non imporre punti di vista ma instillare il dubbio e dibattere su quello



La libertà di informazione può essere bloccata dalla politica ma nel lungo periodo il giornalismo in sé è più forte del potere politico



**poesia**

## CANZONE D'AMORE

Si doveva cambiare trovare un governo delle città e delle provincie più giusto più umano per Antonio per Maria per Tommaso per Marco per altri per boh... sto parlando di ragazzi pieni d'amore: non posso sapere se c'è Dio con loro o che altro: se c'è fa il Suo e grazie per la grazia. Sono in ospedale entra un letto un letto con 22 anni 22 anni a occhi fissi e spenti un corpo bello come tutte le "pietà": bocca aperta rantola un sospiro - il massimo del minimo della vita - Viene accudito da chi sa qui al Medicina Generale prof.

Berni di Careggi e c'è chi sa e come e con quale cura, con quale grazia. Poi, dall'attesa loro gli amici i compagni le amiche i parenti ritrovano l'amico il fratello il figlio gli parlano lo toccano gli parlano lo toccano e ancora lo chiamano Marco Marco Marco Marco Marco e la loro visibile bellezza la loro credibile fede mi lascia senza parole "Marco" mi sento dire poi Marco muove le dita di una Bella giornata oggi: due vittorie per la vita fanno una canzone d'amore

Ivan Della Mea



PRESENTANO QUESTA SERA ALLE 21.00 IN DIRETTA E DAL VIVO

## FRANCESCO RENGA

CON IL SUO NUOVO ALBUM CAMERE CON VISTA



www.francescorenga.it - www.universalmusic.it

puoi sentirli e vederli su: SKY: CANALE 712 • EUTELSAT: HDTBIRD 4 - FREQUENZA 12,073 GHz - POLARIZZAZIONE VERTICALE - SR 27.600 FEC 3/4 www.radiolitalia.it - www.videolitalia.it



scelti per voi

Raitre 9.05

ABBASSO LA RICCHEZZA! Regia di Gennaro Righelli - con Anna Magnani, Vittorio De Sica, Virgilio Riento. Italia 1946. 86 minuti. Commedia.

La fruttivendola Giocanda si è arricchita alla borsa nera, ed ora che il denaro non le manca tanti sono gli sciacalli che le girano intorno. Finirà con il tornare povera, nel suo piccolo negozio di frutta e verdura. Il sequel di "Abbasso la miseria!" non è egualmente efficace, nonostante la Magnani.

Raitre 0.50

REWIND LA TV A GRANDE...

Il personaggio di oggi è una delle icone della televisione italiana: Ettore Bernabei, ex presidente dell'azienda televisiva pubblica. Cinzia Tani entra nel suo salotto per parlare dei ricordi legati al piccolo schermo: «La Rai ne mandò uno in omaggio a tutti i direttori di quotidiani. Lo collocammo in salotto, lo vedevamo in famiglia». La sua ricetta: «Il pubblico va rispettato così com'è, non va plagiato».



Rete 4 16.55

BRAVISSIMO Regia di Luigi Filippo D'Amico - con Alberto Sordi, Giancarlo Zarfati, Patrizia Della Rovere. Italia 1955. 95 minuti. Commedia.

Insegnare musica ai ragazzini di periferia per il maestro Impallato è quasi una missione. Così scopre un vero talento in un alunno abbandonato dalla famiglia. Quando comprendono che potrebbe diventare famoso, i parenti del bambino si rifanno vivi. Commedia poco nota ma di un certo valore.

Rete 4 2.10

LA MUMMIA Regia di Terence Fisher - con Christopher Lee, Yvonne Furneaux, Eddie Byrne. Gb 1959. 86 minuti. Horror.

Una spedizione di archeologi profana la tomba del sacerdote Kharis, ministro del culto dell'Antico Egitto, che torna in vita per vendicarsi. Del gruppo di studiosi fa parte anche una scienziata straordinariamente somigliante alla principessa Anak... Un classico del cinema horror.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno Rai Due Rai Tre
6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare...

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MISS ITALIA NEL MONDO 2004. Varietà. Conduce Carlo Conti...

CARTOON NETWORK
13.25 MUCHA LUCHA. Cartoni
14.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
14.25 TOONAMI: SAMURAI JACK / 2 CANI STUPIDI / IL CRICETO SPAZIALE / IL CANE MENDOZA. Cartoni

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport. "Speciale Tour de France"
20.10 BLOB. Attualità
20.20 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 IL BRADIPPO: RE DEI PIGRI. Doc.
16.00 ARTI MARZIALI. Doc. "Savate"
17.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Documentario.

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 INNAMORATA. Telenovela

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il canto del cigno"
20.30 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari...

SKY CINEMA 1 SKY CINEMA 3
15.15 XXX. Film azione (USA, 2002). Con Vin Diesel...
15.45 BELL'AMICO. Film commedia (Italia, 2002)...

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telegiornale. "Ritorno del ranger a cavallo" 2ª parte
9.55 YOUNG HERCULES. Telegiornale

20.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "Una birra di troppo"
21.00 HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA. Telegiornale

SKY CINEMA AUTORE
16.00 REGINE PER UN GIORNO. Film commedia (Francia, 2001)
17.35 THE TRACKER. Film drammatico (Australia, 2002)...

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

ex libris

*Buttarsi nelle cose con equilibrio, saper cercare indizi di fiducia, far sapere che esisti e che vuoi vivere, ma soprattutto investire nell'amore... collaborando con gli altri, è un'eredità che tu lasci. Poiché ogni tua opera sopravviverà come ricordo nella memoria storica.*

Clelia Palombo  
«Kodra: un cammino»

il calzino di bart

## UN GENIUS LOCI TRA TUCSON E MATERA

Renato Pallavicini

Sapete che cos'è il *genius loci*? È lo spirito del luogo, una sorta di dio che risiede in un determinato luogo, lo sorveglia e gli conferisce una caratteristica unica ed irripetibile. Lo conoscevano bene gli antichi a cui si affidavano quando dovevano costruire un tempio o fondare una città; lo conoscono bene gli studiosi (antropologi, archeologi, storici dell'arte, architetti, geografi) che hanno rintracciato nel *genius loci* una delle componenti essenziali nella nascita e crescita di insediamenti e città. E lo conosce bene ciascuno di noi quando, visitando uno scavo archeologico, passeggiando per una città o attraversando un paesaggio sconosciuto, «sente» nell'aria qualcosa di indicibile, una presenza che non solo sembra vegliare su quel luogo, ma che ce ne comunica la vera essenza. È successo anche a chi scrive, arrivando a Matera, incredibile città affacciata su un cratere di pietra (i

celebri sassi), sorta di presepe naturale, di Gerusalemme lucana (non a caso scelta da Mel Gibson per il suo *Passion* e molto prima e meglio da Pasolini per il suo *Vangelo*), cristiana, protocristiana, neolitica. Insomma, qui di *genius loci* ce n'è più di uno: o forse è sempre lo stesso che attraversa i secoli.

A questo punto i lettori di questa rubrica si chiederanno che cosa c'entra tutto questo con il fumetto? C'entra, c'entra. Il fatto è che per arrivare qui a Matera (patria tra l'altro di un grande e simpatico fumettaro come Giuseppe Palumbo), percorrendo la statale Sinnica si attraversa un paesaggio bellissimo che, dai margini boscosi del Pollino precipita a valle, verso lo Jonio, sfiorando pendici che si vanno via via argillose e calcaree, e toccando vaste spianate percorse da fiumi in secca: quasi un panorama western, set



ideale per un film o per un fumetto. Persino i nomi risvegliano simili suggestioni, come quello del paese di Colobraro: che ne direste di un'avventura dal titolo «Ultima sfida a Colobraro»? Magari protagonista l'insidabile Tex? Fatevi un giro da queste parti e poi ditemi che cosa ne pensate. Del resto anche Matera, con uno di quegli artifici temporali cari ai fumetti, potrebbe diventare lo sfondo ideale, per un episodio di Aquila della Notte: tra Sassi che sembrano pueblos indiani, Gravine che assomigliano incredibilmente ai canyon del Colorado e Murgie che non sono poi così diverse dalle praterie del West, c'è l'imbarazzo della scelta.

A proposito di Tex, puntuale come il caldo è spuntato il classico «texone», l'albo speciale annuale di grande formato. L'episodio di quest'anno s'intitola *Ombre nella notte* (Sergio Bonelli Editore, pagg. 240, euro 5,20) e lo firmano l'immane Claudio Nizzi e il bravo Roberto De Angelis. Ci trovate dentro «spiriti», creature misteriose e i consueti panorami western. Il solito *genius loci*, insomma: tra Tucson e Matera.

### Mani Pulite

Processo alla corruzione  
oggi in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a €6,50 in più

### Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro  
con l'Unità a €4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

L'ANTICIPAZIONE

Nicola Tranfaglia

## Dieci anni di populismo



Foto di Riccardo De Luca

*Da un lato l'incapacità di governare del presidente del Consiglio, dall'altro la crisi delle prospettive politiche della sinistra: un saggio di Nicola Tranfaglia analizza le difficoltà del nostro paese*

### il libro

**L'articolo di Tranfaglia che qui pubblichiamo è l'introduzione del suo nuovo lavoro, da oggi in libreria, dedicato all'Italia e alla politica negli ultimi dieci anni, dalla comparsa, cioè, di Forza Italia. Si intitola «La resistibile ascesa di Silvio B.» (a cura di Roberto Mastroianni, Baldini Castoldi Dalai editore, pagine 342, euro 14,60). Il libro, dal titolo sorprendentemente identico al convegno che lanciò il primo appello degli intellettuali per la difesa della democrazia in Italia minacciata dalla politica di Berlusconi (si tenne alla Sorbona a Parigi all'inizio del 2002) disegna un quadro preoccupante per la nostra democrazia attraverso gli scritti e gli articoli apparsi su diverse testate (tra le quali «l'Unità») raccolti in base ai temi affrontati, sempre guardando il comportamento della destra e quello della sinistra. Tra gli spiriti guida dell'autore, Carlo Rosselli e Antonio Gramsci. In appendice, anche il piano di rinascita della P2.**

Ora che la crisi italiana si è rivelata più grave e profonda di quanto poteva apparire quando gli italiani avevano incominciato a parlarne più di dieci anni fa, è relativamente facile individuare le ragioni che hanno condotto a questa difficile situazione.

A seguire le cronache della carta stampata (quelle televisive sono divenute negli ultimi tempi una sorta di ossessivo megafono di Palazzo Chigi, con danno non piccolo per l'immagine interna e internazionale del nostro governo) tutto appare ormai relativamente chiaro. C'è una grande anomalia italiana costituita dal fatto che l'attuale presidente del Consiglio è un grande imprenditore televisivo che non ha nessuna intenzione di risolvere il gigantesco conflitto di interessi tra il suo ruolo imprenditoriale (non solo in campo televisivo ma assicurativo, pubblicitario, edilizio e chi più ne ha più ne metta) e quello di capo del governo nazionale.

Ha promesso, appena andato al potere, di risolverlo entro cento giorni ma ne sono passati quasi mille e nessuna legge è stata approvata da una maggioranza parlamentare che viceversa ha approvato senza colpo ferire la legge Cirami, quella sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali usciti in maniera illegale dall'Italia e così via dicendo. Certo per la legge Gasparri ha dovuto registrare il rifiuto della firma da parte del presidente della Repubblica e per la norma eccezionale sulla sospensione dei processi contro Berlusconi ha dovuto incassare la sentenza di annullamento (o meglio la dichiarazione di incostituzionalità) da parte della Corte suprema.

Ma ha affrontato rinvii e battaglie accanite per tutelare gli interessi del presidente del Consiglio e del suo clan di amici e sodali (dall'onorevole Previti al senatore Marcello Dell'Utri per fare soltanto due nomi molto significativi) e non ha speso nessuna energia per fingere almeno di affrontare e risolvere la grossolana anomalia che contraddistingue il governo che presiede ormai da tre anni.

Di fronte a una situazione come quella sinteticamente descritta che si è tradotta, a partire dal 2001, in uno smantellamento sistematico dello Stato sociale e in un attacco assai violento contro i valori e gli articoli più importanti della Carta costituzionale del 1948 (il disegno di legge già approvato dal Senato è un tentativo assai pericoloso di distruggere il delicato equilibrio tra i vari organi costituzionali concentrando tutto il potere nel capo del governo e facendo del capo dello Stato e della Corte costituzionale organi eminentemente formali e decorativi), l'atteggiamento dell'opposizione di centrosinistra è stato velleitario, oscillante, caratterizzato da divisioni e personalismi tutt'altro che piacevoli da analizzare.

L'oscillazione è consistita tra l'idea bislacca di considerare il governo della cosiddetta Casa delle Libertà come un qualsiasi governo democristiano e improvvisi ma sporadici raptus che hanno fatto parlare di invasione degli Hiksos o dei barbari di crociana memoria.

Evitando peraltro in questo caso di procedere a un'analisi delle cause storiche di breve e medio periodo che hanno portato al potere il movimento populista e televisivo guidato da Silvio Berlusconi dopo cinque anni di governi guidati dal centro-sinistra.

E in fondo la ragione per cui, da parte dei maggiori leader del centro-sinistra, non si è tentato finora di indagare sulle cause della sconfitta è abbastanza chiara: se questa inda-

gine si fosse fatta sarebbero venuti alla luce gli errori assai gravi, di incapacità politica o in certi casi addirittura di vera e propria connivenza con l'avversario che hanno contrassegnato l'ultimo quindicennio della politica italiana, dopo la morte di Enrico Berlinguer.

Ma gli attuali leader hanno fatto di più: non solo hanno accantonato qualsiasi ragionamento sulle cause della sconfitta bruciante del 2001. Hanno in più cercato in tutti i modi di impedire che la loro base discutesse il problema come ho potuto constatare di

persona negli scorsi due anni quando, dopo aver pubblicato la mia interpretazione della crisi politica italiana (*La transizione italiana. Storia dell'ultimo decennio*, Garzanti editore) ho dovuto constatare che i gruppi dirigenti dei Democratici di sinistra, con qualche pic-

cola eccezione, hanno accolto con fastidio e sostanzialmente disertato ogni dibattito su quello che è successo nelle ultime elezioni politiche.

È troppo pericoloso per la loro carriera politica (che è quello che sta a loro più caro)

Insieme ai cittadini per impedire lo smantellamento dell'ex fabbrica della Sit-Siemens: oggi una festa con installazioni e video di artisti

## A Milano c'è un'Isola dell'arte militante

Francesca Pasini

Nell'arte, giustamente, cerchiamo figure nelle quali riconoscere intuizioni, pensieri e scelte di campo. Rappresentare la propria desinenza politica è diventata una chiave di invenzione. Pur in assenza della dimensione politica collettiva che aveva influenzato le ricerche artistiche degli anni '70, sono apparse negli ultimi quindici anni molte artiste che, prendendo a tema la storia soggettiva individuale, hanno radicalmente cambiato l'immagine del dialogo maschile-femminile. La relazione con l'altro e con i luoghi in cui l'arte viene esposta è un altro punto nodale. Emblematico è il caso dell'associazione Isola dell'Arte (Ida) di Milano. Fondata lo scorso anno da un gruppo di artisti, critici, curatori, Ida si prefigge di collaborare con il quartiere Isola per evitare che il piano urbanistico Garibaldi Repubblica distrugga l'ex fabbrica Sit-Siemens, situata al centro di un rettangolo di verde, delimitato da via Confalonieri e via De Castella. L'isola è un quartiere operaio, molto vicino al centro, che oggi diventa appetibile alla speculazione edilizia, perché ai suoi confini dovrebbe nascere «La città della moda». «La stecca degli artigiani», come oggi viene denominata la Sit-Siemens, è diventata un luogo simbolico della difesa del quartiere, la sua distruzione, infatti comporterebbe un radicale azzeramento dei giardini adiacenti, l'unico verde della zona che verrebbe invasa da

grattacieli di sette/nove piani.

La proposta di Ida è di risanare la Stecca e di creare al secondo piano un centro per l'arte contemporanea che conviva con gli artigiani e le associazioni che qui hanno sede. È un'ipotesi molto innovativa che può determinare un efficace scambio tra la realtà sociale esistente e quella della cultura, nel senso che il centro d'arte contemporanea non diventa un ombrello di bellezza staccato dal territorio, ma uno degli elementi di riqualificazione. Questa possibilità ha già creato un dialogo molto aperto con le associazioni di abitanti I Mille, con Lega Ambiente e le altre iniziative che si coagulano attorno alla Stecca. Ida in quest'anno ha dato vita a una serie di iniziative, chiamate «Le mille e una notte», che hanno visto la partecipazione di artisti italiani e stranieri: è un progetto autogestito che prospetta un inedito confronto politico-culturale, particolarmente necessario a Milano dove non esiste un museo d'arte contemporanea. Un museo che nasce dal basso e che vuole trarre da qui le indicazioni per ampliare i confini dell'arte. La realtà di un quartiere diventa la base per ragionare artisticamente. Oggi una nuova edizione delle «Mille e una notte vedrà» la partecipazione di un altro gruppo di artisti. Il senso di questi appuntamenti è quello dell'accumulo di energie e di progressiva ripulitura dell'ultimo piano. Ogni volta si ritrovano le opere precedenti molte delle quali sono stabili, come quelle di Marjetic Potrc, Liliana Moro, Ottonella Mollini e Nicola Pellegrini, A 12, Massimo Bartolini, Loris Cec-

chini, Gabriele Di Matteo, Eva Marisaldi, Bert Theis, Stefano Boccacini... altre vengono di volta in volta reinstallate. Oggi si inizia alle 19 con Luigi Veronelli che, a simbolo della continuità della vita, planterà una barbatella di Sangiovese da una pianta pluri-cinquantenne nel Giardino adiacente a via Confalonieri e presenterà il suo libro *Alla ricerca dei cibi perduti. Guida di gusto e di lettere all'arte del saper mangiare*. Seguiranno poi alle 21,30, Marcello Maloberti che, quasi a simbolo dell'unione politica-culturale che si è creata nel quartiere, creerà un parallelepipedo umano con alcuni abitanti dell'Isola che mostrano degli asciugamani da spiaggia; Marzia Migliora e Margherita Morgantini faranno una proiezione che richiama il concetto di isola, di mare e di fiumi. Salvatore Licita, con una scultura trasparente sottolinea «lo sguardo» che modifica l'ambiente. Adrian Paci farà, invece, un'installazione insieme agli suoi studenti dell'Accademia di Bergamo. Andrea Sala propone «un sogno per la stecca»; Luca Vitone lavora nella caffetteria/libreria di Ida, progettata dal gruppo A 12 che resterà aperta per bere e leggere. La serata proseguirà col video *Dammi i colori* (2003) di Edi Rama e Anri Sala e con la proiezione materiale sulle attività di Out (Office of Urban Transformation), con la collaborazione di Alessandro Di Giampietro, Lorenzo Rocha Cito, Mariette Schiltz, Bert Theis e Marco Vaglieri. Come dire, i progetti hanno soprattutto bisogno di idee e energie e solidarietà: da queste nascono le reali possibilità di creare e costruire.

Le tare storiche dell'Italia - dalla corruzione alla collusione con la mafia - si sono notevolmente aggravate nell'ultimo triennio

Ci vuole un progetto culturale in grado di disegnare un futuro democratico e solidale fedele alle pagine migliori della nostra storia

# La nostra forza è il prezzo più basso d'Europa !!

## Perché...

### gli altri commerciano i mobili...

### NOI li produciamo !



**JENNY** CUCINA cm. 250  
completa di elettrodomestici  
ARISTON

€ 890,00\*



**MICHELA**  
DIVANO A 3 POSTI +  
DIVANO A 2 POSTI

€ 560,00\*



**PLANA**  
CAMERA MATRIMONIALE  
COME FOTO

€ 1.790,00\*



**MILANO**  
SOGGIORNO  
COME FOTO

€ 520,00\*

Aperto anche  
la Domenica  
pomeriggio

**\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI**

**Formola  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it  
credito al consumo



COMPASS  
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

# MOBILI rud

info@rudmobili.it  
www.rudmobili.it

**I nostri punti vendita:**

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

**CASTELINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via Del Lavoro, 22-23  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
Tel. 0442 685085

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Molluciana - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

l'agenda

**AL BUON PASTORE E SUL TEVERE**  
Le scrittrici presentano  
«Principesse azzurre 2»

«Principesse azzurre 2, racconti di amore e di vita di donne tra donne», (Piccola biblioteca oscar mondadori), prima antologia a tematica lesbica pubblicata in Italia e giunta al suo secondo anno, verrà presentata nella capitale nel corso di due incontri. Alla vigilia del pride, venerdì 2 luglio alle ore 21, presso Laltrasponda ([www.romapride.it](http://www.romapride.it) clicca su Laltrasponda), Lungotevere Ripa, tra ponte Sublicio e ponte Palatino. Interverranno alcune scrittrici, tra cui Barbara Alberti, e la curatrice Delia Vaccarello. E giovedì 8 luglio, alle ore 18, presso la Casa Internazionale delle Donne, Via della Lungara 19. Saranno presenti numerose autrici, tra cui Maria Rosa, Cutrufelli, Lidia Ravera, Valeria Viganò, Sara Zanghì, Adele Cambria. L'evento è aperto a tutti.

**PRIDE E NON SOLO**  
Libri e musica  
nei giorni della parata

Mercoledì 30 giugno ore 19.30 al Ready Book Store in Via Cavour 255, a Roma, sarà presentato il libro di Gianni De Martino, L'uomo che Gesù amava, Ed. Libreria Croce, 2004 (<http://www.sharkmir.com/news.htm>). Oltre al saggio alcune interviste di Pasquale Quaranta e la testimonianza dell'omelia del Natale 2003. «Hai programmato di andare al Gay Pride e vorresti in quella serata prolungare il clima di incontro e di scambio? Oppure non andrai al Gay Pride, ma ti piacerebbe condividere un momento di musica, di relax e di piacere?», con questo invito la Casa Internazionale delle Donne, via San Francesco di Sales 1a, dalle ore 20 in poi del tre luglio prolunga il pride. Per la serata d'occasione special quest il jazz blues delle «Kind of blues». info, [ada.pastore@tiscali.it](mailto:ada.pastore@tiscali.it). Per tutti gli altri appuntamenti consultare [www.romapride.it](http://www.romapride.it)



**ROMA**  
Al via la cultura  
de «Laltrasponda»

Al via la seconda edizione de «Laltrasponda», il villaggio realizzato dal Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli in occasione del Gay Pride di Roma. «Visto il grande successo di pubblico e di affluenza della prima edizione - dicono al Mieli - quest'anno si continua fino al 25 luglio». Sono previsti concerti, teatro, cabaret, aperitivo letterario con la presentazione di libri, esposizioni d'arte e di pittura lungo la promenade del villaggio (darsena del Tevere, lungotevere Ripa tra ponte Sublicio e ponte Palatino). Una vasta gamma di offerte per la comunità gay della città di Roma e per isoi amici con un'importante caratteristica: la completa gratuità degli eventi. «Una scelta difficile per la copertura dei costi, ma estremamente importante per il valore politico di conoscenza e di integrazione tra la comunità gay e il resto della

cittadinanza». Lo spazio vedrà la presenza, oltre a stand commerciali e aree ristoro, di stand informativi delle associazioni gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, romane e nazionali. Accanto a loro, stand di associazioni no profit, da sempre vicine alla causa del movimento gbt. La programmazione delle performance e dei concerti live vede, tra gli altri, Nicky Nicolai feat. Niccolò Fabi, Stefano Di Battista e Gègè Telesforo, Ivana Spagna (lunedì 28 giugno), Roberto Angelini che sarà a Laltrasponda con la tappa romana del suo tour e protagonista del concerto del Gay Pride del tre luglio. Ogni giorno è previsto l'aperitivo letterario alle 19, con Bossanova Bar. Jazz sessions e presentazioni di libri. I reading di alcuni brani di testi presentati saranno affidati a personaggi della cultura tra cui Barbara Alberti e Ivan Cotroneo. La promenade, che congiunge le due aree principali, sarà la vetrina riservata alle esposizioni. Si inizia con una mostra fotografica dedicata ai Pride romani di A. D'Alfonso e con una personale di Tiziana Guidi.

# A Roma il Pride per le unioni gay

La parata del 3 luglio chiede ai politici un impegno chiaro. Convegni su laicità e unità del movimento

Delia Vaccarello

I numeri non sono un'opinione: settemila persone sono scese in piazza sabato 26 giugno a Parigi per il gay pride. Neanche le leggi lo sono. I francesi hanno il pacs, patto civile di solidarietà, un quadro di garanzie e tutele per coppie omosex e non solo. E stanno lottando, sindaco «ribelle» in testa, per il matrimonio. I francesi sono i nostri vicini più «simili». Hanno, anche loro, un governo di destra che però ha deciso di discutere l'istituto delle nozze per gli omosex, mettendo in cantiere una commissione ad hoc, hanno da pochissimi una legge che punisce il vilipendio anti-omosex. L'Italia non ha nulla, solo una legge sulla fecondazione assistita che espressamente nega l'accesso alle persone omosex. Per le normative italiane gli omosex esistono in quanto soggetti da escludere. Occorre dunque una strategia di liberazione e un obiettivo semplice. Il circolo Mario Mieli, presieduto da Rossana Praitano, lo ha scelto per il pride unitario che si terrà a Roma il tre luglio: «Vogliamo le unioni civili», cioè quanto i nostri cugini d'oltralpe hanno già da tempo. Fronte su cui si è creata una sensibilità anche con la manifestazione di San Valentino del bacio in piazza, il Kiss2pacs. Una priorità da cui partire. L'Italia ha visto il Pride di Milano inneggiare alle nuove «famiglie pride». Ha visto a Grosseto l'ingresso in provincia di tematiche spesso coperte da veli di ipocrisie. A Roma si attende, nella cittadella del gover-

no, una manifestazione di forte sapore politico. **Strategia di liberazione.** Refrattario ad ogni scossone di rivendicazione, il nostro Paese sembra mutare solo sul fronte dell'opinione pubbli-

ca (e non è poco). La conquista dei diritti viene ora messa in campo pronunciando due parole chiave: laicità e unità. A parlare di laicità è la Cgil, di unità il circolo Mario Mieli. Se la laicità

è principio imprescindibile per conquistare i diritti civili, sciolti da ingerenze di qualsiasi etica religiosa, l'unità è una strategia vitale. Il muro di gomma, cioè il parlamento italiano (lo

scorso anno dissuaso da un documento del cardinale Ratzinger a votare sulle coppie di fatto), fa in modo che nulla muti, e attenta alla compattezza del movimento, come qualsiasi situazione di stallo. Che fare? Rossana Praitano ha risposto così: «Pride unitario vuol dire unire le forze del variegato mondo gbt, fare quadrato dinanzi al mondo politico». Accerchiare, come hanno dimostrato anche le elezioni amministrative. «Porre un quesito chiaro ai politici e ottenere uno straccio di maledetta risposta perché gay, lesbiche, bisex e trans vogliono risposte, impegni precisi». Criticando chi toglie valore all'effetto pride, Praitano vede l'Orgoglio come momento più alto di lotta e, riprendendo liberi tutti che lo ha associato al 25 aprile, lo considera un momento «per trovare la liberazione». Due gli appuntamenti: una tavola rotonda cui hanno aderito quasi all'unisono le sigle del movimento che si terrà venerdì due luglio presso la sala commissioni dell'assessorato alle politiche culturali del comune di Roma, in piazza campitelli 7, alle 15.00; la parata del tre luglio che partirà da piazza della Repubblica alle

16 per finire a piazza Venezia passando per via Labicana ([www.romapride.it](http://www.romapride.it)). **Obiettivo laicità.** La più grande organizzazione sindacale italiana, la Cgil, con l'ufficio Nuovi diritti pensato e coordinato da Gigliola Toniollo, fornisce da 15 anni il supporto a chi lotta per i diritti dell'umanità e cioè per i diritti «antichissimi, ancestrali, indisponibili quali amare, vivere, lavorare, cercare le strade per la propria felicità in un mondo di pari, senza zavorre di pregiudizi o stereotipi» dice Toniollo. Come? Uffici sul territorio, consulenza legale per difendersi dal mobbing e discriminazioni, informazioni anche per persone trans e transgender, collegamento con istituti di ricerca: sono solo alcuni dei servizi offerti a coloro che chiedono quei diritti chiamati «nuovi» perché nuovo è ancora, cioè da radicare fino in fondo, il principio della laicità dello Stato, «il vero cuore del problema». Anche qui si tratta di fare bilanci per continuare. Appuntamento giovedì primo luglio, ore 15, presso la Cgil di Roma e del Lazio (Sala «Fredda» Via Buonarroti, 12 - Roma). Si parlerà di laicità e diritti. L'ostacolo maggiore nel cammino verso la laicità? «Siamo governati da un Parlamento incapace, più pavido, tatticista e opportunistico, che realmente bigotto e conservatore - conclude Toniollo - La battaglia politica e il lavoro da fare sono tutti qui. Cioè di proporzioni immani». [delia.vaccarello@tiscali.it](mailto:delia.vaccarello@tiscali.it)



## «La Chiesa discrimina i nostri figli»

Le mamme dell'Agedo contro il trasferimento di Don Fabrizio. Lo scorso Natale fece tenere l'omelia a un giovane gay

Continua la cacciata dei preti e delle suore che non censurano i gay. Nei loro confronti l'interdetto delle gerarchie cattoliche arriva puntuale. Succede poco prima o poco dopo il Pride, e comunque tutte le volte che un religioso si spende per dare voce alle sorelle e ai fratelli omosex e trans. Oggi è la volta di Don Fabrizio Longhi, originario del bergamasco, fino a pochi giorni fa parroco di Rignano Garganico, colpevole di aver fatto tenere l'omelia della messa di Natale 2003 a Pasquale Quaranta (nella foto), un giovane gay campano di 21 anni pieno di entusiasmo, e a sua madre. **LE MAMME CORAGGIOSE** Quella notte Pasquale si rivolse ai fedeli, conquistandoli tutti, a poco a poco. Ora i fedeli di Garganico si sono riuniti in un comitato perché vogliono che dopo 12 anni il loro prete «coraggioso» non vada via. Hanno chiesto un incontro al vescovo di San Severo, monsignor Michele Seccia, che ha firmato il provvedimento. In prima fila a protestare anche le mamme dell'Agedo. Bellissima la lettera inviata ai superiori di Don Fabrizio: «L'esclusione dei nostri figli è un puro atto di violenza, è un atto di omofobia censurabile al cospetto di Dio, è discriminazione. Perché dunque la chiesa si oppone al benessere di alcune persone, figurando nel frattempo al mondo intero di essere per la pace? Noi tutti, genitori dell'AGEDO, chiediamo che questo provvedimento venga revocato in nome della giustizia e del coraggio di un

sacerdote che vuole applicare i principi del cristianesimo all'umanità intera, non solo a pochi eletti». **CACCIATI DALLA CHIESA** Anni fa è toccato a Suor Gramick raggiunta insieme a Robert Nugent da una lettera del cardinale Ratzinger: «Non dovete più svolgere attività pastorali per i gay e le

lesbiche». Poi a Don Vitaliano della Sala, per la sua presenza al Pride del 2000: nel corso della manifestazione oceanica rilasciò al nostro giornale un'intervista sulle sue posizioni, aperte, ovviamente, com'è nello spirito del Vangelo. Poi a Don Franco Barbero, prete di Pinerolo, che da oltre trent'anni univa gay e lesbiche in patti

d'amore, strenuo difensore dell'importanza del legame tra due essere umani, qualunque sia il sesso di appartenenza. Pesante la punizione verso don Barbero: il provvedimento lo ridusse al rango di laico. Ma, va detto, Don Franco per tutti i gay e le lesbiche che si fanno unire da lui in matrimonio - quindici giorni fa una ceri-

monia celebrata ai castelli romani ha visto l'unione di Marta e Germana - resta a tutti gli effetti mediatore con Dio. **I GAY, GLI ULTIMI** Lo scorso anno, poi, l'estate si è conclusa con un documento firmato dal cardinale Ratzinger di aperta condanna nei confronti delle unioni omosex. Ma la presenza

degli omosessuali, nonostante la durezza dei toni che le gerarchie ecclesiastiche riservano loro, non si riduce. Anzi. Per i gay credenti sembra che fede e amore di coppia siano un sentimento solo. Don Fabrizio Longhi questo lo intuisce e vuole che un escluso per tutti abbia voce e che parli ai tanti. Anni prima ha invitato durante la messa di mezzanotte l'imam della moschea di Monte Antenne di Roma e, sulle orme di Gesù, alcune prostitute. Prete scomodo Don Fabrizio per la sua attività: combatte la prostituzione, le tossicodipendenze, l'alcolismo, il disagio psichico-fisico, la criminalità. Combatte dal di dentro, non escludendo mai. Ma passi per alcolisti e prostitute. Passi per i delinquenti. La Chiesa è intervenuta dopo l'omelia del giovane gay, rinnovando l'effertezza nei confronti degli omosex intensificatasi in questi anni. **INDIGNANTI** Forte l'indignazione. Franco Grillini sotto-linea che prima o poi le gerarchie dovranno «chiedere scusa» per la persecuzione nei confronti degli omosessuali nel passato e «purtroppo anche nel presente». Aurelio Mancuso, segretario Arcigay, denuncia il «maldestro tentativo di ridurre al silenzio» chi lavora per il dialogo, la Cgil con Michele De Carmine, segretario provinciale di Foggia, ricorda: «Come cattolico, spero ci siano altri don Fabrizio. Sarebbe il caso di dire: guardate che se taceranno loro, grideranno le pietre». d.v.



In alto una foto del Pride di Tel Aviv; pride per la pace in Medio Oriente e a tutela degli omosex. A fianco, Pasquale Quaranta che tenne l'omelia la notte di Natale 2003

### tam tam l'orgoglio della pace

Il mondo sfreccia veloce, come la locomotiva di una ben nota canzone di Guccini. Procede contro l'ingiustizia? In attesa di una risposta, saliamo sulla «locomotiva gay» e facciamo un giro tra le news in costante aumento sul fronte omosex. **BELLUCCI «LESBICA».** La scorsa settimana abbiamo parlato dell'agente 00gay, prossimo eroe di spy stories, e subito la fioritura di fiction a tematica omo ci ha travolto. Mentre Hollywood prepara una valanga di film con eroi gay, Rocco Siffredi, noto porno divo italiano, indugia un attimo, si imbarazza, ma poi accetta di calarsi in una parte gay nel film «Pornocrazia» di Catherine Breillat (che forse, e non per le scene tra uomini, qualche imbarazzo potrebbe crearlo). Mentre Spik Lee in «She hate me», film di altro tono e di denuncia, punta su Monica Bellucci e le fa interpretare il ruolo di una lesbica che vuole un figlio per fare piacere al padre mafioso. La pellicola, non solo perché non tace su maternità e lesbismo, è un atto d'accusa contro Bush e l'affarismo eretto a nuova divinità. E già, cosa non si fa per il «Big Business»? Noi in Italia ne sappiamo qualcosa. **LA GAYA DESTRA.** Intanto registriamo a destra una nuova attenzione nei confronti degli omosex. È emersa nel clima pre-elezioni, prima in sordina con la candidatura nelle fila di Forza Italia di una persona trans per i consigli di quartiere di Firenze, poi con clamore quando Cecchi Paone ha svelato la sua bisessualità con il sostegno, pare, del presidente del Consiglio. Ora nasce un appuntamento in edicola. Non sono passati neanche sei anni da quando Gianfranco Fini si scagliò contro i maestri gay (degli effetti non sono ignari i nostri

lettori che hanno letto la storia pubblicata su Liberi tutti: «Io maestro gay insegno l'abc del rispetto»). In questi giorni un giornale vicino ad An, «l'Indipendente», dedica alla «gaya destra» una rubrica fissa, sostenendo che una battaglia per i diritti civili dei gay può essere banco di prova di una destra «autenticamente riformista». Affermazione alta che speriamo stimoli nuovi valori. Tuttavia un po' cacofonica appare la premessa: «Obiettivo della rubrica dell'Indipendente è quello di dimostrare che l'omofobia è un fenomeno più di sinistra che di destra». Singolare questa rincorsa a svelare il colore politico dell'omofobia. E soprattutto: cui prodest? La destra è solo a caccia di futuri voti in libertà, o chiede la fiducia candidandosi a condurre una battaglia politica per la conquista dei diritti? L'omofobia è malattia strisciante e la si combatte contrastando il vecchio adagio del «si fa, ma non si dice». Liberi tutti su l'Unità «lo dice» da tre anni e applaude la nascita delle parole sui gay in un giornale di destra, sperando che siano coraggiose. **PRIDE ANCHE A TEL AVIV.** La «locomotiva» del Pride non si ferma, sabato scorso a Parigi hanno sfilato 700 mila persone. In testa il sindaco gay Delanoë, mentre ad essere il più applaudito è stato Mamière, il primo cittadino che ha sposato una coppia di uomini. Pride anche a Berlino, presente il sindaco omosex dichiarato Klaus Wowereit. E in Brasile con oltre un milione di persone in piazza. Spicca tra tutti l'«Orgoglio» di Tel Aviv all'insegna della pace, che è stato preso di mira da

una campagna feroce messa in atto da ambienti religiosi ortodossi. In Israele, in una certa parte della popolazione, sono fortissime le aspirazioni contro le guerre fratricide, quelle per il territorio e quelle sulla base dell'orientamento sessuale. Pace vuol dire, per gli israeliani che la intervengono, smettere di guardare «l'altro» (palestinese? gay?) come una minaccia. **IL PAPA E ZAPATERO.** La pace... Anche in Spagna gli omosex sono scesi in piazza e hanno gridato lo slogan «Ahora, sí» (ora, qui). Con l'avvento dei socialisti sono più certe le aspettative di una trasformazione del diritto di famiglia che riconosca pieni diritti a gay, lesbiche e trans, come preannunciato dal nuovo premier. Zapatero nei giorni scorsi ha incontrato il Papa. Nei colloqui precedenti con il nuovo ambasciatore la critica pontificia alle posizioni del neopremier sulle famiglie gay era stata esplicita. Nel corso di quest'ultimo incontro, il Papa ha garantito al governo iberico di «poter contare sulla collaborazione della Santa Sede» per lavorare «insieme alla grande causa della pace, allo sradicamento del terrorismo e della violenza in tutte le loro forme». Sul resto, le posizioni sono di contrasto. E Zapatero ha scelto il silenzio. Nella parte pubblica dell'udienza, dopo 13 minuti di colloquio a quattro occhi, al termine del saluto di Giovanni Paolo II, quando per consuetudine tocca all'ospite dire la sua, Zapatero è rimasto in silenzio. Forse perché la pace è anche quella tra vecchie e nuove famiglie. Forse perché la violenza è anche quella contro i fratelli e le sorelle omosex e trans. Forse perché può non esserci guerra tra «Orgoglio gay» e «Orgoglio della pace». **SILENZIO.** d.v.

**ai lettori**  
«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

**clicca su**  
[www.mariomieli.org](http://www.mariomieli.org)  
[www.cgil.it/org.diritti](http://www.cgil.it/org.diritti)  
[www.unita.it](http://www.unita.it) cliccare a sinistra per «liberi tutti» on line

# L'Iraq e il potere che non c'è

*Gli Usa consegnano agli iracheni un Paese con mille morti a settimana, milioni di kalashnikov e 227 tonnellate di plastica spariti nel nulla*

SIEGMUND GINZBERG

Passaggio di poteri alla chetichella. Quasi clandestino a Baghdad, in segreto, col minimo di cerimonie. Graciosa riservata solo al resto del mondo. Niente biglietto ai diretti interessati, gli iracheni, «presi del tutto alla sprovvista», fanno sapere le agenzie. Strano, stridente persino per una transizione di sovranità virtuale come questa in Iraq. Il nuovo governo convocato all'improvviso, senza preavviso. Un discorsetto con una trentina di presenti. Poi Paul Bremer che subito dopo se ne va in elicottero. Una fuga, come quella da Saigon, si direbbe quasi. Se non sapessimo che restano 150.000 soldati, e che l'autorità di occupazione si era premurata alla vigilia di «limitare» la sovranità con ben 97 decreti, «istruzioni o direttive vincolanti al popolo iracheno».

Perché i due giorni d'anticipo? Per cercare di disinnescare la spoletta puntata sul 30 giugno, ridurre il rischio che l'evento "storico" fosse ricordato per la coincidenza di violenze ed attentati, spiazzare i maleintenzionati, come suggeriscono i commenti sulla stampa americana? O per fornire a George W. Bush, che si trova ad Istanbul, al vertice Nato, una tribuna internazionale particolarmente visibile per dichiarare solennemente che «il popolo iracheno ha avuto indietro il proprio Paese», che «abbiamo mantenuto la parola», incassare la disponibilità della Nato a fornire, se non truppe, «consiglieri» per addestrare le forze irachene, e nel contempo distrarre l'attenzione dal fatto che si sta ancora discutendo vivacemente, se non più litigiosamente come un tempo, su che cosa debba voler dire in concreto?

Brevissima la cerimonia trasmessa in diretta dalla tv irachena, dallo stadio fortificato all'interno della "zona verde". Quasi uno spot. Cinque minuti di decreto di consegna dei poteri, un'oretta di giuramenti, un paio di discorsi. Col premier Iyad Allawi che fa appello all'aiuto dei Paesi "vicini" - guardandosi però bene dal menzionare anche una sola volta gli Stati Uniti - e ai "figli dell'Iraq", perché «si levino e distruggano i terroristi stranieri che stanno distruggendo il nostro

Paese» (avrà convinto qualcuno, o ha finito per irritare quelli cui non piace nemmeno un po' al Qaeda, ma nemmeno gli piace che restino gli americani?). E il presidente Sheik Ghazi al Yawer, che si dice sicuro che le cose "sono già cambiate": «Innanzitutto abbiamo la nostra bandiera. Abbiamo la nostra sovranità. Possiamo prendere le nostre decisioni e controllare il nostro destino».

Ma cosa gli hanno esattamente trasferito in sovranità? No, non ci riferiamo ai poteri effettivi, su cui pure sarebbe da discutere. Ma alla sostanza: un Paese appeso al filo di fragilissimi equilibri tra le componenti politiche, etniche, tribali; dove ci sono mille morti ammazzati alla settimana, dove l'elet-

tricità, anche nelle grandi città, va e viene poche ore al giorno, che non riesce a pompare nemmeno il petrolio che pompava prima della guerra, nei momenti peggiori, dove sulle principali arterie di comunicazione non sono sicuri nemmeno i convogli scortati dai blindati pesanti; dove al calare della notte crepitano ancora ovunque le armi au-

tomatiche («sciiti che ammassano baabhisti», dicono i marine); dove circolano milioni di kalashnikov, migliaia di lanciaraazi e mortai, non si sa dove siano andati a finire 300.000 tonnellate di munizioni (tra le frotte che vanno per la maggiore tra le forze di occupazione Usa a che hanno meno munizioni di quante ne abbia la guerriglia,

dove mancano all'inventario 227 tonnellate di esplosivo plastico C-4. Il tutto da tenere teoricamente a bada al momento con una sola divisione di 8.000 soldati iracheni, una guardia nazionale di 40.000 uomini, un numero poco maggiore di poliziotti. «Alla fine i difensori primari della sicurezza irachena dovranno essere le stesse forze irachene, ma non a mano che si ritirano le forze americane e della coalizione», aveva detto Bush, non in un'altra era, ma non più di un paio di mesi fa. Aveva fatto venire in mente a qualcuno in America le parole con cui Nixon nel 1969 aveva annunciato la politica di "vietnamizzazione": «Ho ordinato un aumento sostanziale dell'addestramento e del-

l'equipaggiamento delle forze sudvietnamite... La missione primaria delle nostre truppe è consentire alla forze sudvietnamite di assumere piena responsabilità per la sicurezza in Vietnam del sud...». Si sa come andò a finire. Che ora si pensi di affidare il compito alla Nato, è forse meglio di prima, ma non offre sufficienti rassicurazioni che finisca meglio. Non è la stessa cosa. «La storia non si ripete», diceva Mark Twain. Ma aggiungeva: «Tutt'al più fa rima». Dire che è probabile che finisca male è imbarazzante. Si può prestare all'obiezione che in fondo, possa tradire la speranza che finisca male, per poter dire: «Ve l'avevamo detto». Non è così, se finisce male, finisce male per tutti, per gli iracheni in primo luogo, e anche per chi questa guerra non l'aveva voluta. Ma far finta che tutto stia andando per il meglio è molto peggio. Chi può dire se quel che è successo ieri sarà la fine di qualcosa, o l'inizio di qualcosa di ancora peggio?

Paradossalmente, l'unico a cui della cosa non sembra importare più di tanto pare essere Bush. A questo punto, più di qualunque cosa possa succedere in Iraq, gli interessa quello che succederà alle urne in America a novembre. Certo non alle urne a Baghdad, se e quando si voterà nel 2005. Aveva giocato d'azzardo facendo la guerra. Gli è andata male: ha perso per strada la voglia di "guerra preventiva", la "guerra al terrorismo", la lotta contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa (Kim Jong Il, Bush 0, il titolo visto ieri sul sito di Slate), l'esportazione della democrazia. Può darsi che l'Iraq pesi sugli elettori Usa meno di quel che si crede. Che li colpisca di più l'impressione di essere meno sicuri, che l'aver fatto una guerra sbagliata. Ma sta di fatto che per la prima volta la maggioranza degli americani (il 54 per cento) è convinta che sia stato un errore inviare truppe Usa in Iraq (un anno fa 3 su quattro erano convinti che andasse fatto). Ora, convergono i commentatori Usa, Bush gioca d'azzardo sperando che da qui a novembre, dell'Iraq ci si possa dimenticare. Il modo più facile per riuscirci è trattare la cosa come si trattasse di realtà virtuale. La ricetta vista ieri.

**segue dalla prima**

## Condono senza condono

Come ha commentato la presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti, già presidente della commissione Ambiente, Territorio e Infrastrutture della Camera, si ai "piccoli abusi", no alle illegalità diffuse e corpose. Potrebbe essere la linea di molte Regioni, non soltanto di centrosinistra. Le deliberazioni della Corte significano il secco ridimensionamento per un condono che Berlusconi e Tremonti avevano invece voluto di grande ampiezza con l'unico fine di "fare cassa", urgentemente, il più possibile. I ricorsi di Regioni e di Tribunali alla Corte costituzionale hanno rallentato non poco l'afflusso delle domande di sanatoria. Tant'è che gli incassi finora realizzati vengono stimati, dalla stessa Corte dei conti, in poco più di 300 milioni di euro contro i 3,1 miliardi preventivati nella Finanziaria 2004. Un 10 per cento circa. Un altro "buco" nelle entrate

a cui rimediare. Come?

Le Regioni dunque "non possono farsi giustizia da sé" e quindi non erano abilitate a dire di no ad una legge statale sul condono. Pertanto quelle loro leggi decadono. I governi regionali hanno però dalla Corte pieni poteri nello stabilire modalità, tipologie, volumetrie da condonare. Così come torna ai Comuni il potere di decidere le demolizioni delle costruzioni abusive che la legge ora dichiarata in buona parte incostituzionale trasferiva allo Stato. Nel mondo ambientalista e nello schieramento di centrosinistra c'è soddisfazione per le decisioni assunte dalla suprema Corte la quale ha ribadito, come in altre sentenze, l'essenzialità di una attenzione continua al territorio e al paesaggio che l'abusivismo manomette, imbruttisce e a volte distrugge. Resta disgraziatamente l'effetto-annuncio del terzo condono edilizio in meno di vent'anni: ben 40.000 nuove costruzioni illegali nel solo 2003, secondo il Cresme, con cantieri che stanno spuntando un po' dovunque, in luoghi fino a ieri bellissimi e integri, una colata di cemento pari a 5,4 milioni di metri quadrati, per il 55 per cento concentrati in quattro sole regioni, a cominciare dalla Campania. Per un valore immobiliare stimato in 2,7 miliardi di euro e con formidabili incentivi ai costruttori, ai cavatori, ai produttori di

materiali del tutto illegali, al lavoro "nero", al riciclaggio di denaro sporco, alla immissione di nuovi racket, alla devastazione di terreni che i Comuni avevano magari destinato a verde pubblico o a servizi di pubblica utilità. Un fenomeno criminoso che aveva registrato fino al ritorno in sella del centrodestra una netta diminuzione. Questi guasti morali, sociali e culturali non c'è sentenza che possa sanarli. La Corte costituzionale ha fatto ciò che doveva, ha dettato principi e regole a cui il governo dovrà attenersi e, dopo di esso, le Regioni, sulla base di una riconosciuta legislazione "concorrente" sul territorio. Ma il resto, ed è il più, tocca al ceto politico, ai partiti, ai sindacati, all'opinione pubblica più avvertita: ricostruire un senso alto della legalità, del rispetto dell'interesse generale, della salvaguardia di un patrimonio come quello ambientale e paesistico che ha già subito duri colpi e che con questo governo, fra condoni, codici Urbani, rimozione di Soprintendenti, norme Matteoli, rischia il massacro. Adirittura galoppante nel Mezzogiorno dove la cultura dell'abusivismo e dell'illegalità, incoraggiata da questa maggioranza politica, minaccia di risultare cronicamente dominante: nell'edilizia, nel commercio, nei rifiuti, nell'inquinamento, nel lavoro, alla fine nel modo stesso di vivere.

Vittorio Emiliani

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### EUROPA, TOLTA LA RADICE PASSATO IL DOLORE

Ci sono parole difficili da prendere alla radice. "Radice" è proprio una di queste. Sembra, ma non ci metterei la lingua sul fuoco, che derivi da "ramo": come se le fronde fossero Radici aeree e avventizie e le Radici rami futuri. Perché no? I Radicali verbali sono instabili, nella sincronia e nel tempo e sono variabili nella morfologia come nella semantica. Le parole che usiamo non mettono mai Radici definitive. Anche Radical reformer - espressione politica in uso dal 1811, sul modello scientifico delle unità minime e fondamentali - ha cambiato parecchie volte di significato. C'è però chi trova disdicevole che, nella Costituzione della nuova Europa, non figurino il sostantivo Radici, fedelmente seguito dall'epiteto "cristiane". E ne predice sfracelli religiosi e morali. Come i fondamentalisti islamici che trovano satani-

ci certi versetti letterari, così i Radicalisti cattolici vogliono scrivere questo vocabolo religioso in un testo politico-istituzionale. Beninteso, lottare sul significato non è pura linguistica. La Santa Sede è un imprenditore mondializzato di categorizzazione che investe parecchio nei segni di legittimità. Non le basta che la bandiera europea porti sul fondo blu del manto della Madonna, le dodici stelle della corona verginale! Vuole impiantare altre Radici, ancora più incisive e molarie. Siamo sicuri tuttavia che il modello religioso dell'Europa abbia forma arboreescente, con tanto di Radici, tronco e chioma? Tra cattolici e ortodossi, protestanti e islamici a noi pare rizomatico, più prosimo ad un tubero babelico e autoriflessivo, cresciuto in tutte le direzioni, con radici nelle proprie radici. Come una catacomba romana, fatta d'innunerevoli

cunicoli ad uso laico - stalle, pozzi, piccionaie, quanto religioso - chiese e tombe. Attraverso il culto dei santi, la Radice monoteista cattolica s'è innestata su quella politeista e pagana della classicità greco-latina - la quale meriterebbe un accenno. E su quella atea e materialista, con i suoi irriducibili teorici e martiri (non è detto che sia empio tutto ciò che non è pio!). Non mancano poi le Radici fradice, già estratte e, speriamo, devitalizzate, come le teocrazie, le infallibilità e i dogmatismi confessionali, la confusione dello stato e delle chiese e via discorrendo. E le guerre di religione! Insomma, optiamo per le Radici scoperte e i Radicali liberi. Alle lobbies euroscettiche che esigono menzioni costituzionali delle Radici cristiane e invocano referendum abrogativi, diremmo: tola la Radice, passato il dolore.

## Maramotti



Mancava l'Onu a celebrare il "passaggio di poteri" avvenuto a Baghdad con due giorni di anticipo.

L'inviato speciale, Lakhdar Brahimi, dopo aver definito Paul Bremer «un dittatore» ha annunciato le sue dimissioni. Comprensibile, dopo che tutte le principali raccomandazioni formulate per la formazione del cosiddetto Governo Provvisorio sono state ignorate dal proconsole Bremer e dall'uscente Governing Council che, nella sostanza, è succeduto a se stesso. Il Segretario Generale dell'Onu, dal canto suo, ha informato che stante la situazione attuale l'Onu non rientrerà in Iraq, mentre le elezioni, teoricamente fissate per il gennaio 2005, sono già apertamente messe in forse. La situazione sul terreno è sotto gli occhi di tutti: un esperto in colpi di stato, ex agente della Cia, guida un governo consi-

# È proprio l'Onu la grande assente

FABIO ALBERTI \*

derato largamente non rappresentativo se non degli interessi statunitensi. Le prevedibili conseguenze sono già in atto: il conflitto armato tende a intensificarsi, ad allargarsi e a trasformarsi in guerra civile. Diviene possibile la saldatura tra gruppi di resistenza irachena e il terrorismo di Al Qaeda. La conferenza di conciliazione prevista dalla risoluzione dell'Onu, con la decisione di Al Sadr di non parteciparvi, è già fallita prima di cominciare. Secondo il sondaggio effettuato nella seconda metà di maggio dalla CPA (Coalition Provisional Authority) il 92% degli

iracheni considera gli Usa occupanti e non liberatori, e il 55% (contro il 32%) si sentirebbe più sicuro se se ne andassero subito, il 77% ritiene che il governo transitorio dovrebbe poter ordinare agli Usa di andarsene. La presenza dell'esercito Usa, dicono gli iracheni, non è la soluzione del problema della insicurezza: è il problema. La vicenda delle torture è stata chiusa in fretta e furia: nessuna possibilità dei tribunali iracheni di giudicare i responsabili, che tribunali militari Usa condannano a poco più di un anno di reclusione, con la condizionale. Nessuna dimissione dei re-

sponsabili politici della catena di comando, che arriva sino al presidente Bush. La ricostruzione e la ripresa della economia irachena, saranno ancora rinviate con le prevedibili conseguenze per la vita di milioni di iracheni. Secondo il ben informato «Revenue Watch» di George Soros negli ultimi giorni di governo l'amministrazione Usa ha impegnato, in un rush finale, altri 2 miliardi di dollari (di proprietà degli iracheni) al di fuori della programmazione e sottraendole al controllo del governo provvisorio. Personaggi indiscussamente torbidi come Ahmed Chalabi

controllano, avendo piazzato parenti ed amici in ruoli chiave, la economia irachena, in un conflitto di interessi che fa impallidire quello italiano. La credibilità del Consiglio di Sicurezza dell'Onu è ridotta ai minimi storici, in particolare nel mondo arabo. Non essere in grado di ottenere da Israele il rispetto di nessuna delle numerose risoluzioni che la riguardano e nello stesso tempo aver "coperto" la continuazione dell'occupazione militare dell'Iraq lo trasforma in uno strumento sempre più inservibile per la causa della pace.

La risoluzione 1546 ripristina, tra l'altro, un meccanismo che gli iracheni conoscono già e che ha permesso agli Usa, contro il parere di gran parte degli altri paesi, di prorogare per 13 anni sanzioni economiche che hanno causato la morte di oltre un milione e mezzo di iracheni. Come per revocare l'embargo era necessario un voto del Consiglio di Sicurezza, sempre impedito dalla minaccia del veto, così oggi, per porre fine alla presenza militare. In sostanza solo gli Usa potranno decidere se e quando ritirarsi. Tutto ciò sarà pagato con il protrarsi di una vita insostenibile per milioni di iracheni per i quali la svolta c'è stata, ma in peggio. Ciò che comincia a mancare, infatti, è la speranza di uscire dal tunnel. E la disperazione, si sa, può essere molto pericolosa.

\*presidente dell'associazione di volontariato «Un Ponte per...»

## cara unità...

### L'autostrada è bloccata ma la propaganda cammina

Ferdinando Aleandri

Viaggio spesso per lavoro, normale quindi l'ascolto di una radio di servizio quale (dovrebbe) essere Isoradio e.....opla l'angolo dell'autotrasportatore! Ovvero: l'angolo dell'autotrasportatore di Governo! Lodi speriateci al Magnifico Governo che a dire dell'intervistato avrebbe già risolto, o almeno starebbe lì per risolvere il problema della viabilità in Italia attraverso opere mirabilanti (che nessuno vedrà mai?) che vanno da Lione a Messina. A parte che le opere in realizzazione oggi credo siano state programmate anni fa.....Lasciamo stare, ma almeno abbiano il pudore di tacere oggi!! Autostrada Firenze Bologna bloccata. Treni fermi da due giorni! Forse ci credono tutti scemi? Probabile.

### Guardie verdi e insulti Da oggi a Stezzano si cambia

Luigi Bresciani

Cara Unità, sono il compagno dei Ds di Stezzano che ad ottobre del 2003 ti aveva scritto per denunciare la pesante aggressione verbale subita da una nostra compagna consigliere comunale da parte delle "guardie verdi" stezzanesi. L'occasione riguardava la gestione del Mercatino, dove un gruppo di volontari di "Mani amiche" era stato cacciato e sostituito d'imperio dall'amministrazione leghista con un gruppo di volontari, le "guardie verdi". Bene, oggi ti posso dire che la popolazione di Stezzano, paese alle porte di Bergamo con più di 11.000 abitanti, ha mandato a casa la Lista Lega Nord-Forza Italia e ha fatto vincere la lista di centro-sinistra Stezzano99. Quella compagna è diventata vice sindaco.

### La vittoria di Milano non è questione di "look"

Arnaldo Cambiagli

Cara Unità, felicitazioni a Filippo Penati per la vittoria alla Provincia di Milano. Scorrendo vari giornali, leggo tra l'altro, che questa vittoria è dovuta al cambiamento di "look" per gli occhiali e la giacca, suggerito da Barbara Vitti, maga delle sfilate di Versace, Armani, Valentino, dimostrando anche con ciò il suo personale impegno civile, oppure per simpatia verso il candidato. Io non la conosco, come i molti elettori dei Ds.

Però sono contentissimo che abbia indovinato il "look" per fare vincere Penati. Resto comunque del parere che sono state le testardaggine di Filippo, e la sua storia, a far capire che Milano vuole cambiare: il nonno caduto a Mathausen, il padre tornatore, essere cittadino di Sesto San Giovanni. Ebbi la fortuna di conoscere entrambi, per essere nato nello stesso rione, aver frequentato la scuola con il padre Peppino, un ragazzo sempre vincente. Bravo Filippo, continua così. Con nuovi "look" o suggeritori, ma sempre con lo spirito di un cittadino di Sesto San Giovanni, di cui la tenacia è una qualità per affermare i valori della Resistenza.

### La Fininvest non c'entra con il nuovo tribunale

Egregio Direttore, con riferimento all'articolo «Benvenuti nella città dove il tribunale lo costruisce il premier» apparso su l'Unità di lunedì 21 giugno, la informiamo che la notizia è destituita di fondamento. Infatti Fininvest ha ceduto nel corso del 2003 la società Euridea Spa e pertanto è del tutto estranea a qualsiasi progetto di sviluppo immobiliare nell'area in questione. Ufficio Stampa Fininvest Milano, 22 giugno 2004

L'avvocato milanese Nicola Squillace ci ha confermato che

nel corso del 2003 il gruppo Falcon Uno, di cui lo stesso Squillace è consulente legale, ha acquistato da Fininvest il pacchetto Euridea, di cui fa parte anche FinVi, società immobiliare proprietaria dell'area ex Cotorossi dove sorgerà il futuro Tribunale di Vicenza. In effetti, la notizia è sfuggita a me e alle mie fonti. Rimane il fatto che Berlusconi, da presidente del consiglio, non ha costruito il tribunale, ma lo ha "comunque" venduto (la Falcon Uno intende rivendere l'area a non meno di venti milioni di euro) premurandosi, tramite Fininvest, che l'operazione avvenisse in tempi coordinati con l'approvazione del progetto-tribunale da parte di Regione Veneto e Comune di Vicenza, retti ambedue dal centrodestra.

Stefano Ferrio

### ERRATA CORRIGE

Per un errore la rubrica sugli atipici di Bruno Ugolini, uscita ieri, riportava il titolo: «Il miracolo di Giovanni Roveda». Il riferimento era a Giovanni Roveda. Il Roveda non c'entra nulla. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Si è chiuso il ciclo perché non è più possibile appoggiare la mano sulla spalla di un candidato o di una candidata, blandirlo con due battute da crociera sotto i riflettori e trasformarlo in sindaco, presidente di provincia o senatore. A Milano l'astensionismo è stato anche rifiuto consapevole di votare quella specifica persona, una candidata che aveva gestito la provincia con una prepotenza sconcertante. Si è chiuso il ciclo perché non bastano più l'anticomunismo demenziale (Colli: «I comunisti sono sempre andati al potere uccidendo e togliendo la libertà») o l'appello alla mobilitazione democratica contro "la sinistra" per portare in massa la propria gente alle urne o per fare considerare un pericolo pubblico un cortese signore dalle idee riformiste. Si è chiuso, ancora, un ciclo perché non bastano più la notorietà o la popolarità acquisiti nel mondo dello spettacolo per vincere a man bassa nei contesti più avanzati. La politica è tornata a essere un'altra cosa.

Il centrosinistra ha incontrato queste tendenze. Ma ha avuto anche dei meriti, sui quali riflettere. Già, perché le donne e gli uomini che hanno vinto domenica notte spezzando il granitico blocco di potere operante da anni in Lombardia sono gli stessi, ma proprio gli stessi, che lavoravano nei partiti e nelle istituzioni nello scorso autunno. Quando cioè il minimo che capitasse di sentir dire sulla politica a Milano nella borghesia intellettuale e delle professioni era che a Milano la politica era morta, che non c'era nessuno, che ci sarebbe voluto un leader come Cofferati, che in quella desolazione umana si sarebbe stati costretti a "tenerci questi qua" per oltre vent'anni. Chi invece stava in consiglio comunale o provinciale o nei consigli di zona, chi cercava faticosamente di riorganizzare le strutture di partito e un'opposizione costantemente penalizzata sull'informazione, chi sapeva che si stava lavorando e si sentiva sempre chiedere in tono di rimprovero "ma voi dove siete? non vi si vede, vuol dire che non sapete comunicare", ha avuto un grande merito: quello di

Milano dimostra che un ciclo si è chiuso. L'anticomunismo non basta più. E nemmeno le battute del premier

Questa tornata ha confermato che si vince (ri)parlando con i cittadini, con larghe coalizioni e programmi chiari

# Miracolo a Milano: ritorna la politica

NANDO DALLA CHIESA

non cedere al berlusconismo che si era infilato dentro di noi sotto mentite spoglie. Le vittorie che si ottengono con il leader carismatico (e un po' magico) che da solo "fa" lo schieramento (anche l'altra notte serpeggiava qua e là l'inquieto e disperante interrogativo: "sì, ma alla Regione chi candideremo? non c'è nessuno..."). L'esistenza materiale di persone e fatti stabilita solo dalla loro rappresentazione mediatica. La politica che viaggia tra comunicati stampa

e spot. L'idea maramalda che la sinistra, essendo minoranza, sbaglia per definizione: che rida o che pianga, che canti o sia seria, che stia con gli ultimi o si preoccupi dei ceti medi, che vesta elegante o vesta ordinario, che abbia le bandiere o non le abbia, che faccia le convenzioni o sudi nei mercati. Ecco, se dovessi andare al fondo del "segreto" della vittoria di Milano, direi che esso è stato il rifiuto del berlusconismo che "è dentro di noi" nella città più pervasa dalla mentalità

dell'imperatore. Senza antagonismi gridati, senza avere nessuno Zapatero da sbandierare, senza il carisma di Cofferati o la fantasia brillante di Veltroni. Ma avendo una persona saggia, pragmatica e ricca di esperienza amministrativa. E il merito di molti è di averla saputo accompagnare nel suo lungo viaggio contro la straripante "popolarità" della Colli attraverso un gioco di squadra fiducioso nelle proprie possibilità, con una litigiosità tendente a zero e un affiatamento tra le persone nato

in tante battaglie comuni. Soprattutto ha contato la convinzione che il centrosinistra dovesse reimparare a parlare con i cittadini, dovesse trovarsi non nelle proprie cooperative o nei propri circoli con i fedelissimi ma all'aperto, dove è sempre in agguato il fischio o il dileggio ma dove si parla anche solo per un minuto con la gente sconosciuta e che non si incontra mai. Ha contato il principio, che è perfino etico-politico, che le campagne elettorali si chiudono in piazza senza paura di

essere contati. Questa, incrociata con il declino del berlusconismo, e sostenuta dalla bontà dei programmi, è stata la forza di chi ha vinto. Una forza (e lo so che qui sfido il senso comune di molti politologi e commentatori) che si è proiettata anche nei dati dell'astensionismo. Già, l'astensionismo di chi prima votava per la destra e ora ha scelto di non confermarle il proprio consenso. L'astensionismo che viene normalmente messo sul conto delle critiche più severe (e talora sac-

centi) all'opposizione. Ma come, ci si rimbrotta, non vedete che degli elettori lasciano il centrodestra senza passare dalla vostra parte? Dove preoccuparvi. Risposta: solo in parte. Perché se fossimo in un laicissimo e pacifico sistema bipartitico, si capirebbe. Ma come si fa a pensare, in un sistema così ideologizzato come quello dell'era berlusconiana, che un seguace del premier possa tranquillamente votare per quelli che lui stesso ha descritto o lasciato descrivere per anni come una banda di stalinisti complici di ogni atrocità della storia? Avrà o no una persona appena riflessiva bisogna di passare per una zona intermedia, nella quale fare decantare e resistere idee e convinzioni, o immaginiamo gli elettori che si convertono fulmineamente cadendo da cavallo come milioni di San Paolo? L'astensionismo non nasce sotto i cavoli. Ma è -anche- il prodotto di una campagna di informazione e di denuncia che non è stata certo svolta dalle tivù del premier, bensì -soprattutto- dall'opposizione o dalla sua parte più vitale, in politica e fuori dalla politica.

Milano sembra insomma il punto di arrivo di un lungo processo, fatto di tanti attori. Ma ha un punto di partenza nella scelta, compiuta nel 2002, di portare l'opposizione fuori dai recinti istituzionali -in cui si profilava il fantasma della dittatura della maggioranza- per fare appello alla forza più grande e profonda della democrazia quotidiana. Un processo che ha saputo svilupparsi per percorsi inclusivi. Nessuno fuori e dignità a tutti, secondo il motto di Penati. Solo che, diversamente da ciò che pensano molti sostenitori delle larghe coalizioni, l'ampiezza dell'alleanza non è entrata affatto in rotta di collisione con specifici progetti politici. La città di Milano ha visto infatti -rispetto alla provincia- risultati contemporaneamente più favorevoli per la presidenza di Penati e per la lista "Uniti nell'Ulivo". Le diatribe che siamo capaci di rispolverare a ogni pie' sospinto escono dunque ridimensionate da questa vittoria che cambia un po' l'Italia. Per battere davvero le ubriacature bisogna essere totalmente sobri. Forse all'inizio non si vede. Poi si sente.

## la foto del giorno



Il campo rifugiati di Abu Shok nel Sudan occidentale. Tra i tanti effetti collaterali della guerra in Iraq vi è anche quello di aver distolto l'attenzione dal grave conflitto nel Darfur che sta mettendo a rischio la vita di oltre un milione di persone.

## DIRITTI NEGATI di Luigi Cancrini

### INVASIONI BARBARICHE E FLESSIBILITÀ

Caro professor Cancrini,

avrei bisogno di 200 euro in prestito per sopravvivere fino a quando avrò il compenso per una co.co. co. di alcune ore. Il fatto è che devo pagarmi i treni e i mezzi pubblici per arrivare in stazione e gli abbonamenti costano troppo per me che sono rimasta disoccupata per mesi, spendendo tutto quel che avevo da parte dei mesi di lavoro dell'anno precedente (13.000 euro lordi), vivendo a Milano dove solo d'affitto ne pago al mese 500. Come ho fatto a camparci? Comprando i prodotti alimentari più scadenti, saltando qualche pranzo. Dal Centro per l'Impiego non ho avuto nessun lavoro, fino a adesso. Il mio cv è piuttosto bello, su tanto di formato europeo... ma ho 53 anni. So bene che a sinistra si sostiene la Smuraglia, perciò ho dei dubbi che la sinistra possa cambiare qualcosa della Legge 30 in questo senso.

Laura

La cosa che più mi colpisce in una lettera come questa è la assoluta banalità del dramma che in essa viene denunciato. Protetta da leggi promulgate all'interno di una Repubblica che si dice fondata sui valori del lavoro, la situazione di Laura è

una situazione perfettamente legale. È il risultato concreto e tangibile di tutti quei discorsi sulla flessibilità che tanto piacciono agli ospiti dei salotti televisivi. Propone in modo semplice e diretto le conseguenze di uno squilibrio sociale che le sciocchezze della destra (da Tremonti a Fini, da Maroni all'unto del Signore) stanno portando oltre i limiti della sostenibilità.

C'erano una volta i sindacati. C'era una volta lo statuto dei lavoratori. C'era una volta l'art. 18. Improteggibili dal sindacato e dai tribunali amministrativi, i nuovi assunti come co.co.co. o come lavoratori il cui posto di lavoro viene inserito in un progetto si trovano, di fatto, in una situazione non tutelata e non tutelabile del tutto simile, dal punto di vista formale, a quella degli operai che cominciano ad associarsi, nella seconda metà dell'800, per essere difesi, come soggetti in grado di assumere decisioni (di partecipare alla costruzione delle decisioni) in quello che era allora il "libero" mercato del lavoro. Ai tempi di quello che Hobsbawm avrebbe definito un secolo dopo

"il trionfo del capitale", quando l'accumulazione e la crescita delle imprese venivano presentate e vissute come la prova concreta e tangibile di quei "destini grandi e progressivi" dell'umanità su cui ironizzava da Recanati Giacomo Leopardi. Immolando sull'altare di una ricchezza per pochi le vittime di un grandioso sacrificio umano: gli operai, le loro donne ed i loro figli.

Esagerazioni? Può darsi. Difficile non restare scossi, tuttavia, da un dramma come quello proposto da Laura che dovrebbe scorrere in sovrappressione da Vespa, forse, mentre Berlusconi promette ai suoi amici una diminuzione delle tasse. La società occidentale è cambiata, certo, e perché la situazione di Laura è molto differente, comunque, da quella degli operai di cui ci parlava Engels nel 1844. Quello che non mi sembra diverso, tuttavia, è il dislivello nella distribuzione del potere fra chi ha di più e chi ha di meno, fra chi è rappresentato e tutelato e chi non lo è. All'interno di una società che è ingiusta sostanzialmente nello stesso modo e per le stesse ragioni nella misura in cui

impedisce all'operaio di allora e alla Laura di oggi di sentirsi e di essere liberi: dignitosamente e ragionevolmente liberi di vivere la propria vita.

Toscana, 2004. Un collega che è medico del lavoro parla del senegalese di 24 anni ucciso, nella conceria di una regione ricca e colta di un paese fra i più "avanzati" del mondo, dai vapori che salgono dalle macchine con cui lavorava. Spiega, il medico, che questo moderno martire del "progresso" lavorava lì da quattro giorni, che il suo contratto non prevedeva altri cinque e che nessun padrone è ovviamente tenuto a preoccuparsi, per un contratto di nove giorni, di una formazione professionale e dell'insegnamento di quelle che dovrebbero essere le precauzioni da prendere quando si fa un lavoro oggettivamente pericoloso. È una legge dello Stato, tuttavia, la legge 30 (quella che da destra viene attribuita impropriamente a Biagi) quella che rende regolare e dunque non perseguibile la morte di questi ragazzi venuti a cercare lavoro e fortuna in Italia, spiega il medico, perché la legge Treu escludeva i lavori pericolosi da questo tipo di contratti e perché è la legge 30 quella che ha abolito una limitazione ritenuta non compatibile con quel bisogno di flessibilità

di cui in troppi parlano oggi senza sapere bene quello che dicono.

Quello che vorrei dirti dunque, cara Laura, non è solo quanto io sia d'accordo con te e con la tua denuncia. Segnalandoti, nello stesso tempo, il filo rosso del ragionamento che lega il dato relativo ai due morti al giorno sul lavoro in Italia e quello relativo ai diversi milioni di giovani e di meno giovani sfruttati ai sensi di una legge da abolire al più presto ad una visione del mondo fondata solo sul profitto di chi non rischia nulla. A quella visione del mondo che ispira oggi un po' dappertutto le politiche dei neoconservatori e, in Italia, gli errori e gli orrori della "casa delle libertà". Rendendo chiaro per tutti quanto sia necessaria e urgente una riflessione seria e forte della sinistra, italiana ed europea, sui temi e sui danni di quella che viene proposta come flessibilità. Sapendo che quello che corriamo oggi non è più soltanto il rischio di un indebolirsi delle prospettive riformatrici: è il rischio inaccettabile di un ritorno a un tempo di barbarie che credevamo per sempre superato.

Chi volesse scrivere al professor Cancrini può farlo inviando una mail a: [centrostuditerapia@libero.it](mailto:centrostuditerapia@libero.it)

## la lettera

### Un centrosinistra senza veti né trattini

Caro direttore, ho letto l'intervista a Bordon, pubblicata qualche giorno fa. Ne condivido l'analisi fatta sul risultato elettorale e in particolare la considerazione che il centrosinistra per la prima volta, anche rispetto al 1996, è maggioranza anche nel proporzionale. Ma quello che più mi preme affermare è che condivido l'analisi e le proposte formulate in ordine alla costituzione e della coalizione che nel 2006 dovrà contrapporsi al centrodestra. L'Italia dei Valori, peraltro, aveva da tempo chiesto di aderire a tale progetto. La lista unitaria non intercetta voti in uscita dal centrodestra? Non credo che sia vero in assoluto ma non credo affatto che il ritorno ai simboli di partito di risolva il problema.

La visione di un centrosinistra col trattino, com-

posto da centro e sinistra, non è una risposta all'altezza del problema che abbiamo davanti. L'elettorato moderato che lascia la Cdl non ha bisogno di trovare nel centrosinistra una forza altrettanto moderata: ha bisogno di trovare nel centrosinistra tutta l'esaltazione dei valori "centrali" che finiscono per risolvere la partita elettorale.

Ho già avuto modo di dire all'Italia dei Valori che l'alleanza con Occhetto ne ha, di fatto, spostato l'asse politico a sinistra con i risultati che conosciamo. Ritengo di dover precisare che tale necessità è scaturita da veti posti da altri nei nostri confronti.

Credo si sia aperta una fase politica interessante, vantaggiosa e proficua per il centrosinistra e che in questa fase sia necessario che nessuno si senta in diritto di porre veti o pregiudiziali. Sono certo che le forze più avvedute tra quelle presenti nella lista Uniti nell'Ulivo, o comunque quelle parti di esse più disponibili alla creazione di un centrosinistra veramente senza trattino, si adoperino affinché il progetto prodiano possa continuare a vivere. Su questa linea politica chiederò il consenso agli stati maggiori dell'Idv convocati per la metà di luglio a Rimini.

Antonio Di Pietro  
Presidente Idv

## segue dalla prima

### Due anni sono troppi

È inevitabile chiedersi, perciò, se uno sfacelo del genere possa ancora trascinarsi per i due anni che mancano alle prossime elezioni politiche. In queste ore c'è chi propone di accorpare il rinnovo del parlamento alle regionali del 2005. Ne parlano i leghisti, per ricattare gli alleati contrari alla devoluzione immorale e selvaggia. Ne accenna Berlusconi per far capire che non ne ha paura. Il centrosinistra appare incerto. Forse perché se da una parte considera la vittoria a portata di mano, dall'altra non si sente ancora abbastanza preparato alla sfida. Ma qui purtroppo non si tratta di valutare le convenienze di parte perché c'è un'emergenza che riguarda tutti. A questo punto, anche aspettare un anno può essere troppo.

Antonio Padellaro

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
Litosal Via Carlo Previti 130 - Roma  
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publickompas S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 28 giugno è stata di 137.948 copie

Produzione biologica certificata



BIOITALIA produce alimenti biologici dal 1995, nel rispetto della tradizione alimentare mediterranea e con l'utilizzo di materie prime provenienti esclusivamente da agricoltura biologica. I prodotti Bioitalia arrivano in tavola privi di residui chimici e additivi, sono più ricchi da un punto di vista nutrizionale e più adatti a favorire una corretta alimentazione. L'esperienza maturata negli anni, l'ampia offerta, l'alta qualità dei prodotti, la disponibilità di molteplici formati ed il servizio, sempre attento e puntuale, fanno di Bioitalia un'azienda in grado di soddisfare le esigenze di tutti i canali della distribuzione. Tutto il ciclo produttivo di Bioitalia è garantito e certificato dal CCPB (Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici) autorizzato dalla Comunità Europea ed accreditato a norme internazionali IFOAM e SINCERT. La rintracciabilità è garantita lungo tutta la filiera: grazie alle informazioni contenute in etichetta è possibile risalire dalle confezioni del punto vendita, all'azienda agricola di produzione.

*"Bioitalia Migliora La Vita"*

## *i Prodotti Bioitalia*

PASTA di SEMOLA di GRANO DURO



RISO



LEGUMI LESSI



LEGUMI SECCHI



CEREALI SECCHI



LEGUMI AROMATIZZATI



ZUPPE di LEGUMI e CEREALI



BISCOTTI



SUGHI PRONTI



POMODORI



OLI



ACETO



VINI



CONFETTURE EXTRA di FRUTTA



ORTOFRUTTA



NETTARI di FRUTTA



• La gamma dei prodotti **BIOITALIA** si arricchisce con la linea **Biscotti**.  
Fatti a mano come una volta, con solo ingredienti biologici, sono perfetti per ogni momento della giornata.



• Biscotti al Farro • Biscotti Integrali • Biscotti al Riso •  
• Ciambelline al Farro • Frollini al Latte • Frollini al Cacao •

BIOITALIA > Distribuzione • Ufficio Vendite > tel +39 081 5302305 • fax +39 081 5302637  
e-mail > [info@bioitalia.biz](mailto:info@bioitalia.biz) web > [www.bioitalia.biz](http://www.bioitalia.biz)

**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

**Sala A** Genova Film Festival  
386 posti

**Sala B** Genova Film Festival  
250 posti

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** È più facile per un cammello...  
360 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)

**Sala 2 ancora primavera** Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera  
150 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Chiusura estiva**

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1** La casa dei 1000 corpi  
16,00 (E 4,50) 18,10-20,22-30 (E 6,50)

**Sala 2** Harry Potter e il prigioniero di Azkaban  
15,00-17,50 (E 4,50)

Torque - Circuiti di fuoco  
20,50-22,45 (E 6,50)

**Sala 3** Troy  
15,00-18,10-21,20 (E 6,50)

**Sala 4** Out of time  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

**Sala 5 dopo** The day after tomorrow - L'alba del giorno  
15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

**Sala 6** Jason X  
15,00 (E 4,50) 16,55-18,50-20,45 (E 6,50)

**Sala 7** Harry Potter e il prigioniero di Azkaban  
16,15 (E 4,50) 19,10-22,05 (E 6,50)

**Sala 8** 50 volte il primo bacio  
15,30-17,45 (E 4,50) 20,00-22,15 (E 6,50)

**Sala 9** Nudisti per caso  
16,20 (E 4,50) 18,50-21,20-23,30 (E 6,50)

**Sala 10** Ladykillers  
15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 6,50)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** Nudisti per caso  
360 posti 20,30-22,30 (E 6,71)

**Sala 2** Ma mere  
120 posti 20,30-22,30 (E 6,71)

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti I diari della motocicletta  
20,15-22,30 (E 5,50)

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Chiuso**

**ODEON**  
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban  
15,15-18,00-20,50 (E 6,71)

Stai con me  
19,00-20,45-22,30 (E 6,71)

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Intermission**  
20,30-22,30 (E 4,13)

**IL FILM: Torque**

Tubi di scappamento e battute sceme per lo stereotipo del tamarro doc

Donne e motori, poche gioie, molti dolori, un'infinità di scemenze. Come la motocicletta in impennata che fa roteare un cartello stradale tipo mulino impazzito (l'incipit del film). O i dialoghi: "Io vivo la mia vita un quarto di miglio alla volta", a cui giustamente la bionda risponde: "È la cosa più stupida che ho mai sentito". Passando dal tubo di scappamento che butta a terra la gente manco fosse un tornado, fino alle moto che salgono e scendono dai treni in corsa per poi girare fra le poltrone degli scompartimenti. Qualsiasi stereotipo del "tamarro" andate cercando, questo "Torque" di Joseph Kahn - film tutto dedicato alla velocità su due ruote, più che altro una comica - ve lo offre. Si accettano scommesse.



**Alamo**

guerra  
Di John Lee Hancock con Billy Bob Thornton, Dennis Quaid

Nel 1836 a Fort Alamo, Texas, un pugno di volontari americani tenne testa per giorni e notti all'assedio in forze dello spropositato esercito messicano. Morirono tutti e la storia americana da sempre li celebra come eroi. Fra loro anche il leggendario cacciatore Davy Crockett, sorta di Garibaldi a stelle e strisce. Hollywood ricorda quell'impresa suicida per l'ennesima volta in un bagno di retorica irritante. C'è da avere pazienza: l'America di questi tempi sente il bisogno della propria mitologia e dei propri eroi.

**Ripper**

horror  
Di John Eyres con A.J. Cook, Bruce Payne, Ryan Northcott

Jack lo squartatore è tornato... a scuola. E a scuola riprende la sua passione di sempre: uccidere e squartare a volontà. Ma in questa scuola c'è una studentessa detective che darà al serial killer del filo da torcere. E horror sia, dunque, con tutti i cliché del caso. Né emozionante o originale, ma neppure da destinare immanentemente, "Ripper" si avvale di tutto quanto fa horror - dagli aspetti psicologici a quelli fotografici e scenici - rimescolandoli insieme, nel bene e nel male.

**Stai con me**

drammatico  
Di Livia Giampalmo con Giovanna Mezzogiorno, Adriano Giannini

Copione già visto, e il titolo ci dice già molto: i due si amano e impera l'ottimismo cosmico, mettono su famiglia, poi nasce il sospetto, le incomprensioni, forse un tradimento, l'immane crisi, le lacrime e la riconciliazione... Mi ama? Non mi ama più? Che faccio, abortisco? Tra alti e bassi - fra questi ultimi soprattutto la scena dell'ospedale - ecco una commedia di sapore drammatico di scarso interesse. L'amore vince sempre, anche troppo, soprattutto nelle sale cinematografiche di fine giugno.

**a cura di Edoardo Semmla**

**RITZ D'ESSAI**

342 posti **Troy**  
21,15 (E 4,13)

**SALA SIVORI**

250 posti I diari della motocicletta  
15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,71)

Uzak  
16,00-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**

1 **50 volte il primo bacio**  
18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

2 **Torque - Circuiti di fuoco**  
18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

4 **Una bionda in carriera**  
18,10-20,10-22,10 (E 7,00)

5 **Alamo - Gli ultimi eroi**  
18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

6 **Intermission**  
17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

7 **Out of time**  
18,30-20,40-22,50 (E 7,00)

9 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
17,30 (E 5,00) 19,00-22,00 (E 7,00)

10 **Jason X**  
18,45-20,45-22,45 (E 7,00)

11 **La casa dei 1000 corpi**  
18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

12 **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
17,35-20,10-22,45 (E 7,00)

13 **Troy**  
17,45-21,00 (E 7,00)

14 **Ladykillers**  
18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

**Ripper - Lettera dall'inferno**  
20,45-22,30 (E 7,00)

**UNIVERSALE**

300 posti **Ladykillers**  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

**The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

**Out of time**  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

**D'ESSAI**

342 posti **Troy**  
21,15 (E 4,13)

**AMBROSIANO**

21,00 (E 5,20) **The day after tomorrow - L'alba del giorno**

**AMICI DEL CINEMA**

267 posti **Chiusura estiva**

**CHAPLIN**

280 posti **Riposo**

**FRITZ LANG**

150 posti **Chiusura estiva**

**LUMIERE**

243 posti **Chiusura estiva**

**N. CINEMA PALMARD**

100 posti **Chiusura estiva**

**NICKELODEON**

150 posti **Chiusura estiva**

**PROVINCIA DI GENOVA**

**ARENZANO**

400 posti **Secret window**  
21,30 (E 5,50)

**BARGAGLI**

**CINEMA PARROCCHIALE**

312 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
21,15 (E 5,50)

**BOGLIASCO**

**CINEMA PARADISO**

150 posti **Chiusura estiva**

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**

150 posti **Chiusura estiva**

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**

250 posti **Riposo**

**RUTA**

**SAN GIUSEPPE**

204 posti **Chiusura estiva**

**SANTA MARGHERITA**

**CENTRALE**

997 posti **The day after tomorrow - L'alba del giorno**

dopo 20,15-22,30 (E 4,15)

**MIGNON**

224 posti **Il servo ungherese**  
20,10-22,30 (E 5,20)

**COGULETO**

**ARENA ESTIVA VERDI**

21,30 (E) **Lost in translation - L'amore tradotto**

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**

320 posti **I diari della motocicletta**  
20,15-22,40 (E 4,00)

**DANTE**

**MASONE**

480 posti **Ladykillers**  
20,20-22,40 (E 4,00)

**O.P. MONS. MACCIO**

400 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
21,00 (E)

**NERVI**

**SAN SIRO**

148 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
18,15-21,00 (E 5,20)

**PEGLI**

**RAPALLO**

**GRIFONE**

418 posti **Chiuso per ferie fino al 3/7**

**MULTISALA AUGUSTUS**

**Sala 1**

275 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
16,30-19,40-22,10 (E 4,50)

**Sala 2**

190 posti **Ladykillers**  
16,00-18,00-20,00-22,10 (E 4,50)

**Sala 3**

150 posti **Out of time**  
16,10-18,15-20,15-22,20 (E 4,50)

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**

150 posti **Chiusura estiva**

**SALA MUNICIPALE**

250 posti **Riposo**

**RUTA**

**SAN GIUSEPPE**

204 posti **Chiusura estiva**

**SANTA MARGHERITA**

**CENTRALE**

997 posti **The day after tomorrow - L'alba del giorno**

473 posti **Tutto può succedere**  
16,00-18,05-20,10-22,20 (E 4,50)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**

630 posti **Che ne sarà di noi**  
20,20-22,20 (E 4,20)

**SESTRI PONENTE**

**IMPERIA**

**CENTRALE**

320 posti **I diari della motocicletta**  
20,15-22,40 (E 4,00)

**DANTE**

**IMPERIA**

330 posti **Chiuso per ferie**

**LA SPEZIA**

**ARENA ESTIVA CONTROLUCE D. BOSCO**

550 posti **Chiusura estiva**

**GARIBALDI**

300 posti **Brivido di sangue**  
20,00-22,15 (E 6,00)

**IL NUOVO**

250 posti **Riposo**

**PALMARIA**

**Non ti muovere**

21,30 (E)

**SMERALDO**

**Sala Rubino**

20,00-22,30 (E)

**Sala Smeraldo**

20,00-22,15 (E)

**Sala Zaffiro**

20,00-22,15 (E)

**SANREMO**

**ARISTON**

1960 posti **Saggio di danza**  
21,00 (E 7,00)

1960 posti **Saggio di danza**  
21,00 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**

350 posti **Out of time**  
15,30-22,30 (E 6,70)

135 posti **50 volte il primo bacio**  
15,30-22,30 (E 4,10)

135 posti **Una bionda in carriera**  
15,30-22,30 (E 4,00)

**CENTRALE**

750 posti **Intermission**  
15,30-22,30 (E 4,00)

**RITZ**

460 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
15,30-22,30 (E 4,00)

**SANREMESE**

160 posti **Troy**  
16,00 (E 4,00)

**Ma mere**

20,00-22,30 (E 4,00)

**TABARIN**

90 posti **Nudisti per caso**  
15,30-22,30 (E 4,00)

**SAVONA**

**DIANA MULTISALA**

444 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
16,15-19,15-22,15 (E 7,00)

**Sala 2 dopo**

175 posti **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
16,30-19,15-22,00 (E 7,00)

**Sala 3**

110 posti **Chiuso**

**FILMSTUDIO**

300 posti **Chiusura estiva**

**SALESIANI**

300 posti **Chiusura estiva**

**La spettatrice**

20,30-22,30 (E 5,00)

**ALBATROS**

Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662 - Riposo

**martedì 29 giugno 2004**

<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Chiusura estiva</b>
<b>200</b>	<b>Chiusura estiva</b>
149 posti	
<b>400</b>	<b>Chiusura estiva</b>
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
	19,45-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Sotto falso nome</b>
	20,20-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Intermission</b>
472 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
208 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 3</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
150 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span>📍</span> Corso Sormmeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
450 posti	15,30 (E 4,65) 18,30-21,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
250 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Nudisti per caso</b>
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel./199199991	
<b>1</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	16,40 (E 4,50) 19,30-22,20 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Troy</b>
	15,20 (E 4,50) 18,40-22,00 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>Out of time</b>
	15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Jason X</b>
	16,30 (E 4,50) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
DORIA	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>La casa dei 1000 corpi</b>
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span>📍</span> Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
295 posti	15,30 (E 2,50) 17,50 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Ombresse</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
150 posti	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)
ELISEO	
<span>📍</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Riposo</b>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>Uzak</b>
	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
110 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Japon</b>
	15,30 (E 3,50) 20,00 (E 5,00)

	<b>Moro no Brasil</b>
	18,00-22,30 (E 5,00)
<b>Sala Chico</b>	<b>Una bionda in carriera</b>
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
FIAMMA	
<span>📍</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Chiusura definitiva</b>
FREGOLI	
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Riposo</b>
IDEAL	
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
1770 posti	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Ladykillers</b>
	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Out of time</b>
	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Troy</b>
	15,30 (E 5,00) 18,35-21,40 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Alamo - Gli ultimi eroi</b>
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

LUX	
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>due</b>	<b>Aurora</b>
148 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
<b>tre</b>	<b>Green Card (Matrimonio di convenienza)</b>
150 posti	16,15-20,30 (E 5,20)
	<b>Fearless - Senza paura</b>
	18,15-22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
262 posti	15,50 (E 5,00) 18,40-21,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
201 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>La casa dei 1000 corpi</b>
124 posti	16,45 (E 5,00) 18,45-20,40-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Nudisti per caso</b>
132 posti	16,05 (E 5,00) 18,10-20,10-22,15 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Out of time</b>
160 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Ladykillers</b>
160 posti	15,40 (E 5,00) 17,55-20,05-22,20 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
132 posti	16,10 (E 5,00) 18,15-20,20-22,25 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Ripper - Lettera dall'inferno</b>
124 posti	15,35 (E 5,00) 18,05-20,25-22,45 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Riposo</b>
308 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Riposo</b>
179 posti	
NUOVO	
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Ladykillers</b>
489 posti	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
250 posti	15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-18,10-20,50 (E 7,50)
<b>2</b>	<b>Out of time</b>
	15,05-17,30-20,00-22,35 (E 7,50)
<b>3</b>	<b>Nudisti per caso</b>
	15,40-18,00-20,20-22,35 (E 7,50)
<b>4</b>	<b>Le avventure di Pollicino &amp; Pollicina</b>
	15,00-16,40-18,20 (E 7,50)

# Torino e provincia

# cinema e teatri

MONTEROSA	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	21,00 (E 4,13)
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Chiusura estiva</b>
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Riposo</b>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
<span>📍</span> Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Out of time</b>
	21,15 (E)

REPOSI	
<span>📍</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
360 posti	14,50-17,25 (E 4,50) 20,00-22,35 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Alamo - Gli ultimi eroi</b>
360 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Out of time</b>
612 posti	15,40-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Ripper - Lettera dall'inferno</b>
90 posti	15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)

REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	<b>Troy</b>
	16,15 (E 4,50) 19,15-22,15 (E 7,00)

ROMANO	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>Ma mere</b>
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>sala 2</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera</b>
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>sala 3</b>	<b>È più facile per un cammello...</b>
100 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Riposo</b>
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>
D'ESSAI	
AGNELLI	
<span>📍</span> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Il siero della vanità</b>
CARDINAL MASSAIA	
<span>📍</span> Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b>
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Chiusura estiva</b>

## teatri

<b>ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO</b> <p>Via Chionone, 3/A - Tel. 011.331764 <b>Giardini</b> - Via Rovereto: oggi ore 21.30 <b>Il fantasma di Canterville</b> con la compagnia I Lunatici</p>	
<b>CAFÈ PROCOPE</b> <p>Tel. 011.540675 <b>Chiusura estiva</b></p>	
<b>CARDINAL MASSAIA</b> <p>Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881 <b>Allestimento Stagione Teatrale 2004/2005</b></p>	
<b>CARIGNANO - TEATRO STABILE</b> <p>Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998 <b>Riposo</b> <b>Vendita abbonamenti: Pole Position (7 spettacoli a scelta)</b> con conferma abbonamenti, prevendita biglietti rassegna estiva Teatro d'Estate</p>	
<b>FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI</b> <p>cio luoghi vari - Tel. 011.4360895 Oggi ore 22.00 <b>Faust o la fate electricue</b> Chiosso ex Cottolengo: domani ore 19.30 <b>Zolfo, acqua e le stelle</b> con M. Avogadro</p>	
<b>GIOIELLO</b> <p>Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 <b>Prenotazioni per: Vignatedanza XXVI Festival Internazionale di Danza e Arti Integrate</b></p>	
<b>GOBETTI</b> <p>Via Fossini, 8 - Tel. 011.8159132 <b>Riposo</b></p>	
<b>JUVARRA</b> <p>Via Jovarra, 15 - Tel. 011.532007 Parco Michelotti: oggi ore 18.00-24.00 <b>Experimenta 2004</b> Gassino Torinese - Campo Sportivo: domenica 04 luglio ore 19.00 <b>Così, su due piedi</b> di M. Di Mauro presentato da M.A.S. Juvarra</p>	
<b>ORSA TEATRO</b> <p>Via Bolero, 5 - Tel. 011.531868-531607 Domani dalle ore 14.30 alle 19.30 <b>Play time</b> con dimensioni ludica a new media art</p>	

MONTEROSA	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	21,00 (E 4,13)

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Chiusura estiva</b>
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Riposo</b>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
<span>📍</span> Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Out of time</b>
	21,15 (E)

BEINASC0	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Riposo</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Jason X</b>
	18,10-20,20-22,30 (E)
<b>Sala 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	17,40-20,30 (E)
<b>Sala 3</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
	17,20-19,40-22,00 (E)

Sala 4	<b>Troy</b>
	18,20-21,40 (E)
<b>Sala 5</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	19,10-21,50 (E)
<b>Sala 6</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	18,30-21,30 (E)
<b>Sala 7</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b>
	18,40-20,40-22,50 (E)
<b>Sala 8</b>	<b>Out of time</b>
	17,10-19,50-22,20 (E)
<b>Sala 9</b>	<b>Ladykillers</b>
	17,50-20,10-22,40 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	21,15 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>
CARMAGNIOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Riposo fino al 29/6</b>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9583437	
418 posti	<b>Riposo</b>
CESANA TORINESE	

SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>

CHIERI	
SPLENDOR	
<span>📍</span> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Chiusura estiva</b>
UNIVERSAL	

<span>📍</span> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	20,00-22,30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>

MODERNO	
<span>📍</span> Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>Riposo</b>
POLITEAMA	
<span>📍</span> Via Ori, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	19,30-22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
<span>📍</span> Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9203984	
351 posti	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	21,15 (E)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
<span>📍</span> Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	<b>Ripper - Lettera dall'inferno</b>
	20,20-22,30 (E)

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	21,00 (E)
<b>Sala 2</b>	<b>Riposo</b>
149 posti	
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	<b>Riposo</b>

</